

DANIELA COLI

CROCE
LATERZA
E LA CULTURA
EUROPEA

il Mulino

DANIELA COLI

Croce, Laterza
e la cultura europea

IL MULINO

ISBN 88-15-00250-2

Copyright © 1983 by Società editrice il Mulino, Bologna. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Premessa

Questo lavoro, che costituisce la mia tesi di dottorato di ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze, è stato in gran parte reso possibile dalla gentilezza di Vito Laterza, che mi ha permesso la consultazione completa, per il periodo 1901-1952, dell'Archivio della «Gius. Laterza & Figli». Insieme a lui, vorrei qui ricordare anche Alda Croce, Renzo De Felice e gli eredi di Luigi Russo, che mi hanno permesso — già durante la mia tesi di laurea su Guido De Ruggiero — la consultazione degli Archivi Croce, De Ruggiero e Russo, la cui documentazione ho ancora qui utilizzato.

Numerose sono le persone da cui ho ricevuto consigli e incoraggiamenti durante la mia ricerca. Vorrei qui ricordare Cesare Vasoli, dell'Università di Firenze, che mi ha dato continuo aiuto intellettuale ed umano fin dagli studi universitari, Alphonse Dupront, di Paris-Sorbonne, Norberto Bobbio, dell'Università di Torino, Maurizio Torrini, dell'Università di Napoli, Michele Ranchetti, Sergio Romagnoli e Gabriele Turi, dell'Università di Firenze. Indicazioni preziose mi sono venute ancora durante la discussione della tesi da Eugenio Garin, della Scuola Normale Superiore di Pisa, Charles Boulay, di Paris-Sorbonne, Carlo Cipolla e Denys Hay, dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Né posso certo dimenticare qui la collaborazione del Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, da Gigliola Fragnito Margiotta-Broglio a Peter Hertner, a Beatrijs de Hartogh ed Angela Schenk. Ed ancora Tonina Sollecito, Nico Perrone e Trifone Macchia, della «Gius. Laterza & Figli» di Bari, la cui simpatica cordialità ha reso meno dura la mia fatica.

Infine, un grazie a quell'amico che mi ha invitato a scavare.

Premessa

Abbreviazioni

AL	Archivio Laterza, Bari
AC	Archivio Croce, Napoli
ADG	Archivio De Ruggiero, Roma
AR	Archivio Russo, Matina di Pietrasanta

Introduzione

La generale trasformazione dei mezzi di comunicazione, cominciata in Europa nel secolo scorso per effetto dei profondi mutamenti, tecnici e sociali, dell'industrializzazione, e il parallelo, progressivo cambiamento dei meccanismi dell'organizzazione e della trasmissione della cultura¹, hanno posto in primo piano nel Novecento il mondo dell'editoria. Al centro del complesso fenomeno della circolazione delle idee, una casa editrice, rappresentando il luogo in cui più direttamente si intrecciano istanze culturali, politiche ed economiche, costituisce un osservatorio decisamente suggestivo per chi voglia concretamente analizzare i percorsi e le articolazioni della vita intellettuale del XX secolo. La «Gius. Laterza & Figli», la cui attività è oggetto di questo studio, è poi per lo storico della cultura un campo privilegiato. Sorta all'inizio del Novecento in una Puglia completamente emarginata dal panorama editoriale italiano, riuscì attraverso l'incontro di due uomini come Giovanni Laterza e Benedetto Croce, non solo a superare ostacoli che avrebbero scoraggiato chiunque, ma a diventare un centro di diffusione culturale in grado di sostenere il confronto con le più riuscite esperienze europee, giocando un ruolo insostituibile nel più importante tentativo di riforma intellettuale e morale del paese della prima metà del secolo. L'influenza raggiunta da Croce nel giro di pochi anni, la sua autorevolezza sugli intellettuali italiani e la sua capacità di contrastare perfino

¹ Cfr. su ciò R. Williams, *The long revolution* (1961), Harmondsworth, Pelican, 1975³, trad. it. *La lunga rivoluzione*, Roma, Officina, 1980, e Id., *Culture and society. 1780-1950*, New York, Columbia University Press, 1958, trad. it. *Cultura e rivoluzione industriale. Inghilterra 1780-1950*, Torino, Einaudi, 1968, che, pur prendendo in esame la specifica situazione inglese, offrono anche elementi per una riflessione più generale sul moderno concetto di cultura.

un regime come il fascismo, così abile nell'uso dei mass media, sarebbero stati infatti senz'altro difficili da raggiungere, se — come ha già sottolineato Garin² —, accanto alla «Critica», non avesse avuto la collaborazione di Giovanni Laterza, una delle più intelligenti ed interessanti figure della storia dell'editoria italiana.

Pur senza essere un Samuel Fischer³, il ricco e colto editore di Thomas Mann⁴, né un Formiggini⁵, coperto da cospicui patrimoni aviti e da una laurea in filosofia, Giovanni Laterza, con la sola lettura delle *Memorie* di Barbera alle spalle, e, soprattutto con la lungimiranza dei veri pionieri, avvertì, poco più che ventenne, la straordinaria forza d'intervento che nella nostra società stava assumendo l'editoria, e, volendo riprendere la tradizione risorgimentale della funzione civile dell'editore, si scelse come consigliere Benedetto Croce, dando vita ad uno dei più complessi, ma, senz'altro, dei più riusciti sodalizi della storia della cultura e dell'editoria.

Il rapporto editore-intellettuale è in genere uno dei più tormentati, perché l'editore è un imprenditore che deve continuamente mediare tra interessi culturali ed economici, e, di conseguenza, prevedere e controllare i risultati commerciali dei futuri prodotti che l'intellettuale propone⁶. E Giovanni Laterza, consapevole di essere un imprenditore, ma anche fiero di partecipare all'impresa di Croce, visse così anche tutte le contraddizioni e le frustrazioni del mestiere di editore. L'editore barese infatti — come dimostra l'Archivio Laterza, da noi interamente con-

² E. Garin, *La casa editrice Laterza, in La cultura italiana fra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962, p. 160.

³ Su Samuel Fischer, cfr. B. B. Fischer, *Sie schrieben mir oder was aus meinem Poetienalbum wurde*, Zürich, Werner Classen, 1978, trad. it. *Cio che la vita mi ha dato*, Milano, Mursia, 1982.

⁴ Per il rapporto di Thomas Mann con la «S. Fischer Verlag», cfr. T. Mann - G. Bertmann Fischer, *Briefwechsel mit seinem Verleger. 1932-1955*, a cura di P. de Mendelssohn, Frankfurt, Fischer, 1975.

⁵ Sul celebre editore modenese, cfr. A. F. Formiggini, *Un editore del Novecento*, a cura di L. Balsamo e R. Cremonesi, Bologna, Il Mulino, 1981.

⁶ Sul ruolo dell'editore, mai passivo rispetto agli autori, e continuamente dibattuto tra torcaconto e lotta ideale, cfr. A. Macchiario, *Studi di storia del pensiero economico ed altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1970, p. 16.

sultato per il periodo 1902-1952 — si trovò più volte costretto, non solo a rinunciare alla realizzazione di alcune scelte del suo consigliere, ma addirittura ad alimentare filoni, privatamente e pubblicamente, osteggiati dal suo amico filosofo. L'esempio più clamoroso è la collana «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici», più nota come «Biblioteca esoterica», la cui esistenza è stata probabilmente rimossa anche nella memoria dei più attenti osservatori della vita culturale italiana, ma che, contraddicendo all'immagine ufficiale della «casa editrice di Croce», si sviluppò con successo parallelamente alla «Biblioteca di cultura moderna», agli «Scrittori d'Italia», ai «Classici della filosofia moderna», alla «Collezione storica», aiutando Laterza, con il facile spaccio dei suoi libri di mistica, di antroposofia o di magismo, a quadrare i bilanci gravati spesso dagli insuccessi o dalla lenta vendita delle opere proposte da Croce. Il pubblico di Croce — è noto — era quello dei colti di professione, un pubblico di *élite*, e così Laterza, per poter seguire la direttiva crociana del libro di cultura, si trovò costretto a dedicare un ampio spazio della sua produzione libraria al pubblico medio-colto, che visse spesso la «rinascita idealistica» in generiche forme di occultismo ed esoterismo. D'altronde, come notava Samuel Fischer, una casa editrice è

un'azienda, un organismo economico come qualsiasi altro, ed è compito della sua direzione non perdere di vista anche l'equilibrio economico, cosa oggi tutt'altro che facile. Ma il nostro lavoro ci crea degli obblighi che vanno ben oltre i problemi puramente economici. Noi non produciamo una merce che si può vendere ogni gioorno, perché conserva il suo valore materiale; siamo, al contrario, degli intermediari che propongono prodotti intellettuali che possono venir venduti o possono anche restare in magazzino. Successi e insuccessi si alternano, non sempre si bilanciano, poiché un successo è qualcosa che, per usare la lingua di Ibsen, si può definire «miracoloso»⁷.

Per questo una storia della cultura «che percorra il cammino di certi temi non nei cieli delle pure idee, ma con

⁷ B. B. Fischer, *Ciò che la vita mi ha dato*, cit., p. 45.

l'occhio a precise tecniche di diffusione, nelle definite prospettive di un tempo»⁸, non può eludere di analizzare il significato che di volta in volta assume il rapporto editoria-cultura nella società contemporanea.

Lo studio della «Gius. Laterza & Figli», mentre riconferma la complessità del rapporto editoria-cultura, smentisce la *communis opinio* di un Croce artefice della fortuna di Laterza, mostrando che il successo della casa barese si basò su un chiaro compromesso tra un grande intellettuale, che aveva fatto della propria vita la propria *Beruf*, e un editore, che vedeva nella sua funzione civile un mezzo di riscatto di secolari frustrazioni sociali. L'analisi dei meccanismi che regolarono la circolazione delle idee nella produzione libraria della «Gius. Laterza & Figli» viene quindi ad assumere il senso di una nuova lettura del nostro tanto discusso passato culturale. Dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni, infatti, l'attività di organizzatore culturale di Benedetto Croce è stata un costante punto di riferimento polemico e ad essa è stata attribuita la responsabilità di molti dei ritardi e delle carenze della vita intellettuale italiana del presente. L'imputazione di «provincialismo», anzi, nata nel clima del dopoguerra, non certo propenso, per la radicalità degli schieramenti politici e culturali, a visioni critiche e problematiche, e soprattutto dominato dall'ansia di rottura con un «idealismo» considerato indiscriminatamente complice, se non anticipatore, del successo ideologico del fascismo, e, in primo luogo, del mito, esasperato dal regime fino al ridicolo, del primato culturale e morale degli italiani, si è col tempo sedimentata in uno dei *topoi* più battuti dalla media cultura, alimentando sul terreno storiografico una vivace e continua polemica⁹. La nostra indagine sulla circolazione della

⁸ E. Garin, *Il mestiere di editore*, in *Catologo generale delle edizioni Laterza*, 1978, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. V-XXII, p. VI.

⁹ Cfr., da una parte, M. Tronti, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi*, Gramsci e Labriola ed E. Agazzi, *Filosofia della prassi e Filosofia dello Spirito*, in *La città futura*, Milano, Feltrinelli, 1959, e, soprattutto, S. Sechi, *Le lettere dal carcere*, in *Movimento operaio e storiografia marxista*, Bari, De Donato, 1974. Dall'altra cfr. E. Garin, *Appunti sulla formazione e su alcuni caratteri del pensiero crociano*, in

cultura europea in Italia attraverso la mediazione della «Gius. Laterza & Figli» ci ha condotti invece a risultati che, lungi dal volersi porre come risolutori di una questione così complessa come quella dei rapporti tra culture di diversa nazionalità, testimoniano una situazione culturale molto più mobile ed articolata di quella frettolosamente e polemicamente riassunta sotto la categoria del «provincialismo». Va infatti innanzitutto sottolineato che a Giovanni Laterza — come mostra l'Archivio Laterza — si rivolsero, per proporre l'introduzione in Italia di opere e di autori stranieri, non solo il suo principale collaboratore Benedetto Croce, ma gli esponenti più rappresentativi della prima metà del secolo: da Nitti ad Amendola, a Papini e Prezzolini, da Rensi a Tilgher, a De Ruggiero, a Martinetti, da Omodeo a Buonaiuti, a Salvatorelli, dai collaboratori di Gobetti a Leone Ginzburg. E, insieme ad essi, una folta schiera di intellettuali «minori», come Arnaldo Cervesato e Giuseppe De Lorenzo, e personaggi «sinistri», ma tutt'altro che irrilevanti per il posto occupato tra gli ideologi fascisti, come Julius Evola e Giovanni Preziosi, che tanta parte ebbero nella diffusione della cultura dell'irrazionale presso il pubblico medio-colto. Dall'analisi dell'attività della «Gius. Laterza & Figli» è quindi possibile ricostruire gran parte del dialogo della cultura italiana con quella europea. Un dialogo nel quale, mentre fu quasi del tutto assente Giovanni Gentile, l'altro padre della «rinascita idealistica», pure presente nella casa barese, ma preso da interessi prevalentemente italiani, Croce non ebbe una funzione di controllo assoluto. Da una parte, nei limiti della tolleranza che contraddistingue ogni organizzatore culturale alla testa di un determinato movimento di idee, la casa Laterza fu accessibile anche ad intellettuali

«Belfagore», XXI (1966), n. 2, pp. 1-13 e *Gramsci e Croce*, in «Critica marxista», Quaderno III, 1967, pp. 151-157, ora in *Idem, Intellettuali Italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 3-31 e 343-360, dove si invitava ad usare con cautela il termine di «provincialismo», ad evitare di sintetizzare mezzo secolo di vita intellettuale italiana in luccesiane *Zerstörung der Vernunft* e a non cedere al rischio delle «liquidazioni» affrettate o delle apologie moralistiche.

non ruotanti intorno all'orbita crociana, come, ad esempio, Giuseppe Retusi o Ernesto Buonaiuti, e si trattò di alleanze «tattiche» in alcuni casi, di pura e semplice tolleranza, in altri, oppure, come nel caso di Leone Ginzburg, di un vero e proprio dialogo, nonostante le differenze generazionali e politiche, su temi come la letteratura americana o l'opera di Franz Kafka. Dall'altra, la stessa situazione oggettiva del mondo editoriale italiano ed internazionale impedì a Croce, almeno per quanto concerne la circolazione della cultura europea, di esercitare una vera e propria direzione, causando addirittura il fallimento di molti dei suoi tentativi di introdurre in Italia alcune delle più significative esperienze della cultura europea contemporanea. Così, all'interno del suo privilegiato rapporto col mondo della *Kultur*, l'Archivio Laterza registra il suo interesse per diffondere la conoscenza non solo di autori come Windelband, Simmel e Troeltsch, ma anche di autori come Freud e Weber, solitamente annoverati tra le sue *bêtes noires*. Alla volontà di Croce si opposero le barriere — tutt'altro che irrilevanti nella concreta circolazione delle idee — degli alti costi dei copyright degli editori stranieri e, in alcuni casi — tipico quello della weberiana *Protestantische Ethik un der "Geist" des Kapitalismus* rifiutata da Laterza dopo la fallimentare traduzione di *Parlament und Regierung im neu geordneten Deutschland* — il provato disinteresse dello stesso pubblico dei colti di professione.

L'unico settore di cui il filosofo napoletano poté avere il pieno controllo fu quello della pubblicistica politica, dove è da sottolineare il suo impegno per l'introduzione in Italia, non solo di testi famosi come le *Considerazioni sulla violenza*, ma anche di opere, forse meno note ma non meno importanti nella storia politica europea, come *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, di Max Weber, *La nuova economia*, di Walther Rathenau, e *Mitteleuropa*, di Friedrich Naumann, pubblicazioni che contribuiscono all'approfondimento del suo tanto discusso intervento nella vita pubblica italiana, offrendo la possibilità di valutarlo con un'ottica più critica e meno sche-

matica, ricollocando, in sostanza, il filosofo napoletano nel reale contesto storico, italiano e internazionale, del suo tempo.

La nostra indagine, dunque, se da una parte induce ad approfondire la conoscenza di un «uomo, che malgrado la grande influenza esercitata, per circa quarant'anni, sulla cultura italiana, o, forse proprio per questo, è oggi più noto che realmente conosciuto»¹⁰, dall'altra, porta alla luce una realtà culturale non esauribile nella formula vaga di «provincialismo», e comprensibile, in molti dei suoi ritardi e appuntamenti mancati, solo nella valutazione della profonda incidenza del complesso rapporto industria-cultura sulla circolazione delle idee. Considerazioni queste, che possono costituire uno stimolo a sviluppare ulteriormente quelle esigenze storiografiche, che, consapevoli delle difficoltà di studiare un passato recente «con la distaccata freddezza con cui si possono studiare gli assiri»¹¹, ma intenzionate a sfuggire i pericoli delle generalizzazioni sociologiche e dei moralismi ideologici, hanno indicato nella concreta analisi del mondo dell'organizzazione e della trasmissione della cultura la via più feconda per esaminare i più discussi nodi della nostra storia culturale¹².

¹⁰ G. Sasso, *Introduzione a B. Croce, Lettere a Giovanni Gentile*, Milano, Mondadori, 1981, pp. VI-XX, p. VI.

¹¹ M. Isnenghi, *Intellettuai militanti e intellettuai funzionari*, Torino, Einaudi, 1979, p. 3.

¹² Cfr. come è stato affrontato il tormentato tema intellettuai-fascismo e fascismo-mass media negli studi di G. Turi, *Il progetto dell'Enciclopedia italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuai*, in «Studi Storici», XII (1972), pp. 93-152, di L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuai e riviste del fascismo*, Bari, Laterza, 1974, di P. V. Canistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*, Roma-Bari, Laterza, 1975, di M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, Bologna, Cappelli, 1978, e di V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981. Indicativi di queste nuove esigenze storiografiche sono anche i recenti studi e convegni sulla storia dell'editoria italiana. Cfr.: A. F. Formigini, cit. G. Turi, *I limiti del consenso: le origini della casa editrice Einaudi*, in *Il fascismo e il consenso degli intellettuai*, Bologna, Il Mulino, 1981; Simona Ghisetti, *Una casa editrice negli anni del fascismo. La Nuova Italia (1926-1943)*, Firenze, Olschki, 1983. Da ricordare sono anche i lavori di Claudia Patuzzi su Mondadori, Napoli, Liguori, 1978, e Laterza, Napoli, Liguori, 1983, che, pur mantenendosi su un piano genericamente informativo, possono costituire un utile strumento per un primo approccio alla storia dell'editoria.



*Benedetto Croce e Giovanni Laterza:
l'impresa dell'« editore ideale »*

A voi, sempre che mi capita, dico nel modo più chiaro gli elogi del vostro coraggio e della vostra costanza e del vostro disinteresse. Ma, in pubblico, l'occasione non si presenta mai opportuna. E forse il meglio sarà di non curarsi dei pettegoli e dei maldicenti. Tanto io spero che la vostra casa prosperi sempre, e alla mia morte chi frugherà tra le mie carte troverà la storia vera del nostro rapporto e dovrà inchinarsi¹.

Con queste parole, tutt'altro che di circostanza, Benedetto Croce consolava il suo amico editore Giovanni Laterza dall'amarezza e dalla frustrazione che gli procurava la consapevolezza di essere considerato nel mondo della cultura italiana solo un astuto parassita delle sue fatiche e uno scialbo esecutore delle sue direttive². Una fama destinata a perseguitarlo per tutta la vita, che però — come si augurava il filosofo napoletano — viene decisamente smentita dall'Archivio della casa editrice, che ci presenta l'immagine di un uomo per il quale la decisione di intraprendere il mestiere di editore non fu fondata sul desiderio di lucro, ma sulla volontà, proseguendo la tradizione illustre dei Pomba e degli Zanichelli³, di collaborare ad

¹ Lettera di Croce, del 5 ottobre 1910. AL.

² Quanto quest'immagine non corrispondesse alla realtà lo aveva ben capito anche Enrico Ruffa, traduttore di Laterza e buon amico di Croce, che, dopo aver risposto pubblicamente ad un omnesimo attacco a Laterza, scriveva all'editore il 26 luglio 1913: «In verità, al trafiletto della "Rassegna", io non volevo rispondere, perché non mi pareva che fosse il caso, tanta era la cieca e ottusa presunzione a cui era informato: ma poi ho preferito rispondere precisamente per voi, cioè per far capire a quel povero di spirito e ai suoi colleghi, che l'editore Laterza è Giovanni Laterza, il quale ha nella testa un talento laterzezziano di tale laterzezzianità, che essi sarebbero davvero dei grandi uomini se la loro erudizione laterzezziasse non dico nel cervello, ma almeno nel naso, di una sola favilla del laterzezzianismo di Giovanni Laterza» (AL).

³ Sulla tendenza a continuare nel Novecento la tradizione risorgimentale dell'editore al servizio di precisi movimenti culturali e politici, cfr. G. Montecchi, *L'azienda Formiggini*, in A. F. Formiggini, *Un editore del*

una grande riforma morale nazionale. Fu una scelta che — all'inizio del nuovo secolo — esprime il tentativo di un giovane pugliese di investire i sudati risparmi di una famiglia di falegnami⁴ in un'impresa che, oltre al riscatto sociale, offriva la possibilità di influire sul futuro di uno Stato giunto da pochi decenni all'unità nazionale e già travagliato dal sorgere di problemi nuovi e drammatici e dallo stagnare di questioni secolari. Una vocazione ed un impegno che si manifestarono — seppur ancora in modo incerto — fin da una delle prime lettere scritte dal neo-editore per presentare, nel 1901, il suo primo volume:

Illustre Professore, manifestata la nostra iniziativa con la lettera circolare accompagnata da un primo volumetto della Piccola Biblioteca di Cultura Moderna, e dopo aver ricevuto il plauso da illustri scrittori di tutta Italia, tra cui parecchi che hanno offerto l'opera loro per la buona riuscita, noi pensiamo, che per far sì che l'opera nostra sia veramente efficace e degna allo scopo cui miriamo, nelle nostre pubblicazioni debbano primeggiare le opere di illustri scienziati della nostra regione.

Novecento, a cura di L. Balsamo e R. Cremante, Bologna, Il Mulino 1981, pp. 179-201; pp. 185 ss.

⁴ Nonostante la sigla «Gius. Laterza & Figli» possa far immaginare una disponibilità pecuniaria di lunga data, il suo significato non fu economico, ma sentimentale: testimoniava, infatti, l'importante ruolo giocato nel processo di avviamento della nuova impresa dall'operosità e dal coraggio dei Laterza, una numerosa famiglia di lavoratori, di Putignano, un paesino tra Bari e Taranto. Le origini lontane della «Gius. Laterza & Figli» sono da rintracciare nell'avviamento, a Putignano, nel 1885, di una cartoleria per iniziativa di Vito Laterza, il primogenito di Giuseppe, il quale, emigrato giovanissimo in cerca di lavoro in Egitto, decise, al ritorno, di non riprendere il mestiere di falegname. Sempre Vito, dopo aver trasferito la cartoleria a Bari, nel 1890, acquistò nel 1896, la tipografia del giornale «Fra' Melitone» che cessava le sue pubblicazioni ed assunse tre operai. Il vero fondatore della casa editrice fu Giovanni Laterza, il terzogenito, che, divenuto maggiorenne, entrò a far parte della ditta, annunciandone subito la trasformazione. Su ciò cfr. L. Russo, *Ricordo di Giovanni Laterza*, in «Belfagore», II (1947), pp. 559-605. Sulla decisione di Giovanni Laterza influì probabilmente il soggiorno a Milano, dove fece per qualche tempo il barbiere, e il matrimonio con Agostina Broggi. «È poiché a Milano — ricorda infatti Vito Laterza — aveva sposato Agostina Broggi lavorante presso Hoepli e che gli fu sempre di grande aiuto, pensò di affiancare alla cartoleria una libreria, mostrando subito un certo spirito imprenditoriale che aveva certo respirato a Milano e "confugato" con Agostina» (lettera del 24 agosto 1982, di Vito Laterza all'autore).

Dopo quanto Le comunichiamo comprenderà lo scopo della presente.

A noi sembra che l'opera di Giulio Caggiano *Malavita napoletana* è fatta più che per mostrare le brutture di quella città, a cercare un rimedio efficace per l'educazione ed il miglioramento di quella classe bisognosa che spesso inconsciamente viene travolta nella malavita.

Qui in Bari come a Napoli si sente la necessità di questo rimedio. Anzi la mancanza assoluta di istituti adatti e di comitati pro-infanzia, fanno sì che i piccoli monelli abbandonati per le strade dai veri genitori, accompagnati ad altri già incamminati alla carriera, si ispirino a quella vita e dopo le prime bravure, una volta rinchiusi anche per qualche giorno nelle prigioni, vengono fuori provetti per l'intima convivenza avuta con i veri maestri di quella vita.

Ella molto bene conosce queste brutture e la Sua penna già abituata a scorrere sulla carta con ammaliante semplicità di frasi potrebbe darci un'opera destinata a far chiasso e promuovere i rimedi necessari.

Ecco quanto noi desideriamo, e se Ella non può e non trova conveniente dedicarsi ad un simile lavoro potrà darci certo un consiglio e metterci sulla via di appagare il nostro desiderio⁵.

La richiesta della «penna già abituata a scrivere sulla carta con ammaliante semplicità», la volontà di «promuovere i rimedi necessari» ai gravi problemi sociali, la decisione di far «primeggiare» le opere di «illustri scienziati», mostrano come Laterza fosse consapevole, fin dall'inizio, della necessità, per attuare il suo progetto, della collaborazione di un gruppo omogeneo di intellettuali e di un preciso programma culturale. Infatti la decisione di diventare editore a Bari, quando l'industria culturale era già in pieno sviluppo⁶ ed erano il Nord e il Centro Italia a detenerne il monopolio, pur presentandosi, come tutte le imprese pionieristiche, particolarmente affascinante, era nella realtà ardua e piena di rischi. Il giovane Laterza, inoltre, non aveva alle spalle, al contrario del suo collega Formiggini, che di lì a poco diventerà editore in Modena, un cospicuo patrimonio avito, né l'esperienza di un Loescher, nipote

⁵ Lettera ad Angelo Suppa del 2 maggio 1901, AL. Il libro con cui Laterza, iniziò la sua attività era *Il pensiero di E. Ibsen*, di Aurelio Amatucci.

⁶ Sul rapido decollo dell'industria culturale italiana, cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

del famoso Benediktus Gottthelf Teubner e apprendista per lungo tempo presso Müller di Lipsia. Il giovane figlio del falegname Giuseppe Laterza era tanto cosciente degli ostacoli che si frapponevano alla sua iniziativa che molti anni dopo confessò al suo collega Formiggini:

Scelsi il motto *constanter et non trepida* perché non avevo né costanza, né coraggio, ed a furia di vederlo stampato su migliaia di copertine e frontespizi e di sentirmi perciò lodato da giornali e riviste ho finito col credere io stesso che quelle erano qualità dell'essere mio⁷.

Per questo, sapendo bene che «la nascente casa editrice nostra... s'inizia in un ambiente in cui rimarrebbe certo sterile senza la collaborazione dei nostri illustri scienziati»⁸, il 6 dicembre 1901 si recò a Napoli ad incontrare quelli che allora erano considerati gli uomini più colti del Mezzogiorno.

Conversò — come ricorda la colorita cronaca di Luigi Russo — successivamente con tutti e tre; il Nitti gli parlò dell'imminente disgregazione dell'Europa, fece qualche *bon mot* e gli diede qualche generico consiglio sul modo come fronteggiare la crisi fintanto che egli non fosse diventato Presidente del Consiglio; il Bovio lo accolse accennando a liturgie misteriose con parole mozzose e solenni, facendo segni cabalistici con la mano, e gli sborzò un programma largo quanto il golfo di Napoli e il golfo di Salerno per giunta; il Croce, con differenza di modi, gli tenne un discorso realistico e un po' brusco da proprietario tettero che scende a trattare con un novello fattore che gli offre improntamente l'opera sua⁹.

Capace di intervenire su ogni argomento, da vero «Lewiatan dello scibile»¹⁰, privo, con le sue proprietà tettere, di preoccupazioni economiche, Benedetto Croce, dopo una giovinezza in cui si era preparato, con singolare originalità, attraverso lo studio, i viaggi per l'Europa e un'intensa vita di relazioni sociali, all'esercizio della propria *Beruf*, nel

⁷ Lettera del 20 settembre 1927, AL.

⁸ Lettera a Nitti del 4 dicembre 1901, AL.

⁹ L. Russo, *Ricordo di Giovanni Laterza*, cit., p. 360.

¹⁰ A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce, 1885-1904*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1975, p. 363.

pieno della maturità, era effettivamente l'uomo adatto all'impresa. Deciso, infatti, a dare alla sua opera di studioso la portata di una riforma culturale e morale nazionale, rifiutata l'idea, lui nipote degli Spaventa, dell'insegnamento universitario¹¹, aveva compreso, fin da quando, nel 1895, si era improvvisato editore del saggio *In memoria del Manifesto dei comunisti* del suo maestro Antonio Labriola, l'importante funzione assunta nella sua epoca, per la circolazione delle idee, dalla trasformazione dei mezzi di comunicazione. Intravide perciò subito la straordinaria forza di intervento che il controllo di una casa editrice poteva attribuire alla sua proposta culturale, per la quale aveva già progettato una rivista, «scritta, almeno nei primi tempi, in massima parte da me — come confidava al suo amico Karl Vossler — per darle un indirizzo determinato»¹². Per Giovanni Laterza fu comunque certo, fin dal primo incontro, che in Benedetto Croce aveva trovato un consigliere eccezionale. Molti anni dopo, ricordando il significato del suo viaggio a Napoli, raccontava a Fausto Nicolini:

Io ora sto leggendo il preziosissimo libro *Le Memorie di un editore* perché sull'esempio di questo editore io basai i miei primi passi, con la differenza che Putignano non è Torino e Bari non è Firenze.

Anch'io avevo ventitré anni come lui quando insistetti coi miei che la libreria poteva dare maggior incremento al nostro cammino. Il mettermi poi in grado di corrispondere alle esigenze del pubblico della libreria, fosse pure di Bari, mi costò fatica, e tanto più mi animava il pensiero di andare avanti con coraggio, quanto più era la sfiducia e il poco riguardo di quelli che ora mi sono colleghi e mi onorano domandando con insistenza le mie novità librarie. La mia fortuna è stata d'incontrarmi con Croce; io rilevai in quell'uomo sin dal primo giorno (la prima visita fu la sera del 6 dicembre 1901) una grandezza non comune e vobli, veramente vobli, che egli fosse la mia guida. A me mancava l'esempio, non bastava la lettura della

¹¹ «Il risveglio filosofico — ribadì per tutto il primo decennio del Novecento — dovrà essere in Italia opera soprattutto di "laici"; cioè di non universitari, e di universitari solo in quanto si sentono anch'essi laici, intatti dalle meschine passioni del mestiere e delle clientele» (B. Croce, *Il Risveglio filosofico e la cultura italiana* (1908), in *Cultura e vita morale*, Bari, Laterza, 1955, pp. 9-32).

¹² Lettera del giugno 1901 a Vossler, in *Carteggio Croce-Vossler, 1899-1949*, Bari, Laterza, 1951, p. 22.

Memorie di un editore, che avevo fatto più volte, a surrogare i quindici anni di fatica che quell'editore ebbe con Le Monnier. Quindici anni, fosse pure densi di fervida volontà, ma senza gravi pensieri, senza famiglia, quindici anni d'esempio e di pratica, comunione di vita e di idee di uomini veramente grandi, nell'età in cui un uomo ha tempo di riflettere e maturate sono bastanti per chi abbia la voglia di lanciarsi a grandi imprese con sicurezza, evitando le mende osservate e giudicate in precedenza. Ora io ho quarant'anni e Barbera alla mia età da soli cinque anni si era associato a persone già pratiche e se vogliamo più colte di lui. L'ambiente, i tempi, e l'esperienza, tutto gli fu favorevole; benché non gli mancassero la qualità e il valore, che io non possiedo, e che Barbera rese meritatamente celebre.

Con le mie deficienze, nella Casa ho avuto i miei fratelli, di forte volontà sì, ma più deficienti di me intellettualmente, dai quali nessun altro aiuto ho potuto avere se non quello che perseverando anch'essi nell'industria della cartoleria e della tipografia, lato commerciale, hanno reso possibile a me di procedere con minori preoccupazioni finanziarie. A tutto ciò che riguarda il ramo librario editoriale ho dovuto badare io sin dall'inizio e bado tutt'ora senza esempi pratici e con limitati aiuti materiali che io stesso ho dovuto crearmi.

Il successo così tanto apprezzato sta specialmente negli aiuti intellettuali, grandi, immensi, senza confronto di Croce, ma bisogna pur convenire, mio caro Fausto, che vale tanto la palma del successo quanto il coraggio e la forza di volontà che occorre nel seguire questo grand'uomo che ci tratta e ci bisbiglia a seconda che ce ne rendiamo meritevoli¹³.

Con Benedetto Croce accanto, Giovanni Laterza tentò così, pur tra le difficoltà e le contraddizioni di ogni sorta, di essere, fin dall'inizio del secolo, quel tipo di editore che Gobetti, nel 1919, avrebbe definito l'«ideale».

... un editore — aveva dichiarato il giovane intellettuale torinese — dev'essere tutt'altro che uno speculatore o un mercante¹⁴ [...] L'editore deve rappresentare un intero movimento di idee. Deve esserne convinto, conoscerlo profondamente. Tanto meglio se vi ha portato il suo contributo anche lui, tanto meglio se è lui l'iniziatore. Con questo non si viene a dire che l'editore debba limitare le sue vedute al circolo chiuso di un sistema. Basta che a tutta la sua attività editoriale egli imprima i caratteri del movimento suo, che veda

¹³ La lettera è del 27 gennaio 1914, AL.

¹⁴ P. Gobetti, *La cultura e gli editori*, in «Energie Nuove», serie V, n. 1, 5 maggio 1919, ora in *Scritti storici, letterari e filosofici*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 458-466, p. 459.

attraverso le sue convinzioni il mondo della dottrina e dell'arte. Per questo egli può avere un amore per la sua funzione sociale, può lavorare per un'idealità¹⁵.

E non è un caso che Gobetti, in quell'occasione, citasse la «Critica» e la casa editrice «Gius. Laterza & Figli» come alternativa a Treves, «il simbolo di tutta la vuotezza italiana»¹⁶. La «Critica» e la casa editrice barese erano anzi il modello a cui si ispirava quando contro Treves dichiarava:

Se si guarda il movimento editoriale molti prelude di un risveglio qual è nell'animo mio si scorgono qua e là. Intanto, per esempio, moltissime case editrici nascono e si sviluppano intorno ad una rivista per completarla e rappresentano con essa un gruppo di idee. E se la rivista origine-centro non è eclettica, ma è un focolare di vita non si può certo augurare nulla di meglio per il bene della civiltà nostra¹⁷ [...] L'editore — continuava — deve essere un iniziatore di cultura, un organizzatore di lavoro spirituale e Treves è solo un tipografo. Gli manca ogni carattere, ogni forza interiore, ogni anima, ogni originalità [...] In un editore — concludeva — non possiamo ammettere l'eclettismo. E invece Treves ha la mentalità del gran pubblico. Questo gli rimproveriamo. Si accontenti di stare nel gran pubblico: non accetti l'ufficio dell'editore¹⁸.

La «Gius. Laterza & Figli» — come Gobetti aveva intuito — costituì il punto di incontro di un editore, che voleva dare alla sua professione funzione sociale e morale, e di un «libero studioso, che coltiva la scienza per amore e vocazione»¹⁹, il quale, rifiutando l'inserimento nel mondo

¹⁵ *Ibidem*, p. 460.

¹⁶ *Ibidem*, p. 459.

¹⁷ *Ibidem*, p. 460.

¹⁸ *Ibidem*, p. 463.

¹⁹ «Io non sono un professore, né ho mai insegnato; sono un libero studioso che coltiva la scienza per amore e vocazione», così Croce rispondeva, scocato, il 16 agosto 1908, ad Ettore Zuani, che gli si era rivolto, appellandolo, appunto, «professore» (B. Croce, *Epistolario*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, p. 42). Per le critiche di Croce alla vita universitaria italiana, cfr. anche *Scienza e Università*, in *Cultura e vita morale*, cit., pp. 70-74. È da ricordare a questo proposito l'osservazione di Gramsci, secondo il quale le condizioni della vita universitaria italiana furono «uno degli elementi della fortuna della diade Croce-Genzile, prima della guerra, nel costituire un gran centro di vita intellettuale nazionale; tra l'altro essi lottavano anche contro l'insufficienza della vita

accademico, intravide nella casa editrice barese il principale strumento con cui concretizzare il programma della «Critica». Versatile, ma alieno da ogni eclettismo, Croce chiari subito con Laterza, fin dal suo primo intervento, il senso che intendeva dare alla sua collaborazione. Infatti, sconsigliando, pur ammirandolo, la pubblicazione di Gorki²⁰, allora molto letto in Italia e romanziere di punta di Treves, precisò fin dal 4 giugno 1902:

Quanto alle novelle del Gorki, son di parere che non si debbano comprendere nella stessa biblioteca. Credo poi che fareste bene ad astervi, almeno per ora, dall'accettare libri che sono romanzi, novelle e letteratura amena; e ciò per comparire come editore con una fisionomia determinata: ossia come editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, ecc...: editore di roba grave²¹.

La via proposta da Croce era chiara: il «libro di cultura», italiano o straniero che fosse, al servizio di un preciso progetto culturale, senza concessioni di sorta. Neppure quella, tipica di ogni editore alle prese con i suoi bilanci passivi, di frequenti incursioni nel settore scolastico.

universitaria e la mediocrità scientifica e pedagogica (talvolta anche morale) degli insegnamenti ufficiali» (A. Gramsci, *Gli intellettuali*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 155). L'idealismo ebbe infatti, soprattutto nel periodo precedente la guerra, una forte caratterizzazione antiaccademica e proprio questo affascino i giovani. «La Critica» era, infatti, attesa nei licei e nelle università «come i bambini il dolce dopo un pasto noioso e interminabile» e «la figura di Croce assumeva per noi l'aspetto di un Dio, venuto a redimerci dalla mortificazione della scuola», ricordava Guido De Ruggiero, in *Gli intermezzi polemici di Benedetto Croce*, in «Il Resto del Carlino», 30 dicembre 1913.

²⁰ Agli inizi del secolo Gorki godeva di grande fortuna. «Debo dirLe — così Laterza veniva informato da Nino De Sanctis il 15 gennaio 1902 — che ho cominciato a scrivere per Lei il volumetto su Gorki e sarà splendido. La vendita di questo libro sarà sicura, perché oggi, in Italia e dovunque, non vi è altro che Gorki, e Treves ha accettato di questo autore un romanzo da me tradotto e Sonzogno un volume. Io incotaggerai pure Lei a pubblicare insieme al volumetto dello studio, il libro di novelle *I vagabondi*, che tradussi io» (AL. Croce, da parte sua, conosceva ed apprezzava Gorki, tanto che ancora nel 1937, difendendolo dalle accuse di Lenin, che gli rimproverava di aver ceduto al fascino dell'empirio-criticismo, con ironica complicità esclamava «Ah, Gorki, che mi mandava allora in dono *Une confession!*» (B. Croce, *Sul carattere ateorico del marxismo*, in «La Critica», XXV (1937), n. 2, pp. 158-160, p. 159).

²¹ AL.

Ho parlato con Gentile del vostro desiderio di qualche libro scolastico — rispondeva a questo proposito al suo amico editore —. È un peccato che il Gentile, trovandosi a Palermo, ne abbia suggeriti e procurati al Sandron. Gli ho detto che d'ora in poi deve pensare unicamente a voi. Voi scrivetegli e tenetelo impegnato. Io desidererei che compilasse la sua *Antologia per i licei*.

Ma debbo ripetervi ciò che vi dichiarai fin dal principio delle nostre relazioni; Io non sono adatto a guidarvi per i libri scolastici, sarà poca simpatia per il lavoro non scientifico, sarà soprattutto dal disgusto che mi viene dall'osservare che le peggiori compilazioni fanno guadagnare tesori ai cosiddetti autori e agli editori, sarà anche la sfiducia che voi non saprete mai adoperare la politica che i Sandron, i Pezzetta, ecc... adoperavano con le scuole e i professori. Quel che è certo è che mi sento poco adatto. Vedetevela voi col Gentile, e poi istemi sapere quel che combinerete per un mio parere che potrà valere quel che potrà valere²².

La «roba grave» significava scegliere come interlocutori coloro che avrebbero dovuto costituire la base di una riforma culturale e morale del paese, gli intellettuali, ossia un settore limitato, non solo della società italiana del primo Novecento, ma anche dello stesso pubblico dei lettori. Significava, dunque, come Laterza ben sapeva, «scegliere un orientamento di pensiero niente affatto alla moda, anzi in aperta polemica con la cultura ufficiale, accademica ed extra accademica»²³. Una scelta che, se dal punto di vista economico comportava gravi problemi finanziari, dava però ad un giovane che proveniva da una classe tutt'altro che abbiente la possibilità di riscattarsi da secolari frustrazioni, operando per un futuro in cui l'Italia potesse dialogare da pari con gli altri paesi europei.

È quindi comprensibile, in questo contesto, l'entusiasmo con cui il 6 giugno 1903 dichiarava al direttore della «Critica»:

Non ho ancora trovato dieci abbonati, ma mi sono accorto che con un po' di buona volontà li troverò presto, specie quando avrò qui le copie. La prego di farmi fare la spedizione ed io non mancherò, dopo, di comunicarLe i nomi degli abbonati. Io non ho inteso con ciò farLe atto di cortesia, perché io sono informato della

²² La lettera è senza data, ma è probabilmente del 1912, AL.

²³ T. Gregory, *Per i sessant'anni della Casa Laterza*, in «Belfagor», XVII (1962), n. 6, pp. 701-713, p. 701.

Sua posizione ed ho avuto l'onore di ammirare il Suo carattere, ma lo scopo mio è di far conoscere anche qui i pregi di uno scrittore che oggi è il consigliere della nostra casa, e che desidero di tutto cuore di diventare il suo editore, pubblicando in questa casa tutte le sue opere avvenire. La prego intanto di giudicare queste mie povere espressioni in senso buono, perché io desidero farmi onore, restando sempre onorato²⁴.

Quanto lo affascinasse e quanto gli costasse partecipare all'impresa di cui Croce stava per diventare il protagonista nazionale, Giovanni Laterza lo ripeteva ancora con grande realismo l'11 marzo 1905:

Molti scrittori — confessava al suo autorevole amico — hanno cercato in mille modi di rendersi influenti presso questa casa, ma non sono riusciti, perché per natura aborro le persone influenti o per meglio dire quelle che per indole si credono tali.

La nostra condizione non è delle più floride; dovendo lavorare per vivere alla giornata, come l'operato, il pubblicare è ancora un lusso che viene fuori da ogni sorta di sacrificio, ragion per cui le nostre pubblicazioni dovranno essere scelte con cura, e se non ci daranno lucro abbondante, si potranno almeno reggere da sé; ma se per caso dovessimo commettere dei passi falsi saremo presto impossibilitati a continuare²⁵.

Consapevole dell'importanza del progetto che aveva avviato, Laterza tenne sempre a sottolineare, con una punta di orgoglio, che la decisione di aver Benedetto Croce come «consigliere privilegiato» era stata una propria precisa scelta. Dapprincipio, infatti, oltre che al filosofo napoletano, si era rivolto a Francesco Saverio Nitti, al quale aveva affidato la direzione di una collezione di volumi, intitolata «L'Italia Meridionale»²⁶, tentando, attraverso la col-

²⁴ AL. Tanto Laterza era preso dal suo ruolo di sostenitore della «Critica», che Croce, il 9 novembre 1910, lo rimproverava: «Se mi aveste domandato consiglio, vi avrei consigliato di non sprecare altro denaro in *réclame* per la *Critica*: rivista che potrà avere altri quattro anni di vita, e difficilmente di più» (AL).

²⁵ AL.

²⁶ «I volumi che costituiscono l'*Italia Meridionale* — si legge nel contratto stipulato alla fine del 1901 tra Nitti e Laterza — dovranno contenere studi e ricerche sul Mezzogiorno continentale d'Italia dal punto di vista storico, scientifico, letterario e artistico, e la compilazione di ciascun volume, sotto la responsabilità del prof. Nitti, sarà affidata a scrittori di sua competenza» (AL).

laborazione del già noto studioso napoletano e dell'affermato politico, di dare una dimensione meridionalistica alla nuova casa editrice.

In casa Croce — lo avvertiva il 13 aprile 1902 Nitti — abbiamo fatto parecchie riunioni e abbiamo deciso di mettere sulla *Italia Meridionale* un criterio di divisione (come nei manuali Hoepli): Serie scientifica, serie storica, serie artistica e letteraria. Adotteremo copertina legale di colori differenti ²⁷.

Profondamente inconciliabili erano però i criteri ai quali Nitti e Croce si ispiravano: mentre per Croce la garanzia della buona riuscita dell'impresa consisteva nel pubblicare «roba grave», per Nitti era invece scontato che «per cominciare bene bisogna trovare un volume di *grand éclat*» ²⁸, cavalcando, alla Treves, il mercato librario, e, soprattutto, rivolgendosi al «gran pubblico», con una produzione eclettica che andasse dall'«Italia Meridionale» alla traduzione delle *Kunster Monographien* ²⁹, dai romanzi di Gorki ³⁰ ai

²⁷ AL. Il 25 aprile Nitti lo informava ancora: «Dopo lungo studio e trattative con Croce abbiamo più o meno fissato i volumi della *serie storica*, dove si farà la storia del Regno di Napoli dai Longobardi ad ora: *De Blasis*: Longobardi e bizantini - *Schipa*: I Normanni - *Cerone*: Gli Svevi - *Carabellese*: Gli Angioini - *Faraglia*: I Durenceschi - *Nunziante*: Gli Aragonesi - *Cerone*: Il periodo viceregnale - *Mastroianni*: I Borboni fino alla rivoluzione - *Romano*: La rivoluzione del '99 e il periodo muratiano - *Croce*: Gli ultimi Borboni. Non si può trovare meglio» (AL).

²⁸ Lettera del 29 dicembre 1901, AL.

²⁹ Il 14 aprile 1901 Nitti aveva proposto all'editore: «Dunque: la casa editrice che ha pubblicato la monografia su Leonardo, ne ha già messe fuori una sessantina sui principali artisti d'Europa. Ora queste monografie si sono vendute anche in Italia: ma poche, perché gli artisti non sanno il tedesco. Ella potrebbe fare due collezioni:

I grandi artisti italiani

I grandi artisti stranieri

Per ora cominceremo dalla prima.

Ella può scrivere (in francese o in tedesco) alla casa editrice presso a poco così:

La nostra casa editrice preparava una serie di monografie sugli *artisti italiani*. Abbiamo già raccolto materiale ed eravamo già in trattativa con vari autori.

Pol abbiamo pensato: non è più semplice tradurre le monografie pubblicate dalla casa Velhagen & Klaring?

Ora vi chiediamo: Siete disposti ad accordare la traduzione delle vostre *Künster Monographien*, dando in affitto i *droits*? Noi prenderemo impegno — se le condizioni, che ci proponete sono buone di pubblicare numero ... di monografie.

libri di Balfour³¹ e di De Freycinet³², preoccupandosi in primo luogo del successo commerciale delle pubblicazioni. La loro collaborazione perciò divenne in breve tempo impossibile e Croce non ebbe scrupoli a mettere in guardia Laterza dalle iniziative dell'«amico» Nitti. «I moduli di Nitti — commentava scetticamente il 31 gennaio 1904 — mi paiono cosa poco pratica. Vedo che l'amico Nitti ha la mania dei moduli, che io invece odio. Ma chissà quale pioggia di cattivi consigli riceverete! Più probabilmente gli interpellati non risponderanno»³³. Sentito anche il parere di uno studioso di grande valore come Giovanni Vailati³⁴, che gli confermò la scarsa attendibilità scientifica

Se il pubblico italiano non accoglie male la traduzione (in Italia si desiderano ora opere originali) noi pubblicheremo messe alle stesse condizioni una serie minore di artisti stranieri.

Voi ci dovete indicare quanto volete per ciascuna monografia, nel duplice caso: 1) che ci diate in affitto i *clichés* in buono stato, 2) che avendo fatto parecchi *clichés* — ne abbiate disponibili e ne cediate a noi non già l'uso, ma la proprietà per l'Italia.

La casa editrice è Velhagen & Klaring - Bielefeld (Germania). Si può aggiungere che si accetterà di fare traduzioni o si farà opera originale italiana secondo i prezzi che proporranno.

Le monografie tedesche costano in genere tre marchi, qualcuno anche quattro. In Italia con *copertina legata* ci dovrebbe venire lire 2 ciascuna. Credo il rischio tenue e l'affare eccellente. Se la casa tedesca dà le monografie, diritto di traduzione e *clichés* per 200 o 250 lire ciascuna, le spese di traduzione non possono sorpassare 100 o 120 lire compreso un piccolo indennizzo a chi cura l'opera. Il guadagno, come vede, è sicuro. Appena ci vedremo Le parlerò poi della convenienza di tradurre (a dispenza a 1/2 lire) la grande storia dell'arte del Woermann» (AL).

Della traduzione delle *Künster Monographien*, poi, deterioratisi i rapporti tra Nitti e Laterza, non se ne fece nulla.

³⁰ «È buona l'idea di tradurre il libro di Gorki», gli scriveva Nitti il 2 giugno 1902 (AL).

³¹ Del libro di Balfour *The foundation of belief* scriveva all'editore barese il 23 maggio 1904: «Il libro scientificamente non è una gran cosa... Ma poiché è un libro in favore della religione ed è del primo ministro inglese avrà gran successo» (AL).

³² La garanzia del successo del libro *Essai sur la philosophie des sciences* stava a suo giudizio nella notorietà del personaggio De Freycinet. «È inutile che io Le dica — avvertiva Laterza — che Freycinet è il famoso ex-ministro della guerra francese» (AL).

³³ AL.

³⁴ Dopo aver letto il libro di De Freycinet, Giovanni Vailati, a cui Laterza si era rivolto per la traduzione, declinando l'offerta, avanzò seri dubbi sulla serietà scientifica dell'opera. «Sebbene il libro non manchi di valore — scriveva —, specialmente nella sua seconda parte, come opera di divulgazione e come esposizione di alcuni concetti scientifici im-

delle proposte di Nitti, Laterza interruppe gradualmente i rapporti con lui, riservando unicamente a Croce il ruolo di nume tutelare.

Con ciò, non solo decise di mettere la sua casa al servizio di un movimento culturale, il cui successo all'inizio del secolo non era scontato, ma anche di avere un consigliere che tentò più volte di invadere pure il campo, quello tecnico-amministrativo, che, nella divisione del lavoro programmata, si era riservato per se stesso. Non è un caso che Laterza sintetizzasse, seppure con bonaria ironia, le difficoltà della sua collaborazione con Croce ricorrendo all'immagine, tradizionale, dell'antagonismo tra suocera e nuora: «Io e Croce — soleva dire — siamo sempre stati come suocera e nuora: la suocera molto imperiosa, ma anche la nuora, pur sottomessa e affezionata, risentita la sua parte»³⁵. Perciò, pur riconfermandogli sempre la sua ammirazione e fiducia, rivendicò continuamente il suo bisogno di autonomia nella conduzione finanziaria e tipografica della sua azienda. Ed è esemplare a questo proposito ciò che accadde, nel 1906, al momento di varare la collezione dei «Classici della Filosofia moderna», sulla copertina della quale si contesero entrambi accanitamente il diritto di decidere. «Ho disposto per la carta della copertina — annunciava seccamente Laterza — perché essendo d'accordo sull'idea generale, vortei che Ella non si desse pena di altro sin che non riceva i volumi per scrivermi che tutto *sta bene*»³⁶. Croce rispose istantaneamente e nervosamente:

Io desidero *veder tutto* dei volumi che portano in fronte il mio nome. E mi meraviglio che voi abbiate potuto scrivere la cartolina che ho ricevuto stasera. Cartolina che non so come qualificare. *Non si risponde così ad una mia richiesta!* Mi pare che vogliate

portanti per la pratica, essa è guastata da una quantità di inesattezze e anche affermazioni erronee che l'autore non sarebbe probabilmente disposto a correggere: tanto più che tale correzione porterebbe alla quasi soppressione di qualche capitolo della prima parte. Con ciò non voglio dire che l'opera non meriti di venir tradotta e anche ben tradotta, ma solo non è tale da invogliarmi ad assumere tale incarico, come avrei fatto nel caso vi avessi riscontrato maggiori pregi» (AL).

³⁵ Cit. da L. Russo, *Ricordo di Giovanni Laterza*, cit., p. 604.

³⁶ Cartolina del 30 ottobre 1906, AL.

scherzate, o stuzzicatmi e muovetmi ad irritazione. Ciò non sta bene.

Dunque, vi ripeto per la quarta volta: aspetto i *campioni* della carta per le copertine; ed aspetto una prova di stampa completa delle copertine. Ciòè compresa la 4ª pagina e il dorso. Vogliate comporre la 4ª pagina e il dorso in caratteri tutti dello stesso tipo (già indicato) ed evitate grassetti e minuscoletti. Vi prego anche di cambiare i numeri I, II, IV sulle copertine: sono troppo schiacciati e grossi. Mettete numeri più slanciati; del tipo corrispondente ai caratteri nn. 116, 217, del vostro campionario; o di altro adatto.

Rispondete *subito* a questa mia, assicurandomi che tutto sarà fatto secondo il mio desiderio. Se le copertine si stamperanno senza il mio sì stampi, *ci dispiaceremo seriamente*. Io non intendo continuare su questo terreno di continue contraddizioni e puntigli da parte vostra³⁷.

Fermo sulle sue posizioni, Laterza gli tenne dignitosamente testa.

Ho riletto la mia cartolina — replicò — e non vi ho trovato né idea di scherzate, né gusto di irritarla! In quella cartolina è espresso un mio desiderio pari al suo, e più che un desiderio un sentimento mio personale di cui non desidero dar soddisfazione ad altri, ma a me stesso.

Se avessi immaginato di diventare per Lei un semplice mezzo Le assicuro che non mi sarei permessa di venirLa a trovare.

Ma infine, non Le ho chiesto cosa ingiusta, non domando di entrare in un campo che non è il mio, non intendo ledere il Suo amor proprio, *ma voglio semplicemente avere qualcosa di mio in quel che faccio*, essendo io unico responsabile, anche se non facessi troppo bene.

Io accetto le sue proposte perché le trovo buone, ma voglio avere il merito se non altro di averle sapute apprezzare, non la triste realtà di seguirla ciecamente, e di non sapere far nulla senza il Suo visto. *Domando a Lei la maggior parte dei consigli perché non conosco altri che stimo più di Lei, ma non vorrei per questo vedermi sparire la mia personalità di fronte a me stesso!*³⁸

E Croce, ancora, trovandosi di fronte ad un uomo che, pur riconoscendo la sua superiorità intellettuale e che proprio per questo voleva averlo come consigliere, desiderava però con lui un rapporto paritario:

³⁷ Lettera del 31 ottobre 1906, AL.

³⁸ Lettera del 2 novembre 1906, AL.

Voi non sopprimete la vostra personalità quando domandate il parere di una persona che non è uno sciocco, e che non impone la sua volontà ciecamente, *ma ragiona le sue idee*. Supponiamo che la copertina sia censurata in qualche particolare. Chi si godrà queste censure? Io. E non potrò dire che volevo vedere la copertina, ma l'editore non me l'ha fatta vedere, perché la gente risponderà: — Bella stima che ha di voi questo editore! Bel concetto che ha del vostro gusto!

Voi fate una meschina questione di amor proprio; ed io invece desidero vedere la copertina definitiva prima del *tiraggio*, perché piglio a cuore ciò che si fa; e si tratta di una collezione importante che durerà 80 o 90 anni; e quella copertina, *una volta scelta, non si può cambiare più*. Bisogna che la collezione abbia, anche esternamente, una fisionomia costante.

Siete un uomo curioso! Io ringrazio un amico, quando si compiace di guardare i miei lavori letterari, e mi suggerisce delle correzioni. Non ho amor proprio perché ho *l'amore delle cose*. Voi invece vi ribellate. Ma la prova migliore di essere persona di gusto e di capacità è nel sapere *interrogare e adoperare i pareri degli altri*. L'ostinatezza non è dignità.

Dunque, voi sapete se vi voglio bene e se ho stima della vostra capacità. Ma vi prego di non mettere i *nervi* nei rapporti tra noi, e di non costringere me a mettere anche i miei nervi, che sono strumenti da lasciare in riposo.

Rinnovo la preghiera di farmi vedere la copertina. Son sicuro che dovò applaudire come per le pagine d'annuncio; ma questo applauso preferisco *darlo prima*, e non a cose fatte. Siete voi il padre eterno, che non potete sbagliare in niente? E se io vi avviso di qualche piccolo sbaglio, e richiamo la vostra attenzione sopra di un particolare che vi è sfuggito, perché vi dovete porre in condizione di non potervi più rimediare?

Tutto ciò mi pare di semplice buon senso; e non so come possiate non vederlo, e vogliate ingaggiare una disputa in proposito.

Anche quando vi chiesi di mandarmi un saggio della carta dei volumi, avreste potuto fare a meno di rispondere come rispondeste. Ma io ve lo avevo chiesto per semplice curiosità e così non insistetti. Credetti anzi che voleste scherzare. Dunque, scegliete la carta adatta e vi manifesterò le mie vedute in proposito; componete la copertina; ma mandatemi prima del *tiraggio* le copertine complete sulla carta scelta. E se siete in dubbio fra due o più tipi vicini, mandatemi i vari tipi, e io vi dirò la mia impressione. Dopo questa lunga lettera — che è una dissertazione di morale applicata all'idea di amor proprio e di responsabilità — vi prego di scrivere subito un rigo, per assicurarmi che siamo d'intesa. Badate che *la carta di copertina* deve essere la stessa per tutti e tre i volumi come per gli altri che seguiranno. Se poi vi vorrete ostinare come un mulo, e credete che ciò sia fermezza di carattere non so cosa dirvi. Fate pure: e gloriatevi di avermi dato un dispiacere. Si sa:

gli eroi passano sopra ai genitori, ai figli, agli amici, ecc... Non per niente si ha un carattere!³⁹

La risposta di Laterza alla «dissertazione di morale applicata all'idea di amor proprio e di responsabilità» costituita probabilmente per il filosofo napoletano il momento in cui comprese l'impossibilità di far l'editore per l'interposta persona del suo amico barese e la provò, se ce n'era bisogno, che aveva trovato un collaboratore tutt'altro che remissivo.

Ho riletto la dissertazione di morale — scriveva Laterza — per più convincermi che il principio è giusto, ma che il caso nostro è diverso: tra chiedere e lasciarsi impotente v'è molta differenza, e tanto più che io non sono *l'eroe* che passa sopra ai padri, ai figli, ecc. ma semplicemente *l'umilissimo che dal lavoro onesto si spera tutto*. Non so perché Ella dice che io ho voluto darle un dispiacere, e posso gioire! mentre nella sua penultima lettera v'è tutta una vibrazione di nervi, di cui altra volta La pregai di non far uso, perché io ne risento terribilmente l'influenza. Ma le pare che la mia cartolina poteva suscitare quella risposta? Penso già che cosa d'altro vi può essere stato e mi riserbo di darle spiegazioni verbali. Non intendo, poi, di formate o dimostrare la mia fermezza di carattere col rifiutarmi di mandare un tipo di carta, ma intendo semplicemente ed unicamente di fare quello che posso nei limiti delle mie forze senza domandare aiuti materiali a chicchessia e senza espormi a narrare di piccole miserie *per essere compassionato!* Voleva Ella forse, sentirsi dire che non ho altro tipo di carta per diventare ragionevole, come quando le dissi che dovevo badare prima a dar lavoro alla nostra tipografia, per il libro dell'Imbriani? Eppure io pensavo di accontentarla mentre le scrivevo che non volevo imposizioni per la scelta della tipografia, come pure ho scritto alla prima cartiera per avere campioni di carta che meglio si adattassero alla stampa della copertina con quel cliché e per quella collezione.

Io non chiedo ad altri quella certa considerazione che dovrebbe avere chi comprende e mi vede associato con tutto l'ardore ad imprese che nessun ricco editore dei nostri tempi avrebbe accettato.

Dunque si persuade che non si tratta di ostinatezza da fuulo! (paragone che mi avrebbe fatto dimenticare chiunque me l'avesse scritto, se la grande stima che ho per Lei non si limitasse a biasimare ciò che accade), ma si tratta semplicemente di *amor proprio*, e di quello che nessuna dissertazione di morale vale ad esplicitare meglio di come lo comprendo io.

³⁹ Lettera del 3 novembre 1906, AL.

Potrebbe quindi ricredersi del concetto che si è fatto di me e mi consideri, come Le ho già detto, *per un semplice lavoratore con le idee proprie*, che intende attuare a costo di ogni sacrificio, senza mendicare aiuti materiali e salvando tutte le apparenze! ⁴⁰.

L'episodio del 1906 riassume le difficoltà che caratterizzarono sovente la loro collaborazione, difficoltà consistenti nell'incapacità, da parte di Croce, di rispettare i limiti della divisione del lavoro programmata da Laterza, provocando di conseguenza la ferma e risentita reazione dell'editore. Spesso, inoltre, proprio perché era estraneo ai problemi concreti della gestione tecnica dell'azienda, Croce finiva per assumere il ruolo del supervisore implacabile, o meglio della «suocera», come avrebbe detto Laterza, suscitando il sorriso ironico della «nuora». Il 9 settembre 1909, per esempio, lamentandosi del peggioramento della carta fornita dalla cartiera Daelli, sbottava:

Si tratta di una deficienza economica o tecnica? O si tratta invece di quella disattenzione nel mantenere i propri impegni, che forma l'inferiorità di tante industrie italiane rispetto alle straniere, e specie alle tedesche, e ci costringe molte volte a ricorrere all'estero, con mortificazione dell'orgoglio nazionale e, anche, con dispendio maggiore, compensato dalla sicurezza di non essere delusi? ⁴¹.

Proponendogli di cambiare cartiera, infine minacciava:

Quanto al fascicolo prossimo, dobbiamo, col nodo alla gola, accettare la carta che avete a disposizione. Ma vi avverto che al prossimo reclamo dei lettori per la carta floscia della *Critica*, ci metterò un'avvertenza in copertina, rigettando la colpa sulla cartiera Daelli Sesamo, che dichiara di non sapere più fabbricare la carta che fabbricava l'anno passato! Non voglio che i lettori seguitino a credere che il peggioramento della carta dipende dalla mia e dalla vostra avarizia ⁴².

O, ancora, il 17 febbraio 1912:

Voi sapete quanto tenga all'ordine: sapete tutte le mie liti col Nicolini per suo disordine (che in qualche misura sono riuscito a

⁴⁰ Lettera del 4 novembre 1906, AL.

⁴¹ AL.

⁴² AL.

correggerel). Non potete darmi maggiore dolore di mostrarmi il disordine della vostra tipografia e direzione tecnica. Aggiungete che io mi preoccupo per voi. Capitate che se non fosse per questo, a forza di fare *scomporre* e farvi sacrificare denaro, rimetterei l'ordine per ciò che mi riguarda. E la mia irritazione questa volta è nata anche da ciò che, per quanto ci avessi pensato, mi è stato impossibile trovare un rimedio al malfatto; e ho dovuto fare scompotte e perdere tutta la composizione. Voi parlate della *febbre* che ha invaso la vostra casa. Niente fretta: la febbre non bisogna averla neppure sul campo di battaglia; figuratevi in tipografia! La vera febbre deve essere quella dell'ordine e della disciplina. E io esigo che si leggano le mie lettere e si prenda nota di tutte le mie annotazioni. Non posso stare col sospetto di un *tradimento*, voglio dire che si faccia diversamente da ciò che io ho disposto di fare⁴³.

Per collaborare con un consigliere di questo tipo, era veramente necessario, visto che la scelta di Croce come guida non era motivata da ragioni di successo commerciale, aver inteso la professione di editore come impegno morale e civile. E la dimostrazione di quanto poco Laterza avesse l'animo del vil mercante è chiaramente provata dal suo rifiuto, nel 1911, di accettare finanziamenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, rifiuto così ostinato che Croce dovette adoperare tutta la sua forza di persuasione per convincerlo che l'accettazione non comportava nessun compromesso.

Il dr. Severi, un giovane molto intelligente (è amico del De Lollis), addetto alla Pubblica Istruzione, mi ha parlato del vostro rifiuto; ma mi ha dato tali spiegazioni che io credo che voi ora, nell'interesse della casa, dobbiate accettare, perché la vostra dignità (di cui io sono assai premuroso) è del tutto garantita. E intanto occorrono sempre libri per doni alle scuole italiane all'estero, per ricambi agli stati esteri, ecc...; e non si sa che cosa mandare o si manda roba. La 1^a Divisione sarebbe perciò molto contenta di avere a disposizione un certo numero di copie degli *Scrittori d'Italia*, che farebbero fare buona figura al Ministero. Io non vedo dunque niente di poco dignitoso, ma una *coincidenza di interessi* tra voi e il Ministero. Per ragioni finanziarie quelle copie non possono acquistarsi se non secondo il capitolo di cui vi ho trascritto il titolo. Dunque, voi dovrete cedere un certo numero di copie dei volumi degli *Scrittori d'Italia* (e vi consiglieri io stesso quelli che sarebbero più adatti, o di cui bisognerebbe dare più copie), in cambio avreste dei mandati per quel capitolo.

⁴³ AL.

Io domando per quale ragione dobbiate rifiutare questo provento legittimo, e nel tempo stesso costringere il Ministero a rinunciare agli *Scrittori d'Italia* nei suoi doni! Anche il De Lollis è del mio avviso.

Dunque, se accettate (come il buon senso consiglia) avvisatemi ed io vi metterò in relazione col Severi⁴⁴.

Non erano quindi parole formali quelle che abbiamo riportato all'inizio. Vi era tra loro, pur insieme alle difficoltà che caratterizzano sempre il rapporto intellettuale-editore, una grande stima reciproca e la coscienza di essere uniti da un comune progetto. Per questo, pur battagliando continuamente tra di loro, erano pronti a sfoderare le unghie, per difendersi reciprocamente, ogni qualvolta avvertissero la presenza di un eventuale pericolo che minacciava la loro comune impresa.

Un amico mi scrive dall'Alta Italia — lo informava preoccupato il 2 novembre 1912 — che "da diverse parti gli giungono voci che gli affari del Laterza vanno male e che egli si avvis con rapidità al fallimento". L'amico vuol sapere se io saprei "di cambiali non pagate dal Laterza". All'amico ho risposto che tutte queste sono chiacchiere messe in giro dagli invidiosi e dai paurosi. Ma mi è rimasta un'inquietudine nell'animo; e perciò vi scrivo perché mi parliate delle cose vostre con la solita franchezza⁴⁵.

Allo stupore di Laterza, insisteva:

Caro amico, le voci che vi riferii hanno la loro importanza, perché mostrano che c'è della gente (specie nell'Alta Italia che finora ha avuto il monopolio del mercato librario), la quale vede di mal occhio lo svolgimento e l'importanza della vostra casa. Ricordate il motto che vi comunicai di Treves? E anche stamani ho incontrato il Morano, il quale mi ha dichiarato che Treves si è dichiarato pronto ad ogni accordo con lui per le opere del De Sanctis, e che la ristampa precedente l'aveva fatta in odio al Laterza. Sarà o non sarà vero; ma qualcosa di vero credo che ci sia, avuto riguardo ai precedenti. Capisco che voi titate per la vostra strada: ma è sempre bene stare in guardia. Non c'è il rischio che il *trust* librario degli ebrei faccia l'ostruzionismo alla vendita dei vostri libri per cercare di danneggiare il terribile concorrente, sotto contro di loro a Bari?⁴⁶

⁴⁴ Lettera del 13 maggio 1911, AL.

⁴⁵ AL.

⁴⁶ Lettera del 4 novembre 1912, AL.

L'idea di un possibile fallimento di Laterza ossessionava Croce, che per questo rimproverava continuamente al suo amico di essere troppo generoso con gli autori⁴⁷ e di non fare abbastanza economie⁴⁸. Questa paura lo portava talvolta ad eccedere in «lezioni di vita» all'editore barese.

Anche a me duole — gli ripeteva dopo un ennesimo rimprovero — di recarvi dispiacere con le mie parole⁴⁹. Le quali non sarebbero da me pronunciate se concepissi i rapporti miei verso di voi come quelli di un *autore*, che bada ai suoi interessi letterati ed

⁴⁷ Due collaboratori da cui lo mise subito in guardia furono Tilgher e Carlini, traduttori, il primo, della *Dottrina della Scienza* di Fichte e del *Discorso sul metodo* di Descartes, il secondo, delle *Regole per la guida dell'intelligenza* dello stesso Descartes. «Che aiuto volete vi dia il Tilgher, che è incapace — gli scriveva nel 1911 — di scrivete una lettera e non mantiene i suoi impegni?» E nel 1912: «Vi raccomando di non lasciare che il Tilgher corrisponda direttamente con la tipografia Vecchi; ma di far che le bozze passino sempre per la vostra mano, e di stringerlo quando ritarda. Le ultime bozze, debbono pervenire a me pel sì stampi. Vi prego di prendere nota di ciò, e di non far accadere pasticci. Che egli si dispiaccia o no, è cosa che non vi deve importare. E voi siete *troppo buono* con i vostri *autori*. Spero che darete una buona lezione al Carlini, facendogli pagare, ossia togliendogli dal compenso, tutto il lavoro in più che per sua negligenza e scorrettezza fa fare alla tipografia. E se non è capace per la direzione della raccolta, mandatelo a quel paese. Bisogna educare la gente e non diseducarla con l'indulgenza» (AL).

⁴⁸ «Caro Amico, come avrei potuto difendermi l'altra sera — gli scriveva il 28 giugno 1913 — se in questi ultimi giorni voi vi siete abbandonato ad una frenesia di telegrammi, indizio di scarsa economia? A ogni modo, posso assicurarvi che di voi si è detto bene. Soltanto pensate sul serio a rafforzare con l'economia il magnifico edificio che avete elevato, e che deve resistere a qualunque evento» (AL).

⁴⁹ La lettera che aveva recato dispiacere a Laterza era del 22 gennaio 1914 e si riferiva ad uno dei soliti disguidi tipografici, vissuti da Croce come catastrofi. «Io sono veramente inquieto con voi — gli aveva scritto — per il modo irresponsabilmente disordinato che voi tenete nelle faccende editoriali che vi riguardano. Io dirigo la collezione dei *Classici della Filosofia* e i manoscritti debbono andare in tipografia solo col mio consenso e con le mie istruzioni. Voi, non so perché, e inopportunitissimamente, avete fatto comporre, senza una precedente intesa e senza mie istruzioni, trecento pagine di Schopenhauer; e sono sorti non pochi inconvenienti. Ve ne ho fatto scrivere dal Nicolini, avvertendovi al contempo di non dare alcuna disposizione perché il rimedio sarebbe peggiore del male. E voi senza consultarmi, senza chiedere il mio consenso, date disposizioni, così, alla balorda, di mutare carattere, quando né io né il traduttore siamo avvertiti, e senza che il Pietrassanta abbia presente il testo. Vogliate senz'altro disdire queste disposizioni; e d'ora in poi, vi prego di ricordarvi che ci sono cose che non si debbono fare se non d'accordo con me. Altrimenti, mi passa la voglia di dirigere la collezione. Voi mi fate del tiri come un ragazzo che tocca e rompe.

economici; e lascia che l'editore pensi ai casi suoi, perché ciò non lo riguarda. Ma, disgraziatamente, io prendo per voi ben altro interesse; e perciò soffro di questa incapacità vostra a date salda, distinta, inflessibile regola alla vostra azienda. Mi sono anche persuaso che la massima colpa è vostra; cioè del vostro temperamento entusiasta, pieno di slancio, ma scarso di riflessione e raccoglimento, e alquanto megalomane, alla pugliese o barese che sia. Io sono proprio l'opposto. Sarà possibile che vi modifichiate almeno in parte? Mi pare che, avendo acquistato ormai reputazione e avendo avviato importanti cose, dovete pensare sul serio a frenare il vostro temperamento e a creare le regole necessarie per non cadere in frequenti errori e non dare occasioni a continui sprechi di denaro; denaro che voi togliete non a me, ma ai vostri figliuoli. Il problema è difficile perché si tratta di darvi una disciplina interiore, che non avete e che finora non avete procurato di darvi⁵⁰.

Un tono che, in verità, l'onesto lavoratore e risparmiatore Giovanni Laterza davvero non meritava e che nasceva talvolta da banali disguidi tipografici o da episodi di normale amministrazione in ogni casa editrice, ma tali da angosciare un uomo che, con una volontà eccezionale, era riuscito «a disciplinare e finalizzare genialmente in risultati positivi anche ciò che avrebbe potuto costituire un complesso di negazioni e di limitazioni, le sue stesse nevrosi di angoscia, i pericoli di una grande agiatezza intellettuale ed economica»⁵¹. Così alla prima vera crisi che colpì la casa editrice ormai già avviata secondo il «quadrilatero» crociano⁵², una crisi che d'altronde coincideva con la più ge-

È superfluo dire che non ho più ricevuto né il resoconto quindicinale delle bozze degli *Scrittori d'Italia*, né i fogli d'annuncio della *Critica*, ecc... È superfluo farvi notare che ogni mia disposizione è stata ignorata. Vi avevo pregato di sollecitare l'Erasmo, e l'avete fermato. Di sospendere il Jacobi, durante il mio viaggio, e invece mi avete perseguitato con pacchi di bozze dello Jacobi, che non ho potuto correggere; di sollecitare lo Spinoza, e lo avete fermato. Tutto questo disordine è contrario al mio temperamento e mi fa soffrire. E mi pare che ci sia una certa mancanza di riguardo a farmi parlare e scrivere invano.

Voi gongolavate di gioia all'idea di poter spendere qualche centinaio o un paio di centinaia di lire sullo Schopenhauer, come avete goduto di sprecarne seicento sullo Eckermann. Questa volta dovete astenervi dalla gioia che vi promettevate» (AL).

⁵⁰ La lettera è del 23 gennaio 1914, AL.

⁵¹ C. Muscetta, *La versatile precocità giovanile di Benedetto Croce*, in N. Badaloni e C. Muscetta, *Labriola, Croce, Gentile*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 15-33, p. 18.

⁵² La «Biblioteca di cultura moderna», varata nel 1902 e diretta da

nerale crisi dell'editoria italiana, Croce, come al solito, trovò in Laterza il maggior responsabile:

Ciò che voi mi scrivete — gli rispondeva il 24 agosto 1914 — mi addolora, ma purtroppo non mi meraviglia. Sono anni e anni che vi ho messo in guardia contro la troppa fiducia e le troppe spese; e anche per gli *Scrittori d'Italia* vi avevo consigliato di andare piano e cominciare con quattro volumi all'anno. Ma voi mi avete sempre risposto che la prudenza degli altri editori non era il fatto vostro, e che dovevate andare innanzi alla grande. Mi duole che ora mutiate strada per effetto delle gravi perdite sofferte; ma d'altra parte mi piace che sia venuto per voi un momento di serio raccoglimento, che salverà (almeno spero) l'avvenire. Anche la vostra partecipazione *lussuosa* alla Esposizione di Lipsia non mi piacque; un industriale deve badare al sodo e non alle frasche. Comunque, vi esorto a considerare nel modo più pessimista la situazione, e a tirare le vostre linee come se doveste ricominciare la vostra azienda. Per mia parte, vi coadiuverò in tutto ciò che riguarda *economia*: ma non dovete farmi sfiduciare, perché pel passato mentre io pensavo come potevate risparmiare 10, voi da parte vostra spendevate 100.

E voi, che tenete tanto all'importanza morale della vostra opera, dovete considerare che con un vostro fallimento non solo rovinare moralmente voi, ma rovinare la vostra regione e tutta l'Italia meridionale, nella quale per un secolo nessun editore ardirà più tentare un'opera un po' elevata, ricordando che voi vi rovinaste! ³³.

In effetti la crisi della «Gius. Laterza & Figli» era causata più che dalla «leggerezza» e «megalomania» di Laterza, dalla difficile situazione economica determinatasi allo scoppio della guerra.

La crisi — gli spiegava Laterza —, che dura da parecchio tempo va avanti aggravandosi e manca sopra tutto quel tanto di oro che arrivava ogni giorno dall'estero. Le commissioni dall'estero sono per noi le più gradite, sembra che l'oro con cui sono pagate ci dia più coraggio, ma ci incoraggia invece la notorietà nel mondo.

La sorpresa maggiore di quest'anno è stata la liquidazione del

Croce, i «Classici della Filosofia moderna», progettata da Croce e Gentile fin dal gennaio 1905 e cominciata nel 1906, gli «Scrittori d'Italia», ideata da Croce e Laterza nel 1909, i «Filosofi antichi e medievali», che sarebbero usciti di lì a poco, erano già una struttura editoriale solida e che poteva affrontare, anche contando sugli aiuti preziosi della tipografia e della cartoleria-libreria condotta dai fratelli di Giovanni Laterza, una crisi senza scritte distrutta.

³³ AL.

primo semestre, in cui invece di avere contante o cambiali, secondo quanto consente il momento, abbiamo avuto un forte aumento sulla nota delle giacenze presso i librari dove i libri sono rimasti invenduti. Sino a questo momento io porto un bilancio d'affari di oltre ventimila lire meno di fronte all'anno scorso; mentre d'altra parte il catalogo in un anno si è arricchito di circa 50 volumi, che per la mancanza dell'esito mi hanno aggravato enormemente i debiti verso il resto dell'azienda. Nell'inventario di quest'anno ho dovuto fare enormi svalutazioni per avere la posizione giusta e bisognerà continuare con questo sistema per non illuderci: p. es. cosa vuole che valuti 691 copie che ho invenduto dei *Swaggi critici* di Renier, mentre mancano ancora mille lire per rifarmi delle spese? 990 copie del *Neotomismo* di Saitta e così molti altri? Sono costretto a procedere gradatamente alla svalutazione, sino a ridurre il prezzo della voce dei volumi che non producono ad un sol franco nell'inventario! Ma le svalutazioni bisognerà pure rimpiazzarle con altrettanti utili per non avviarmi al fallimento.

Credo anch'io che l'Italia dovrebbe entrare nel conflitto delle nazioni oltre che per salvaguardare i propri interessi avvenire per sollecitare la soluzione. La Germania comincia a sentire il bisogno di illusioni, come sarebbe la presa di Bruxelles, e se va avanti di questo passo in meno di un mese sarà liquidato l'impero. Quasi ugual sorte conviene subisca l'Austria, per cui è necessario che c'entri l'Italia in tempo.

Ciò che preme soprattutto nell'interesse del mondo è che il periodo della guerra sia breve e dia tutte le garanzie per un lungo periodo di pace. L'Italia, che entra per ultima, saprà bene valutare qual è la parte che converrà prendere per riuscite all'intento. Ma la politica non è il mio forte e sarò bravo se, tornando il bel tempo, mi ci trovo bene in forma di rifare l'azienda dalle sofferenze⁵⁴.

Nonostante le spiegazioni dell'editore, il giorno dopo Croce rincarava la dose dei rimproveri a Laterza, finendo anzi col consigliargli, a lui che in quel momento voleva entrare in guerra contro la Germania, di prendersi un socio tedesco:

Mi avete fatto passare una giornata di pessimo umore con la vostra lettera, che conferma timori che ho nutrito per anni e anni, e che non ho mancato di manifestarvi. Gran parte dei danni che voi avete denunciato, si potevano evitare 1°) con l'astenermi da spese pazze; 2°) col fare via via i conti, e diminuire o accrescere a ragion veduta. Perché p. es., seguitare a tirare centinaia di copie in più della *Critica*? E perché non avvisarmi, e anzi ingannarmi col seguitare a pagarmi un diritto stabilito per contratto, ma al quale avrei rinun-

⁵⁴ Lettera del 24 agosto 1914, AL.

ziato se avessi saputo che non era appoggiato su un lucto? (Nel conto del 1914 vi prego di non calcolare la percentuale sulle 600 copie invendute, ossia di togliere L. 900). Eppure anche nel dicembre scorso io insistetti per sapere se *La Critica* era attiva, e voi mi assicuraste di sì! Ma ciò che mi preoccupa soprattutto è l'esperienza che gli uomini non comprano carattere e cervello, mai; e temo perciò che voi, anche nelle presenti condizioni, non saprete apportare nessun rimedio. Voi non solo avete dei difetti, come li abbiamo tutti, ma ve ne fate un vanto, un orgoglio, una spacconeria, e credete di dar prova di volontà col dar prova di ostinatezza. Se io potessi avervi accanto e sottometermi per qualche anno a un'amichevole tutela, vi farei fare grandi risparmi e vi mostrerei come si può agire con prudenza e preparandosi anche alle avversità senza troppo soffrirne. Ma io non posso; sono lontano, sono occupato in altro; e debbo soltanto darvi consigli generali; e spendere parole che restano parole. Voi mi parlate perfino di fallimento! Eppure sempre che io vi ho indicato questo brutto spettro come una possibilità, avete riso, avete risposto con disdegno, avete magnificato il vostro *grande equilibrio*, che rendeva impossibile, in qualsiasi caso, un fallimento! — Che cosa dirvi? Io non potrò darvi altro suggerimento che a uno come voi suonerà un'offesa: *sceglietevi un socio tedesco*. Così il vostro slancio, che spesso diventa avventatezza e che si esplica con spreco di forza spaventevole, avrebbe un contrappeso, e acquisterebbe quel tale equilibrio, che finora vi è mancato. Un bravo tedesco *reflessivo*, ecco ciò che vi bisogna. Almeno io non vedo altro⁵⁵.

Con calma, conoscendo il carattere da «burbero benefico» del suo amico, che d'altronde nella vita privata non dimostrò mai di avere grande dimestichezza con gli affari⁵⁶,

⁵⁵ Lettera del 25 agosto 1914, AL.

⁵⁶ «Ho dovuto fare — scriveva ad Omodeo nel 1934 — un precipitoso viaggio di qui in Puglia; dovetti tornare colà fra giorni, e poi ancora più volte. Ho sofferto un danno gravissimo, una truffa enorme nella mia amministrazione. Basti dirvi che ho perso per due, o forse tre anni, i due terzi delle mie rendite: il che non solo mi costringerà a una strettissima economia familiare (che sarebbe il minor male), ma mi getta ora nel turbine delle azioni giudiziarie per liberare quelle terre e fittarle ad altri, e nell'ansia di non riuscirvi in tempo utile per la seminazione. Come tutto ciò sia accaduto (e si poteva evitare) sarebbe lungo a raccontarlo. Ma il fatto è che da otto giorni non leggo e non scrivo: da otto notti quasi non chiudo occhio: alcune notti le ho passate contando i tocchi dell'orologio. Ciò mi toglie freschezza di mente e l'uso della giornata. Anche questa lettera mi costa stento. A 69 anni, dato che per 50 non mi ero più occupato di affari per essermi dedicato tutto agli studi, mal si sopportano faticosi viaggi per cose ingrato e contatti con persone

Laterza rispondeva alla pioggia d'accuse, invitando il filosofo napoletano ad avere fiducia in lui e a non preoccuparsi dei problemi economici dell'impresa.

Illustre Amico, con la mia lettera precedente io rispondevo alle sue domande sul periodo di crisi che attraversa il commercio librario e non intendevo metterla di malumore, perché il fatto stesso che io sono a perfetta conoscenza dell'andamento economico e penso ai miglioramenti doveva rassicurarla.

Non si tratta quindi di cambiar cervello o carattere, perché se questi elementi ci hanno condotto al punto ove siamo, vuol dire che a qualcosa sono serviti, ma piuttosto di andare avanti con precauzione facendo servire il passato di esperienza.

Nulla rimpiango io di ciò che ho fatto sin ora, né mi viene meno il sentimento di riconoscenza verso di Lei che mi ha sempre consigliato per il miglior avvenire della mia Casa, ma vedo che la parte più difficile è quella che mi resta a fare essendomi messo impreparato su di una via che non è stata ancora battuta da altri; e se grazie ai Suoi aiuti e alla mia audacia siamo andati avanti un pezzo, ora che siamo esposti come a un pubblico spettacolo è necessario aver prudenza per persuadere i faciloni delle difficoltà e coloro che mordono il freno che è nostro intendimento di continuare l'ascesa.

Si ha un concetto errato di me quando si pensa che io sia capace di far spaccorriefe, né son persona di usar spilorcetiche, ma dato il mio carattere mi capita qualche volta di far pensare di me l'una e l'altra cosa, se in buona fede son convinto che così devo comportarmi.

Così pure non si ha un concetto esatto del mio carattere quando si pensa a darmi un socio, e straniero per giunta! Avrei bisogno piuttosto di un buon commesso, di dovunque sia non importa, e non essendo facile trovarlo come intendo io, aspetto che capiti l'occasione buona.

La ringrazio molto della Sua rinuncia al compenso delle copie che avanzano della "Critica" e son novecento lire che entrano nell'attivo. Ella fa troppi sacrifici per noi e non mi sembra giusto dover spilorciare sul diritto che Le spetta sulla tiratura della rivista.

La prego intanto di non preoccuparsi del procedimento econo-

ingratissimo. E poi io non ho fiducia in me stesso come uomo pratico in affari, e ciò mi accresce il tormento» (*Carteggio Croce-Omodeo*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1978, p. 82). E per completare il quadro è forse il caso di ricordare il curioso scambio di battute avuto con Antonicelli e da questi affettuosamente raccontato (in *Ci fu un tempo. Ricordi fotografici di Franco Antonicelli, 1926-1945*, Torino, Regione Piemonte, 1977, p. 16): «Sentite Antonicelli, devo chiedervi una cosa» «Mi dica, senatore» «Voi sapete compilare un vaglia? io no» «Senatore, non ho mai fatto un vaglia in vita mia».

mico di questa Casa, mi continui invece la Sua protezione morale di cui non posso fare a meno⁵⁷.

La ragionevole, e nello stesso tempo, severa e dignitosa, lettera di Laterza, come al solito, assopì l'ansia di Croce, che col suo classico stile, chiese scusa all'amico.

Caro Amico, temo di avervi scritto lettere un po' dure, e se vi hanno recato dolore, mi dispiace di averle scritte. Ma se quel dolore può esservi utile e farvi correggere certi vizi del vostro temperamento dannosissimi, quasi non mi dovrò di averlo inflitto.

Basta, speriamo che le cose si accomodino⁵⁸.

La guerra cimentò il loro sodalizio. Croce era rimasto, «per difendere la serietà e la libertà della ricerca»⁵⁹, isolato, tacciato di antipatriottismo e di teutonismo.

La gazzarra contro Benedetto Croce — protestava solitario Gobetti nel 1918 — dura ormai da qualche anno: l'hanno sollevata, sotto l'egida del patriottismo pochi interessati, nemici personali, più che nemici, botoli ringhiosi, invidiosi, impotenti. Gli ingenui hanno abboccato e c'è uno sciocco a Torino, pieno di pretese e di bile, che lo chiama von Kreuz⁶⁰.

E continuava:

Dalla guerra Benedetto Croce ha imparato ciò che del resto sapeva già prima e che i nostri "professori" dovevano imparare: a raccogliersi con maggiore serietà e intensità di lavoro, accettando da tutti quanto poteva essere utile, anche dai nemici, cercando di creare per l'onore della patria qualcosa di grande e di serio e di profondo senza perdere tempo ad esaltare la nostra leggerezza ed incapacità⁶¹.

Isolato, aveva avuto al suo fianco solo l'amico Laterza:

⁵⁷ Lettera del 28 agosto 1914, AL.

⁵⁸ Lettera del 29 agosto 1914, AL.

⁵⁹ A. Santucci, *La cultura filosofica nelle edizioni Formiggini*, in A. F. Formiggini, cit., pp. 323-362, p. 328.

⁶⁰ P. Gobetti, *B. Croce e i pagliacci della cultura*, in «Energie Nove», serie I, n. 2, 15-30 novembre 1918, pp. 26-27, ora in *Scritti Politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1969, pp. 17-21, p. 17.

⁶¹ *Ibidem*, p. 18.

Mio caro amico — gli scriveva il 9 dicembre 1915 —, vi ringrazio delle vostre parole affettuose. Avete indovinato l'intenzione con la quale ho lasciato tradurre quell'articolo. Ho un fascio di articoli inglesi che mi riguardano, e li ho sempre tenuti per me solo. Ma quando lessi quello del Baillie, col curioso titolo che avete visto⁶², pensai che era proprio quello che ci voleva per confondere i cervelli, del resto già assai confusi dai tanti che cercano ora di farmi passare in Italia come servitore o almeno di fanatico del tedeschismo. Purtroppo coloro che ora in Italia hanno preso a gridare in difesa dell'onore nazionale nel campo degli studi, o per parte loro non hanno mai concluso nulla, o hanno iniziato a copicchiare e francesi e tedeschi e inglesi e spagnuoli, e italiani vecchi e nuovi e io che sono il solo che ho portato nei paesi stranieri una parola originale italiana, proprio io dovrei ricevere lezioni di onore nazionale!

Vi faccio questo sfogo perché mi pare di dire cose vere; ma, del resto, non sono tanto turbato per le sciocchezze che ora si stampano. Mi sono divertito all'idea della faccia stupita che avranno fatto molti a leggere quell'articolo, nel *Giornale d'Italia*: e ho riso tra me e me. Vedrete nella prossima *Critica* che continuo vigorosamente la battaglia contro gli spropositi del falso patriottismo. Parecchie delle mie postille sono tradotte e lodate nel *Mercur de France*⁶³; e, quel che più mi piace, è che la lode è data non solo

⁶² L'articolo di Baillie *Una battaglia italiana contro la filosofia tedesca* comparve sul «Giornale d'Italia» l'8 dicembre 1915, mentre fervevano le polemiche sulla «germanofilia» di Croce. L'articolo, apparso sulla rivista «The Graphic», cominciava con queste parole: «Benedetto Croce è forse il più eminente rappresentante di un movimento filosofico che può avere effetti di lunga portata non solo su i suoi connazionali, ma sul pensiero di tutta l'Europa». E continuava: «Tale idealismo ha risentito in modo profondo l'efficacia dell'idealismo germanico dei principi del secolo decimonono, quale fu sviluppato dallo Hegel e dalla sua scuola. Ma questa influenza non ha condotto all'imitazione né del metodo, né del sistema dei filosofi tedeschi. L'idealismo, nel migrare alla terra assolata e piena di immagini sensibili dell'Italia meridionale è diventato più ritenuto e modesto; ha gettato via la fredda pedanteria dello scolasticismo formale e ha preso i caldi colori dell'intuizione e della commozione; ha rinunciato al suo olimpico esclusivo commercio con l'Universo e ha mostrato un più geniale e umano viso all'individuale vivente. Senza dubbio questa trasformazione è altrettanto dovuta all'influsso dei filosofi francesi e inglesi, quanto alle qualità istintive dell'intelletto italiano. Lo studio del Croce su Hegel, pubblicato nel 1907, contiene le ragioni del suo disaccordo col sistema idealistico al quale egli deve la maggiore ispirazione o almeno molta luce. Con generose parole egli esprime la sua gratitudine al pensiero di Hegel; ma non perciò si priva del diritto della critica. E sebbene lo Hegel sia stato più volte criticato, la linea di attacco del Croce è tutta sua propria». Si capisce, quindi, l'entusiasmo di Croce.

⁶³ Il «Mercur de France» riprodusse nell'ottobre del 1915 alcune delle note pubblicate da Croce sulla «Critica». Il redattore che aveva

a me, ma attraverso me, all'Italia⁶⁴.

E Laterza lo incoraggiava:

Certo che gli articoli della *Critica* debbono bruciare terribilmente ai ciarlatani organizzati, e non poco alla massoneria, che tréca coi clericali e spera di prendere le redini ed ha la migliore organizzazione dell'imboscamento, esenzioni, ecc. Io non mi sono mai sentito così orgoglioso di essere l'editore della *Critica* come in questo periodo, in cui, con la massima semplicità di mezzi e senza fretta, essa assume la funzione di controllo per l'interesse della Nazione.

Mi capitano tra mano certi documenti che attestano tanta povertà di concetti in uomini che vanno per la maggiore, da farci venire la pelle d'oca al solo pensiero che siano uomini stimati⁶⁵.

Né vi sono dubbî sulla sincerità della sua solidarietà con Croce. Al suo collega Formiggini, che al Congresso del libro a Firenze, nel 1917, aveva proposto un consorzio editoriale in funzione antitedesca, per sottrarre l'editoria e la filologia «dalle condizioni di vassallaggio in cui per peccato nostro e non per naturale cosa ci trovavamo»⁶⁶, rispondeva:

Caro Collega, i tuoi progetti e le tue idee sono chiare, ma non li condivido. E non sono d'accordo neanche per tutte le chiasate che si fanno senza danno per i tedeschi e senza vantaggi per noi. Ora occorre sopra tutto vincere i tedeschi col coraggio e con la forza per poi superarli con le opere. Ma chiacchiere, chiacchiere possono sommare sgomento, debolezza e inconcludenza!

Comando unico ed azione collettiva alla Fronte esterna; volere collettivo ed azione individuale a quella interna e tutto andrà bene.

Quindi, caro Collega, non mi troverai aderente nei riguardi alle tue idee, né per la tua posizione tipografica. E volentieri ti ricordo come valoroso cittadino di Modena, trascurando la residenza in Campidoglio⁶⁷.

appoggiato l'operazione, Jacques Mesnil, fu però allontanato. Il fatto che Lei mi segnala [sostituzione al «*Mercur de France*» del redattore che aveva tradito alcune sue note] è proprio caratteristico — gli scriveva Sorel il 9 gennaio 1916 — dello stato d'animo attuale. Suppongo che la diplomazia non sarà estranea a questa misura» (G. Sorel, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Onufrio, Bari, De Donato, 1980, p. 236).

⁶⁴ AL.

⁶⁵ Lettera del 20 aprile 1916, AL.

⁶⁶ A. Formiggini, *Trenta anni dopo*, Edizioni Formiggini, stampato con i tipi dell'Orfanotrofio Maschile Amatrice, Rieti, 1951, p. 52.

⁶⁷ Lettera del 13 giugno 1917, AL.

Le difficoltà esterne, come succede in ogni amicizia veramente valida, cimentarono non solo il loro rapporto, ma contribuirono, proprio per la reciproca stima, ad attenuare le difficoltà che alla loro collaborazione provenivano dai loro stessi caratteri, entrambi forti e sicuri. Proprio perché aveva scelto di essere l'editore di Benedetto Croce per la profonda ammirazione che nutriva per lui, Laterza sopportò con fermezza eccezionale tutti i problemi che gli derivarono dall'essere l'editore del più illustre intellettuale antifascista. Essere l'editore di Benedetto Croce significò infatti tompere con il potere. E per un editore non era una cosa semplice. Laterza inoltre aveva tentato, seppur col suo motto «voglio farmi onore, restando onorato», di collaborare col potere. Non a caso nel 1913 aveva dedicato al re d'Italia gli «Scrittori d'Italia» e col fascismo aveva cercato, all'inizio, di mantenere buoni rapporti. Oltre ad essere l'editore delle opere di Croce era anche, non va dimenticato, l'editore di Giovanni Gentile, ossia del ministro della Pubblica Istruzione del governo fascista⁶⁸. Così, a Gentile, che gli aveva comunicato il suo compiacimento nel sentire pubblicamente lodata casa Laterza⁶⁹, l'editore aveva telegrafato ringraziandolo:

Suo compiacimento nel sentire lodata casa Laterza est per Lei giusto orgoglio, per me soddisfazione per aver seguito indirizzo datomi. Stop. Verrà il tempo che la nazione intera si gioverà vantaggi per la società per la serietà degli studi ristabilita dal binomio Croce-Gentile et allora come gli studiosi così le case editrici italiane figureranno in prima linea nel mondo⁷⁰.

Sono parole del 1924, va ricordato. E, in ogni caso, una storia della cultura e dell'editoria, che non si limiti alle

⁶⁸ Al neoministro aveva telegrafato nel novembre 1922: «Discorsi Mussolini ritemprano vigoria spiriti virili fiaccati per troppa condiscendenza» (AL).

⁶⁹ «Il Ministro dell'Istruzione — comunicava il 28 gennaio 1924 al direttore della «Gazzetta della Puglia» — ieri, sentendo menzionate nella commemorazione le benemeritenze della casa editrice Laterza, così telegrafava al comm. Giovanni Laterza: «Campobasso commemorando Cuoco ha giustamente ricordato alte benemeritenze della sua casa editrice ed io godo con fraterno cuore. Ministro Gentile». La notizia può piacere solo a coloro che amano l'attività fattiva della Puglia, e perciò te la comunico» (AL).

⁷⁰ AL.

impressioni o agli stereotipi moralistici inevitabilmente entrati nella storiografia italiana antifascista, mostra che sarebbe oltremodo riduttivo classificare la «Gius. Laterza & Figli» durante il fascismo come «una casa editrice di frontiera»⁷¹. Infatti, se l'analisi di Turi sulla casa editrice Einaudi⁷² induce alla cautela nel definirla, *tout court*, come ha fatto Isnenghi, anticonformista per natura⁷³, recenti ed accurati studi su un editore come Formiggini, addirittura suicida per protesta contro il razzismo fascista, hanno rilevato rapporti costanti col fascismo, fino a farlo definire «antifascista suo malgrado»⁷⁴, e, comunque, pronto a pubblicare nel 1924 — ad opera di Prezzolini — un *portrait* apologetico di Mussolini. Considerando, realisticamente, che «le case editrici sono istituzioni complicate e soggette a molti poteri, dove gruppi di intellettuali elaborano programmi capaci di conservare e trasformare l'ordine esistente, dove il confine tra la cultura e la politica spesso s'assottiglia fino a sparire»⁷⁵, e che «condizionamenti politici, autocensure, necessità economiche [sono] proprie di ogni casa editrice in quanto azienda industriale»⁷⁶, la scelta antifascista di Laterza, alla luce dei documenti dell'Archivio, acquista un significato di grande coraggio e dignità morale. Non va dimenticato, come abbiamo ricordato, che Laterza era anche l'editore di Gentile e che un atteggiamento di «buona ospitalità» nei suoi confronti, avrebbe comportato per la casa editrice barese vantaggi non indifferenti, sul piano degli aiuti statali e della partecipazione alla politica culturale del regime, che ai mass media dette

⁷¹ M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Torino, Einaudi, 1979, p. 75.

⁷² Cfr. G. Turi, *I limiti del consenso: le origini della casa editrice Einaudi, in Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, cit., pp. 193-375. Cfr. anche sulle contraddizioni di Formiggini, G. Turi, *A. F. Formiggini: un editore tra socialismo e fascismo*, *ibidem*, pp. 151-192.

⁷³ M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, cit. p. 75.

⁷⁴ P. Treves, *Formiggini e il problema dell'ebreo in Italia*, in *A. F. Formiggini*, cit., pp. 55-72, p. 61.

⁷⁵ A. Santucci, *La cultura filosofica nelle edizioni Formiggini*, cit., p. 325.

⁷⁶ G. Turi, *Le origini della casa editrice Einaudi*, cit., p. 201.

un ruolo di primo piano nella legittimazione ideologica del proprio potere. Va sottolineato, inoltre, che l'avvento del fascismo colse Laterza in una situazione di crisi che avrebbe potuto indurlo ad atteggiamenti di compromesso col regime. Per capire la sua condizione di imprenditore, basta ricordare quanto rispondeva a Giuseppe Prezzolini il 31 dicembre 1923:

Troppo onore mi si fa, pregandomi a partecipare ad una mostra di interesse nazionale, ma me ne astengo per non portare in giro, persino all'estero, il mio stato d'animo. Sono sotto l'incubo che la ditta deve pagare circa mille lire per ogni giorno di lavoro allo Stato, per cinque anni di seguito. Si tratta di oltre un milione per sopraffitti inesistenti; perché il fisco ha pretese trecentocinquantomila lire consumate dai componenti la ditta (circa 40 persone di famiglia in buona parte collaboratori) per il sostentamento durante il periodo di guerra e sino al 30 giugno 1920; più la differenza di valore di tutte le consistenze in carta, che pur essendo di quantitativo inferiore all'anteguerra, per il prezzo duplicato figurava un capitale di molto aumentato. Poi vi sono le tasse ordinarie e le tasse sul patrimonio già quasi confiscate! Insomma la nostra azienda si può paragonare a un cittadino, che avendo inventariato il proprio costume fattosi nell'anteguerra per cento e l'altro fattosi durante la guerra per cinquecento lire, perché lo svalutamento della moneta era tale, applicandogli la legge dei sopraffitti sul capitale senza tenere conto che costume aveva prima e che costume ha ora, si trova ad essere spogliato restando con uno straccio per coprirsi; così potrà succedere nei cinque anni per la casa Laterza. Questa è l'attuale condizione nostra, mio caro Amico, e siamo ridotti a tirare il carro come schiavi, peggio che gli austriaci e i tedeschi, nella vittoriosa Italia, e con l'Italia fascista!⁷⁷

Affiancarsi a Croce, dopo il congresso bolognese degli intellettuali fascisti, significò per Laterza rompere col fascismo. È nota la battuta con cui Mussolini concluse il congresso capeggiato da Giovanni Gentile («Io non ho mai letto una pagina di Benedetto Croce») e famosa fu la replica di Croce: il manifesto degli intellettuali antifascisti. Da quel momento Croce diventò «il più disturbante e frustrante simbolo che il fascismo detestava con maggior asprezza»⁷⁸, ed essendo uno degli obiettivi principali del regime

⁷⁷ AL.

⁷⁸ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 45.

l'autarchia culturale e l'esaltazione del «genio italiano», fino alla xenofobia, «i fascisti imputarono a Croce anche i suoi sforzi diretti — si disse — a sovvertire la cultura nazionale, diffondendo nella vita culturale del paese idee e influenze straniere»⁷⁹; sapendo bene che nel suo antifascismo — come notava Gobetti — vi era, «accanto ai motivi del conservatore e dell'uomo di buon senso, la ribellione dell'uomo europeo e dell'uomo di cultura»⁸⁰. Per Laterza, dunque, dopo il 30 aprile 1925, la presenza di Croce al suo fianco rappresentò uno stato di costante rischio. Invece, per Croce, la cui biblioteca si cercò d'incendiare nel 1926, la collaborazione di Laterza diventò essenziale.

Un solo timore — ricordava un amico —, in alcuni giorni, suscitò nell'animo di Croce qualche preoccupazione; vedete tacitata la sua voce, impedita la diffusione delle pagine nelle quali il suo pensiero viveva ed operava. I tentativi si rinnovarono frequenti: minacce di soppressione della "Critica", indugi ed ostacoli nel dare licenza alla pubblicazione dei nuovi volumi, peggio, manovre subdole per impossessarsi della casa editrice Laterza. "Senza la fedeltà di un uomo come Giovanni Laterza, il quale in questi anni mi ha dato la possibilità di far giungere il mio pensiero al pubblico — ci disse un giorno Croce —, io non avrei trovato un editore, sarei rimasto chiuso nel mio lavoro, senza un modo di comunicare coi lettori. Allora sì che mi sarei deciso a recarmi all'estero!" Fu questa la sola volta che gli passò per la mente il pensiero di allontanarsi da Napoli, in contrasto con la sua costante convinzione che bisognava restare in Italia e qui svolgere opera di resistenza e di persuasione, perseverando, come a ciascuno fosse consentito nella difesa della libertà⁸¹.

Bisogna considerare, tra l'altro, che la rottura di Laterza con Gentile, nel 1928, fu tutt'altro che un atto indolore. Gentile non era solo il «filosofo del fascismo», era anche il principale collaboratore, insieme a Benedetto Croce, della casa editrice, e con lui, oltre ai vincoli editoriali, vi

⁷⁹ *Ibidem*, p. 48.

⁸⁰ P. Gobetti, *Croce oppositore*, in «La Rivoluzione Liberale», IV, n. 31, 6 settembre 1925, p. 125.

⁸¹ F. Del Secolo, *Croce e la sua casa nel ventennio*, in «La Rassegna d'Italia», I, n. 2-3, febbraio-marzo 1946, pp. 274-280, p. 278.

erano anche anni di stima e di rispetto. Il «casus belli», fu la *Storia d'Italia*, nel 1928, ma già sul finire del 1927 Gentile aveva scritto addolorato all'editore barese per il riflesso che la sua rottura con Croce gettava anche nei loro rapporti privati e familiari.

Mi ha scritto Teresina mia — gli raccontava il 16 novembre 1927 — una lettera addolorata, che naturalmente è stata per me e per Erminia causa di gran dispiacere. Aveva incontrata Pina Sua, che Teresina ha amato sempre, al pari delle altre sorelle, come una sua sorella; ed ha visto con pena che essendole andata incontro l'ha messa in imbarazzo, poiché Pina era a passeggio con Elena Croce. Momentaneo imbarazzo spiegabilissimo e del quale non avrebbe avuto motivo di rammaricarsi, se poi Pina non fosse andata a trovarla a casa ed essendo stata invitata a pranzo da Teresina, non le avesse dichiarato che magari avrebbe detto in casa Croce che era invitata in casa Maranelli. Dunque, in casa Croce gli amici nostri devono vergognarsi che vengono da Gentile? Teresina ha rinunciato al piacere che desiderava procurarsi, per non accettare una tale condizione piuttosto umiliante. E ha dimostrato a Pina il suo disappunto.

Ora a me dispiace l'accaduto per Lei e per la Sua famiglia, a cui io con tutti i miei sono da tanti anni affezionato intimamente; ma mi dispiace anche per me, che vedo con sorpresa in questo fatto il sintomo di qualche cosa di nuovo nei nostri rapporti, che io non sospettavo e che mi dispiacerebbe troppo non potesse essere chiarito.

Io ho sempre ritenuto finora che, malgrado la dolorosa rottura dei miei legami con Benedetto, i migliori dei nostri amici comuni non avessero motivo di cambiare menomamente la natura dei loro rapporti da una parte con lui, e dall'altra con me, sicché io potessi e dovessi considerarli come amici di Benedetto oltre che miei. Quindi nessun imbarazzo, e nulla da nascondere. È possibile che io mi sia ingannato? Non farei gran caso di un momento di incertezza e di smarrimento in una giovinetta come Pina. Ma mi dispiacerebbe assai che il suo atteggiamento potesse rispecchiare un suo modo di vedere. Al quale confesso che non potrei rassegnarmi. E perciò gliene scrivo, parendomi così non soltanto di soddisfare un bisogno del mio animo, ma di compiere un dovere verso la nostra antica amicizia; e sicuro pertanto di non poterle fare, in nessun caso, dispiacere.

Ma bisogna che tra amici come noi tutto sia chiaro, e non si prestino dubbi che sarebbero troppo penosi⁸².

Laterza tentò di rimanere diplomaticamente neutrale, sdrammatizzando l'episodio.

⁸² AL.

Ricevo la Sua stimata lettera di ieri, e, mentre apprezzo i sentimenti delicati che La inducono a scrivermi, sono costretto a seguire nella risposta il mio solito sistema di ridurre il quesito in piccolo e tirarlo nel mio campo per poterlo risolvere a modo mio, perché sono convinto che la natura ha un'unica legge fondamentale che può servire da chiave per tutte le soluzioni. E come potrei regolarli diversamente trattandosi di una questione tra due grandi filosofi?

Io sono riuscito a mantenere l'accordo, nella nostra azienda, fra di noi fratelli imponendo sin dall'inizio che le donne si sarebbero dovute disinteressare delle questioni nostre, perché noi senza l'intromissione delle donne ci saremmo potuti mettere d'accordo. Più volte i miei fratelli si sono lamentati con mia moglie che io non davo conto dei motivi che mi inducevano a viaggiare e che non li tenevo al corrente di ciò che facevo; al che io rispondevo che dovendo regolarli secondo che mi dettava la coscienza non potevo perdere tempo a fare l'esame di volta in volta per sentirmi approvato o disapprovato, e che in ogni modo avrei dato piena soddisfazione alle domande che mi avessero rivolto direttamente, non ammettendo il metodo indiretto che non si sa mai come poteva essere svisato. Questo in pratica ha dato ottimi risultati, tanto più che dei fatti di famiglia ci siamo sempre disinteressati l'uno dell'altro, e se fra donne vi è stato qualche pettegolezzo abbiamo sempre lasciato che fosse aggiustato fra loro, fingendo sempre di non esserne neanche a conoscenza.

Più volte mia moglie mi ha fatto rilevare l'importanza dell'opera da me svolta in Ditta per cui dovevo trarne maggior profitto ed io l'ho fatta persuasa spiegando che senza i miei fratelli io non avrei potuto fare ciò che si è fatto essendomi giovato anche della loro rassegnazione a lasciarmi fare.

Con i medesimi principi e con i medesimi sentimenti io entro anche nella questione Loro, e, dato che a tutto ciò che può affliggere mia moglie ed i miei figli io non do maggiore importanza di quanta ne vedo nella realtà delle cose, resto della mia convinzione e nulla mi sposta dal mio ordine d'idee stimando a modo e senza finzioni gli amici e notando con garbo all'occorrenza le mie impressioni se sono interpellato.

Le ho forse fatto una chiacchierata di nessuno interesse ed Ella avrà la bontà di perdonarmi non avendo neanche io la pretesa di ragionare con Lei con tanto giudizio da doverLa seriamente interessare.

Ciò che sopra tutto mi sta a cuore di farLe noto è che né io, né i miei figli nascondiamo i nostri sentimenti di amicizia e se, nel caso di Pina, qualche volta, per circostanze di fatto, si vuole evitare di dare occasione a dispiacenze, ciò non si fa altro che per dovuto rispetto⁴³.

⁴³ Lettera del 18 novembre 1927, AL.

Dopo la pubblicazione della *Storia d'Italia* non fu più però possibile per Laterza rimanere neutrale, anche se non mancò il tentativo di conciliare i due filosofi.

Tornato a Roma lunedì stesso, trovai la *Storia d'Italia* di Benedetto Croce — si lamentava Gentile — e alla prima scorsa mi venne sottocchi, a pag. 255, una frase equivoca, che era una insinuazione maligna e spregevole contro di me. Ella certamente, stampando il volume, non se ne sarà accorto; né io mi meraviglio che Benedetto, accecato com'è dalla passione, non l'abbia avvertito di nulla. Ma io non credo di poter lasciar passare la cosa sotto silenzio; anche perché il fatto non è nuovo; e, perché, francamente, i nostri rapporti cominciano a diventare alquanto difficili, e temerei si guasterebbero affatto, se Ella non convenisse della necessità di certi riguardi, che nessuna amicizia può far trascurare o calpestare. La prego di esaminare la questione che è molto delicata con animo sgombro da ogni pregiudizio, obiettivamente⁸⁴.

Gentile si riferiva in particolare al passo in cui Croce aveva descritto il suo ex collaboratore come colui che aveva ceduto alle «lusinghe della Circe di moda», definendo l'idealismo attuale «un complesso di equivoche generalità e un non limpido consigliere pratico»⁸⁵.

Non avevo rilevato l'importanza — scriveva subito Laterza a Croce il 28 gennaio — della frase per Gentile a pag. 255, e me ne ha scritto lui stesso. Io ancora non so il vero significato perché neanche con l'aiuto dei vocabolari riesco a rilevare che sia spregevole nei suoi riguardi, ma se è così perché non modificarla nella ristampa? Sarebbe una bella prova di serenità dopo un primo momento passionale. Farebbe cosa grata anche a me, poiché le Sue sentenze nuocciono più di qualsiasi giudizio, ed io in questo caso facei la parte che fu attribuita a Balbino Giuliano nella discussione alla Camera sulla pena di morte⁸⁶.

E lo stesso giorno, a Gentile:

Le ho già detto in altre occasioni della non lieta condizione in cui io vengo da tempo a trovarmi per la grave discordia intervenuta fra Lei e Croce, e mentre ero riuscito a dichiarare la più ferma

⁸⁴ La lettera di Gentile è senza data, ma certamente del gennaio 1928, AL.

⁸⁵ B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1928), Bari, Laterza, 1977³, p. 233.

⁸⁶ AL.

neutralità, cercando di buttare sabbia sul fuoco ogni qualvolta mi si presentava l'occasione, ora m'accorgo che la loro discordia è già una piaga sul mio corpo che sopporto con rassegnazione!

Devo dirLe con tutta sincerità che pur avendo scorsi i fogli di stampa della *Storia d'Italia* e rilevato il linguaggio non favorevole a Lei a pag. 254, non avevo compreso il vero significato della frase di pag. 255, alla quale Ella accenna, ed ora che Ella mi significa il Suo giusto risentimento, sono ancora all'oscuro della reale importanza che detta frase ha filosoficamente. Come posso io regolarli?

Non mancherò di esprimere il mio dispiacere per l'incresciosa posizione in cui vengo a trovarmi; farò il possibile di fare apportare qualche ritocco, ma Lei sa quanto si può spuntare col Croce! ⁸⁷

Croce fu infatti irremovibile.

La vostra proposta, scusatemi, — rispondeva il 29 gennaio — è sommamente ingenua. Se io sopprimessi quella frase nella 2ª edizione, *le darei un risalto straordinario*: tutti cercherebbero e ricorderebbero la 1ª edizione! Peggio la pezza del buco! Farei come Gentile quando, nella prefazione a una certa *Bibliografia bruniana*, indicò all'indignazione un opuscolo di Tilghet, procurandogli la maggiore *réclame*.

A parte questo, la frase non è modificabile perché è giusta. È strano che il Gentile si lamenti di cosa nota a tutti, e della quale egli stesso ha dato fresca riprova col suo discorso di otto giorni or sono, che è parso a tutti un complesso di contraddizioni, un dire e un non dire, ossia proprio il contrario della *limpidezza*. Cerchi il Gentile di decidersi, diventi limpido, e la mia frase non gli sarà applicabile ⁸⁸.

La mia proposta di modificare la frase offensiva per Gentile — replicava Laterza — era certamente ingenua, ed è tanta la mia ingenuità che non ero neanche riuscito ad individuarla. Ora che la conosco, con tutta franchezza Le dico che se il «non limpido» dovesse mutarsi in «non chiaro» per noi che siamo legati, fosse pure da semplice amicizia verso i figli, renderemmo a questi un doveroso riguardo ⁸⁹.

E a Gentile:

E tanta la buona fede con cui tratto i miei più cari amici, che non riesco a penetrare lo spirito se uno di essi intende colpire un

⁸⁷ AL.

⁸⁸ AL.

⁸⁹ Lettera dell'1 febbraio 1928, AL.

altro a me caro ugualmente, come appunto avviene nel caso recente fra Lei e Croce. Con tutta la buona volontà di trovare quale fosse il termine offensivo, né io, né i miei figliuoli eravamo riusciti. Ignoranza dirà Lei, può darsi, ma anche buona fede. Ma sopra tutto preconcetti esagerati da ogni parte, che lo stato delle cose crea nel momento non lieto che attraversiamo. Al Croce chiesi di toglierlo, ove fosse, la frase che potesse sembrare oltraggiosa in Suo riguardo, perché io non mi sentivo di servir da tramite per offendere un caro amico, ed ebbi per risposta che la non *limpidezza* era cosa ormai nota e ne potevo avere una prova migliore dall'ultimo discorso di Napoli in cui le contraddizioni furono rilevate da tutti; che basta diventare limpido per distruggere il valore della frase.

Ora scenta, caro Compare, io venni ad ascoltare il discorso di Napoli, perché di qualunque cosa Ella avesse parlato io desideravo essere presente, perché parlava un amico. A quelle che chiamano contraddizioni e non *limpidezza*, io non so pensarle che sincerità eccessiva in ambiente fatto di gente furba ed interessata. Se la non *limpidezza* è questa, a me non sembra che un galantuomo ci scapiti. I tempi torbidi passano e le figure restano quelle che sono, ciò che esse hanno rappresentato risulterà chiaro dopo svanita la passione. Tolta la parte che La riguarda, cosa della quale Ella ha modo di rifarsi in modo dignitoso, a me sembra che il libro del Croce sia ottimo. Si capisce che dalla prima all'ultima parola vibra un pathos spiegabilissimo, nel quale è travolto anche Lei. Ma è segno dei tempi di cui un'altra storia potrà mettere le cose a posto.

Se Ella volesse allontanarsi da me ne avrò certamente un gran dolore e fra le altre amarezze vi sarà anche questa, ma io spero di no, perché finirei col perdere la fiducia negli uomini grandi⁹⁰.

Gentile reagì sciogliendosi da ogni impegno con la casa Laterza. Ed al rammarico di Laterza Croce commentò irritato:

L'atto del Gentile è di una stupida prepotenza. O che pretendeva? Che voi sindacaste i miei giudizi? e i miei giudizi filosofici? La verità è che quel mio giudizio, per la stessa serietà e moderazione con cui è stato formulato lo ha colpito in pieno; e, nella sua immaginabile rabbia se la prende con voi.

Del resto egli avrebbe dovuto riflettere che i miei rapporti con voi sono diversi da quelli che avete con lui, perché io vi ho considerato sempre come il mio unico editore e nella vostra casa ho concentrato tutti i miei sforzi di carattere editoriale: laddove egli è passato di volta in volta a Sandron, Principato, Vallecchi, ecc. Perfino della collezione dei *Classici* non si occupa più e l'ha lasciata in sospeso. Che cosa vuole, dunque?

⁹⁰ Lettera dell'1 febbraio 1923, AL.

Spero che vi sarete consolato della ridevole "rottura di amicizia". Bella amicizia! ⁹¹

E, per finire:

Caro Amico, mi spiace di essere stato occasione di ciò che è accaduto tra voi e il Gentile; ma una volta o l'altra sarebbe accaduto lo stesso.

Del resto questo passaggio che fa il Gentile ad un altro editore, mi ha suscitato in mente una brutta immagine. Mi pare che voi abbiate per anni goduto una donna giovane, e ora, vecchia e brutta, la consegnate ad un altro amante. Peggio per questo e meglio per voi! Tuttavia bisognerà stare vigili perché il modo con cui il G. si è condotto con voi, inconsapevole, mostra che andazzo da mafioso ha inaugurato, e che potrebbe farvi male.

Peraltro non so come possa farvene. Lasciatelo perdere! ⁹²

L'assunzione ufficiale del ruolo di casa editrice antifascista comportò per la «Gius. Laterza & Figli» serie ritorsioni, di carattere soprattutto fiscale, da parte del governo fascista.

Figuratevi — raccontava Laterza a Formigini nel 1927 — che sinanco il governo s'è preoccupato e d'accordo col Fisco, mi ha scavato una fossa che a colmarla costa oltre 40 mila lire ogni bimestre e questa sonata sarà lunga cinque anni! Ma io che, come ti puoi bene immaginare, sono anche capace di tenere duro, ti garantisco che se anche dovessi andare a finire in quella fossa, per portarmici, anche morto, saranno costretti a far forare il coperchio della cassa nel punto giusto ⁹³.

Già nel 1926, d'altronde, era stato minacciato dalla direzione della Federazione provinciale delle corporazioni sin-

⁹¹ Lettera del 9 febbraio 1928, AL.

⁹² Lettera del 29 febbraio 1928, AL. Durissimo fu anche il giudizio di Guido De Ruggiero, che proprio per l'adesione del suo maestro al fascismo, si era allontanato dall'attualismo: «Ho appreso — scriveva a Laterza il 17 febbraio 1928 — che Gentile ha preso in mala parte la pubblicazione della Storia, urtandosi con voi. È ancora una prova che egli è fuori di senno: pretendeva forse da voi una censura preventiva dell'opera di Croce? Così l'ultimo anello che lo teneva avvinto al suo vecchio mondo (quello che solo, gli procurerà un residuo di paura) s'è spezzato; e la sua navicella andrà sempre più alla deriva» (AL).

⁹³ Lettera del 20 settembre 1927, AL.

dacali fasciste di «far ritirare tutti gli operai attualmente lavoranti nel vostro stabilimento», a causa del licenziamento eseguito da Laterza di un loro camerata⁹¹. A ciò si aggiunga lo strumento della censura delle opere e poi del sequestro delle opere pubblicate dalla casa editrice barese⁹². Laterza non si arrese mai; anzi, piú il regime si accanì contro la sua azienda, piú il suo antifascismo si fece battagliero.

Così, quando nel 1932 la *Storia d'Europa* di Croce fu sequestrata, e il filosofo napoletano, supponendo possibili indietreggiamenti da parte sua, lo consolò:

Leggo sulla *Stampa* che la *Storia d'Europa* è stata messa all'Indice. Spero che la cosa non vi turberà. All'Indice sono state messe tutte le opere politiche italiane di qualche importanza a cominciare dalla *Monarchia* di Dante Alighieri e a continuare col libro di Machiavelli. Cosicché consolatevi pensando che lo stesso vi sarebbe intervenuto, se Dante o Machiavelli vi avessero scelto per loro editore⁹³.

Laterza, per niente intimorito, rispose fieramente:

⁹¹ «Il licenziamento di un operaio — rispondeva Laterza il 7 gennaio 1926 alla direzione della Federazione provinciale delle corporazioni sindacali fasciste — non può essere effetto di capriccio, né tampoco cosa piacevole. È naturale che una motivazione vi sia e solitamente, l'ultima, quella che fa prendere la decisione lacresciosa, passa per unica, mentre è ultima. Avviene sempre così nei rapporti reciproci tra collaboratori e ce lo hanno dimostrato un'esperienza di oltre trent'anni. Ci rincresce quindi di non poter riprendere il Miniello, che non risponde bene al lavoro a cui era adibito, ed abbiamo assegnato quel posto ad un altro operaio del nostro stesso stabilimento.

Per quanto poi riguarda la scelta degli operai, vi notiamo che noi siamo sempre stati contrari alla teoria dell'imposizione. Ci sembra quindi fuori luogo la minaccia di «far ritirare tutti gli operai attualmente lavoranti nel nostro stabilimento» (AL).

⁹² Su come operava la censura fascista, cfr. V. Bompiani, *Via privata*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 121-122. In alcuni casi l'ottusità e la disinformazione di cui si lamentava Bompiani ebbero dei risvolti positivi: si ricordi a questo proposito l'episodio — descritto da Dominique Fernandez in *Il mito dell'America negli intellettuali italiani dal 1930 al 1950*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1969, p. 13 — di Pavese, che si vantava di avere ottenuto il permesso di pubblicare la traduzione di *The Spoon River Anthology* di Edgar Lee Master presentando il libro come *Antologia di S. River*, cioè come l'antologia di un nuovo santo-poeta della Chiesa.

⁹³ AL.

Ella dice bene che il caso mi sarebbe già avvenuto se Dante o Machiavelli mi avessero scelto per loro editore, ma devo rassicurarla che non ho dato importanza, eppoi, dovendo io essere editore anche dei sullodati signori, per circostanze di fatto a cui Ella mi ha indotto, per molte ragioni di non disprezzabile importanza, il mio maggior orgoglio è di essere l'editore di Benedetto Croce⁹⁷.

L'essere editore della *Storia d'Europa* di Benedetto Croce, di un uomo che stimava profondamente, lo rendeva euforico, nonostante i pericoli.

Sei ore di volo — gli scriveva, invitandolo ad andare a Vienna con lui — e costà L. 720, ma Ella non ama le avventure, mentre sarebbe magnifico scendere a volo sulla città di Vienna, l'autore e l'editore della *Storia d'Europa* negli ultimi cento anni e non ci scapiterebbe neppure la filosofia!⁹⁸.

Croce, da parte sua, ricambiava la solidarietà ogni volta che il regime attentava alla sicurezza della casa batese:

Ho visto l'attacco del *Secolo Fascista* — gli scriveva il 31 giugno 1933 — contro la vostra casa editrice da mandare al rogo. Si vede che gli esempi della marmaglia tedesca ispirano altrettanto nobili pensieri in certa gente d'Italia⁹⁹.

«Tornato a fare il ribelle o il garibaldino della cultura»¹⁰⁰, Benedetto Croce combatté insieme a Giovanni Laterza grandi battaglie contro le tendenze sempre più autoritarie del regime nel controllo dei mass media. La più significativa fu certamente quella contro la Bonifica del libro e in particolare contro l'eliminazione dei libri di autori ebrei.

⁹⁷ AL.

⁹⁸ Lettera dell'11 maggio 1931, AL.

⁹⁹ AL.

¹⁰⁰ Contrapponendosi a Gentile, Croce si sfogava con Omodeo, il 18 luglio 1930: «...tentai un movimento di studi fuori dagli interessi universitari e mi misi a fianco il Gentile, che feci, una volta, addirittura esponente contro le consorterie universitarie. L'ironia della sorte ha voluto che proprio il Gentile, appena si è sentito forte, ha ricostruito una consorteria universalitaria: io, ormai vecchio, sono tornato a fare il ribelle o il garibaldino della cultura. Ritrovo sulle labbra e negli scritti suoi e dei suoi adepti quelle parole, quelle gesuiterie, che da giovane mi avevano sdegnato. Ma tal sia di loro» (*Carteggio Croce-Omodeo*, cit., p. 30).

Ricevò — rispondeva Laterza al direttore della Federazione Nazionale Fascista, l'8 dicembre 1938 — la stimata vostra lettera del 5 c.m., con la quale confermate la circolare riservata al Sig. Presidente per la Bonifica del libro e raccomandate di mandarvi subito i risultati dell'autocernita.

Per quanto riguarda casa Laterza, sorta nel primo anno di questo secolo per volontà mia e prospettata per volontà di Dio, vi dirò che, per lo spirito che mi ha guidato durante il non breve tempo, negli oltre mille volumi che ne sono venuti fuori circola sangue mio ed ognuno di essi mi è caro quanto gli arti del mio corpo, quanto i miei figli stessi.

A chiunque strappasse un sol libro dal mio catalogo, se anche fossi impotente ad oppormi, come a Dante le anime dei suicidi, griderei anch'io: "Perché mi scrupi? Non hai tu spirito di pietà alcuno? Uomini fummo ed ora siamo fatti serpi: ben dovrebbe essere la tua mano più pia, se state fossimo anime di serpi".

Quindi con la maggiore riverenza verso tutto ciò che ho pubblicato vi spedisco per Sig. Presidente l'ultimo mio catalogo intatto e ne aggiungo uno precedente in cui è ripubblicato l'annuncio del primo libro uscito, perché nulla è mutato nello spirito che sin da allora mi anima nel mandare avanti casa Laterza¹⁰¹.

A Croce aveva del resto scritto il 3 agosto 1938:

Il prof. Limentani è tornato a scrivermi per il volume del Kayser su Spinoza e mi chiede se a causa del razzismo abbia cambiato opinione. Gli ho risposto che nel latifondo di casa Laterza, senza volere sfidare la volontà del Signore, c'è posto per la sinagoga e per i templi di tutte le religioni e che i singoli fedeli che si comportano bene, secondo i doveri dell'ospitalità, non debbono temere espulsioni¹⁰².

Il filosofo napoletano, da parte sua, lo invitò ad una protesta ancora più energica:

¹⁰¹ AL. È anche il caso di ricordare la sua angoscia per il suicidio di Formigini, come protesta contro le leggi razziali. A Conte scriveva il 5 dicembre 1938: «È morto a Modena l'editore Formigini. Dal laconico annuncio che sembra scritto da lui stesso, mi viene il dubbio che si sia suicidato; anche perché nessuno ne parla. Pochi giorni fa si fece dispedite, e da tutti, i depositi da Modena». E a Croce, il 7 dicembre: «Ha saputo che è morto Formigini a Modena? Il laconico annuncio sembra scritto da lui stesso». Ancora, a Severi, il 12 dicembre: «Non vedevo Formigini da due anni, venne qui lui, in settembre; ed ora non lo vedrò più, senza che sia riuscito a sapere come è morto» (AL).

¹⁰² AL.

Sono d'avviso che dobbiate muovervi e fortemente reclamare, andando fino al capo del Governo, per il sequestro dei 22 volumi. Oltre il danno presente, bisogna porre un freno al danno futuro, perché si tratta di un brutto avvenimento... È non solo assurdo, ma ridicolo che siano proibiti i *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo, scrittore tra la fine del secolo XV e i primi del XVI, testo classico di filosofia neoplatonica, che ebbe grande influenza sulla filosofia del Cinque e Seicento, e sul quale negli ultimi tempi sono state scritte in Germania parecchie monografie.

Poi c'è una grande confusione tra libri scritti da ebrei e i libri su argomenti ebrei. Così per Marx ecc..., per la Bibbia, ecc. Si giunge sino al punto di sequestrare un libro sul profeta Isaia, che è scritto dal marchese di Soragna, ministro ed ambasciatore italiano in Svizzera! E così sia. Bisogna fare un bel memoriale, e mandarlo al ministro, al direttore generale, al Capo del Governo, ecc., e battere finché si otterrà giustizia¹⁰³.

Atteggiamento di simile sdegno fu tenuto anche in occasione del provvedimento del Ministero della Cultura Popolare di imporre agli autori la sostituzione del Voi al Lei, un provvedimento che, forse, per un curioso caso della storia, anche lo stesso Laterza contribuì, *malgré lui*, a suggerire al regime¹⁰⁴. Gli ultimi anni del fascismo furono così anni di grande vitalità e di grande intesa.

¹⁰³ Lettera del 29 dicembre 1939, AL. Ma Franco Carliantoni, presidente della Bonifica del libro, gli aveva scritto il 27 dicembre 1939: «leggendo il nome degli autori si spiega facilmente la ragione del sequestro. Voi sapete che fin dai tempi in cui era Ministro S.E. Alfieri venne dato l'ordine di togliere dai cataloghi tutti i libri di autori di razza ebraica e di quelli dei fuoriusciti uso Nitti, Sforza, ecc. Se il Ministero non ritorna su tale ordine, credo che sia vano ogni nostro proposito di revisione. E difatti tutti gli editori hanno cancellato dai loro cataloghi le opere di autori ebraici e alcuni le hanno addirittura mandate al macero» (AL). Sulla Bonifica del libro cfr. P. V. Cannistrato, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 177 ss.

¹⁰⁴ «Caro Flora — scriveva Laterza il 13 ottobre 1938 — il Ministro Alfieri ha diramato la circolare numero 19803 "A gli editori Italiani" per dite che debbono imporsi ai propri autori (se essi non abbiano avuto la sensibilità e la cura di farlo da sé), astenendosi di dar corso di stampa o ristampe delle opere letterarie di ogni genere, se prima non abbiano fatto la sostituzione del lei in voi. Io non avrei questo coraggio, sembrandomi una grande mancanza di riguardo, ma essendomi stato chiesto un cenno di assicurazione, ho mandato in visione soltanto copia di quella mia lettera del 5 marzo 1928, di cui vi parlai e della quale promisi a voi la copia a Pollone, la quale, neanche a farlo apposta, sembra che, intercettata a suo tempo dalla censura, abbia poi dato lo spunto al Governo per imporre il voi dopo dieci anni. Rispondendo, infatti, il 1° marzo 1928 a Carlo Marrubini, il quale gli aveva fatto osservare, con

Casa Laterza — scriveva addirittura al filosofo napoletano — è foggjata sull'ordine delle sue idee e noi siamo andati sempre d'accordo perché fatti allo stesso stampo, e l'adesione è quasi perfetta come fra caldaia e coperchio¹⁰⁵.

Fu una delle ultime lettere di Giovanni Laterza, già preda della malattia che in breve lo avrebbe condotto alla tomba. Riuscì a vedere la caduta di Mussolini, a vivere il 25 luglio, e per lui fu un gran giorno. Ma il 21 agosto 1943 venne la fine.

M'illudevo — scrisse Croce al figlio Franco il 28 agosto — che vostro padre sarebbe stato ancora tra noi; quantunque le cose che mi disse Nino erano assai tristi. Ma, purtroppo, la fine preveduta da dieci mesi è giunta. Io non ho la testa nemmeno per un annunzio nella *Critica*... Speto di scrivere di lui nel fascicolo seguente. Intanto dobbiamo continuare degnamente l'opera¹⁰⁶.

Con Giovanni Laterza Croce perdeva il suo grande amico, colui che in gran parte aveva reso possibile quell'impresa che lo aveva visto diventare il protagonista della vita cul-

un tono di dubbio gusto, che non mi sono lasciato indurre ad adottare nella mia lettera il "Voi" che Ella usa, secondo la consuetudine del Meridione, nella Sua; scommetto, anzi, che se Le dico che il "Voi" s'usa guassù solo con le cocottes... Lei si spaventa, e la prossima lettera me la scrive con Lei o col tu, Laterza, scocato aveva ribattuto: «Se realmente a Milano usate il Voi solo con le cocottes, bene avete fatto a non usarlo con me. Noi qui invece lo usiamo sempre commercialmente, oltre che con le signore a modo e con le persone elette. La vostra lettera, salvo errore, trattava di cose d'indole commerciale; infatti chiedevate libri con sconti oltre un libro per voi che mandai di buon grado.

Non mi aspettavo perciò una lezione pronominale, perché io già sapevo che gli Spagnoli vi lasciarono costì la loro usanza del Lei, oltre una larga prostituzione tra le donne che trattavano all'italiana col voi; e mi sono sempre ostinato a pensare che quel mirabile libro del Manzoni, sia anche un giusto risentimento dell'autore verso gli spagnoli, che un po' troppo ivi prostituirono le donne.

Noi, caro Avvocato, per la nostra posizione etnica, siamo restati gli italiani più puri, cioè meno imbastarditi da invasioni e dominazioni straniere. Quindi, il voi, che il Senato usò per la prima volta con Cesare dittatore, quando accentrò in sé tutti i poteri dello stato, ci è ancora caro e ci guardiamo bene dall'usarlo con le cocottes. Non vi dico altro, perché il busto di Cesare, che mi domina dall'alto della libreria dello studio, pare che accenni a corrugare la fronte, forse perché non voleva esserè tirato in ballo per così poco» (AL).

¹⁰⁵ AL.

¹⁰⁶ AL.

turale italiana. Croce aveva compreso all'inizio del secolo che «la cultura — come dirà Gobetti — è organizzazione»¹⁰⁷ e che il ruolo dell'editore è uno dei più importanti e delicati per la sua diffusione. E dopo più di quaranta anni di collaborazione con Giovanni Laterza era diventato cosciente dell'impossibilità, anche per chi, come il suo amico barese, non aveva fatto del lucro il principale scopo della propria attività, di essere sempre l'«editore ideale» descritto così bene da Gobetti. Sapeva infatti bene che come consigliere non era stato una gallina dalle uova d'oro e che, anzi, accanto alla «fisionomia determinata» da lui costantemente stimolata, Laterza aveva dovuto, per pareggiare i suoi bilanci, scovare, per conto suo e col cruccio del suo nome tutelare, filoni più commerciali: ovvero gli «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici», la famosa «Biblioteca esoterica», nata quasi contemporaneamente alla crociana «Biblioteca di Cultura Moderna». Nella stessa *Commemorazione di G. Laterza* il filosofo napoletano non poté non ricordarlo:

La sola delle raccolte alle quali non solo rimasi estraneo, ma non vobli mai volgere l'occhio fu la *Biblioteca esoterica*, come tu la chiamavi, coi suoi libri d'oro, con le traduzioni dei libri dello Schuré, coi volumi di mistica e di teosofia, editorialmente di molto spaccio, che mi parevano un equo compenso agli altri, talvolta commercialmente passivi o di lento spaccio che io ti facevo pubblicare. E quando un volume tu volevi pubblicarlo ed io non lo volevo nella *Biblioteca di cultura*, ti dicevo ridendo di metterlo nella «Biblioteca esoterica» (nella quale, del resto, non voglio calunniarla, s'introdussero anche testi assai pregevoli)¹⁰⁸.

Egli ne accettò la convivenza, perché il pubblico della «Biblioteca esoterica», quello medio-colto, («non ottimo come Ella mi fece rilevare», consentiva Laterza il 6 gennaio 1916), non era quello che egli si era scelto come proprio interlocutore, e, soprattutto, perché, come consigliere, aveva più volte sperimentato l'impossibilità, proprio per pro-

¹⁰⁷ P. Gobetti, *La cultura e gli editori*, cit., pp. 458-459.

¹⁰⁸ B. Croce, *Proemio alla «Critica» nel suo XLII anno e commemorazione di Giovanni Laterza*, in *Nuove pagine sparse*, Bari, Laterza, 1966, vol. I, pp. 7-17, p. 13.

blemi finanziari, di veder pubblicati i volumi da lui stesso proposti.

Il suo tentativo di far circolare la cultura straniera contemporanea attraverso la produzione libraria della Laterza fu, infatti, costellato da insuccessi. Così, se, in grandi linee, non vi è dubbio che Croce ebbe il controllo della casa editrice barese, tanto che la «Biblioteca di Cultura Moderna», gli «Scrittori d'Italia», i «Classici della Filosofia Moderna», i «Filosofi antichi e medievali», la «Collezione Storica», costituiscono, fin dai titoli, il tentativo di concretizzare il programma della «Critica», la diffusione della cultura straniera non fu espressione soltanto delle sue direttive. In molti casi, come per la filosofia straniera contemporanea, a proposito del ruolo di Croce si può senza dubbio parlare di una lunga serie di traduzioni mancate, e, più in generale, è costante, come vedremo — mentre è quasi totale l'assenza di Gentile, tutto preso da problemi italiani — la presenza di una fitta rete di «informatore», i cui nomi vanno da quelli dei collaboratori più stretti, come Guido De Ruggiero e Adolfo Omodeo, a quelli, tanto per citarne alcuni, di Nitti, Rensi, Amendola, Buonaiuti, Salvatorelli, Leone Ginzburg. Senza contare la folta schiera di intellettuali «minori», ma che a seconda dei tempi possono essere considerati *opinion-makers*, come Arnaldo Cervasato, giornalista brillante del primo decennio del Novecento, o di personaggi ignorati, ma tutt'altro che irrilevanti nella diffusione della cultura dell'irrazionale della «Biblioteca esoterica», come il geologo Giuseppe De Lorenzo, vero pioniere del *marketing*, o, sinistri, come Evola e Preziosi. I rapporti di Croce con questa folla di collaboratori variarono, caso per caso, a seconda dei tempi e degli uomini: ci furono dialoghi pieni di stima, come quello con Leone Ginzburg, e ostilità dichiarate, come ad esempio quella per De Lorenzo. In ogni caso, non fu e non poté essere un monarca assoluto, ma un grande intellettuale che imparò col tempo, per propria esperienza, le difficoltà e le contraddizioni, insieme al fascino, del mestiere di editore.



Croce, la «Kultur» e gli editori tedeschi

A Benedetto Croce è stata spesso attribuita la responsabilità di avere ostacolato la penetrazione in Italia della cultura filosofica straniera contemporanea e di avere contribuito, insieme al fascismo, ad alimentare l'arretratezza e l'isolamento dell'intellettualità italiana. Un intellettuale laico, tutt'altro che proclive a mescolare ricerca e ideologia, come Norberto Bobbio, intervenendo, nel 1955, nella discussione sulle insufficienze culturali del nostro paese, in un articolo ironicamente intitolato *Il nostro genio speculativo*, imputava all'idealismo la sua complicità col fascismo nella creazione del «mito» del primato culturale e morale italiano.

Avevamo appreso — rammentava — negli anni decisivi della nostra formazione spirituale una strana storia del pensiero europeo, secondo la quale la filosofia, già portata a compimento in Germania, con Hegel, là si era avvizzita, e trapiantatasi a Napoli e dintorni, ove sembrava stabilmente acclimatata, aveva acquistato nuovo vigore, gettati nuovi germogli, e di là si apprestava a spargere la propria ombra sul mondo intero. Quel che si scriveva fuori d'Italia era per lo più considerato un cumulo di insensatezze o di ingenuità, se non addirittura di fastidiose scempiaggini¹.

E, ricordando l'atmosfera della «Critica» negli anni Trenta, continuava:

Se qualcosa di nuovo vi era nell'aria, una decina di pagine sulla «Critica» di severa condanna e l'aria era resa di nuovo respirabile. Sono memorabili, al mio ricordo, le «liquidazioni» della fenomenologia (1931), una «pseudoscienza» inutilmente complicata, e della psicanalisi (1932) «un piccolo pugno di banalità grossolane». Cer-

¹ N. Bobbio, *Il nostro genio speculativo*, in «Il Contemporaneo», II, giugno 1955, p. 3.

tanente erano prodotti di civiltà culturali inferiori, ed era bene che i giovani e teneri idealisti non ne subissero il contagio².

Ancora più serie responsabilità sono state attribuite a Croce, nel fervore di studi gramsciani degli anni Sessanta e Settanta, da Tronti e Agazzi, secondo i quali il «provincialismo» del filosofo napoletano aveva addirittura impedito, al maggior teorico del marxismo italiano, nella cui formazione Benedetto Croce aveva giocato un ruolo essenziale, un'opera di vero rinnovamento culturale e politico³. Fino al «j'accuse» di Salvatore Sechi che, proprio per l'influenza crociana, ha definito Gramsci un «esempio concreto di intellettuale "provinciale" tipicamente italiano»⁴, indifferente «ai primi risultati dell'elaborazione che nel campo della sociologia, dello storicismo, dell'economia e dello stesso marxismo, compiono Weber, Dilthey, Lukács, Kautskij, Sraffa, Chamberlain, ecc.; con un'originalità che non si esaurisce nello spazio di un matino»⁵. Eugenio Garin, invece, fin dal 1955, ha invitato

² *Ibidem*. Le «liquidazioni» di cui parlava Bobbio erano state compiute sulla «Critica» da Guido De Ruggiero; cfr. G. De Ruggiero, *Freud e la psicanalisi*, in «La Critica», XXX (1932), fasc. I, pp. 17-26 e *Idem*, *Husserl e la «Fenomenologia»* in «La Critica», XXIX (1931), fasc. II, pp. 100-109. Nel suo articolo Bobbio non nominava mai Croce, tuttavia il riferimento alla «Critica» e all'idealismo sembrava chiamare in causa anche Croce.

³ Cfr. M. Tronti, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi*, Gramsci e Labriola e E. Agazzi, *Filosofia della prassi e Filosofia dello Spirito*, in *La città futura*, Milano, Feltrinelli, 1959. Sui rapporti dell'idealismo col marxismo italiano, cfr. anche C. Luporini, *Il marxismo e la cultura italiana del Novecento*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. V, I documenti, tomo 2, pp. 1586-1611.

⁴ S. Sechi, *Le lettere dal carcere*, in *Movimento operaio e storiografia marxista*, Bari, De Donato, 1974, pp. 210-216, p. 212.

⁵ *Ibidem*. Si deve, nel leggere questo giudizio, tenere presente che lo stesso Sechi, nell'*Avvertenza* (pp. 5-7, p. 5), invitava a ricordare «l'età proptia dell'autore di quello scritto ormai vecchio di dieci anni» e a sfumare l'asprezza di tanti giudizi qui espressi, dichiarando, però, nel contempo, di ritenere ancora sostanzialmente validi. Cfr. perciò, a proposito degli «accostamenti» accennati da Sechi i dubbi espressi nella recensione di *Movimento operaio e storiografia marxista* da Tommaso Detti, in «Studi Storici», XVI (1975), n. 1, pp. 284-285, p. 285. Sulla stessa linea di Sechi, cfr. anche G. Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo*, Milano, Feltrinelli, 1977, e la recensione di Carmelo D'Amato in «Studi storici», XIX (1978), n. 4, pp. 429-436, che invitava l'autore ad una visione meno catastrofica.

ad usare con prudenza il termine «provincialismo» e a non cercare nella «metafisica idealistica» il capro espiatorio delle catene della vita intellettuale italiana⁶. Nelle *Cronache* Garin ricordava, infatti, come al quarto Congresso internazionale di filosofia «Croce e Bergson parlavano un linguaggio comune»⁷ e, nel 1962, commentando l'articolo di Bobbio, pur concordando in grandi linee con lui, suggeriva che il problema da lui sollevato aveva al suo fondo una situazione culturale molto complessa e articolata.

A dire il vero — spiegava Garin — il processo di isolamento e di estraneazione sotto questo profilo, del sapere italiano fra le due guerre mondiali, fu dovuto assai più che a barriere politiche, al predominio di una dottrina che ammetteva solo due tipi di atteggiamenti: quello dei seguaci devoti, e quello degli avversari sciocchi, condannati a loro volta a una polemica sterile, poiché con l'idealismo si doveva «fate i conti» se non si voleva cadere nell'universale discredito⁸.

Nello stesso tempo, però, sottolineava come la responsabilità di questo atteggiamento di chiusura dovesse essere riportata più al clima di soffocante devozione instaurato dai seguaci di Croce, che allo stesso filosofo napoletano. «Croce — osservava Garin — fu costantemente impegnato a rimettere in discussione se stesso, anche se un'attività distesa lungo l'arco di tanti decenni, non poté, a volte, non mostrare rigidità e chiusure»⁹. Con più pacatezza, ma con simile stato psicologico, Garin riproponeva la problematica di Gobetti, che, nel 1919, esasperato dall'atmosfera creatasi intorno a Croce, *malgré lui*, aveva dichiarato:

Odio i crociani: sono vuoti, parolai, inerti, quanto gli anticrociani. Li disprezzo quanto ammiro Croce. Chi sono i crociani in Italia? Sono i professori privi di originalità, pedanti, meccanici che

⁶ E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1966 (1955¹), p. 293.

⁷ *Ibidem*.

⁸ E. Garin, *Quindici anni dopo. 1945-1960*, in *La cultura italiana fra Ottocento e Novecento*, Bari, Laterza, 1962, ora in *Cronache di filosofia italiana*, cit., p. 539.

⁹ E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, cit., p. 542.

si sono studiati a memoria l'*Estetica dell'intuizione*, facendone il nuovo Vangelo. Sono in una parola quelli che non hanno mai capito Croce. E sono tanti perché il destino dei grandi è proprio di essere incompresi. Croce presenta il suo sistema come uno strumento di lavoro, come punto di partenza per nuove ricerche, e gli incoscienti accettano pigramente il suo sistema per fermarsi. Negano ciò che nel sistema crociano è tutto: lo svolgimento¹⁰.

Gobetti, con la passione dei suoi vent'anni, e Garin, con l'acutezza storiografica e psicologica che gli è propria, a distanza di mezzo secolo, invitavano a non semplificare od esorcizzare in formule generali la personalità e l'attività di un uomo, che — come ha scritto Gennaro Sasso — «malgrado la grande influenza esercitata, per circa quarant'anni sulla cultura italiana, o, forse, proprio per questo, è oggi più noto che non realmente conosciuto»¹¹. Del resto, proprio dagli studi di Garin, che, nel 1966, ha presentato un Croce iniziato alla filosofia di Herbart e mossosi negli anni seguenti tra Simmel, Dilthey e Rickert, tra la *Lebensphilosophie* e il rapporto tra *Kulturwissenschaft-Naturwissenschaft*¹², e da quelli di Sasso, che nel 1975 ha compiuto una profonda analisi del suo pensiero¹³, è emerso, smentendo così la diffusa opinione di un Croce «provinciale», come nello svolgimento della sua ricerca filosofica Croce sia stato costantemente in contatto con la filosofia europea contemporanea. Cosicché, non stupiscono le parole rivolte da Garin ai sostenitori della tesi del «provincialismo» di Croce:

Si avrebbe un gran torto — ha concluso — ad isolare il moto che dominò l'Italia fra il cadere dell'Ottocento e i primi decenni del secolo, considerandolo un «episodio provinciale» e, avvicinando-

¹⁰ P. Gobetti, *I crociani*, in «Energie Nove», serie I, 1-15 gennaio 1919, pp. 78-80, ora in *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1969, p. 46.

¹¹ G. Sasso, *Introduzione* a B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, Milano, Mondadori, 1981, pp. VII-XX, p. VII.

¹² Cfr. E. Garin, *Appunti sulla formazione e su alcuni caratteri del pensiero crociano*, in «Belfagor», XXI (1966), n. 2, pp. 1-13, ora in *Idem, Intellettuuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 3-31.

¹³ G. Sasso, *Benedetto Croce. Alla ricerca della dialettica*, Napoli, Morano, 1975.

lo, al più a taluni aspetti della cultura francese (Sorel, Bergson) o, magari, nordamericana, ma staccandolo o, peggio, contrapponendolo, agli sviluppi paralleli della filosofia della vita, dello storicismo tedesco e perfino di Husserl...¹⁴.

Lo stesso Norberto Bobbio, a distanza di tanti anni, ritornando su quel suo articolo del 1955, ha precisato che i toni polemici si riferivano essenzialmente a De Ruggiero e a Gentile, che avevano raccolto l'eredità di Spaventa e l'idea della circolazione del pensiero europeo: e, quanto a Croce, riassumendo lucidamente l'atteggiamento di tutta una generazione, ha chiarito:

Per Croce ebbi sempre il massimo rispetto e affetto. Riconosco che è andato aumentando nel corso degli anni, o meglio è tornato al punto di partenza, quando eravamo crociani quasi d'istinto e lo accoglievamo negli anni del fascismo trionfante come maestro di vita morale e politica. Soltanto dopo la guerra ripudiammo il vecchio padre, perché era sceso anche lui nell'agone politico e la sua politica non era più la nostra, essendo arrivati quasi tutti al partito d'azione. Ma più che un ripudio fu una momentanea disaffezione.¹⁵

Il dissenso sul ruolo esercitato da Croce nella circolazione in Italia della filosofia straniera contemporanea è stato però generalmente giustificato proprio dalla sua attività di organizzatore culturale all'interno della casa editrice Laterza. Infatti, nonostante sia noto che esordì, mentre in tutta Europa si metteva in discussione lo «scientismo» positivista, citando il Simmel di *Die Problem der Geschichtsphilosophie*, il Dilthey di *Einleitung in die Geisteswissenschaften*, il von Hartmann della *Philosophie des Schönen*; che, nel primo decennio del Novecento «parlava come Dilthey di Vita e di Spirito (*Leben e Geist*), e sembrava incontrarsi da un lato con Bergson e dall'altro con Simmel, così come James si era incontrato con Bergson, e Bergson con Simmel»¹⁶, che, infine, durante la prima guet-

¹⁴ E. Garin, *Gramsci e Croce*, in «Critica marxista», Quaderno III, 1967, pp. 151-157, ora in *Intellettuale del XX secolo*, cit., pp. 343-360, p. 354.

¹⁵ Da una lettera di Norberto Bobbio, del 6 luglio 1981, all'autore.

¹⁶ E. Garin, *Filosofia e scienze nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 67-68.

ra mondiale fu tra quei pochi intellettuali europei, con Einstein, Heinrich Mann e Romain Rolland, che rifiutarono ogni strumentalizzazione della cultura a fini nazionalistici, è anche vero che il catalogo Laterza degli anni 1902-1915, che, in quanto a filosofi stranieri contemporanei, si limita a registrare i nomi di Royce e Lachelier, appare indubbiamente come una prova inconfutabile del «provincialismo» di Croce, o, nel migliore dei casi, di una spregiudicata gestione della casa editrice, per assicurare all'idealismo una egemonia incontrastata. L'«osservatorio» dell'Archivio Laterza fornisce, invece, elementi per una risposta diversa a questa così appariscente contraddizione. Una risposta, che può apparire banale, ma non lo è, se, realisticamente, si considera il ruolo dei condizionamenti economici nella diffusione della cultura: gran parte delle proposte di traduzione suggerite da Croce al suo amico Laterza non poterono infatti essere mai realizzate per l'alto costo dei copyright degli editori europei.

Dal carteggio intrattenuto per circa quarant'anni col suo editore emergono così addirittura insospettati interessi per esperienze ritenute di solito da lui osteggiate, interessi destinati ad incrinare l'immagine stereotipata di un Croce dagli orizzonti ostinatamente limitati. Infatti, il carteggio indica chiaramente un suo continuo dialogo col dibattito culturale che contemporaneamente si svolgeva in Germania. Fin dal 1907, in una nota del 4 aprile, ricordava a Laterza: «Tener presente anche per l'avvenire: A) Windelband, *Sulla libertà di volere*. 2) Simmel, *Problemi di Filosofia della Storia*»¹⁷. A Windelband, che, come sottolineò Meinecke¹⁸, per primo in Europa aveva, col suo discorso rettorale del 1894, dichiarato guerra al positivismo, Croce riconobbe sempre di dovere molto. Ancora nel 1924, pur avendone ormai preso le distanze, riconosceva di dovergli molto.

¹⁷ AL.

¹⁸ F. Meinecke, *Erliebtes. 1862-1919*, Stuttgart, Kochler, 1964, trad. it. *Esperienze. 1862-1919*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Guida, 1971, p. 201.

Chi, come me — confessava —, or è un quarto di secolo, assai ha appreso dalla *Wertlehre*, sentirebbe di commettere, peggio che un'ingiustizia, una rozzezza a non renderle il debito omaggio e a non protestarle gratitudine. Quanto non ci ha istruiti il Windelband coi suoi *Preludi* e con la sua *Storia della Filosofia!*¹⁹.

E con orgoglio rivendicava la sua iniziativa, presso Sandron, per la traduzione della *Geschichte der neuen Philosophie*:

Io mi vanto di essere stato l'introduttore di questo ultimo libro in Italia, di averne consigliata e procurata la traduzione italiana²⁰.

Windelband, i cui *Preludi* Antonio Banfi, con la collaborazione di Bompiani, sentiva, ancora nel 1947, la necessità di far rileggere al pubblico italiano, fu uno dei filosofi contemporanei, insieme a Simmel e Bergson, più stimati da Croce nel periodo precedente la prima guerra mondiale²¹. Windelband, da parte sua, non solo ricambiava la stima, ma lo riteneva un alleato prezioso nella «reazione» al positivismo allora in svolgimento in Europa. Proprio per questo, nel 1908, lo invitò al congresso internazionale di filosofia di Heidelberg, da lui presieduto, a tenere la conferenza per la sezione italiana, «essendo persuaso — come gli ripeteva Vossler trasmettendogli l'invito — di avere in voi il rappresentante più cospicuo del pensiero filosofico italiano»²². Nel 1910, inoltre, il filosofo napoletano, come

¹⁹ B. Croce, rec. di H. Rickert, *System der Philosophie*, Tübingen, Mohr, 1921, in «La Critica», XXII (1924), fasc. II, pp. 108-112, p. 111.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Il carteggio Croce-Vossler è pieno di accenni a lui benevoli. Cfr. *Carteggio Croce-Vossler*, Bari, Laterza, 1941, p. 43, 45, 111, 143. Quello con Gentile, poi, rivela un costante confronto col filosofo tedesco, la cui *Philosophie im Beginn des zwanzigsten Jahrhunderts*, dette addirittura occasione, nel 1906, alla prima presa di coscienza delle loro divergenze teoriche a proposito del nesso tra filosofia e storia della filosofia. Cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., pp. 216 ss.

²² *Carteggio Croce-Vossler*, cit., p. 106. «Inoltre — continuava Vossler — egli teme da parte degli italiani una forte invasione positivista, minacciatagli già dalla parte dell'Università di Bologna, e non vorrebbe che in virtù dell'attività di quei signori, il congresso finisse per offrire un'immagine unilaterale della filosofia italiana. Perciò fa appello a voi». Di ciò Croce informava, compiaciuto, Gentile il 29 ottobre 1907 (cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., p. 263).

ricordava Troeltsch²³, dedicò a Windelband, «uno dei maggiori maestri odierni della Storia della Filosofia», la sua *Filosofia di G.B. Vico*.

L'interesse per il filosofo tedesco era in gran parte determinato dalla attenzione per la problematica dei valori. «Herbartiano nella morale»²⁴, nel 1893, aveva contrapposto al positivismo la trilogia del Vero, del Bene e del Bello, «una trilogia — aveva scritto — a dir vero non priva di tinta comica, da quando in Italia ha fornito i titoli a più libri di Augusto Conti; ma, ciò nonostante, mi fo animo a ripeterla, perché non so rassegnarmi a che i filosofi accademici debbano screditare financo il Vero, il Bene e il Bello»²⁵. Così, nel 1908, recensendo *I valori umani* di Francesco Orestano, gli aveva rimproverato: «Egli non ha dato attenzione ai lavori del Windelband e a tutta la copiosa letteratura sulla *Wertschätzung* nella storia»²⁶. Quello che lo divideva da Windelband e dalla filosofia dei valori — chiarì in un saggio apparso prima su «Logos», e poi sulla «Critica» — era il dualismo che la teoria dei valori induceva tra *Sollen* e *Sein*²⁷. Nondimeno egli rimaneva convinto dell'importanza di questo movimento: «Ho piacere — scriveva al giovane De Ruggiero il 17 settembre 1910 — che lavoriate intorno alla filosofia dei valori. È l'ora di consacrare un serio studio a questo vario e complesso movimento contemporaneo»²⁸. E va ricordato che,

²³ Cfr. E. Troeltsch, *La posizione di Croce rispetto alla metafisica positivista e neoromantica*, in *L'opera filosofica, storiografica e letteraria di Benedetto Croce*, Bari, Laterza, 1942, pp. 160-180, p. 164.

²⁴ B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, ora in *Etica e Politica*, Bari, Laterza, 1973 (II ed. economica), p. 343.

²⁵ B. Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, in *Primi Saggi*, Bari, Laterza, 1951³, p. 343.

²⁶ B. Croce, rec. di F. Orestano, *I valori umani. Teoria generale del valore*, Torino, Bocca, 1907, in «La Critica», VI (1908), fasc. I, pp. 47-49, p. 49.

²⁷ Cfr. B. Croce, *Intorno ai cosiddetti giudizi di valore*, in «La Critica», VIII (1910), fasc. V, pp. 382-390. Il saggio comparve sul primo fascicolo di «Logos», a cui collaboravano — come avvertiva lo stesso Croce nel ripubblicare il suo scritto sulla «Critica» — Eucken, Gierke, Husserl, Meinecke, Rickert, Simmel, Troeltsch e Weber.

²⁸ La lettera di Croce a De Ruggiero è in G. Sasso, *Benedetto Croce*, cit., p. 1044.

se tra il 1911 e il 1912, comparvero sulla «Critica» una serie di articoli di Guido De Ruggiero, dove la filosofia dei valori veniva presentata come l'ultimo, insipido frutto di una gloriosa tradizione filosofica ormai irrimediabilmente in declino²⁹, Croce, da parte sua, protestò nello stesso periodo con Arnold Ruge, curatore di un volume da presentare al Congresso internazionale di Bologna, poiché aveva sostituito con Couturat ed Enriques, un matematico e un cultore di logistica, Windelband e Bergson, accanto ai quali soltanto aveva accettato di comparire, considerandoli i filosofi europei a lui più affini³⁰. Il desiderio di introdurre in Italia Windelband, critico in egual misura del positivismo e del pessimismo di Schopenhauer, da lui considerati frutto di una concezione antistorica e negatrice dei valori, rientrava dunque per Croce nel clima di generale critica di «quel "positivismo" che aveva preteso di presentarsi come la filosofia scientifica, fondata sulla scienza, anzi essa medesima scienza, capace di oltrepassare ogni conflitto, di sanare ogni lacerazione, di vincere ogni superstizione; in un progresso verso il meglio, ordinato e necessario»³¹.

Un clima che vedeva il pensiero occidentale riflettere sulla problematica dei valori, sulla relazione *Kulturwissenschaft-Naturwissenschaft* e sulla *Lebensphilosophie*. Ed è indicativo che in sincronia col contemporaneo dibattito europeo, Croce proponesse a Laterza di tradurre, insieme a Windelband, Simmel. E non solo il Simmel critico della hegeliana filosofia della storia, ma, nel 1910; anche il Simmel interprete di Nietzsche, che negli anni Novanta aveva

²⁹ «Questa filosofia — scriveva infatti Guido De Ruggiero ne *La Filosofia dei valori in Germania*, in «La Critica», IX (1911), fasc. V, pp. 369-384, p. 372 — sorge in Germania in un momento di grande sfiducia nelle forze del pensiero ed è anonima come tutte le filosofie che sorgono in siffatti momenti. Vuole affermarsi di fronte agli altri indirizzi, ed ha gli stessi difetti che imputa loro. Fa colpa all'idealismo metafisico di sostantivare delle astrazioni [...] e riesce a sostantivare un ente astratto: il valore. Infatti il procedimento che essa segue è naturalistico, e il naturalismo sostantiva i suoi prodotti. Combatte il positivismo, e intanto ha una concezione della coscienza non diversa dalla positivista: solo crede di illuminarla coi suoi valori, i quali sono fanali spenti».

³⁰ Cfr. B. Croce, *Pagine sparse*, serie I, Napoli, Ricciardi, 1919, p. 258.

³¹ E. Garin, *Filosofia e scienze nel Novecento*, cit., p. 40.

cominciato ad essere uno dei filosofi più letti e discussi in tutta Europa. Anche in Italia, introdotto da D'Annunzio fin dal 1882³², Nietzsche aveva acceso grande interesse, ma Croce, che, forse per influenza del suo maestro Antonio Labriola³³, non aveva grande dimestichezza con l'opera nietzschiana, ritenendo esatta la vulgata dannunziana, aveva duramente osteggiato la sua fortuna. Così, nel 1903, aveva dichiarato che «l'affermazione egoistica del Nietzsche ha svegliato le simpatie di coloro che dall'esclusivo naturalismo erano tratti a non concepire ed ammirare altra virtù fuori dalla forza brutta»³⁴. Condannando dunque il «superominismo» come un mito pericoloso per i giovani, nella stessa occasione, mentre aveva lodato il Petrone, di cui recensiva appunto *F. Nietzsche e L. Tolstoj*, aveva attaccato proprio il «professor Simmel di Berlino», assertore dell'inconsistenza dell'accusa di immoralità nei confronti di Nietzsche, ricordandogli addirittura che quelli del filosofo tedesco erano «propositi da manicomio»³⁵. Nel 1907, invece, presentando la traduzione laterziana di *Die Geburt der Tragödie*, aveva ribaltato completamente il suo giudizio su Nietzsche, accettandone l'interpretazione, di assoluta originalità in Occidente, data da Simmel, fin dalle sue lezioni su Kant del 1904, di un Nietzsche «filosofo della vita» e «moralista». «Nel problema filosofico — scriveva ora sulle orme di Simmel — il Nietzsche ha il merito di aver riconosciuto la povertà del pessimismo di Schopenhauer che non intende la vita e amoreggia col pessimismo [...] Il suo problema fu infatti di superare il pessimismo, non con l'ascesi, ma con la coscienza piena della vita nel suo

³² Su Nietzsche nel primo Novecento, cfr. G. Michelini, *Nietzsche nell'Italia di D'Annunzio*, Palermo, Flaccovio, 1973, purtroppo l'unico lavoro finora dedicato all'argomento, ma largamente insufficiente.

³³ «Nietzsche — gli scriveva infatti Antonio Labriola il 28 febbraio 1898 — è maturissimo nel dire le coglionate che dice; mentre Schelling fu sempre immaturo, unfertig e unbeholfen» (A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce. 1885-1904*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1975, p. 264).

³⁴ B. Croce, rec. di I. Petrone, *F. Nietzsche e L. Tolstoj, Idee morali del tempo. Conferenze lette alla Società «Per Cultura»*, Napoli, Piero, 1902, in «La Critica», I (1903), fasc. I, pp. 73-75, p. 74.

³⁵ *Ibidem*.

tragico contrasto»³⁶. E, un anno dopo, recensendo il libro del Vitali, *Alla ricerca della vita*, aveva confermato la sua opinione, rifiutando definitivamente l'idea di un Nietzsche immoralista.

Ma io ho un gran piacere che il Vitali si sia accorto, circa il Nietzsche, di un fatto sconosciuto e che è pure indubitabile: il carattere intimo dell'opera del Nietzsche è un'ansiosa ricerca morale. Chi, sentendosi l'animo cinico e malvagio, crede di potersi accostare a Nietzsche come a un fratello spirituale s'inganna: il Nietzsche soffriva non di insensibilità, ma di ipersensibilità morale. E ciò basta a condannare come superficiale il paragone che fu fatto in Germania (e in Italia fu ripreso dal prof. Perrone) del pensiero del Nietzsche con le teorie dei Callicle e dei Trasimachi platonici³⁷.

È evidente, nella revisione del suo giudizio, che rimarrà immutato anche negli anni seguenti³⁸, l'influenza simme-

³⁶ B. Croce, rec. di F. Nietzsche, *L'origine della tragedia. Ovvero Elitismo e Pessimismo*, Bari, Laterza, 1907, in «La Critica», V (1907), fasc. V, p. 313.

³⁷ B. Croce, rec. di G. Vitali, *Alla ricerca della vita*, Milano, Baldini, 1907, in «La Critica», V (1907), fasc. V, p. 207.

³⁸ Croce, infatti, pur condannando sempre il nietzschianismo dannunziano (cfr. B. Croce, *Di un carattere della più recente letteratura italiana*, in «La Critica», V (1907), fasc. III, pp. 177-190) distingue sempre però tra Nietzsche e il Nietzsche di D'Annunzio. Scriveva a George Hermann Stippinger il 30 maggio 1925: «Il nazionalismo odierno non è quel vecchio e sano patriottismo a sfondo umano; ma è decadentismo esasperato. E loro tedeschi debbono ricordare, o imparare se non lo sanno, che esso è un dono infausto venutoci dalla stessa Germania: attraverso il Nietzsche, adottato e adattato dai D'Annunzio e dai Corradini, e ora risonante sulle labbra di Mussolini. Prima in Italia non c'era traccia di un sentimento di quella qualità». Ma l'8 maggio spiegava meglio il senso delle sue parole: «Sono d'accordo con Lei — scriveva — che lo spirito del Nietzsche era altamente morale; ma io parlavo del Nietzsche come è stato inteso o frainteso e adoperato. Del resto anche il Machiavelli era uno spirito moralmente altissimo, assetato di libertà, di sano e puro costume umano, di antico eroismo; e quando si parla di Machiavelli cattivo maestro, si deve parlare del Machiavelli volgarmente frainteso e adoperato» (le due lettere sono in B. Croce, *Epistolario*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, pp. 116 e 123). Proprio la preoccupazione di evitare fraintendimento indusse la Laterza a pubblicare una seconda edizione, nel 1925, della *Nascita della tragedia*, tradotta da Enrico Ruta. La traduzione del 1907, di N. Corsi e A. Rinieri, «porta i segni evidenti — diceva l'avvertenza dell'editore — di un grave impaccio spesso incontrato dai due traduttori nell'interpretare il vero pensiero di Nietzsche, che, specialmente ai nostri giorni e dai nostri giovani, deve essere meditato nella sua integrità». E se, nel 1928, nella *Storia d'Italia*

liana di *Nietzsche und Kant* e di *Schopenhauer und Nietzsche*, del 1907. Croce, qualificando come «superficiale»³⁹ il libro del Petrone, attenendosi al quale nel 1903 aveva criticato il «professor Simmel di Berlino», parafrasava ora addirittura il Simmel di *Nietzsche und Kant*⁴⁰. Non stupisce, quindi, che sul finire del 1910, pregato dallo stesso Simmel, attraverso un suo allievo, l'italiano Giuseppe Caffi, di far conoscere la sua opera in Italia, proponesse al suo editore di tradurre proprio *Schopenhauer und Nietzsche*.

Cato Amico — scriveva Croce — Uno scolaro del prof. Giorgio Simmel (il quale è uno tra i due o tre filosofi di grido in Germania) mi scrisse perché consigliassi la traduzione di qualche opera di Simmel in Italia. Proposi di tradurre il volumetto: *Schopenhauer e Nietzsche*, che andrebbe bene: ma avvertii che voi avrete pagato forse un centinaio di lire al traduttore, ma non potevate pagare nulla per i diritti d'autore, o appena qualche cinquantina di lire per semplice riconoscimento. Ricevo ora una risposta. Se credete, scrivere al prof. *Georg Simmel, Universität von Berlin*⁴¹.

Benché fosse dunque vivo l'interesse per Simmel, Croce aveva ben presente l'ostacolo che alla pubblicazione italia-

dal 1871 al 1915 (Bari, Laterza 1972, p. 234), affermava che del nazionalismo e dell'imperialismo «padre spirituale fu in Italia il D'Annunzio, che l'aveva preparato sin da giovane con tutta la sua psicologia, culminante nel sogno della sanguinaria rinascenza borgiana, ma più determinatamente dopo il 1892, l'età che ebbe qualcosa del Nietzsche, in romanzi, drammi e laudi», nel 1932, nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (Bari, Laterza, 1972, p. 302), dichiarava: «Un filosofo che era piuttosto un poeta, e portava nel cuore l'anelito della purezza e alla grandezza, il Nietzsche, fu anch'esso materialmente interpretato e di lui si fece il profeta dell'attivismo. I D'Annunzio in Italia, i Bourès in Francia, e molti altri come loro libidinosi e sadici, si volsero per sensuale compiacimento, o per capricci d'insueti stimoli e commozioni, a questo nuovo romanticismo».

³⁹ B. Croce, rec. di G. Vitali, *Alla ricerca della vita*, cit., p. 207.

⁴⁰ «Ma egli — scriveva Simmel in *Nietzsche und Kant*, nella «Frankfurter Zeitung», 6 gennaio 1906 (trad. it. in G. Simmel, *Arte e civiltà*, a cura di F. Formaggio e L. Ferrucchi, Milano, ISEDI, 1976, pp. 53-60, p. 58) — non è in alcun modo un immoralista come lo erano i più tardi sofisti, i filosofi abbés del XVIII secolo e Max Stirner. Lo è tanto poco che, per salvare il valore dell'umanità, rinuncia a tutti i contenuti della morale validi sino ad oggi».

⁴¹ La lettera di Croce non è datata, ma, avendo allegata quella di Giuseppe Caffi, dell'8 novembre 1910, è presumibilmente dello stesso periodo.

na delle sue opere avrebbero frapposto «le spropositate richieste degli editori tedeschi»⁴², come si lamentava nel 1912, o «le pretese degli editori tedeschi»⁴³, come le definì nel 1927; una situazione considerata talmente frustrante, da indurlo, lui sempre pronto a promuovere gratuitamente la traduzione delle sue opere, a invitare Laterza alla «rappresaglia»⁴⁴. Così, nonostante le rassicurazioni di Giuseppe Caffi sul potere di Simmel sul suo editore⁴⁵, *Schopenhauer und Nietzsche* non poté essere tradotto per le stesse ragioni editoriali, per le quali non fu possibile pubblicare in Italia neppure *Zur Wiedergeburt des Idealismus* di Ferdinand Jacob Schmidt, un libro a cui Croce teneva moltissimo⁴⁶ e a cui si dovette contentare di dedicare una lunghissima recensione sulla «Critica»⁴⁷.

Per le stesse difficoltà editoriali non riuscì, neppure, nel 1909, a far tradurre *Science et religion dans la philosophie contemporaine* di Boutroux, edito da Flammarion nel 1908.

L'editore francese — lo informavano, il 15 marzo 1909, Ritis e Sartori, a cui Croce aveva dato l'incarico di portare avanti le trattative — adducendo l'importanza e la diffusione del libro, non ha

⁴² AL. La lettera non è datata, ma è probabilmente del 1912.

⁴³ AL. La lettera non è datata, ma è probabilmente del 1927.

⁴⁴ «Ho avuto richieste — gli comunicava il 18 febbraio 1913 — per la traduzione tedesca del *Breviario d'Estetica*. Voi sapete che voglio sempre accordare questi permessi gratuitamente. Ma sono un po' seccato dal modo in cui gli editori tedeschi trattano poi gli italiani, a cui fanno richieste esorbitanti. Sicché questa volta ho risposto che bisognerà intendersela con voi» (AL).

⁴⁵ «Chiarissimo Signore — scriveva Giuseppe Caffi, l'8 novembre 1910, nella lettera allegata da Croce a Laterza — grazie della Sua cortese risposta. Il prof. Simmel potrà facilmente appianare le difficoltà editoriali a tutto vantaggio del signor Laterza solo che questi gli scriva direttamente che intende pubblicare il suo libro» (AL).

⁴⁶ «Caro Laterza — scriveva il 25 dicembre 1907 — ho letto ieri un libro molto bello, che si presterebbe per la traduzione. S'intitola: *Per la rinascita dell'idealismo* e comprende 15 saggi, scritti con molto brio. Di questi vi proporrei di tradurne soltanto sette, che sono i più interessanti; e così si avrebbe un volume della vostra biblioteca di circa 300 o 350 pagine. Ho scritto all'autore tedesco per sentire se accetterebbe il diritto di traduzione senza compenso, dovendo voi pagare il traduttore. Vedremo cosa risponderà» (AL).

⁴⁷ B. Croce, *Per la rinascita dell'idealismo*, in «La Critica», XXVII (1908), coll. 1-8; ora in *Cultura e vita morale*, Bari, Laterza, 1955, pp. 32-40.

voluto diminuire la somma per i diritti di traduzione al di sotto delle 200 lire⁴⁸.

Così, i lettori italiani dovettero accontentarsi della recensione del libro sulla «Critica», ad opera di Gentile, che rimproverava invece al filosofo francese di aver dato «eccessiva importanza a concezioni di scarsissima consistenza scientifica, come quelle del Haeckel, del Ribot, del Durkheim, dello stesso James»⁴⁹ sul fenomeno religioso, che proprio in quel periodo cominciava ad essere oggetto di studio scientifico anche sul piano sociologico e psicologico.

Delle opere filosofiche proposte da Croce nel periodo precedente la guerra, poté essere pubblicato solo un libro di filosofia del diritto, il *Lehrbuch der Rechtsphilosophie* di Joseph Kohler⁵⁰, nel 1909, l'unico per il quale il filosofo napoletano riuscì, per l'intervento dello stesso Kohler, ad ottenere la rinuncia dell'editore Teubner ai diritti di traduzione⁵¹. A parte il libro del Boutroux, di cui gli interessava probabilmente, al contrario del Gentile, proprio l'ampia panoramica dedicata alla nuova produzione scientifica sul fenomeno religioso, e, in particolare, forse proprio le riflessioni di Durkheim⁵², Croce era indubbiamente

⁴⁸ AL.

⁴⁹ G. Gentile, rec. di E. Boutroux, *Sciences et religion dans la philosophie contemporaine*, Paris, Flammarion, 1908, in «La Critica», VII (1909), fasc. I, pp. 63-68, p. 63.

⁵⁰ Per capire quanto Croce tenesse a questo libro, cfr. la recensione alla terza edizione tedesca di J. Kohler, *Lehrbuch der Rechtsphilosophie*, Berlin-Grunewald, Rotschild, 1932, in «La Critica», XXII (1924), fasc. III, p. 173-175.

⁵¹ «Ebbi dal Kohler e dal Teubner — scriveva Luigi Ferrara a Croce il 12 agosto 1908 — la rinuncia scritta ai trecento marchi spettanti per diritto di traduzione, ed il permesso esplicito di pubblicare la traduzione medesima» (AL).

⁵² Dell'interesse per gli studi sociologici di Durkheim abbiamo testimonianza sia in *Materialismo storico ed economia marxista* (1900), Bari, Laterza, 1978³, p. 104, dove lodava, insieme a quelle di Simmel, le sue «definizioni sottilmente elaborate della socialità», e, nel 1906, quando, recensendo *Une forme du mal du siècle*, di René Canat («La Critica», IV (1906), fasc. III, pp. 314-315), scriveva a proposito del «mal du siècle»: «Le vicende del pensiero filosofico e religioso vi hanno capitale importanza e non meno i grandi cambiamenti sociali (si vedano le belle ricerche del Durkheim circa il suicidio e la sua connessione col senso di isolamento)». Quanto a James, pur considerandolo «un bravo psicologo» (B. Croce, rec. di W. James, *Pragmatism: a new name for some old*

orientato prevalentemente verso la traduzione di opere tedesche non solo per la consapevolezza delle maggiori difficoltà che esse, al contrario delle opere francesi⁵³, ponevano al lettore italiano, ma per la maggiore attrazione che su di lui esercitò sempre il mondo culturale tedesco, il cui simbolo più concreto fu la lunga ed intensa amicizia con Karl Vossler, un vero *trait-d'union* per lui con la vita intellettuale e politica della Germania. Entrambi desiderosi, in nome di una profonda stima intellettuale ed umana, di far conoscere la loro opera nei rispettivi paesi, strinsero un vero sodalizio per la reciproca diffusione dei loro libri.

E inutile — lo avvertiva affettuosamente Vossler il 25 novembre 1907, a proposito del suo libro su Hegel — questi tedeschi non ti sanno tradurre. Se non fossi sovraccarico di altri lavori, manderei tutto a monte e ti tradurrei io. Mi fa una pena immensa vederti involto in una *Schlafrock* tedescona, che ti ingolfca; ove so che saprei tagliarti addosso una vestarella agile, elegante e secca per poterti presentare alla società letteraria di tutta la Germania — senza tradire la napoletanità della tua stoffa⁵⁴.

E Croce, da parte sua, fece uscire da casa Laterza, da *Positivismo e idealismo*, nel 1908, alla *Divina Commedia studiata nella sua genesi ed interpretata*, dal 1909 al 1927, a *Civiltà e lingua di Francia*, nel 1928, gli studi più importanti del suo amico Vossler, che rappresentò per lui un

ways of thinking, New York, Longmans, Green & Co., 1907, in «La Critica», VI (1908), fasc. III, pp. 206-207, p. 206), in materia di riflessione religiosa sono da tenere presenti, per la stima da parte di Croce, le ironie del filosofo napoletano su James, «che ha avuto occasione sul legato di una signora americana; la quale, morendo, ha lasciato una somma la cui rendita deve servire a pagare dei conferenzieri, che discorrono dell'immortalità», e l'avvertimento che «il problema dell'immortalità non appartiene più, si può dire, alla cerchia della coscienza moderna» (B. Croce, rec. di W. James, *L'immortalità umana*, trad. di C. Pironti, in «Rivista d'Italia», febbraio 1906, pp. 320-334, in «La Critica», IV (1906), fasc. II, pp. 144-147. Per quanto riguarda Ribot, cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., p. 36.

⁵³ «Voi sapete bene — ripeteva a Laterza il 6 aprile 1935, rigettando ogni responsabilità della traduzione e pubblicazione italiana di *Psychologie et Métaphysique* di Lachelier, del 1915 — che io non ritengo necessario tradurre da quella lingua» (AL).

⁵⁴ *Carteggio Croce-Vossler*, cit., p. 112.

continuo e valido punto di riferimento per confrontarsi col contemporaneo dibattito culturale tedesco.

La sua ammirazione per la cultura tedesca dell'Ottocento, sviluppatasi ascoltando, con «angoscioso bisogno»⁵⁵, Herbart da Antonio Labriola, su consiglio del quale si era incontrato con Marx, fino a giungere, spronato da Gentile, a fare i conti con Hegel⁵⁶, rese infatti una conseguenza quasi logica la continuità del suo confronto con i protagonisti del dibattito filosofico della Germania del Novecento. Un confronto e un dialogo, che, certamente, fu contorto e dissimile, a seconda degli uomini e dei tempi, e fu condizionato, soprattutto nel primo quarto del secolo, dal clima euforico della «rinascita idealistica» e della fraterna collaborazione con Gentile, che nel 1908 dissotterà con l'avallo suo e di Laterza, la teoria spaventiana della circolazione del pensiero europeo⁵⁷. In questo contesto, e tenendo bene presente il senso di rinnovamento culturale e politico dello stato italiano, e, quindi, di ricerca di una ideologia capace di unificare l'intellettualità italiana, assunto dalla «riforma idealistica»⁵⁸, è possibile comprendere i motivi di alcuni giudizi negativi dati da Croce sullo stato della filosofia tedesca, come ad esempio quello pronunciato

⁵⁵ B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, cit., p. 322.

⁵⁶ Cfr. B. Croce, *Siamo noi hegeliani?*, in «La Critica», IV (1906), fasc. III, pp. 251-264, e, soprattutto, l'annuncio del suo *Cid che è vivo e cid che è morto della filosofia di Hegel*, in «La Critica», IV (1906), fasc. VI, pp. 410-411.

⁵⁷ Nella già citata nota del 4 aprile 1907, Croce scriveva a Laterza: «Ristampare *Prob. e metod.* con questo titolo: *La filosofia italiana nei suoi rapporti con la filosofia europea*. Disegno storico di G. Gentile. Parlarne a Gentile». L'avallo di Croce alla ristampa di Spaventa, un pensatore alla cui problematica il filosofo napoletano si sentiva assai lontano (cfr. B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, cit., p. 342), può essere compreso ricordando l'influenza che Gentile esercitò su di lui per tutto il primo decennio del Novecento, influenza da Croce stesso riconosceva nella *Logica*, Bari, Laterza, 1909, p. 227, dove rilevò l'impotenza avuta dal suo «amico carissimo» Giovanni Gentile nella liberazione del suo pensiero «dalle scorie del metodo intellettualistico e naturalistico».

⁵⁸ Cfr. a questo proposito le osservazioni di Umberto Carpi in *Egemonia moderata e intellettuali nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. IV, *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 431-471, pp. 467 ss.

alla conclusione del quarto congresso di filosofia internazionale nel 1911.

Vi dirò una mia impressione molto generale e su cui temo di non sbagliarmi — aveva detto allora a Guido De Ruggiero, che l'intervistava per il «Giornale d'Italia» —. Ho notato uno spostamento dai centri di attività filosofica dai paesi germanici verso i paesi latini. La Germania non vive più che sulle sue gloriose tradizioni filosofiche, ma non dà alcun contributo valido a promuoverle. Certo, son mancati al Congresso alcuni fra i più importanti filosofi tedeschi contemporanei; ma la loro presenza non avrebbe mutato granché le cose. *Lo spirito tedesco è oggi totalmente estraneo a quello dei grandi pensatori che onorarono nel secolo scorso la Germania*; anche l'Inghilterra, la sede classica dell'empirismo, è ormai in comunione con quegli spiriti magni, che non i tedeschi d'oggi⁵⁹.

Al contrario, privatamente, prima di partire per il congresso di Bologna, di cui disapprovava l'impostazione datagli dal presidente Federico Enriques⁶⁰, si lamentava con Gentile:

Vado a Bologna, perché l'astensione sarebbe commentata e a essa si addosserebbe la cattiva riuscita del congresso, che riesce male per cause intrinseche. Del resto, ne farei volentieri a meno. Il Windelband e il Lasson mi hanno scritto che non vi si recheranno, né vi si recheranno l'Eucken e il Riehl. E forse chi sa quanti hanno annunziato il loro intervento e mancheranno⁶¹.

Il drastico giudizio destinato ai lettori del «Giornale d'Italia», contraddetto dal rammarico espresso in privato a Gentile per l'assenza dei filosofi tedeschi, faceva parte in realtà del disegno, tentato con Gentile, di unificare gli intellettuali, ritenuti il cardine di ogni Stato, in una «religione» laica e moderata, capace di renderli protagonisti di una grande riforma morale e culturale nazionale. Da qui l'importante funzione, in gran parte formale, assunta dalla filosofia hegeliana, la necessità — per riallacciarsi alla cul-

⁵⁹ G. De Ruggiero, *Le battaglie dei filosofi*, in «Il Giornale d'Italia», 16 aprile 1911, ora in B. Croce, *Pagine sparse*, cit., p. 254.

⁶⁰ Cfr. la lettera a Gentile del 3 febbraio 1910, in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., pp. 368-370.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 402-403.

tura europea — di farsene eredi e la conseguente contraddizione tra il pubblico e il privato nei giudizi sulla filosofia tedesca contemporanea.

In questo quadro rientrano perfettamente operazioni come quella della famosa *Filosofia contemporanea*, del venticatrenne Guido De Ruggiero, un'opera consigliata da Croce e da lui seguita durante la stesura⁶², riservata al pubblico medio-colto, dove la filosofia tedesca contemporanea — col supporto della teoria spaventiana della circolazione del pensiero europeo — veniva disinvoltamente liquidata. Nella estremistica polemica antinaturalistica del giovane attualista venivano infatti affossate esperienze significative del pensiero europeo ed americano come il neokantismo, lo «Historismus», la filosofia della vita, il pragmatismo, con cui lo stesso Croce aveva dialogato a lungo, proprio per «seppellire cristianamente» la «metafisica della mente» di Hegel⁶³. Il fatto però che per De Ruggiero i neokantiani fossero «cacciatori inesperti che non sanno tener d'occhio insieme il mirino del fucile e la selvaggina, e guardando soltanto l'uno o soltanto l'altra, sbagliano così tutti i loro colpi»⁶⁴; la *Critica della ragione storica* di Dilthey fosse in fondo «ben poca cosa»⁶⁵; e la filosofia di

⁶² Il 12 settembre 1910 De Ruggiero scriveva a Croce: «Speto di rivedervi presto a Napoli; tra l'altro desidero molto discutere con voi intorno al tema che mi diceste tempo fa d'un libro sulla filosofia contemporanea» (AC). E il 28 aprile 1912 Croce scriveva a Laterza, che indugiava a mandare in tipografia il manoscritto: «Bisogna contentare De Ruggiero, tanto più che l'idea gli fu suggerita da me, ed egli non ha risparmiato energia per attuarla» (AL).

⁶³ «Ma, non meno importante — diceva in *Siamo noi hegeliani?*, cit., p. 263 — deve essere il ricollegamento negativo [a Hegel]. Se una metafisica è ancora da criticare questa non sarà certamente la metafisica ontologica, che fu distrutta per sempre da Kant (opera poco gloriosa uccidere i morti!); ma appunto la nuova metafisica, che è l'idealistica ed hegeliana». Non è un caso che nel 1893 esordì citando Dilthey e Simmel, così come non è un caso che definisse la sua teoria gnoseologica «un compromesso tra Hegel e Mach» (B. Croce, *Una terza risposta al prof. De Sarlo*, in «La Critica», V (1907), fasc. IV, p. 332). Su ciò cfr. anche G. Sasso, *Benedetto Croce*, cit., pp. 59-125.

⁶⁴ G. De Ruggiero, *La filosofia contemporanea*, Bari, Laterza, 1964⁶, p. 66.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 74.

James fosse buona solo per «uomini di affari»⁶⁶, suscitò in privato la reazione di Croce.

Voi sapete quale è il punto dei miei dubbi — gli scriveva —. A me pare che voi non abbiate affrontato il problema delle forme particolari dello spirito. Avete fatto un'eccezionale polemica contro tutti i tentativi di naturalizzare l'oggetto; di porre una realtà fuori del pensiero; ma questa polemica e l'affermazione su cui si fonda, dell'unità spirituale, lascia intatto il problema della distinzione. La scienza è filosofia, l'arte è filosofia, la religione è filosofia, la praxis è filosofia, ecc. Sta bene: ma allora perché poi parlate di scienza, di arte, di religione, ecc. come forme distinte? È come giustificate i giudizi (che sono poi tutti i nostri giudizi), nei quali opera quella distinzione?⁶⁷

La pubblicazione della *Filosofia contemporanea* di Guido De Ruggiero, e più tardi certi suoi famosi interventi ospitati sulla «Critica», sono il segno evidente delle contraddizioni del rapporto di Croce con la filosofia straniera contemporanea, e in particolare con quella tedesca. Un rapporto che si può comprendere appieno tenendo in primo luogo presente che in esso si intrecciarono le riflessioni di una personalità in continuo colloquio con se stessa e con i problemi del proprio tempo. Solo così possiamo capire come, dopo il '14, non lo interessasse più la pubblicazione delle opere di Windelband.

... quando — ricordava infatti —, qualche mese prima del luglio 1914, il Windelband m'inviò la sua *Einleitung in die Philosophie*, l'opera nella quale doveva chiudersi il suo più maturo pensiero, ed io la lessi, mi sentii cascar le braccia, e, per riverenza verso l'insigne uomo, mi astenni dal discotterne in pubblico. Ma nel 1914, quella *Einleitung* era un anacronismo, almeno in Italia⁶⁸.

Se nel caso di Windelband, che d'altronde morì nel 1915, la fine del dialogo fu dovuta all'esaurirsi dell'interesse teoretico, per quanto riguarda Simmel, un'importanza decisiva ebbe il suo atteggiamento filonazionalistico durante la guerra. «Il Simmel — scrisse sarcasticamente recensendo *Der*

⁶⁶ *Ibidem*, p. 502.

⁶⁷ La lettera è del 13 settembre 1912 (ADR).

⁶⁸ B. Croce, rec. di H. Rickert, *System der Philosophie*, cit., p. 111.

Krieg und die geistigen Entscheidung — è quel che si dice un ingegno elegante, ma di poca forza filosofica, e sembra che con la filosofia giochi come con un fioretto in una sala di scherma»⁶⁹. La guerra fu senza dubbio, in generale, un momento decisivo per lo sviluppo del dialogo di Croce con la cultura europea. Accusato in Italia di tedeschismo e disfattismo, Croce fu in realtà — e per questo destò l'ammirazione dei giovani Gramsci e Gobetti — uno dei pochi intellettuali europei che non persero la testa. Pur essendo tutt'altro che goethiano⁷⁰, seppe esercitare in quell'occasione un controllo, quasi eccezionale, tra le sue passioni di cittadino italiano e i doveri, che, secondo la sua concezione dell'intellettuale, egli considerava impliciti nella propria *Beruf*. Per questa scelta intellettuale e morale fu implacabile contro chiunque, si chiamasse pure Simmel, Bergson o Boutroux, cedesse alla tentazione di contaminare la cultura col nazionalismo. Perfino col suo amico Vossler⁷¹ non ebbe riguardi. Gli scriveva il 22 luglio 1919, inviandogli le *Pagine sulla guerra*:

⁶⁹ B. Croce, *La guerra secondo il professor Simmel*, in *L'Italia dal 1914 al 1918*, Bari, Laterza, 1950³, p. 182.

⁷⁰ «Ho passato anch'io giorni di terribile angoscia; — scriveva a Guido De Ruggiero l'8 gennaio 1916 — avevo chiuso le orecchie alle ciarle, ma, purtroppo bastavano i *bollettini* a dare un gran turbamento. Per fortuna, sembra ora che le cose si siano messe sopra una buona via: e non dubito che l'Italia si sia ora risolta ad uscire dalla guerra con onore. Ogni sacrificio sarà piccolo al paragone del fine da conseguire [...] Ho lasciato letteratura e filosofia e passo il tempo in ricerche storiche. Sento che ora il cervello non mi regge ad un lavoro troppo difficile. Per fortuna, ho preparato la *Critica per tre anni* circa, e ho altri lavori pronti da fornire al Laterza. Questa guerra minaccia di abbattere anche i più calmi e risoluti! Ma speriamo di tornare tutti alla vita degli studi, vivace e lieta come in un tempo non lontano» (ADR). E il 16 novembre 1917, ad Andrea Torre, che, dopo Caporetto, lo invitava ad una conferenza su De Sanctis: «Immaginate un po' se possa pensare, ora, a una conferenza su De Sanctis; ora, che io mi sento la decima parte di me stesso. Tutto il mondo sul quale e col quale ho lavorato vacilla e minaccia di crollare. La sorte d'Italia si decide per secondi. E chi mi darebbe la forza di tornare sull'opera di De Sanctis, del De Sanctis che fu uno degli autori di quest'Italia che noi, figliuoli e nipoti, non abbiamo saputo indirizzare e salvare? Ogni proposito è, in questi momenti, riservato ai prossimi avvenimenti decisivi. La mente è paralizzata, il cuore contratto» (B. Croce, *Epistolario*, cit., p. 17).

⁷¹ «Da noi — gli scriveva Vossler il 24 settembre 1914 — si sta volgendo il più grandioso spettacolo di risveglio di una nazione di set-

ti spedisco il volume in cui ho raccolto le *minime* cose che ho avuto occasione di scrivere in quel tempo. Vedrai che non c'è nulla di quanto hanno riferito i giornali. C'è invece la più salda e ferma difesa della cultura tedesca, e per questo mio atteggiamento sono stato ingiuriato quattro anni!

Forse differiamo in un solo punto: e lo vedrai dal libro stesso. Io non mi sono mai collocato *au dessus de la mêlée*; ma ho stimato dovere di coscienza di non falsificare mai la scienza e la storia per un presunto dovere patriottico. Come dicevo agli amici, anche le donne debbono dare tutte se stesse alla patria; ma non perciò fare le Giuditte, cioè le meretrici per la patria.

Ora, troppi studiosi in Francia, in Germania, in Italia, dappertutto, hanno peccato, in questo senso; e con quale vantaggio per la patria? Nessuno! Invece, con grande danno della scienza e degli studi, che sono al di sopra della patria.

Forse hai peccato tu pure? Non so. Un accenno che vidi nel libro del Below sulla storiografia mi farebbe pensare di sì. Ma certo sarà stato un peccato veniale di fronte a quelli che ho visto commettere io⁷².

E aggiungeva:

italianissimo come sono perché ho il dovere di essere così, ammitto con tutta l'anima il popolo tedesco, ed ho sofferto delle sue sofferenze e della sventura che lo ha ingrandito nel mio animo. E se sapessi quante volte ho pensato a te e a ciò che dovevi sentire e soffrire!⁷³

Però, di fronte all'«appello dei professori tedeschi al mondo civile»⁷⁴, aveva protestato:

Perché non tappate la bocca a quegli Ostwald, Eucken, Harnack, Lasson, ecc.? Sarebbe opera patriottica⁷⁵.

tanta milioni, tutti uniti, senza eccezione, dall'imperatore fino all'ultimo poveraccio, si fondono le idee del socialismo moderno con quelle antiche del feudalesimo militare, si organizzano misure colossali di soccorso, si vive ognuno per tutti, per la patria — ed a tutto ciò in Italia si chiude gli occhi, per spalancare invece le orecchie alle frasi umanitarie e al falso sentimentalismo dei francesi» (*Carteggio Croce-Vossler*, cit., p. 184).

⁷² *Carteggio Croce-Vossler*, cit., pp. 205-206.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Sull'interventismo della cultura tedesca, che coinvolse figure come Ulrich Wilamowitz ed Eduard Meyer, cfr. L. Canfora, *Intellettuali in Germania. Tra reazione e rivoluzione*, Bari, De Donato, 1979.

⁷⁵ *Carteggio Croce-Vossler*, cit., p. 193.

Così, nel dopoguerra, a cui corrispose anche un periodo di minor interesse per le opere puramente filosofiche, Croce tese a prendere le distanze da quella filosofia tedesca con cui aveva dialogato fin dal suo esordio, inserendo, nel 1926, i nomi di Dilthey, Rickert e Simmel in un giudizio non certo elogiativo sulla filosofia della Germania contemporanea. Recensendo, infatti *Die Einmaligkeit der Geschichte* di Johannes Thyssen, scriveva:

In questo libro del Thyssen, come in molti altri libri tedeschi che mi accade di leggere avverto un certo restringimento di orizzonte storico scientifico. Sta bene che si citino Rickert, Dilthey, Simmel, Meyer, che furono o sono dei valentuomini, degni che i loro concetti vengano studiati e discussi, ma non gioverebbe più di frequente rivolgere gli occhi ai grandi, ai classici? allo Schelling o allo Hegel, per esempio? ⁷⁶.

Le principali sollecitazioni continuavano però, a venirgli dalla Germania. Nell'immediato dopoguerra l'intellettuale tedesco verso cui era maggiormente attratto è — come testimonia l'Archivio Laterza — Max Weber. Ufficialmente considerato «un Erode delle scienze umane» ⁷⁷, Croce, mentre fu sempre polemico con la sociologia italiana e col suo maggior rappresentante Vilfredo Pareto, la cui opera principale definì «un caso di teratologia scientifica» ⁷⁸, guardò sempre con interesse, da Simmel e Durkheim a Weber, alla sociologia europea. Di Weber, conosciuto al congresso di Heidelberg, «amico dei miei amici» ⁷⁹, ne commentò sconvolto la morte nel 1920:

⁷⁶ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1976¹¹, p. 320.

⁷⁷ Cfr. M. Pera, *Due scienze neonate e il loro Erode*, in «L'Espresso», XXVII (1981), n. 37, p. 135.

⁷⁸ B. Croce, rec. di V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Firenze, Barbera, 1923, in «La Critica», XXII (1924), fasc. III, pp. 172-173, p. 172.

⁷⁹ Croce ricordava ciò recensendo la pubblicazione einaudiana del *Lavoro intellettuale come professione*, precisando, nel 1948, di essere stato lui il primo a far tradurre un'opera di Weber in Italia. In B. Croce, *Terze pagine sparse*, Bari, Laterza, 1953, S. II, II, p. 130. Di Weber gli aveva parlato entusiasticamente Karl Vossler come «una delle più belle teste di Heidelberg», raccontandogli, nel 1905, di avergli inviato un esemplare della *Logica*. Il 12 luglio 1906, avendogli Vossler mandato «due

Ho appreso con vero dolore la morte del Weber, uno dei più belli intellettuali dei nostri tempi e uno spirito sereno. E al dolore si aggiunge la tristezza per quello che dici tu delle condizioni della Germania. Ero abituato a pensare nel mezzo dell'Europa un popolo che dava a tutti esempio di alacrità e disciplina. E tutto ciò è stato, non credo distrutto, ma interrotto e scompigliato per effetto della guerra. E il danno non è solo di voi altri tedeschi, ma di tutti noi³⁰.

E nel 1919 fece pubblicare così *Parlament und Regierung in neugeordneten Deutschland*, con una introduzione, piena di lodi, di Enrico Rota. Di Weber gli interessava soprattutto però *Die protestantische Ethik und der «Geist» des Kapitalismus*. Lo apprendiamo dall'Archivio Laterza, che testimonia, a proposito di Weber, uno stretto rapporto di Croce con Pietro Egidi, il direttore della «Rivista storica italiana» e il gruppo dei torinesi provenienti da «Rivoluzione Liberale»³¹: Pietro Egidi, che al principio degli anni Venti aveva introdotto nella sua rivista alcuni collaboratori di Gobetti, come Luigi Emery e Mario Vinciguerra, scriveva a Laterza il 5 dicembre 1926:

con parecchio ritardo Le mando una parte del ms. della traduzione del saggio del Weber, di cui ebbe a parlarle il Sen. Croce ed ebbi a scriverLe io. La traduzione è finita e nel complesso comprende 300-320 cartelle come quelle che Le mando; non manca che la tra-

opuscoli» del Weber, Croce domandava all'amico: «È lo stesso Weber che ha scritto sulla *Römische Aegyptergeschichte*? Vi prego di salutarlo per me e di dirgli che gli manderò la ristampa che si sta facendo dei miei studi economici sul Marx» (*Carteggio Croce-Vossler*, cit., pp. 58 e 94). Purtroppo, dal carteggio non si riesce a comprendere quali fossero gli opuscoli weberiani letti da Croce. Né ci aiuta la bibliografia weberiana, avendo Weber, in quel periodo, pubblicato numerosi lavori.

³⁰ *Carteggio Croce-Vossler*, cit., pp. 249-250.

³¹ «Non c'è stata città, ad eccezione naturalmente di Napoli, in cui l'infusso di Croce sia stato tanto grande e duraturo, come a Torino», scriveva N. Bobbio, in *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1977, p. 34. E continuava a p. 36: «L'iniziazione a Croce era pure, per lo meno per i giovani intellettuali non comunisti che sarebbero poi confluiti nel Partito d'Azione, la via maestra dell'antifascismo. Uno dei primi atti politici della generazione postgobettiana fu l'invio di una lettera di solidarietà a Croce, che Mussolini aveva chiamato in seguito ad un discorso di opposizione ai Patti Lateranensi in Senato, nel maggio 1929 "un imboscato della storia": la lettera, ispirata da Umberto Cosmo, era stata firmata tra gli altri dallo stesso Mila, da Antonielli, Umberto Segre, Paolo Treves e Ludovico Geymonat».

scrizione a macchina; ma non la farò fare, per evitare la spesa, fino a che Ella non abbia preso le Sue decisioni, che io mi auguro favorevoli⁸².

L'interesse per *Die protestantische Ethik*, il cui traduttore era probabilmente Pietro Burresi⁸³, e per l'opera di Weber, era sentito in Italia da un gruppo ristretto di intellettuali, che, oltre a Croce, rispondevano ai nomi di Michels, che per Weber scrisse il necrologio sulla «Nuova Antologia», nel 1920, e, in misura diversa, da Gobetti, in rapporto con i «protestanti» di Gangale⁸⁴, e da Giovanni Ansaldo. Quest'ultimo, che era in contatto con Croce, era probabilmente in Italia, al principio degli anni Venti, uno dei maggiori conoscitori dell'opera di Weber. Nel 1922, infatti, in polemica col *Manifesto* di «Rivoluzione Liberale», rispondendo amichevolmente a Gobetti che il problema principale del nostro paese era proprio la mancanza di «uno spirito capitalistico», concludeva:

Permetti che in queste mie osservazioni, mi valga dei risultati degli studi di autori, che qui conviene nominare per vendicarli delle spoliazioni che essi soffrono da una ristretta cerchia di iniziati, che non li nomina mai per paura che gli altri se li facciano venire dal libraio. Mi baso soprattutto su: Sombart, *Der Bourgeois*, Monaco e Lipsia, 1913; Max Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Tübinga, 1921; Troeltsch, *Soziallehren der christlichen Kirchen und Gruppen*, Berlino, 1917⁸⁵.

⁸² AL.

⁸³ Pietro Burresi, che morirà suicida nel 1927, aveva collaborato a «Rivoluzione Liberale». Cfr. i suoi *Appunti su Rathenau*, in «Rivoluzione Liberale», II, n. 6, 8 marzo 1923, p. 18. La traduzione, più volte annunciata dalla casa editrice Doxa di Gangale, che nel 1931 pubblicò anche la *Sociologia delle sette e della mistica protestante* di Troeltsch, tradotta da Carlo Antoni, fu poi pubblicata a puntate nel «Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica» nel 1931, e come volume, con una introduzione di Sestari, nel 1945, nella collana «Studi Storici e Politici» del Leonardo di Roma.

⁸⁴ «Certo è che se Gobetti s'era avvicinato ai temi weberiani — ha concluso C. Pogliano, in *P. Gobetti e l'ideologia dell'assenza*, Bari, De Donato, 1977, p. 115 —, il suo interesse — a differenza della «curiosità» ansaldiana — si saldava immediatamente con la praticità delle questioni aperte nel dibattito politico ed economico del dopoguerra».

⁸⁵ G. Ansaldo, *Politica e storia. Polemica sul «Manifesto»*, in «Rivoluzione Liberale», n. 3, 25 febbraio 1922, p. 10. Di Ansaldo cfr. anche *La democrazia tedesca nel pensiero di Weber*, in «Rivoluzione Liberale»,

E, nel 1927, in un «Promemoria di traduzioni per Giovanni Ansaldo», Croce faceva osservare a Laterza: «Quanto alle proposte dell'Ansaldo, propenderei per una scelta dei saggi del Treitschke, tanto più che non c'è proprietà letteraria. Per tutte le altre opere dovreste intendervela con gli editori tedeschi e le loro pretese. Importanti sarebbero i due volumi di Troeltsch; quello del Meinecke⁶⁶ anche, ma meno nuovo in Italia, e poi è un volume troppo grosso»⁶⁷. I due volumi del Troeltsch erano *Die Bedeutung des Protestantismus für die Entstehung der modernen Welt* e *Die Soziallehren der christlichen Kirchen und Gruppen*, l'opera più direttamente ispirata alla weberiana *Die protestantische Ethik und der «Geist» des Kapitalismus*. Di quest'ultima Croce scriveva a Laterza: «Si tratterebbe di una opera scientifica di prim'ordine, e di alto interesse»⁶⁸. Per Croce, infatti, il grande valore dell'opera di Troeltsch non si trovava nelle sue riflessioni filosofiche, ma «nelle sue squisite indagini storiche intorno a taluni concetti e sentimenti morali, che hanno importanza primaria nella vita spirituale e politica del mondo moderno; e, particolarmente, intorno

II, n. 4, 1 febbraio 1923, pp. 13-15, che aveva lo scopo, dopo la pubblicazione di *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, di «invitare a studiare e a diffondere in Italia un autore in cui ho trovato una guida incomparabile per raccapazzarmi nei fenomeni politici e sociali tedeschi, ma anche in quelli italiani».

⁶⁶ Il libro del Meinecke era *L'idea della ragione di stato*. Di Meinecke Croce sconsigliò invece, in una cartolina senza data, ma probabilmente del 1938, la traduzione di *Die Entstehung des Historismus*, perché, pur ritenendolo «molto istruttivo», lo considerava «molto tedesco per gli argomenti a cui dà rilievo». Egli ricordava inoltre a Laterza di averne già fatto una critica nella sua *Storia come pensiero e come azione* (AL).

Per quanto riguarda Meinecke è da ricordare che Croce lo incontrò per la prima volta nel 1927, durante un viaggio in Germania, e la seconda nel 1931, durante un soggiorno berlinese. Nei suoi *Taccuini di lavoro*, in *La corrispondenza Croce-Mann*, a cura di O. Besomi e H. Wyslasing, in «Archivio storico ticinese», XVI (1957), n. 61, pp. 33-48, p. 45, Croce annotava il 6 ottobre 1931: «Alla biblioteca fino alle 12. Poi un'oretta al Museo degli Antichi. Poi con Elena a colazione all'ambasciata di Spagna, dove vi era stato invitato per mio desiderio anche il Meinecke». Tra Croce e Meinecke vi fu anche un rapporto epistolare: alcune delle lettere di Meinecke a Croce sono in *Ausgewählte Briefwechsel*, a cura di L. Dehlo e P. Classen, Stuttgart, 1962.

⁶⁷ AL.

⁶⁸ AL.

alla formazione della concezione liberale, sul quale argomento egli ripiglia e approfondisce le note indagini di Max Weber»⁸⁹. *Die protestantische Ethik* non poté però essere mai pubblicata; non solo per le «pretenzioni» degli editori tedeschi, ma anche per il clamoroso insuccesso commerciale di *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, andato quasi completamente al macero. «Come Le scrissi — lo informava Laterza il 9 dicembre 1926 — io verrò a Napoli domenica mattina. Il prof. Egidi mi ha mandato il saggio della traduzione dell'opera del Weber, *L'Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, ma sono in dubbio circa la convenienza di pubblicarlo, perché l'altro vol., *Parlamento e governo*, ha avuto pochissimo esito»⁹⁰. Così, nonostante che l'Egidi assicurasse l'editore barese che «seppure non avrà tra noi un successo larghissimo e immediato, resterà per molti anni un libro letto e studiato»⁹¹, Laterza non si convinse e a Croce non rimase che polemizzare sulla «Critica» col cattolico Toffanin, che aveva deriso «le odierne deduzioni circa il legame di calvinismo e capitalismo», citando in loro supporto addirittura Hegel⁹².

Nello stesso periodo l'Archivio Laterza testimonia anche un insospettato interesse della casa editrice barese per l'opera di Sigmund Freud. In effetti, Croce, generalmente ritenuto uno dei maggiori responsabili del tardivo incontro della cultura italiana con la psicoanalisi⁹³, nel 1926 aveva addirittura invitato il pubblico italiano a leggere *Die Traumdeutung*, con la quale affermò di trovarsi sostanzialmente d'accordo. Recensendo infatti la traduzione francese della famosa opera di Freud, dichiarava:

⁸⁹ B. Croce, rec. di E. Troeltsch, *Der Historismus und seine Überwindung*, Berlin, Rolf Heise, 1924, in «La Critica», XXV (1927), pp. 114-115, p. 115.

⁹⁰ AL.

⁹¹ AL.

⁹² Cfr. B. Croce, *Calvinismo ed operosità economica*, in «La Critica», XXXVI (1938), fasc. V, pp. 399-400.

⁹³ Cfr. invece lo sdegno con cui Croce, il 9 gennaio 1940, dopo le leggi razziali fasciste e il conseguente ordine di sequestro dei libri di autore ebreo, commentava con Laterza il provvedimento, citando, tra i nomi ebrei destinati ad essere distrutti, anche quello di Freud. In M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Torino, Einaudi,

La recente traduzione francese del libro non recente di uno psicologo, il Freud, che da alcuni anni in qua ha attirato sopra di sé l'attenzione per le sue dottrine nelle quali dà efficacia primaria ai fatti sessuali e delle quali ora non intendiamo discorrere, può giovare a richiamare anche i letterati e filosofi allo studio del «sogno». A mio parere, il Freud giustamente respinge non solo la teoria che fa dei sogni manifestazioni di non si sa quale vita superiore, ma anche l'altra dei medici, che li riducono a effetti di eccitazioni provenienti dallo stato degli organi o dal mondo esterno, mediati dall'attività incoerente di certi gruppi di cellule che sono in veglia nel cervello dormiente; e giustamente prende, in luogo di esse, a elaborare criticamente la teoria popolare, che attribuisce ai sogni un senso di previsione. I sogni sono, infatti, a suo avviso niente altro che concretamente in immagini di desideri, i quali per essere di quelli che nella vita vengono sovente, repressi o anche riprovati e abortiti, e non confessati nemmeno a se stessi, spiegano l'oscurità frequente e l'apparente nonsenso delle immagini in cui si determinano; come, d'altra parte, una certa vigilanza critica spiega l'ordinamento e la relativa coerenza, che loro viene conferita in molti casi. Da quelle immagini, ove si riesca a togliere via quell'artificiale ordinamento e a ritrovare in esse i pensati ossia i desideri latenti, si ottiene l'interpretazione dei sogni, cioè il loro senso, il quale, essendo quello di un'attuazione di desideri, mostra la sua affinità col futuro e perciò giustifica, in certa misura, la concezione popolare, ossia ne addita il motivo di verità⁹⁴.

Le parole di Croce sono abbastanza eloquenti, né si può dubitare del suo sincero interesse per *Die Traumdeutung* dopo la serrata analisi del suo pensiero compiuta da Genaro Sasso, che ha sia osservato come la concezione del «dimenticare» crociano «stia in mezzo fra la *Entäusserung* hegeliana e la *Verdrängung* di Freud»⁹⁵, sia accennato, pur mettendo in guardia da connessioni forzate alla Stuart Hughes⁹⁶, alla possibile convergenza di alcuni temi della

1979, p. 78. Così come è da meditare il giudizio di un freudiano convinto come Michel David: «Croce non fu del tutto negativo nei riguardi di Freud, direi piuttosto che fu ambiguo. Accettò parecchi punti positivi (certe considerazioni sul sogno e sul comico), ma respinse ogni pretesa "metafisica" del freudismo...» (M. David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino, Boringhieri, 1970³, p. 24).

⁹⁴ B. Croce, rec. di S. Freud, *Le rêve et son interprétation*, traduit de Pallemard par Hélène Legros, Paris, 1925, in «La Critica», XXIV (1926), fasc. I, p. 184, ora anche in Idem, *Conversazioni critiche*, serie IV, Bari, Laterza, 1932, p. 29.

⁹⁵ G. Sasso, *Benedetto Croce*, cit., p. 364.

⁹⁶ *Ibidem*.

sua *Fine della civiltà* e di *Das Unbehagen in der Kultur*⁹⁷. Non stupisce, quindi, vista la posizione favorevole del «nume tutelare», che dalla Laterza uscisse, nel 1930, la prima traduzione italiana di Freud, *Totem e tabu*, tradotta da Edoardo Weiss, uno dei più fedeli seguaci italiani del padre della psicoanalisi⁹⁸. La pronta adesione, inoltre, di Laterza ad un programma di traduzioni freudiane sui temi della religione e della civiltà, nonostante il lento spaccio, a parte Trieste, di *Totem e tabu* di cui fino al 1953 non fu stampata una seconda edizione, fa supporre un beneplacito scontato di Croce. Subito dopo la pubblicazione di *Totem e tabu*, Weiss scriveva infatti a Laterza:

Ho visto la settimana scorsa, in occasione d'una scappata a Vienna, il prof. Freud, che è rimasto molto soddisfatto dal decoro con il quale è stata pubblicata la traduzione italiana di *Totem e tabu*. Se debbo giudicare da Trieste, dove le librerie hanno esaurito in pochi giorni tutte le copie ricevute, penso che al decoro sia per corrispondere anche il successo, e ne prendo motivo per chiederLe se Ella sarebbe disposto a pubblicare altre cose del Freud. Ho avuto al riguardo nuovi contatti con la casa editrice del Freud a Vienna, ottenendo ampie autorizzazioni. Noto d'altra parte che l'interesse per le dottrine e per le opere del Freud, molto diffuse — oltre che in Austria, in Germania, in Inghilterra, Francia, America, ecc., si viene affermando anche in Italia.

Presso Hoepli uscirà tra poco un mio volumetto (*Manuale Hoepli*) di lezioni elementari di psicanalisi con una prefazione del Freud; l'Enciclopedia Treccani dedicherà a questa disciplina vari articoli, che io sono stato incaricato di redigere; il Bоргese ha scritto di Freud

⁹⁷ *Ibidem*, p. 1066.

⁹⁸ «Ho compiuto — scriveva il Weiss il 24 febbraio 1930 — la traduzione in lingua italiana direttamente dall'originale in lingua tedesca, dell'opera di Sigmund Freud (il fondatore della psicanalisi), intitolata *Totem e tabu*. Quest'opera, che sconfinando dal campo strettamente psicanalitico, riguarda l'origine delle religioni primitive, e di tutta l'umanità preistorica, è di interesse di prim'ordine; ed, a quanto posso giudicare, si inquadrebbene ben nelle V. Collezioni, dandovi anche affidamento di essere venduta, per il nome mondiale dell'autore, e per l'interesse della materia trattata». E Laterza, il 26 febbraio 1930, accogliendo con favore la proposta rispondeva: «Non conosciamo il libro di Sigmund Freud, *Totem e Tabu*; lo abbiamo chiesto, ma se Ella volesse spedirci un saggio della traduzione e nello stesso tempo indicarci l'onorario per la traduzione e i termini precisi dell'autorizzazione si potrebbe più facilmente venire ad un'intesa» (AL).

pochi mesi fa sul «Corriere della sera» e, nell'ultimo libro di Papini, una delle interviste paradossali è dedicata al grande scienziato. Pare dunque che il terreno sia bene preparato per accogliere favorevolmente nuove traduzioni di Freud. Ho esaminato questa situazione, oltre che con gli editori di Vienna, con l'amico prof. Vidossich, ch'ella conosce e che potrebbe con molta competenza incaricare del lavoro della traduzione, mentre io sono preso da impegni professionali; e d'accordo con lui, lasciate per ora in disparte quelle opere di Freud che, pur essendo fondamentali, si rivolgono a lettori forniti di speciali interessi scientifici e pratici, suggeriteci o il gruppo delle monografie in cui il Freud affronta il problema del sentimento religioso e della civiltà (*Zukunft einer Illusion, Unbehagen in der Kultur, Ein religiöse Erlebnis*, circa pagg. 120, formato *Totem e tabù*) o una scelta di opetette intese ad applicare la psicanalisi a problemi estetici (*Ein Kindheitslebnis von Leonardo da Vinci, Der Moses von Michelangelo, Der Wahn und die Träume, Der Witz*, ecc. ecc.) in parte raccolti in *Studien an Werken der Dichtung und Kunst*, secondo una scelta, un volume di 200-300 pagine).

Gli scritti del gruppo religione e civiltà hanno avuto nei paesi tedeschi un successo straordinario, e di *Unbehagen in der Kultur* si sono venduti in poche settimane 1200 esemplari. Per l'ambiente italiano è tuttavia da tenere presente che la posizione del Freud rispetto al problema religioso è negativa, ciò richiederebbe un breve avvertimento introduttivo. La casa editrice chiederebbe per il diritto di traduzione delle opetette di questo gruppo (diritto limitato per *Totem e tabù* a cinque anni dalla conclusione del contratto) il 5% sul prezzo di copertina delle copie vendute e cinque esemplari gratuiti; inoltre di poter utilizzare la traduzione per l'edizione italiana dell'Opera Omnia che la casa ha sempre in pectore, ma che in ogni caso non inizierebbe prima di cinque anni.

Per le opetette di contenuto psicoanalitico-estetico le condizioni sarebbero analoghe, salvo forse la possibilità di agevolazioni per la percentuale.

Le sarò molto grato s'ella vorrà comunicarci il Suo pensiero circa quanto Le propongo, anzi più esattamente quanto Le proponiamo io e il Vidossich. Se Lei, pur entrando in massima parte nell'ordine di idee, di far conoscere Freud agli italiani, preferisse qualche altra opera, siamo naturalmente disposti a dare ascolto ad ogni suo suggerimento. Io stesso ho tradotto e pubblicato in altri tempi *L'introduzione alla psicanalisi*, che, tranne per alcuni capitoli superati da ricerche successive del Freud, resta sempre una delle opere fondamentali. Ma per tutta una serie di ragioni, la versione non è riuscita, né è stampata come io avrei desiderato, ed essendo prossima ad esaurirsi, io mi proporrei tra un anno o più di rifarla con la collaborazione del professor Vidossich, riassumendo in qualche nota o appendice i risultati delle ricerche successive. Per ora, come ho detto, riterrai — anche dal punto di vista editoriale — preferibile di cucire la traduzione delle opere sopra indicate. Co-

munque sarò lieto di conoscere e comunicare a Vienna quanto ne pensa un editore della sua riconosciuta competenza ed esperienza⁹⁹.

Le solite difficoltà di tipo economico, aggiunte, in questo caso, ai problemi incontrati da Vidossich nella traduzione, impedirono, nonostante l'entusiasmo di Laterza, la realizzazione di un progetto, che, all'inizio degli anni Trenta, era il sintomo tutt'altro che di una cultura dagli orizzonti angusti e provinciali¹⁰⁰. Nel 1935, Croce, d'altronde,

⁹⁹ AL.

¹⁰⁰ AL. Le trattative, che ebbero esito negativo, si protrassero a lungo e furono soprattutto spronate da Laterza, come attestano le lettere del Weiss. Il 7 gennaio 1931 il Weiss gli scriveva: «Ho tardato tanto a rispondere sperando di avere nel frattempo risposta da Vienna. Ma poiché questa si fa attendere e dovrò, forse, risolvermi a fare un salto a Vienna, voglio ringraziarla — anche a nome del prof. Vidossich — della sua buona disposizione a pubblicare qualche opera, non troppo voluminosa, del Freud, sul quale converge presentemente tanta parte dell'interesse del pubblico italiano. Debbo tuttavia aggiungere che le condizioni da Lei indicate, e sulle quali ho interpellato la casa editrice a Vienna, creano delle non lievi difficoltà. Supposto un volume di 10 fogli di stampa, edizione 3000 copie, prezzo di copertina L. 15, la differenza tra la richiesta della Casa di Vienna e la Sua offerta è di L. 1.450 circa (L. 2.250-800), col vantaggio tuttavia — come non esito ad ammettere — che le L. 800 sarebbero pagate subito. Freud è inoltre un autore molto difficile, e il compenso di L. 70 al foglio per il traduttore non può remunerare la fatica. Per quanto io e il prof. Vidossich siamo disposti, a lavorare diciamo così, per la gloria, cioè per contribuire alla conoscenza della dottrina freudiana in Italia, ci sembra che il compenso dovrebbe essere aumentato almeno a L. 120 al foglio, e sarebbe sempre poco, perché una parte va in copie dattilografate, ecc. Con l'offerta da Lei fatta per i diritti di traduzione, sempre che Vienna accetti, la spesa totale per foglio sarebbe di L. 200, e sarei per fare la seguente proposta: assegni a noi questa cifra, e noi tratteremo e definiremo al meglio con la Casa di Vienna.

Prima di mandarLe gli originali tedeschi e le traduzioni, in quanto esistono, in lingua francese, avrei caro di avere una direttiva circa le sue preferenze. Come Le scissi, la scelta è semplicissima, e le opere complete del Freud sono contenute in 11 grossi volumi. Avevo indicato l'altra volta qualche gruppo: a) monografie riguardanti il problema della religione e della cultura; b) monografie applicanti le teorie della psicanalisi a problemi estetici.

Aggiungerel come terza alternativa c) un'opera fondamentale della psicoanalisi: per esempio *Zur Psychopathologie des Alltagslebens* (Psicologia spicciola o della vita quotidiana). Il gruppo a) ha avuto successo nei paesi di lingua tedesca e inglese. Freud è però orientato in senso antireligioso e specialmente anticlericale, il che, dato l'attuale momento, potrebbe dar luogo in Italia a qualche difficoltà, anche premettendo alle traduzioni un cappello esplicativo. Il gruppo b) può destare largo inter-

appoggiò anche la traduzione di *Das Geheimnis der Goldenen Blüte* di Karl Gustav Jung e Richard Wilhelm¹⁰¹, un'opera

resse perché mostra il vasto campo d'applicabilità della psicoanalisi. L'opera indicata al punto c) è di carattere più speciale. Essa è però fondamentale per la dottrina freudiana, e indagando su fenomeni conosciuti da tutti, accessibile a quanti s'interessano dei problemi della psiche.

S'intende che, se Lei lo desiderasse, potrei, verso cortese restituzione, inviarLe anche tutte le opere accennate. Ma se Lei scarta a fittine qualche gruppo, me ne esimerei. Come "volume", i gruppi a) e b) sono costituiti da brevi monografie e si possono quindi ridurre a piacere. La *Psicopatologia spicciofa* (o altra opera del genere) sarebbe, secondo i miei calcoli, un volume adatto per la Biblioteca di cultura moderna, di circa 20 fogli» (AL).

L'8 febbraio gli comunicava che, pur non avendo avuto ancora una risposta da Vienna, aveva indotto Vidossich alla traduzione dell'opera «sulla quale è caduta la sua scelta, *Zur Psychopatologie des Alltagslebens*». Il Vidossich, però, non inviò mai la traduzione. Stabilito il termine del 15 ottobre 1931 per la consegna, il 15 ottobre scriveva: «Ho messo più di tre mesi a preparare la *Psicopatologia*, di cui ho finito lunedì la prima stesura; ma non potrei rimettere qualche altro mese a rivedere il lavoro senza avere la sicurezza assoluta che la mia fatica sarà ricompensata e che il volume verrà presto pubblicato. Occorre dunque che la sua Casa, se accetta la mia richiesta di una dilazione per la consegna del manoscritto fino al 31 gennaio 1932 (dilazione che l'editore tedesco è disposto a risarcire nel modo che Le scrissi, protogando cioè fino al 31 dicembre 1932 il termine stabilito per la consegna del volume) prenda al riguardo un impegno tassativo». Ricevuta la dilazione, l'8 novembre assicurava: «avrò finito fra un paio di giorni (mi mancano circa 20 pagine) la prima stesura della versione della *Psicopatologia* di Freud». Ma il 20 dicembre 1931 annunciava: «Se fossi superstizioso, dovrei pensare che qualche diavolo ci ha messo la coda ad ostacolare il compimento di quella mia versione di *Psicopatologia* di Freud. È, infatti, messomi al faticoso lavoro di revisione, son stato preso da una indisposizione che mi ha tolto ogni possibilità di lavorare» (AL).

¹⁰¹ È interessante anche ricostruire il clima in cui fu tradotto il libro di Jung, che Croce voleva affidare ad un profugo israelita. Lo si apprende da una lettera, del 14 marzo 1935, di Emilia Nobile, una traduttrice della casa, a Laterza. «Le sono molto grata — scriveva — della Sua offerta e del Suo attestato di fiducia; ma io mi trovo di fronte a questo lavoro in una condizione un poco imbarazzante, perché circa un mese fa mi rivolsi al Croce per interessarlo in favore di un profugo israelita, cacciato dalla Germania per odio di razza; per quel ch'è questo lavoro di traduzioni. E di questo tedesco israelita, destituito dalla sua cattedra di giudice a Berlino e stretto dal più duro bisogno, abbiamo parlato a lungo col Croce, il quale mi ha consigliato di fare tradurre al Mautner (così si chiama questo profugo) un capitolo per prova e poi, eventualmente, farei io le necessarie correzioni del suo italiano. Ma, prima di scrivere al Mautner, proponendogli siffatta prova, anche alquanto umiliante per lui; ho dato una scorsa al libro che, dato il modo di esprimersi in italiano del Mautner, la traduzione di quest'opera sarebbe per lui qualcosa di simile al vaso a collo lungo offerto dalla cicogna alla volpe

decisiva per la soluzione data dall'allievo di Freud ai processi collettivi dell'inconscio.

Alla fine degli anni Trenta, conscio della grave crisi in cui si dibatteva l'Europa, e rifiutando sia la soluzione catastrofica di Spengler che quella esistenzialistica di Heidegger, Croce indirizzava Laterza verso la traduzione di libri stranieri «mediocri», ma, come ha osservato Gatin, libri in cui «era sotteso l'invito a non dimenticare mai quella dimensione umana che, pur nel divenire temporale e nelle dislocazioni spaziali, è capace di comprendere anche l'avversario. Che fu il valore di uno storicismo e di un umanismo tutt'affatto particolari, di una difesa della razionalità e della libertà, che in un'epoca intesa a celebrare l'*homo homini lupus* ricordò costantemente il senso dell'*homo homini deus*»¹⁰². Libri come quello di Alexander Fränkel, *Il problema spirituale del presente e la situazione dell'anima*, pubblicato nel 1936, «un tentativo di chiarire la situazione odierna del mondo»¹⁰³, o come quello di Philip Leon, *L'etica della potenza e il problema del male*, che Croce raccomandava «a quanti ancora tra noi hanno a cuore i problemi della vita morale del nostro tempo e di tutti i tempi»¹⁰⁴. La Germania con la quale dialogava ora era quella degli esuli e degli oppositori al nazismo. È significativa la dedica nel 1932, della sua *Storia d'Europa* a Thomas Mann¹⁰⁵, che con un cammino, per certi versi simili

nella favola di Fedra, o al piatto spianato offerto dalla volpe alla cinghiale. Sicché che cosa si conclude? Ella si chiederà. Al che io risponderò di voler affidare al Mautner qualche traduzione di scritto più facile (del genere romanzo, novella) affinché io potessi senza scrupoli o rimorsi tenere per me la traduzione del *Fiore aureo*, che mi attira un poco per suo genere» (AL). Il libro poi non fu tradotto né dal Mautner, né da Emilia Nobile, ma da Marcello Gabrieli e apparve nella collana «Studi religiosi, iniziatici ed esoteriche».

¹⁰² E. Gatin, *Il mestiere di editore*, in *Catalogo generale delle edizioni Laterza*, 1978, Bari, Laterza, 1978, pp. V-XXII, p. XII.

¹⁰³ Lettera di Croce, del 6 giugno 1935, a Laterza, AL.

¹⁰⁴ B. Croce, rec. di P. Leon, *L'etica della potenza e il problema del male*, Bari, Laterza, 1937, in «La Critica», XXV (1937), fasc. I, pp. 66-69, p. 66.

¹⁰⁵ «Pur mo venian li tuoi pensier tra i miei / con simile atto e con simile faccia, / sì che d'entrambi un sal consiglio feis». Dante, *Inf.*, XXIII, 28-30. Queste le parole, per le quali non è necessario il commento della dedica. Sui rapporti tra Croce e Mann cfr. A. Venturelli, *Thomas Mann*

al suo, era giunto dalle *Betrachtungen eines Unpolitischen* a *Die Zauberberg*.

Dalla lettura della introduzione Ella vedrà — gli annunciava — quale sia la linea di questa storia. Le debbo anche dire che nel corso di essa sono interpretazioni della storia prussiana, bismarckiana, treitschkiiana, nazionalistica, ecc., non certamente favorevoli. Ma penso che io mi sono educato sui libri e nel pensiero tedesco, e che molte delle mie critiche sono critiche a me stesso, alle mie idee di un tempo. E oramai tutti abbiamo fatto il nostro esame di coscienza ¹⁰⁶.

Sono parole che non lasciano dubbi sul suo complesso e profondo rapporto con la cultura tedesca. E la dedica a Mann, se si ricordano le parole del grande scrittore tedesco sul punto di andare in esilio («Dove sono io; lì c'è la Germania») ¹⁰⁷ erano una indicazione chiara di quale fosse ancora la Germania da amare. Non a caso collaborò a «Die Sammlung», la rivista di opposizione al nazifascismo ideata da Klaus Mann ¹⁰⁸, edita dalla casa Querido di Amsterdam, che, dal settembre 1933, sotto il patrocinio di André Gide, Aldous Huxley ed Heinrich Mann, raccolse, da Romain Rolland ad Ernest Hemingway, da Jean Cocteau a Boris Pasternak, gli interventi di autori di fama internazionale.

Io non riconosco — aveva scritto turbato a Thomas Mann — la Germania che avevamo studiato e amato, quella di Goethe e dell'idealismo filosofico, la Germania di *Nathan der Weise* e della *Wel-*

e Benedetto Croce: *Un confronto tra due borghesie*, in «Studi Germanici», XIII (1975), pp. 333-353.

¹⁰⁶ La lettera di Croce è del 6 dicembre 1931, in *La corrispondenza Croce-Mann*, cit., p. 37.

¹⁰⁷ È bene citare l'intera frase di Mann, per comprenderne appieno il senso: «Che significa essere senza patria? La mia patria sta nelle opere che porto con me. Immerso in loro provo tutto l'agio di trovarmi a casa propria. Sono loro la mia lingua, la lingua tedesca e la sua forma di pensiero, un bene consegnatomi dal mio paese e dal mio popolo, che ho ulteriormente fatto fructare. Dove sono io, lì c'è la Germania», riportata da una delle parti inedite dei *Tagebüchblätter* da Herbert Lehner, *Thomas Mann in Exile*, in «The Germanic Review», XXXVIII (1963), p. 219.

¹⁰⁸ Cfr. K. Mann, *Der Wendepunkt*, Frankfurt, Fischer, 1958, trad. it. *La svolta*, Milano, Il Saggiatore, 1962, p. 260.

literatur nella Germania odierna, che rinnova le barbare persecuzioni medievali, con questo di peggio: che allora un odio di religione le emanava, mentre ora la spinta feroce è in stolte dottrine razzistiche¹⁰⁹.

«Io come combattente, sono sempre al mio posto. Ma la situazione morale è terribile»¹¹⁰, gli comunicava, chiedendogli di soccorrere un amico colpito dalle leggi razziali, Erich Auerbach, «uno di quegli umanisti agguerriti» — come lo ha definito Leon Wieseltier — che, mentre un disperato Walter Benjamin e un eroico Marc Bloch raccomandavano l'incalzante urgenza dell'impegno storico, «difendevano proprio la sopravvivenza della tradizione letteraria occidentale»¹¹¹. «Quel che sta accadendo in Germania contro l'umanità mi turba profondamente. Prevedo la fine della scienza tedesca, che già mostrava segni di decadenza, e non resisterà a questa nuova e barbarica scossa»¹¹², scriveva a Bernard Berenson, commentando la destituzione di Leo Spitzer dall'Università di Colonia. Il dramma della cultura tedesca faceva infatti parte della sua stessa storia intellettuale e morale.

Parlò molto della Germania — riferiva commosso Klaus Mann a sua madre, dopo una visita a Croce —, spesso con amarezza, ma poi di nuovo con ammirazione. Come intimamente gli è nota la poesia tedesca! Mi recitò Goethe con una pronuncia tutta sua, ma senz'errore¹¹³.

¹⁰⁹ La corrispondenza Croce-Mann, cit., p. 40.

¹¹⁰ La lettera di Erich Auerbach, del 29 agosto 1933, è in *Carteggio Croce-Auerbach*, a cura di O. Besomi, «Archivio storico siciliano», XVIII (1977), n. 69, p. 25.

¹¹¹ L. Wieseltier, *Gershom Scholem: la crisi del giudaismo in Germania*, in «Comunità», XXXII (1978), p. 110.

¹¹² B. Croce, *Epistolario*, cit., p. 172. La previsione della fine della scienza tedesca si comprende, in questo caso, ricordando che per Croce «ogni governo si è sempre appoggiato sulla cultura or dell'una or dell'altra delle sue classi sociali: dei suoi sacerdoti, dei suoi patrizi, dei suoi borghesi, dei suoi burocrati» (B. Croce, *Disegni di riforma nazionale*, in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, Napoli, Ricciardi, 1919, p. 269). Così, egli che riteneva il nazismo «assai peggiore rovina» del fascismo (B. Croce, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, in *Scritti e discorsi politici*, Bari, Laterza, 1963, p. 145), non poteva non vedere confermato in ciò il suo giudizio sullo scadimento della cultura tedesca nei confronti di quella dell'Ottocento.

¹¹³ K. Mann, *La svolta*, cit., p. 402.

Proprio per questo privilegiava libri di autori in cui la protesta contro il fascismo veniva ad assumere la difesa dei valori della civiltà della cultura. Così a Spengler e a Heidegger contrappose la *Theologische Existenz heute!* di Karl Barth,

che dice il fatto loro ai «Deutschen Christen», ai tedesco-cristiani, pronti a gridare che la chiesa evangelica deve servire alla fortuna del popolo tedesco e del terzo Impero, a richiedere un capo, una sorta di papa, che fermamente li governi, nella nuova vita cominciata con la primavera del 1933, ed a escludere, per intanto dal loro seno, i cristiani di sangue giudaico o a trattarli come cristiani di secondo ordine, e via per simili turpitudini ¹¹⁴.

Quel Karl Barth, che giocò un ruolo essenziale nella formazione di giovani intellettuali come Franco Fortini ¹¹⁵, e ne determinò il rifiuto del regime.

Oltre a Karl Barth, Croce si rivolse al Burckhardt delle *Weltgeschichtliche Betrachtungen*, che, nell'Europa della seconda guerra mondiale, furono «un modo — come ricordava Cantimori — di riaffermare le idee di libertà e di valore della cultura in un ambiente che libertà e cultura rifiutava» ¹¹⁶. Nel 1938, infatti, mentre a Parigi uscivano le *Considérations sur l'histoire du monde*, seguite nel 1943 da *Force and Freedom in History* e dalle *Reflexiones sobre la historia universal*, Croce tentò, coadiuvato da Leone Ginzburg, la traduzione delle *Weltgeschichtliche Betrachtungen*. Una traduzione che non poté mai essere terminata.

Caro Amico — comunicava a Laterza il 26 luglio 1936 — detti il volume del Burckhardt al Ginzburg, che ora mi scrive entusiasta e accetta la traduzione che potrebbe consegnare verso la fine dell'anno dovendo eseguite prima un'altra in corso con Treves. Voi

¹¹⁴ B. Croce, rec. di K. Barth, *Theologische Existenz heute!*, München, Kaiser, 1933; in «La Critica», XXXII (1934), fasc. I, pp. 69-70, p. 69.

¹¹⁵ Cfr. la testimonianza di Franco Fortini in *La generazione degli anni difficili*, Bari, Laterza, 1962, pp. 145-152, p. 145.

¹¹⁶ D. Cantimori, *Le Meditazioni sulla storia universale*, in *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 131-171, p. 131.

ditegli le vostre condizioni e ditegli le migliori del momento che è un traduttore ottimo¹¹⁷.

E Ginzburg, da Torino, confermava nel '36:

Quanto alla consegna del manoscritto del Burckhardt, che possiamo chiamare col suo titolo italiano *Introduzione allo studio della storia* (già sottoposto da me al sen. Croce), rimaniamo intesi per l'epoca della prossima Pasqua¹¹⁸.

Ma il 28 luglio del 1938 lo informava:

Io faccio lavori assai noiosi per campare, e non ho mai tempo per terminare una buona volta quel Burckhardt; ma spero proprio di mettere parola fine entro quest'estate¹¹⁹.

Ginzburg apparteneva, come Gobetti, a quella che Bobbio ha definito «la terza generazione crociana», quella che, «maturata e travolta dalla crisi dello stato liberale, scopri in Croce il maestro della libertà»¹²⁰. Nel 1931 aveva sottoposto proprio all'attenzione del filosofo napoletano la monografia di Pavese su Walt Whitman¹²¹, che Laterza,

¹¹⁷ AL.

¹¹⁸ AL.

¹¹⁹ AL.

¹²⁰ N. Bobbio, *Trent'anni di storia della cultura a Torino*, cit., p. 39.

¹²¹ Il 9 agosto 1931 Ginzburg scriveva a Croce: «Il mio amico Cesare Pavese mi ha portato il manoscritto della sua monografia su Walt Whitman, ch'egli ha corretto seguendo le indicazioni da Lei gentilmente messe per iscritto la primavera scorsa: adesso io mi permetto di chiederLe se vedrà il Laterza a Meana e se, eventualmente, si debba spedire il manoscritto costà». E l'11 novembre 1931: «Ho ricevuto una lettera del Laterza, in cui egli mi dice, come avrà certamente detto a Lei, che per pubblicare il volume del mio amico Pavese «converrebbe almeno attendere un po' più d'interesse per gli studi». Sicché vedo che bisognerà tentare altrove, giacché adesso la letteratura americana è assai studiata in Europa, e fra un anno o due il saggio di Pavese sarebbe certamente invecchiato. In ogni modo voglio esprimerLe la mia viva gratitudine per il suo appoggio, che anche dalla lettera del Laterza si vede che deve essere stato molto caloroso». Le due lettere di Ginzburg sono in L. Ginzburg, *Lettere a Benedetto Croce. 1930-1943*, in «Il Ponte», XXXIII (1977), n. 10, pp. 1153-1183, p. 1161 e p. 1163. A Laterza, Ginzburg aveva scritto con rammarico, il 14 novembre 1931: «Ringraziandola della Sua cortese lettera del 7 novembre non posso esimermi dall'esprimerLe il mio rammarico per non aver potuto ottenerne, neppure con l'autorevole appoggio del Senatore Croce, ch'ella accogliesse la monografia del dottor

come aveva già fatto con Joyce¹²², col disappunto di entrambi aveva rifiutato, e nel 1932 era riuscito ad ottenere la pubblicazione del saggio del suo amico Massimo Mila su Giuseppe Verdi¹²³. E, nel 1933, mentre l'isolamento si faceva sempre più soffocante gli confessava:

Di Franz Kafka, quello scrittore boemo di lingua tedesca di cui ebbi a parlare recentemente, voglio trascriverle un aforisma che ho trovato ora in un volume di scritti postumi: «Die Tatsache, dass es nichts anderes gibt als eine glüstige Welt, nimmt uns die Hoffnung und gibt uns die Gewissheit». Ben detto, no? ¹²⁴

Pavese su Walt Whitman nella sua Biblioteca di Cultura Moderna. È vero che in questi ultimi anni l'interesse degli studiosi è venuto strapiandandosi dagli studi di letteratura moderna; ma proprio la letteratura americana, insieme con quella russa, attraversa ora un periodo di tal voga in tutta l'Europa, e non solo presso il grande pubblico, che io mi ero lusingato ch'ella ritenesse pubblicabile il libro. D'altra parte, appunto il fervore degli studi che si manifesta intorno alla letteratura americana in generale, e a Walt Whitman in particolare, fa sì che non si possa attendere, come Ella mi scrive, la pubblicazione del lavoro a tempi più propizi: giacché fra un paio d'anni la monografia di Pavese avrà già perso una gran parte del suo interesse polemico, pur conservando tutto il suo pregio intrinseco. Perciò, forte del lusinghiero giudizio datomi dal Croce, proporrei il lavoro ad altra casa editrice, col dispiacere di non aver potuto procurare al mio amico la raccomandazione, presso il pubblico d'un nome glorioso negli studi italiani com'è quello della Sua Casa» (AL).

¹²² «Chiarissimo Sig. James Joyce — rispondeva diplomaticamente Laterza il 19 marzo 1914 — siamo dolenti di non poter approfittare della Sua pregiata offerta, perché per tutto questo anno abbiamo troppi impegni e parecchi manoscritti saremo costretti a rimandarli per l'anno prossimo. D'altra parte dubitiamo alquanto dell'esito commerciale che potrebbe avere la raccolta di articoli che Ella ci ha proposita» (AL). I *Saggi irlandesi* era il volume di Joyce a cui si riferiva Laterza, che, pochi mesi dopo, fu imitato nel rifiuto anche da Formiggini (cfr. A. F. Formiggini, *Un editore del Novecento*, a cura di L. Balsamo e R. Crematte, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 161).

L'altro famoso rifiuto di Laterza fu *Der Tod in Venedig* di Thomas Mann. A Guido Pardo rispondeva il 27 giugno 1913: «Se *La morte a Venezia* di Thomas Mann è tale un capolavoro da meritare di essere preso in considerazione, favorisca spedirci l'originale indicandoci anche le relative pretese per esserLe precisi con altra nostra» (AL). Il 30 giugno 1913 poi: «Le rimando il romanzo del Mann *Der Tod in Venedig* perché non mi sembra che esso possa interessare il pubblico italiano quanto i tedeschi che spiritualmente hanno altri sentimenti» (AL).

¹²³ «Le sono davvero grato per l'accettazione, da parte del Laterza, del saggio su Verdi del mio amico Mila», lo ringraziava il 23 novembre 1932 (L. Ginzburg, *Lettere a Benedetto Croce*, cit., p. 1164).

¹²⁴ Lettera dell'11 aprile 1933; *ibidem*, p. 1166. «Il fatto che non esista

Così, per Croce e Laterza, che nutrivano per il giovane russo di Torino stima e affetto¹²⁵, dovette essere veramente doloroso sentirgli annunciare, il 14 giugno 1940 da Pizzoli, un paesino della provincia dell'Aquila, dove il fascismo lo aveva confinato:

Mi hanno mandato quassù a trascorrere il periodo della guerra. Ho portato la traduzione dell'*Introduzione alla Storia* del Burckhardt, da tempo immemorabile interrotta, e ho proprio intenzione di riprenderla e finirla. Le sarò grato se vorrà disporre affinché la rivista¹²⁶ (salvo mio contrordine) mi sia da ora in poi spedita all'indirizzo di qui. E se ogni tanto avrà qualche libro da sprecare, si ricordi di me¹²⁷.

La traduzione, come è noto, non fu mai pubblicata, ma Croce, in estremo omaggio al giovane amico scomparso, nel 1950, fece pubblicare da Laterza le *Lettere filosofiche* di Ciađàev, che proprio Ginzburg nel 1933 aveva caldeggiate¹²⁸.

niente altro che un mondo spirituale ci toglie la speranza e ci dà certezza», queste le parole di Kafka citate da Ginzburg.

¹²⁵ Del clima affettuoso creatosi tra Croce, Laterza e Ginzburg è testimonianza la lettera che il 30 giugno 1937 Croce scriveva all'editore a proposito del regalo di nozze da fare a Ginzburg. «Caro amico, avevo detto a Elena di comprare per conto mio un dono per le prossime nozze di Ginzburg. Elena, data la familiarità con Ginzburg ha domandato a lui stesso cosa desiderasse. Ed egli ha chiesto una serie di nuove opere. Ve ne mando l'elenco, perché glielo spediate. Io debbo pagarle almeno in parte, perché altrimenti il dono a Ginzburg non lo farei io, ma lo fareste voi! E io sarei costretto a fargliene un altro! Dunque, seguite il mio proposito, portandole alla metà, cioè al 50% di sconto. Così voi non rimettete troppo ed io non campo troppo con me stesso». E poco dopo Ginzburg, annunciando felice il 9 maggio 1939, la nascita del suo primogenito, scriveva a Laterza: «Il piccolo Carlo ha una lunga linea dell'ingegno sulla manina sinistra, che fa presumere che egli un giorno diventerà non solo lettore, ma anche collaboratore delle edizioni Laterza!» (AL).

¹²⁶ «La Critica».

¹²⁷ AL.

¹²⁸ «Sono ritornato — gli scriveva il 7 ottobre 1933 — sulle sue parole a proposito delle *Lettere filosofiche* del Ciađàev; ma sempre più mi convinco che alla gente, sempre pronta alle false generalizzazioni sulla Russia e la sua cultura, si debbono dare testi, oltre che saggi critici. Sicché insisto nell'idea di pubblicare quelle lettere, e una piccola scelta dell'epistolario privato (magari diversa da quella dell'ed. Gagarin, che vide lei): tanto meglio se potrà avere Laterza come mio editore» (L. Ginzburg, *Lettere a Benedetto Croce*, cit., p. 1167).

Ormai vicino alla fine, senza più al fianco l'amico Laterza, il vecchio filosofo, nonostante i riconoscimenti ufficiali, si sentiva sfuggire la direzione di quella che per quasi mezzo secolo aveva considerato la «sua» casa editrice.

«Caro Franco, la fisionomia della casa — scriveva accorgendosi della crisi, in cui, dopo la fine della guerra, era caduta l'azienda — è troppo di ristampa e poco di cose nuove. Sembra che si viva nel passato. Inoltre le ristampe sono di libri insignificanti (Steiner, Capitini, ecc...)»¹²⁹. Erano le ultime avvertenze del «nume tutelare», avvertenze che, come si vede, erano proiettate verso il nuovo e ancora una volta smentiscono lo stereotipo di un Croce incapace di stare al passo con la cultura del suo tempo, uno stereotipo che, per certi versi, ha finito per trovare credito perfino all'estero. Infatti, nonostante che gli studiosi stranieri della cultura italiana della prima metà del secolo abbiano guardato ad essa con maggior distacco degli italiani, anche Stuart Hughes, pur sottolineando la funzione di spvincializzazione esercitata da Croce nel primo quarto del secolo, ripete, per il periodo fra le due guerre l'opinione italiana di un Croce affossatore della sociologia e della psicologia¹³⁰. Quest'immagine, come abbiamo già visto, risulta abbastanza inconsistente. Croce non fu certo un freudiano, ma non ostacolò, come si è spesso sostenuto, la conoscenza di Freud. Così, ci pare una contraddizione da parte dello stesso Stuart Hughes imputare a Croce di non aver compreso Freud e concedere pacificamente a Wittgenstein non solo di rimanere scandalizzato — come il filosofo napoletano — dalla freudiana teoria della sessualità, ma di aver drasticamente respinto la stessa nozione di inconscio¹³¹.

In effetti, a Croce, che in fondo fece pubblicare Weber

¹²⁹ Lettera del 1946 senza data, AL.

¹³⁰ H. Stuart Hughes, *The Sea Change. The migration of Social Thought, 1930-1935*, New York, Harper & Row, 1975, trad. it. *Da sponda e sponda. L'emigrazione degli intellettuali europei e lo studio delle società contemporanee, 1930-1935*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 20.

¹³¹ *Ibidem*, p. 92 ss.

nel 1919, un Weber, che, come abbiamo visto, fu largamente ignorato dalla cultura italiana, e vide di buon occhio la traduzione di Freud, può semmai essere imputato un atteggiamento di «unilateralità» nei confronti della cultura europea. La sua attenzione, infatti, fu costantemente rivolta alla Germania; e ciò anche nel periodo fra le due guerre mondiali, quando guardava alla Germania di Weber e di Rathenau, alla Germania di Weimar, che lo stesso Stuart Hughes giudica «la più stimolante dell'intero Occidente»¹³². Un dialogo continuo, dunque, che andò da Windelband, Simmel, Troeltsch, Meinecke a Weber, Rathenau, Naumann, Fränkel, fino a Julius von Schlosser e a Eduard Fueter, e comprese anche Einstein e Thomas Mann, testimoniandoci — attraverso l'Archivio Laterza — come sia difficile concretizzare in carta stampata la circolazione delle idee.

¹³² *Ibidem*, p. 27. Su Weimar, cfr. anche P. Gay, *Weimar culture: The Outside and Insider*, New York, 1978, trad. it. *La cultura di Weimar*, Bari, De Donato, 1978.

*Croce, la filosofia straniera del Novecento
e gli altri «informatori»:
tra «laissez-faire» e censura*

Accanto alla constatazione dell'impossibilità per l'editore Laterza di pubblicare la maggior parte delle opere straniere proposte da Croce, va aggiunto la considerazione che la produzione della «Biblioteca di Cultura Moderna» non fu sempre la diretta espressione degli interessi filosofici di Croce. La casa editrice si valse, infatti — com'è naturale nel caso della cultura straniera — di una vasta rete di «informatori», le proposte dei quali furono talvolta adottate anche senza il convinto consenso di Croce, a cui si chiedeva sempre — come direttore della collana — l'autorevole consiglio. Croce, soprattutto durante il primo quarto del secolo, ebbe, in più casi, un atteggiamento di *laissez-faire*, sapendo bene, d'altronde, che il suo giudizio era comunque condizionato dai costi dei copyright stranieri, e che di fronte ad un'opera magari per lui non particolarmente interessante, ma concessa gratuitamente dall'editore straniero e con un pubblico pronto ad accoglierla, non era il caso, per lo stesso benessere economico della casa Laterza, di opporre censure troppo rigide¹. Gli «informatori», inoltre, erano poi, talvolta, alleati «tattici» e temporanei delle tante battaglie culturali e politiche che il filosofo napoletano si trovò a sostenere. «Alleati tat-

¹ Bisogna tener presente la quantità di opere straniere mediocri, ma di sicuro successo che apparvero nella «Biblioteca di Cultura Moderna». Si pensi alla pubblicazione, nel 1904, della *Fisica dell'amore* di Remy De Gourmont, autore molto di moda nell'Italia del primo Novecento, oppure a *La preoccupazione*, 1908, del dottor Saleeby, il cui acume psicologico si può misurare dalla sua affermazione, secondo la quale «il solo genere di preoccupazione caratteristico della donna... è precisamente la preoccupazione domestica» (C. W. Saleeby, *La preoccupazione: ossia la malattia del secolo*, Bari, Laterza, 1908, p. 238), a proposito del quale Croce scriveva a Laterza il 27 maggio 1907: «Worry, che Vi rimando, mi sembra un buon libro, serio ed istruttivo. Può giovare in questi tempi di nevrosismi» (AL).

tici» spesso lontani da lui, ma utili «compagni di strada» in momenti decisivi. Si pensi al ruolo che esercitarono nella battaglia antipositivistica *opinion-makers* come Prezzolini e Papini, e, presso un pubblico diverso, ma forse più vasto, Arnaldo Cervesato, direttore della «Nuova Parola», o Giuseppe Rensi, filosofo e giornalista brillante. Nel primo quarto del secolo l'«informatore» e traduttore più fortunato, in materia di filosofia straniera, fu proprio Giuseppe Rensi, che vide pubblicata la traduzione, nel 1910 di *The spirit of modern philosophy*, nel 1911 di *Philosophy of Loyalty* e, dal 1913 al 1916, dei quattro volumi di *The World and the Individual* di Joyce Royce, per il quale — è da sottolineare — non si dovettero pagare diritti di traduzione all'editore americano ed ebbe un discreto successo commerciale².

Dopo un'intensa militanza socialista, che lo aveva condotto, in seguito i fatti del 1898, esule in Svizzera, Rensi era approdato a «Coenobium», rivista internazionale con sede a Lugano, che spaziava dalla propaganda buddistica alla polemica con James, fino alle inchieste sull'immortalità. Ma, nonostante la collaborazione ad una rivista che nel 1907 aveva fatto professione di idealismo, Croce non aveva di Giuseppe Rensi grande stima. «Del Rensi cosa dirvi? Val poco, ma non si legge malvolentieri, e il volume — rispondeva nel 1911 alla richiesta di Laterza di un suo giudizio circa la pubblicazione del *Genio Etico* — non stone-

² «Caro signor Laterza. — lo informava infatti Rensi il 28 febbraio 1912 — ho finalmente ricevuto dal prof. Royce la lettera che Le accludo, e nella quale a nome proprio e a nome dell'editore mi dà il permesso di tradurre *Il Mondo e l'Individuo*, e mi autorizza inoltre a tradurre in italiano tutti i suoi libri passati e futuri.

L'editore, al quale avevo precedentemente scritto, si era rimesso (come risulta dalla seconda lettera che pure Le accludo) alla decisione del Royce.

Voglia quindi dirmi se posso riprendere la traduzione e condurla a termine ai patti già convenuti. Per il tempo bisognerà però che mi conceda termine fino a tutto il 1913. Consegnerò il manoscritto di ciascun volume man mano che sarà pronto» (AL). Quanto al successo di Royce è da ricordare che *Lo spirito della filosofia moderna* conobbe due edizioni nel giro di un anno e *Il mondo e l'individuo* raggiunse dal 1913 al 1928 le quattro edizioni. Ogni edizione, generalmente, comprendeva un numero tra le 1.000 e le 1.500 copie.

rebbe con il titolo della collezione»³. Così non c'è da stupirsi se alla proposta di Rensi di tradurre *The Spirit of Modern Philosophy* di Royce, rispondesse laconicamente e accademicamente: «Il Royce è un buono scrittore, e quantunque io non conosca il libro di cui vi parla il Rensi, credo che debba essere importante»⁴. *Lo spirito della filosofia moderna*, uscì così nel 1910, dopo che ne erano apparse anticipazioni su «Coenobium», con un'introduzione di Rensi, che cominciava esaltando il significato religioso dell'opera di Royce e la sua funzione antipragmatista, e finiva con un tale inno a Bertrando Spaventa, da suscitare il plauso di Gentile, che sulla «Critica», sosteneva entusiasta:

Il Rensi ha reso un servizio alla cultura italiana traducendo anche queste conferenze del Royce, le quali per l'acuta analisi dello spirito morale e per l'autore della fede con cui sono state scritte possono giovare come pochissimi libri accessibili ai lettori italiani, all'intelligenza della natura della moralità e all'incremento della vita morale⁵.

Per Croce invece, che ancora nel 1926, a proposito di Royce, continuava a confermare a Laterza, in occasione della pubblicazione, curata da Umberto Forti, degli *Elementi di psicologia* del filosofo americano, «Non lo conosco, ma l'autore è degno»⁶, la traduzione di Royce, con il suo richiamo ai valori tradizionali e l'invito all'annullamento dell'atomismo sociale, ebbe semmai il senso di un antidoto al diffuso anarchismo e ribellismo, di cui soprattutto i giovani del «Leonardo», coniugando Nietzsche e James, si erano fatti banditori. Era stata proprio questa utilizzazione irrazionalistica di James, di cui aveva apprezzato la polemica contro lo «scientismo» positivistico e da cui era stato senz'altro influenzato, nel 1905, nel risolvere il problema del rapporto tra *Kulturwissenschaften* e *Naturwissenschaften*.

³ La lettera di Croce è del 26 marzo 1911, AL. Il *Genio etico* di Rensi fu poi pubblicato nel 1912.

⁴ La lettera è del 6 giugno 1908, AL.

⁵ G. Gentile, rec. di J. Royce, *La filosofia della fedeltà*, Bari, Laterza, 1910, in «La Critica», IX (1911), fasc. IV, pp. 297-299, p. 297.

⁶ Lettera senza data, AL.

ten⁷, a fargli definire, nel 1908, *Pragmatism: a new name for some old ways of thinking*, un «libercolo vuoto, spropositato, sguaiato, che non ha altro pregio se non di portare in fronte il nome di un bravo psicologo e di un ormai popolare scrittore quale è il James»⁸. Ancora meglio si comprende il suo *laissez-faire* nei confronti di Royce, se si ricorda il duro attacco sferrato, nel 1907, ai direttori del «Leonardo», che dopo avere esordito con un «programma idealistico», erano approdati al pragmatismo magico. Mentre nel 1906, recensendo *Il crepuscolo dei filosofi* dell'iconoclasta ad oltranza Gian Falco, gli aveva riconosciuto, pur rimproverandolo per i suoi eccessi di esibizionismo e la sua mancanza di informazione, «acume» e «agilità di ingegno»⁹, nel 1907, un anno decisivo per la sua chiusura con le giovani leve di intellettuali, che dall'entusiasmo per la «rinascita idealistica» erano passati ad atteggiamenti irrazionalistici, Croce inserì il nome del «Leonardo» tra i protagonisti della «grande industria del vuoto»¹⁰, rimproverando loro di «scoprite come esistente la filosofia del prof. William James»¹¹. Ma è anche da ricordare — per

⁷ Cfr. E. Garin, *Appunti sulla formazione e su alcuni aspetti del pensiero crociano*, in «Belfagore», XXI (1966), n. 2, pp. 1-13, ora in *Idem, Intellettuali del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 3-31; p. 23.

⁸ B. Croce, rec. di W. James, *Pragmatism: a new name for some old ways of thinking*, New York, Longmans Green & Co., 1907, in «La Critica», VI (1908), fasc. III, p. 206.

⁹ B. Croce, rec. di G. Papini, *Il crepuscolo dei filosofi*, Milano, Società Editrice Lombarda, 1906, in «La Critica», IV (1906), fasc. III, p. 144.

¹⁰ B. Croce, *Di un carattere della più recente letteratura italiana*, in «La Critica», VI (1907), fasc. III, pp. 177-190, pp. 182-183. È da ricordare la protesta di Croce: «cappatione nell'arte, nella filosofia, negli studi storici, tipi psicologici affatto diversi. Abbiamo, non più il patriota, il verista, il positivista; ma l'imperialista, il mistico, l'esteta, o come altro si chiamino, con quasi innumerevoli serie di specificazioni e varianti di nomi.

Tutti costoro, malgrado le varie pretese e i vari nomi, hanno una comune fisionomia. Sono tutti operai della medesima grande industria: la grande industria del vuoto».

¹¹ B. Croce, «Leonardo», in «La Critica», V (1907), fasc. I, p. 69. Sul pragmatismo del «Leonardo» e sulla sua esasperazione del *will to belief jamesiano*, cfr. A. Santucci, *Il pragmatismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1963, pp. 54 ss. Sui rapporti tra Croce e il «Leonardo», cfr.

comprendere il suo disinteresse teoretico nei confronti di Royce — che in quella occasione, pur condannando in blocco il «Leonardo», senza distinguere tra il pragmatismo «magico» di Papini e il pragmatismo «logico» di Vailati¹², Croce confessò le sue perplessità sulla fedeltà della lettura di James fatta da Gian Falco.

Ho combattuto il pragmatismo di recente introdotto; ma è poi quel pragmatismo — si chiedeva — tanto anglosassone o americano quanto vuol sembrare? Per quanta parte non è esso prodotto dell'atteggiamento diventato di moda? O non sarà piuttosto del nierschianismo passato attraverso il dannunzianesimo?¹³

Atteggiamento simile a quello tenuto nei confronti di Royce, tenne anche nei confronti della pubblicazione di *Psychologie et metaphisique* di Lachelier tradotto da Guido De Ruggiero, allora attualista ferventissimo e, in quel periodo, particolarmente contraddittorio nei suoi rapporti con Croce. «De Ruggiero — scriveva a Laterza nel 1914 — ha tradotto gli importantissimi opuscoli del Lachelier, col permesso dell'autore e senza diritti d'autore da pagare, salvo le duecento lire al traduttore De Ruggiero»¹⁴. Ma, nel 1935, chiamato in causa per l'insuccesso dei libri del Lachelier e di Dewey, entrambi proposti da De Ruggiero, il filosofo napoletano rispose:

Quanto ai libri di Lachelier e di Dewey, nessuno dei due vi fu consigliato da me, ma certamente io avrei appoggiato la pubblicazione del secondo (per il primo, scritto in francese, voi sapete bene che io non ritengo necessaria la traduzione da quella lingua), dico del secondo, del libro del Dewey, che in Germania ha avuto un gran successo e in Italia avrebbe dovuto interessare filosofi e pedagogisti¹⁵.

D. Castelnuovo Frigessi, *La cultura italiana attraverso le riviste. I. «Leonardo», «Hermes», «Il Regno», Torino, Einaudi, 1977, pp. 18-19.*

¹² Su Vailati, cfr. M. T. Candalese, *Sulla non «fortuna» di Vailati*, in «Rivista di filosofia», LXX (1979), n. 2, pp. 281-297.

¹³ B. Croce, *Di un carattere della più recente letteratura italiana*, cit., p. 187.

¹⁴ La lettera è senza data, ma è certamente del 1914, AL.

¹⁵ La lettera è del 6 aprile 1935, AL.

A distanza di tanto tempo, come si vede, Croce ricordava probabilmente solo le sollecitazioni che venti anni prima aveva fatto presso di lui il giovane allievo di Gentile, il quale, come fu sempre ostile a Freud¹⁶, fu sempre entusiasta di Lachelier, perché, come scriveva:

muove dalla psicologia empirica, giunge ai dati primi della psicologia, e, senza arrestarsi ad essi, li ricostruisce metafisicamente, risolvendo ciò che in essi pare irriducibile nell'attività dello Spirito, e quindi eliminando quelle ultime tracce di parzialità e di inerzia che le filosofie pigre dei nostri giorni si compiacciono di ostentare, come se stesse loro molto a cuore l'impotenza del pensiero¹⁷.

Neppure fu promossa da Croce, che non riteneva necessarie le traduzioni dal francese, la traduzione e pubblicazione, nel 1916, di *Le Rive* di Bergson. Fu, infatti, Arnaldo Cervesato, che aveva già consigliato a Laterza alcuni testi commercialmente validi per la «Biblioteca esoterica» ad offrire all'editore la sua traduzione di *Le Rive*.

Avrei disponibile per la Collezione un volume veramente opportuno; è il *Riso*, saggio sulla comicità di E. Bergson, il celebre pensatore francese. È un libro non lungo, tre capitoli in tutto, fra le 200 e le 240 pagine, compresa una mia prefazione di una ventina di pagine.

È bellissimo e del più alto interesse; lo credo che se Ella lo pubblica potrà non solo raggiungere ma superare il successo degli altri due volumi da me datile, il *Flammation* e lo *Schuré*¹⁸.

Per quanto riguarda la pubblicazione de *Il Riso*, che nel 1921 conobbe una seconda edizione, bisogna notare che se anche non è il caso di parlare di «ostruzionismo» di Croce nei confronti di quest'opera¹⁹, certamente si può parlare, da parte sua, di scarso entusiasmo, in quel momen-

¹⁶ Cfr. G. De Ruggiero, *Freud e la psicanalisi*, in «La Critica», XXX (1932), fasc. I, pp. 17-26.

¹⁷ G. De Ruggiero, *Prefazione* a J. Lachelier, *Psicologia e metafisica*, Bari, Laterza, 1915, p. VIII.

¹⁸ La lettera di Cervesato è del 13 novembre 1915; AL.

¹⁹ Certamente Croce doveva aver dato il suo consenso, poiché il 15 novembre 1915, Laterza lo avvertiva: «Cervesato mi ha scritto offrendomi la traduzione di un volume del Bergson per la BCM, *Il Riso*, e non conoscendo l'importanza dell'opera, vorrei sentire il suo parere» (AL).

to, per l'uscita del libro di Bergson. Alle sue perplessità circa la possibilità di una teoria del comico²⁰, vanno aggiunte le critiche che in quel periodo muoveva a Bergson per il suo filonazionalismo.

... sopra il dovere verso la patria — ricordava al filosofo francese — c'è il dovere verso la Verità, il quale comprende in sé e giustifica l'altro; e storcere la verità, e improvvisare dottrine, [...] come l'applicazione che il Bergson ha fatto della sua teoria della «meccanicità» allo stato maggiore germanico e di quella dello «slancio vitale» allo stato maggiore francese! — via non sono servigi resi alla patria, che deve contare sulla serietà dei suoi scienziati come sul pudore delle sue donne²¹.

L'uscita del *Riso*, nel 1916, fu infatti, insolitamente, ignorata dalla «Critica». E va sottolineato, che nei confronti di Bergson, Croce, nonostante l'indubbia stima per il filosofo francese, soprattutto nel primo decennio del Novecento, per la sua critica delle scienze fisiche-matematiche²², non mostrò mai grande interesse per la traduzione delle sue opere. Tutte le volte, anzi, che si prospettò l'intenzio-

²⁰ Su ciò, cfr. B. Croce, *Di un caso di antimetodica costruzione dottrinale. La teoria del comico*, in «La Critica», XXXII (1934), fasc. IV, pp. 202-207. Vale anche la pena di ricordare che, il 4 giugno 1906, Sorel scriveva a Croce, il quale doveva avergli riferito dell'iniziativa laterziana di tradurre *Le Rire*: «Bergson non ha mai scritto nulla che possa far supporre che sull'Estetica abbia idee originali. Il suo studio sul *Riso* non è dei più soddisfacenti, perché il riso non è suscettibile di una unificazione, come suppongono i filosofi intellettualisti — e, come succede continuamente, Bergson ragiona troppo da intellettualista» (G. Sorel, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Onufrio, Bari, De Donato, 1980, p. 242).

²¹ B. Croce, *L'entrata in guerra dell'Italia e il dovere degli studiosi* (1915), ora in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, Napoli, Ricciardi, 1919, p. 46.

²² Cfr., infatti, quanto aveva detto di lui nella *Logica*, Bari, Laterza, 1909, p. 387, e le elogiative parole della *Filosofia della Pratica*, Bari, Laterza, 1909, p. 193. Di Bergson stimava soprattutto la sua critica alle scienze fisico-matematiche, critica che paragona a quella hegeliana del *Verstand*, nonostante il filosofo francese gli confessasse candidamente: «Je vous avoue que je n'ai jamais lu Hegel. Il faudra bien le lire» (cfr. B. Croce, *L'odierno «rinascimento» idealistico di Hegel*, in «Quaderni della Critica», 15, 1949, p. 19), ma anche la sua critica al tempo «spazializzato», che considerava, pur prendendone le distanze, «una promessa necessaria del pensiero storico» (cfr. B. Croce, *Un caso di storicismo decadentistico*, in *Discorsi di varia filosofia*, Bari, Laterza, 1946, p. 144).

ne, da parte di Laterza, di pubblicare qualche opera di Bergson, Croce lo scoraggiò, adducendo come giustificazione l'inutilità delle traduzioni dal francese. Così, nel 1936, a Laterza che lo informava:

Il dott. T.R. Castiglione che sta a Ginevra mi offre la traduzione del vol. di Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*. Non trovo notizia intorno a quest'opera. Che mi consiglia Lei? ²³.

Croce rispose seccamente:

Il libro del Bergson è stato discusso sulla *Critica*. Ma io non vedo il perché di queste traduzioni dal francese di libri filosofici. D'altronde sebbene il libro sia stato molto letto, è mediocre ²⁴.

Reazione che si può comprendere in questo caso ricordando la graduale decadenza intellettuale di Bergson dopo la prima guerra mondiale.

Quando il suo ultimo libro, *Les deux sources de la morale et de la religion*, apparve nel 1932 fu — ricordava Stuart Hughes — una delusione e un crollo. L'incomparabile stile di Bergson si era infiacchito ed il ritmo del suo ragionamento che non era mai stato troppo rigoroso era diventato ancora più sconnesso. E soprattutto Bergson era caduto, dal punto di vista della filosofia, nell'inconsistenza ²⁵.

Va però aggiunto che, nel 1944, Croce espresse seri dubbi anche sulla necessità di una traduzione di *Matière et Mémoire*, che in Germania era stato tradotto da Windelband e pubblicato da Diederichs fin dal 1908, e in Inghilterra da Nancy Paul e W. Scott Palmer fin dal 1911.

Caro Franco — scriveva il 14 dicembre 1944 — potrebbe andar bene la traduzione del libro di Bergson, ma badate: 1°) c'è la que-

²³ La lettera è del 14 gennaio 1936, AL.

²⁴ La lettera è senza data, AL. Cfr. anche la recensione di G. De Ruggiero a H. Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*, Paris, Alcan, 1932, in «La Critica», XXX (1932), fasc. IV, pp. 296-300.

²⁵ H. Stuart Hughes, *Consciousness and society*, New York, Knopf, 1958, trad. it. *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1980 al 1930*, Torino, Einaudi, 1967, p. 382.

stione dei diritti dell'editore francese; 2°) la traduzione deve essere fatta da un ottimo scrittore, e sarebbe un disastro se fosse fatta da uno che non conosce bene il francese e non scrive bene in italiano; 3°) vi bisognerebbe una piccola prefazione filosofica, che sarei disposto a scrivere io se le due precedenti condizioni si verificano²⁶.

E ancora il 26 dicembre:

Vi raccomando di stare attento per la traduzione propostavi del Bergson. Non è cosa da far fare a chiunque. Ci vogliono garanzie. E bisogna risolvere la questione dell'editore francese²⁷.

Finché Alda Croce, il 15 aprile 1947, dichiarava senza mezzi termini a Franco Laterza:

Matière et Mémoire, Papà dice che non è il caso di pensare. È un'opera di cinquanta anni fa, voluminosa e difficile; e non la consiglia²⁸.

Di Bergson, così, di cui si erano occupati nel primo decennio del secolo soprattutto Papini e Prezzolini²⁹, apparve nella Laterza, dopo *Il Riso*, solo l'*Introduzione alla Metafisica*, curata da Vittorio Mathieu, nel 1957, quando Croce non era più il «nume tutelare»³⁰.

È comunque da sottolineare che dopo, la prima guerra

²⁶ AL.

²⁷ AL.

²⁸ AL.

²⁹ Nel 1909 la Carabba, nella sua collezione «Cultura dell'anima», diretta da Giovanni Papini, pubblicò l'*Introduzione alla metafisica*, a cura dello stesso Gian Falco. Nel 1912 comparve anche, sul quarto numero della «Voces», un *Bergson* di Prezzolini. È il caso di sottolineare che a proposito dell'articolo di Papini, *Deux philosophes (Bergson et Croce)*, in «Les Soirées des Paris», Croce ironizzò con Casati, il 29 marzo 1914: «Papini mi ha inviato un articolo francese su Bergson e me, nel quale fa venire Bergson dall'Irlanda (e sarà vero) e me dall'Egitto. Ma perché? O mi ha scambiato per Marinetti?» (*Carteggio Croce-Casati*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, pp. 21-22).

Di Bergson si occupò anche Angelo Crespi su «Cognobium», nel 1908, e De Ruggiero, nel 1912, sulla «Cultura». Rensi ne fece un *portrait* in *Raffigurazioni*, edito da Guanda nel 1941. Mentre la traduzione dell'*Evolution créatrice* uscì nel 1916 da Carbonio.

³⁰ Va anche ricordato che fin dal 1909 Croce, recensendo *Unsterblichkeit* di Keyserling (nella «Critica», VII (1909), fasc. I, pp. 47-50), criticò la concezione della memoria di Bergson applicata all'idea di immortalità.

mondiale, all'atteggiamento di *laissez faire* mantenuto da Croce nel periodo precedente, si sostituì una vigilanza senz'altro più stretta. La rete di «informati» e collaboratori subì, infatti, come conseguenza delle polemiche sostenute durante la guerra, una drastica «epurazione». Deciso fin dal 1907 a distinguersi dai «giornalisti» e «rivistai»³¹, con cui aveva stretto precedentemente spregiudicate alleanze «tattiche», Croce non tollerò più la presenza degli «irrequieti» della filosofia italiana tra le file dei collaboratori della Laterza. Né Papini, che aveva tradotto Berkeley, per i «Classici della filosofia moderna», nel 1909, né Tilgher, curatore per la stessa collezione della *Dottrina della scienza* di Fichte, nel 1910, né tantomeno Retusi trovarono più posto, negli anni seguenti, nelle edizioni Laterza. Fu, come ha osservato Garin, «lo scoprirsi dell'equivoco dell'*Estetica*; il chiarirsi di quell'idealismo alle cui origini e vicende contribuì non poco, per oltre un decennio, il Gentile, e non sempre giovando all'amico dai cui più veri interessi era molto lontano»³²; quel Gentile — agguinceremo — dissotterrato della teoria della circolazione del pensiero europeo di Spaventa, le cui preoccupazioni filosofiche ed ideologiche si fecero sentire soprattutto nei «Classici della filosofia moderna», la collana che fondò con Croce nel 1905. Se con Gentile però la rottura fu procrastinata fino al 1925, quella con i giovani alleati della sua battaglia antipositivistica avvenne molto prima. Con Adriano Tilgher, «pencilante di continuo tra l'ottimismo metafisico che rimproverava a Gentile e il misticismo che lo spingeva all'elogio del gesto eccezionale, tra l'edonismo suggeritogli dalla spontaneità del vivere e la serietà estrema della rinuncia»³³, i dissidi cominciarono addirittura quando ancora traduceva le *Meditazioni metafisiche* di Cartesio, per i «Classici della filosofia moderna».

³¹ B. Croce, *Di un carattere della più recente letteratura italiana*, cit., p. 187.

³² E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1966 (1955), p. 240.

³³ A. Santucci, *Il pragmatismo in Italia*, cit., p. 347.

Il Tilgher — scriveva Croce a Laterza il 15 aprile 1912 — credo sia prossimo ad uscir pazzo. Avendogli io fatto bonariamente qualche osservazione sopra un lavoro che mi pareva sbagliato, mi sta colmando di villanie, non risponde alle mie lettere, si rifiuta di venire da me e dice a tutti di essere invaso da un odio furente contro di me. Tal sia di lui, perché io non posso condurmi con lui con maggiore pazienza e con più vivo affetto di quello che ho usato finora. Ma il guaio è che egli deve correggere le bozze del 2° volume del Cartesio; e ora da oltre venti giorni ha in mano le prime strisce, e non le rimanda e sono varie le insistenze che ho fatto sia direttamente, sia per mezzo di amici come il Sarno e il Gerace. In questa situazione di cosa, non potendo io esportmi a nuove villanie da parte di un ragazzino, vi prego di scrivergli voi reclamando severamente la correzione delle bozze, e chiedendo che le rimandi a voi direttamente. Voi poi le rimanderete a me. Vi avverto anche di non prendere mai col Tilgher impegni di lavoro letterario, perché è persona da non fidarsene, e in particolare, non potrei avere con lui nessuna relazione³⁴.

E poco dopo:

Quanto al Tilgher, mi fa stomaco. Tenta di fare lo spiritoso, mentre manca ai suoi doveri. Vi prego di non dargli tregua, finché il vol. non sarà sbrigato; e poi, mandiamolo al diavolo, che non vorrà saperne di lui perché è troppo magro³⁵.

Nel 1914 poi, dopo la polemica tra i «filosofi-amici» e il suo schierarsi con Gentile, le dure critiche di Tilgher contro il «dualismo crociano»³⁶, provocarono perfino l'intervento presso di lui di Laterza, che si doleva di vedere il suo amico isolato. Mentre Tilgher rispose freddamente all'invito di Laterza³⁷, Rensi invece, che attaccò ferocemente Croce durante la guerra, tacciandolo di servilismo nei con-

³⁴ AL.

³⁵ Lettera senza data, ma probabilmente del 1912, AL.

³⁶ Cfr. A. Tilgher, *La polemica Croce-Gentile*, in «Rassegna contemporanea», 25 gennaio 1914, pp. 327-331.

³⁷ «Stimabilissimo signor Laterza — rispondeva Tilgher il 28 febbraio 1914 — La prego vivamente di scusarmi, se non faccio passare senza risposta la Sua pregiata lettera, la quale contiene asserzioni sul mio conto, che io credo inesatte, e voglio perciò, rettificare. Verso il Croce io non ho né sentimenti, né risentimenti di alcuna sorta, il mio atteggiamento verso di lui essendo quello di un libero studioso verso uno scrittore all'infalibilità del quale egli non crede, ma di cui riconosce i grandi meriti verso la cultura del paese. Negli scritti in cui l'ho criticato, avrà detto sciocchezze e verità, non so, ma mi sono sempre tenuto

fronti della Germania³⁸, provocando in sua difesa l'intervento di Gobetti³⁹, tentò ancora, dopo la traduzione di Royce, di collaborare alle edizioni Laterza. Ma *La Sceptis estetica*, dove Rensi, nel 1920, dopo essere stato democratico, socialista, interventista, faceva l'elogio dello scetticismo, fu duramente criticato da Croce.

La Sceptis estetica — commentava — è un nuovo volume, uno dei tanti che il signor Rensi viene facilmente imbastendo, dopo che un giorno egli ebbe concepito il luminoso entimema: «gli uomini non sono d'accordo, quindi la soluzione non esiste» [...] Come mai l'autore di questa roba è potuto diventare insegnante, professore di filosofia morale all'Università di Genova? ⁴⁰.

Ormai il solco tra i due era incolmabile, e ormai inconciliabili erano anche gli autori stranieri a cui si rivolgevano. Nel 1923 Rensi, che nel dopoguerra tradusse anche *Der Konflikt der modernen Kultur* di Simmel per Bocca, propose a Laterza la traduzione di *Untergang des Abendlandes* di Spengler⁴¹, ma la risposta dell'editore fu fredda e negativa.

La traduzione dell'opera dello Spengler — rispondeva l'8 novembre 1923 — *Il tramonto dell'Occidente* mi è stata offerta più volte, ed ho risposto sempre negativamente. Non comprendo la Sua

a un livello strettissimamente filosofico, adoperando sempre — com'era mio dovere — un linguaggio assolutamente deferente ed obiettivo. La mia reticenza con lui è dovuta a ragioni apprezzate e giustificate da quelli che conoscono me e lui: ma, io non ho mai prestato ascolto ai miei personali sentimenti — che, ripeto, sono quelli di un libero estimatore —, ma ho sempre appoggiato le ragioni del dissenso sopra motivi assolutamente intellettuali. Sfido chiunque a provare, sia pure in minima parte, il contrario. Mi spiace assai che Lei possa in buona fede credere il contrario» (AL).

³⁸ Cfr. G. Rensi, *Il concetto della storia della filosofia*, in «Nuova Rivista storica», II (1918), pp. 14-189.

³⁹ Cfr. P. Gobetti, *B. Croce e i pagliacci della cultura*, in «Energie Nove», serie I, n. 2, 15-30 novembre 1918, pp. 26-27, ora in *Scritti Politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1969, p. 88.

⁴⁰ B. Croce, *Uno scettico del dopoguerra*, in *Pagine Sparse*, serie II, Bari, Laterza, 1960, pp. 88-89, p. 88.

⁴¹ «La casa editrice Beck di Monaco mi ha incatcato — scriveva il 7 febbraio 1928 — di cercarle un editore italiano per pubblicare la traduzione di Spengler, *Der Untergang des Abendlandes*, libro che, come Lei sa, ha avuto un successo roboante e suscitato un'immensa letteratura» (AL).

allusione e quindi sento il dovere di assicurarla che io bado specialmente agli interessi della mia Casa, da ogni punto di vista, e mi mantengo per quanto è possibile *au dessus de la mêlée* ⁴².

L'editore sapeva bene quale fosse il giudizio di Croce su Spengler ⁴³. Fin dal 1919 aveva letto *Der Untergang des Abendlandes*, che Vossler gli aveva raccomandato entusiasticamente, e ne era rimasto profondamente turbato.

Sto leggendo lo Spengler, e ti confesso — gli aveva risposto il 21 dicembre 1919 — che mi duole la fortuna di libri come questo — antimetodici, fuori di ogni tradizione scientifica, pieni della pretesa di scoprire il nuovo (e le loro scoperte sono invece vecchissime), pieni di fantasticherie somministrate come risultati scientifici — che, come dicevo, libri come questi, i quali si uniscono a quelli di Chamberlain e compagni, hanno in Germania. La Germania ha una tale ricchezza di concetti filosofici e storiografici che dovrebbe far subito giustizia di queste ampollose stravaganze, inutili alla scienza, ma perniciose alla vita ⁴⁴.

Un giudizio che Laterza — come si è visto — condivideva pienamente, e che rinnovò ancora nel 1928, rispondendo a Rensi che offriva i suoi libri:

riprendendo a pubblicare i Suoi libri verrei meno a un dovuto riguardo verso il Croce. Riguardo che egli non ha mai mostrato di esigere e sono sicuro che se, come Ella dice, dovessi chiedere il suo parere, mi lascerebbe la massima libertà, ma non mi sembra giusto che per motivo di interesse io venga meno ad un elementare principio di educazione ⁴⁵.

Solo alla fine degli anni Trenta, Rensi estromesso dal fascismo dal suo posto universitario, fu accolto di nuovo da Laterza, ma non nella «Biblioteca di cultura moderna», diretta da Croce, bensì negli «Studi religiosi, iniziatici ed

⁴² AL.

⁴³ Cfr. B. Croce, rec. di O. Spengler, *Der Untergang des Abendlandes*, München, Beck, 1919, in «La Critica», XVIII (1920), fasc. III, pp. 236-239, e anche B. Croce, rec. di O. Spengler, *Der Mensch und die Technik*, in «La Critica», XXX (1932), fasc. I, pp. 57-60.

⁴⁴ *Carteggio Croce-Vossler, 1889-1949*, Bari, Laterza, 1951, pp. 235-236.

⁴⁵ La lettera di Laterza a Rensi è del 7 febbraio 1928, AL.

esoterici», con Marcus, di cui tradusse *Teoria di una magia naturale fondata sulla dottrina di Kant*⁴⁶.

Arnaldo Cervesato, invece, che nel frattempo era approdato al fascismo, nella casa Laterza non fu più riammesso, nonostante le sue offerte di collaborazione e le sue proposte di tradurre Maxwell per la «Biblioteca esoterica»⁴⁷.

Diverso fu il caso di Guido De Ruggiero, che, negli anni Trenta, diventò il principale «informatore» di Laterza in materia di filosofia straniera. Sempre in rapporto con Croce, nonostante gli attacchi pubblici⁴⁸ e le polemiche private del periodo bellico⁴⁹, nel dopoguerra, in gravi dif-

⁴⁶ «Avevo interessato il sen. Croce — scriveva Rensi il 10 giugno 1936 — per ottenete da Lei qualche lavoro, ma come vedo, senza frutto. E non capisco le ragioni. Perché Lei continua a pubblicare anche traduzioni di belle cose; e come fa fare queste traduzioni da un altro, così ne potrebbe far qualcuna a me. Quelle che le ho fatto un tempo (del Royce) erano fatte bene: certo meglio di colui che ha messo fuori grossi spropositi nelle traduzioni, p. es., del Quinet, di Schelling ed altre. Perché, dunque, si manifesta così risoluto a non affidarmi nessun lavoro? E già le avevo proposto la traduzione del Marcus, *Teoria di una magia naturale fondata su Kant*, libretto che starebbe bene nella Sua collezione dove Lei ha pubblicato Schuré, Maeterlinck, Steiner, Arnold, ecc., e che il solo titolo rende attraentissimo» (AL).

⁴⁷ «...in tema di studi psichici e spiritici, conosco — scriveva Cervesato il 18 marzo 1926 — due ottimi libri di autori francesi, non ancora tradotti in Italia. Essi sono: *Les phénomènes psychiques* di J. Maxwell (francese) e la *Metapsychique* di Carlo Richet. Il primo di 318 pagine — formato grande —, il secondo di 844. Editrice di entrambi è la casa Alcan di Parigi. Se non li ha già può farceli mandare per esaminarli; il vol. del Richet è Fukima parola sul tema e si sta traducendo ovunque. Entrambi gli autori sono miei antichi e illustri amici; tratterei io con loro; benché, a dire il vero, non mi pare che una collezione come gli «Studi religiosi ed esoterici» sia la più adatta per queste opere, attraentissime e dedicate all'al di là, ma condotte (come, del resto anche quella del Flammarion) con controllo e metodo scientifico» (AL).

⁴⁸ Cfr. G. De Ruggiero, *La pensée italienne et la guerre*, in «Revue de Méthaphisique et de Morale» (settembre 1916), ora in *Scritti Politici*, a cura di R. De Felice, Bologna, Cappelli, 1965, pp. 125-165, e *Da Emanuele Kant al marxismo da 420*, in «L'Idée Nazionale», 12 ottobre 1914, ora in *La stampa nazionalista*, a cura di F. Gaeta, Bologna, Cappelli, 1965, pp. 73-78. Cfr. anche la risposta di Croce: B. Croce, rec. di G. De Ruggiero, *La pensée italienne et la guerre*, in «La Critica», XIV (1916), pp. 130-132, ora in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 153-157, e la sua conclusione sarcastica a proposito dei libri di guerra: «Souffrez qui devant eux, augure, on ne s'incline: la contradiction s'y marie au vulgaire».

⁴⁹ «Grazie sentite dell'aiuto che così liberamente mi offrì nella filosofia greca. Laterza ha voluto differire la pubblicazione alla prossima

ficoltà economiche⁵⁰, fu da Croce soccorso con un soggiorno in Inghilterra, durante il quale, rifiutando, da fedele attualista, ogni tendenza che uscisse dai confini della filosofia gentiliana⁵¹, scopri l'Action di Blondel e l'offrì a La-

primavera. Una birbonata vera e propria — scriveva De Ruggiero ad Armando Carlini il 9 febbraio 1915 — consigliata, manco a dirlo da Croce. Il quale Croce va diventando, come anche tu ti sarai accorto, insopportabile: hai visto quello che ha scritto di me sulla "Critica"? Vorrei proprio farti leggere l'articolo incriminato, per farti giudicare se ero degno di quell'ammasso di sconcezze che ha spifferato Croce. Ma non rispondo, tanto Croce mi pare arretrato di un secolo sulla filosofia moderna; ed ora specialmente che va dommatizzando le sue cose è più che mai decrepito. Hai notato le porcherie che sono quei suoi frammenti di etica, e, peggio, quelle postille che ha inaugurato sulla "Critica"? Sed de hoc satis» (in G. Campioni, F. Lo Moro e S. Barbera, *Sulla crisi dell'attualismo*, Milano, Angeli, 1981, pp. 189-190). Erano lontano i tempi in cui De Ruggiero si dichiarava solidale con Croce per «le critiche sleali» di Zottoli e Borgese (cfr. la lettera del 28 luglio 1911, in D. Coli, *Note su De Ruggiero e Croce*, in «Dimensioni», IV (1979), n. 11, pp. 36-50, p. 40. Si comprende così lo sfogo di Croce a Gentile, del 16 ottobre 1914: «Qui non c'è più gente che non dico studi, ma legga; e a me accade di essere sempre quello che è più informato, quel che più ha pensato, ecc. ecc.; cosa che non lascia di infastidirmi alquanto. Si aggiunga la miseria morale di cui possono essere prova i sentimenti che si sono scatenati in questa guerra; ragionamenti puerili, asserzioni fantastiche, cupidigie folli e vergognose, nessun senso di onore nazionale, che dovrebbe ritenere dal pur meditare aggressioni a vecchi alleati nel momento del pericolo e senz'altro motivo che la stolta cupidigia e l'irrequietezza dei nevastenicì; ecc. E bella figura che fanno i nostri amici! dal guerriero Lombardo (Radice), e dall'astrattista fallito Salvemini, allo sconclusionato Prezzolini e perfino al De Ruggiero che ha scoperto che il tedesco è meccanico, e che il marziano da 420 è un semplice raddoppiamento, e che lo stato maggiore tedesco non ha il senso dell'individuale — come il generale Joffre! — In verità, quando ascolto queste insipidezze, mi rallegra di avere in me tanto gusto per lo studio, da potermi rinchiodare in me, e aspettare che sorgano cervelli più solidi e animi più seri. E mi secca ogni volta che sento suonare il campanello di casa» (B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, Milano, Mondadori, 1981, p. 479).

⁵⁰ «Che fare in questo benedetto paese — scriveva a Croce chiedendogli aiuto, il 23 agosto 1923 — dove chi studia anche molto non realizza la metà della paga di un operaio? Io sono per necessità venuto nella determinazione di dare le mie dimissioni dal Ministero dell'Istruzione, dove in questo periodo di assenza mi hanno fatto un trattamento proprio indecente: per il mio decoro non posso rimanervi più. Quindi sono costretto a fare il negoziante — ancora al minuto — di merce intellettuale, visto che mi manca l'abitudine a fare il negoziante di altre merci — ciò che renderebbe tanto di più! Ma per fortuna nello studio mi sento un signore e dimentico queste piccole miserie» (in D. Coli, *Note su De Ruggiero e Croce*, cit., p. 45).

⁵¹ «Vedo spesso Wildon Carr — scriveva da Londra a Croce, il 20 luglio 1920 —, una persona molto simpatica e alla buona. È spaventato

terza. «Finalmente — annunciava a Croce il 15 luglio 1920 — dopo tanti anni di ricerca ho trovato l'Action di Maurice Blondel e senza porre tempo in mezzo ho cominciato a tradurla»⁵². E a Laterza, lo stesso giorno:

Finalmente, dopo tanti anni di ricerca, sono riuscito a trovare l'Action di Maurizio Blondel e senza porre tempo in mezzo ho cominciato a tradurla. Come ben sapete, l'opera è diventata una rarità bibliografica, dacché l'autore la ritirò dalla circolazione, dopo che fu messa all'Indice, e ce ne sono solo poche copie. La pubblicazione di essa nella traduzione italiana, sarebbe un veto successo librario per la fama mondiale dell'autore e il desiderio del pubblico di avere il celebre libro. Siete disposto a pubblicarlo?⁵³.

Laterza rispose freddamente che «proprio perché fu messa all'Indice l'opera di Blondel non mi interessa»⁵⁴. A De Ruggiero non rimase altro che lamentarsi degli «scrupoli cattolici»⁵⁵ di Laterza con Croce, il quale, a sua volta, non riuscì mai a persuadere l'editore a pubblicare un libro di Blondel⁵⁶, la cui *Filosofia dell'Azione* uscì invece da Vallecchi nel 1921 con una prefazione di Gentile⁵⁷.

dalla produttività dei filosofi italiani. A mia volta mi sono disingannato sulla laboriosità degli inglesi, filosofi e non filosofi. Qui non hanno che una sola attitudine, quella dell'ordine e se ne avvalgono meravigliosamente per sfruttare il loro passato e il presente del loro prossimo. Ma nella loro giornata sono inclusi quattro pasti e perlomeno due partite sportive; poi hanno lo week-end, ecc. in filosofia, tranne quel po' che imparano dall'Italia, sono di una infanilità stupefacente. Qui Russell passa per grandissimo filosofo; e quando si parla di realismo la gente si toglie il cappello. Una volta che mostrai di ignorare uno dei patroni del realismo, Welsh, sentii un I am sorry poco lusinghiero; ma mi vendicai, almeno tra me e me, una volta che ebbi letto qualcosa di quel filosofo» (in D. Coli, *Note su De Ruggiero e Croce*, cit., p. 45).

⁵² AC.

⁵³ AL.

⁵⁴ AL.

⁵⁵ Lettera del 3 agosto 1920, AC.

⁵⁶ «Caro Amico — scriveva a Laterza nel 1932, a proposito dell'ultimo libro di Blondel, *Il problema della filosofia cattolica* — il libro del Blondel dovrebbe interessarvi, da tanti anni che quel filosofo di gran valore tace» (AL).

⁵⁷ «Per Blondel — De Ruggiero informava Croce il 25 agosto 1920 — ho avuto un brutto colpo: ho offerto la traduzione a Codignola, e questi m'ha detto che l'ha già fatta lui e che uscirà tra pochi giorni con una introduzione di Gentile» (AC). Blondel fu forse l'unico filosofo europeo a cui Gentile si interessò seriamente. «Questa è una delle più importanti verità scoperte dalla filosofia moderna; e bene fanno alcuni

Dal 1920 trascorsero molti anni prima che De Ruggiero vedesse approvata una sua proposta; non solo per il periodo di gravi crisi che vissero, al ritorno dall'Inghilterra, i suoi rapporti con Croce, funestati da polemiche accessissime e litigi privati⁵⁸, ma anche perché nella «Biblioteca di Cultura Moderna», dopo il 1919, in cui apparve la *Filosofia della libertà* di Steiner, trasferito subito, per la violenta reazione della «Critica»⁵⁹, nella «Biblioteca esoterica», non apparvero libri di filosofia fino al 1931.

Siamo in tempo di così cattivo gusto e così distratti — si lamentava Croce col suo editore il 27 agosto 1920 — che ad ogni buon libro che si offre al pubblico viene il sospetto delle *margaritas ante porcos*⁶⁰.

Inoltre, tra il 1919 e il 1930, a parte la pubblicazione degli *Elementi di psicologia* di Royce, l'Archivio non registra proposte di traduzioni di opere filosofiche straniere, né da parte di Croce, preso da problemi di ordine storiografico e interessato a studi come quelli di Weber e di Troeltsch, né di altri «informativi». L'impulso a nuove traduzioni

filosofi dell'azione — aveva scritto nel *Concetto della storia della filosofia*, in «Rivista filosofica», settembre-ottobre 1908, p. 124 — a difenderla calorosamente. La verità non è uno spettacolo a cui tutti; sol che ne abbiamo un capriccio possiamo assistere. No. È una nostra creazione, nostra conquista, che addimanda tutte le forze dell'anima e prima di tutto una riforma morale che ci spogli del nostro naturale egoismo».

E, nel 1909, polemizzando con i modernisti aveva concluso con la celebre frase: «Il modernista che oggi ci interessa è Maurizio Blondel». L'interesse di Gentile per Blondel è attestato anche dalla lettera con cui annunciava a De Ruggiero, il 26 ottobre 1911, di aver deciso di prestargli l'*Action*. «Mio caro De Ruggiero, vi spedisco oggi l'*Action* del Blondel, che vi prego — gli raccomandava — di tenere di conto e di rimandare appena non vi serve più, perché, come sapete, il libro è rarissimo» (ADR).

⁵⁸ Cfr. la loro polemica sull'arte, che ebbe inizio con un articolo di De Ruggiero, *I libri*, sul «Resto del Carlino», del 7 giugno 1921. Croce rispose sulla «Critica» del 20 giugno 1922. De Ruggiero replicò sull'«Arduo» del 30 novembre 1921, e con il saggio *Arte e critica*, a cui Croce dedicò una lunga risposta sulla «Critica» del 20 gennaio 1922. De Ruggiero, ancora sull'«Arduo», pubblicò il saggio *Dall'arte alla filosofia*, a cui seguì ancora la replica di Croce, sulla «Critica» del 20 luglio 1922.

⁵⁹ Cfr. G. Gentile, rec. di R. Steiner, *La filosofia della libertà*, Bari, Laterza, 1919, in «La Critica», XVII (1919), fasc. V, pp. 369-372, e la lettera di protesta del traduttore, Ugo Tommasini, seguace di Steiner, nella «Critica», XVIII (1920), fasc. II, pp. 127-128.

⁶⁰ Lettera del 27 agosto 1920, AL.

venne dato proprio da Guido De Ruggiero, che nel 1927 riprese la sua collaborazione alla «Critica»⁶¹, per la quale propose subito a Croce, che gli aveva chiesto una rassegna bibliografica sulla più recente letteratura filosofica europea, «una rassegna di articoli sulla più recente filosofia europea ed americana»⁶²; articoli che comparvero sulla rivista idealistica fino al 1932 e da cui De Ruggiero ricavò poi il volume *Filosofi del Novecento*⁶³, edito da Laterza nel 1934. Contemporaneamente alla ripresa della collaborazione alla «Critica», ricominciò anche la sua attività all'interno delle edizioni Laterza, diventando anzi il principale consigliere in materia di filosofia straniera contemporanea. Certamente, aveva il consenso di Croce, impegnato in quegli anni soprattutto a scrivere la sua *Storia d'Italia* e la sua *Storia d'Europa*, ma è indubbio che nel loro rapporto, cimentato negli anni Trenta dalla comune opposizione al fascismo e a Gentile, rimasero chiare le divergenze filosofiche.

Qualche perplessità — scriveva De Ruggiero a Croce il 20 settembre 1931 — suscita ancora in me la vostra negazione di un pensiero del pensiero; ma può ben darsi che si tratti di un residuo della tradizione aristotelico-scolastica, alla quale io sono, forse per abitudine professionale ancora attaccato, e da cui convergo che bisogna una buona volta districarsi⁶⁴.

Forse proprio in polemica con l'attualismo, e per liberarsi definitivamente da esso, De Ruggiero tentò di sviluppare nella «Biblioteca di Cultura Moderna» un filone scientifico-filosofico a carattere divulgativo.

Anche per la storia della scieoza, da Galileo ad Einstein —

⁶¹ «Caro don Benedetto — gli confessava il 15 gennaio 1927 — potete immaginare con quanta gioia io abbia letto la notizia che Laterza ha accettato di aggiungere un altro foglio alla Critica e che voi avete delle pagine disponibili per me» (AC).

⁶² Lettera del 22 febbraio 1927. La lettera è ora in D. Coli, *Benedetto Croce e la cultura europea*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LIX(LXI) (1980), fasc. I-IV, pp. 233-266, p. 250.

⁶³ In una lettera a Luigi Russo, De Ruggiero scriveva a proposito del suo libro: «... ho scelto questo titolo un po' puttanello, per ragioni di bottega. Ciò richiamerà qualche acquirente in più, ma, nel suo contenuto il libro è abbastanza ostico» (AR).

⁶⁴ AC.

scriveva a Laterza nel 1931 — vi darò notizie più precise da Roma. Io credo che questo genere di studi scientifico-divulgativi e d'intornazione un po' filosofica siano destinati a un successo, perché colmano effettivamente una lacuna della nostra cultura. All'estero, oggi è l'unica roba culturale che circola largamente. P. es. c'è anche un altro libro: una storia dell'evoluzione da Darwin ai nostri giorni, che è molto interessante. Ne parleremo a voce. A mio avviso dovrebbe essere un orientamento della Biblioteca della cultura⁶⁵.

E poco dopo annunciava:

Ho letto un bellissimo libro americano di scienza: *l'Universo intorno a noi* di James Jeans, che espone con chiarezza intelligente a qualunque profano gli ultimi risultati delle ultimissime ricerche scientifiche. Sarebbe opportuno farlo tradurre per la vostra *Cultura moderna*, se l'autore non chiedesse una somma troppo alta. L'opera in America si vende a decine e decine di migliaia di copie. Fu pubblicata nel 1929 (MacMillan, New York) e occupa non più di 320 pagine. Se aderite in genere all'idea, potrei incaricare Lauro de Bosis, che vive a New York di condurre le trattative per la parte economica e cercare un buon traduttore⁶⁶.

The Universe Around Us, di James Jeans, astronomo e matematico di Princeton, tradotto da De Bosis ed edito nel 1931, sostituì, dopo il lontano tentativo fatto col libro di De Freycinet nel 1906, la prima tappa della volontà della cultura idealistica di riprendere i contatti col pensiero scientifico contemporaneo, le cui ultime scoperte, soprattutto quelle di Einstein, avevano suscitato anche l'interesse di Croce. Nel 1930, consigliando a Laterza *Die Philosophie B. Croces und das Problem der Naturerkenntnis*, di Alexander Fränkel, edito da Mohr nel 1929, Croce aveva osservato: «l'opera potrà interessare anche coloro che si interessano ad Einstein e ai problemi della filosofia della natura»⁶⁷. Al libro di Fränkel, che uscì tradotto da Francesco Albergamo, nel 1952, col titolo *Le scienze naturali nella filosofia di B. Croce*, il filosofo napoletano dedicò infatti

⁶⁵ AL. Il libro a cui De Ruggiero si riferiva era *The evolution of scientific thought from Newton to Einstein*, del principe d'Abro, come scriveva poco dopo a Laterza.

⁶⁶ AL.

⁶⁷ AL.

una lunga recensione sulla «Critica», dove, dopo aver discusso la sua interpretazione della teoria della relatività di Einstein, concludeva:

Si può essere, come sono io, rinserrato e stretto per ogni parte dai concetti e dalle argomentazioni che mi vietano di affermare altro che non sia il mondo della storia; e tuttavia sentirsi, come mi sento, sempre disposto ad inditizzare la vista ad altri segni che altri crede di poter additare e che rivelerebbero un altro mondo, un mondo al di sotto o al di sopra della storia e dell'umanità. *Le savant a l'esprit douteux*⁶⁸.

Per questo Croce fu favorevole anche alla traduzione, proposta da De Ruggiero, di *The Nature of Physical World*, uscito nel 1935, di Arthur Eddington, direttore dell'osservatorio di Greenwich e professore di astronomia a Cambridge. E, anzi, fece di tutto per convincere Laterza, titubante, dopo il sequestro della *Storia d'Europa*, a pubblicarlo⁶⁹. All'interesse per Eddington si contrappose, invece,

⁶⁸ E. Croce, *Intorno alla «filosofia» della natura*, in «La Critica», XXVII (1929), fasc. VI, pp. 481-484, p. 484.

⁶⁹ «Caro Amico — scriveva Croce, il 28 settembre 1941, a Laterza — Voi mi informate dell'ostacolo posto alla pubblicazione del libro dell'Eddington sulla Fisica, e chiedete su ciò il mio avviso. In verità io non intendo il perché degli ostacoli. Il libro, riguardante la scienza fisica, non ha, e non potrebbe avere, il menomo accento o la più lontana ripercussione politica; e d'altronde ne è stato acquistato il diritto di traduzione e di stampa in un tempo in cui nessun divieto del genere era prevedibile. Il danno, senza alcuna colpa vostra, cadrebbe tutto su voi. Ma, a parte ciò, io non credo che si voglia in Italia sorpassare la severità che si usa in Germania. Proprio quando mi è giunta la vostra lettera, io scorrevo i fascicoli di questo anno 1941 del divulgatissimo *Literaturblatt für Germanische und Romanische Philologie*, e nel primo fascicolo dell'annata (gennaio-febbraio) trovo sei recensioni di libri inglesi (Carr, *Nominal compounds*; Vasilev, *The Goths in Crimea*; Brankson, *Travels and literature*; ediz. inglese di *The Medieval French Roman of Alexandre* e di un trattato di *Vincent of Beauvais*; Byam, *The Barrière, dramatist of the second Empire*; Williams, *From the Byzantin to Portuguese*; e spogli di riviste tedesche e inglesi e francesi su studi inglesi, *Anglia*, *Etudes anglaises*, *The modern language review*, ecc. così nei fascicoli seguenti, fino a quello di giugno, che è l'ultimo che ho sott'occhi. Mi pare che in Germania ci tengano ad essere ancora informati, per quanto le difficoltà delle comunicazioni consentono, di ciò che in Inghilterra si fa in fatto di studi.

La questione presente m'interessa anche per questo che ho fatto preparare da un egregio insegnante italiano in lingua e letteratura inglese

l'ostracismo per Russell, di cui Laterza pubblicò, nel 1934, la traduzione di *The Scientist's Outlook*, proposto, probabilmente, da Tommaso Fiore, che nel 1935 consigliò e curò anche *On Education*⁷⁰. Il *Panorama scientifico* ricevette comunque una fredda accoglienza dalla «Critica», ad opera di Guido De Ruggiero, che manteneva nei confronti del filosofo inglese la scarsa simpatia provata durante il suo soggiorno inglese del 1920. «Bertrand Russell — esordiva — è uno scrittore molto versatile. Dalla matematica, in cui ha esordito, alla fisica, alle scienze biologiche, alle scienze sociali, alla filosofia, dovunque ha impresso i segni del suo ingegno, incisivo anche se poco profondo»⁷¹. E continuava:

Il suo panorama scientifico, dal punto di vista informativo, val poco. Il Jeans e l'Eddington sanno fare molto meglio. Egli spezza ancora una lancia a favore del metodo induttivo, riassume, in termini forse un po' troppo popolari, i risultati dell'evoluzione scientifica da Galileo, a Newton, a Darwin, e getta poi uno sguardo sommario sugli odierni orientamenti delle scienze naturali: teoria della relatività, fisica atomistica, behaviourismo, freudismo, ecc.⁷²

Croce, da parte sua, se ammirava Russell come difensore della libertà e fustigatore, fin dalla prima guerra mondiale, di ogni nazionalismo⁷³, non lo stimava certo come filosofo, tanto che, nel 1946, ricordava ancora con ironia che «la mente filosofica di Russell... fu svegliata dalla "logica" ma-

uno studio soltanto letto e amato in Italia nel secolo decimottavo e, non vorrei che l'ostracismo toccasse anche a questo smabile vecchio poeta, che il Parini e tanti altri importanti italiani si compiacquero di imitare.

Fate vedere queste ragionevoli considerazioni che io vi espongo e credo vi si dovrà concedere di pubblicare il libro dell'Eddington (le cui teorie sono così importanti e discusse nella fisica e nella filosofia odierna) e, più in là, vi si darà il lasciapassare al Pope» (AL).

⁷⁰ Cfr. *Mostra storica della casa editrice Laterza*, Bari, Laterza, 1961, p. 15.

⁷¹ G. De Ruggiero, rec. di B. Russell, *Panorama scientifico*, Bari, Laterza, 1934, in «La Critica», XXXII (1934), fasc. IV, pp. 455-456, p. 455.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Cfr. B. Croce, rec. di A. Einstein, B. Russell, J. Dewey, *Living Philosophies*, New York, Simon A. Schuster, 1937, in «La Critica», XXXVI (1938), fasc. VI, pp. 277-279.

tematica del nostro Peano»⁷⁴. E anche Omodeo, consultato da Laterza a proposito di *Freedom and Organisation* ne sconsigliò la traduzione, dandone un giudizio pesantemente negativo⁷⁵. All'ostilità per Russell si contrappose invece la simpatia per Dewey di cui fu pubblicato la *Reconstruction in Philosophy*, nel 1931, con un'introduzione piena di lodi di Guido De Ruggiero⁷⁶, che procurò a Laterza anche l'autorizzazione dell'editore americano, senza dover pagare i diritti⁷⁷. Croce, come abbiamo già accennato, sostenne con entusiasmo la proposta di De Ruggiero.

Il Dewey — ricordava nel 1950 — cominciò tardi ad essere noto in Italia, dove (oltre che le traduzioni dei libri dello hegeliano Royce), grande divulgazione aveva avuto un altro filosofo americano, acuto e arguto scrittore, ma non col Dewey comparabile, il James del quale furono tradotti i *Principi di psicologia* e gli altri volumi. Il Dewey aveva attirato, in riferimento ai contatti pedagogici, l'at-

⁷⁴ B. Croce, *Il cattivo connubio della filosofia dello Spirito con la metafisica*, in «Quaderni della Critica», 6, 1946, p. 105.

⁷⁵ «L'opera di Russell, *Freedom and organisation* non manca di note originali e paradossali — scriveva Omodeo a Laterza, il 6 dicembre 1934 —, e di vedute nuove: ma mi resta il dubbio che nel periodo presente di cultura rilassante possa contribuire piuttosto a confondere che a chiarire le idee. E poi — troppo inglese: prospetta problemi di politica inglese come se fossero i problemi del mondo e riuscirebbe un po' difficile al pubblico italiano. Nella trattazione stocica dimentica — tranne un accenno casuale — l'opera del Cavout. Si sente l'uomo non pratico di storia e le sue vedute non accompagnano sempre e non sempre potenziano l'esposizione stocica, che in molti punti è un riassunto di letture fatte. Ho poi veduto che la stampa inglese che di questi tempi ha copiosamente recensito il lavoro del Russell, insieme con la traduzione inglese della *Storia d'Europa* del Croce, è molto severa col primo e gli prefetisce il secondo. Dato tutto ciò, e tenuto presente che il grosso volume di 500 pagine richiederebbe due volumi della Biblioteca Moderna, io giungo a conclusione di non farne di nulla. Questo mio parere è anche condiviso da don Benedetto» (AL). Cfr. anche la recensione negativa di *Freedom and organisation* di Guido De Ruggiero, sulla «Critica», XXXIII (1935), fasc. II, pp. 128-131.

⁷⁶ Cfr. G. De Ruggiero, *John Dewey*, in «La Critica», XXXIII (1935), fasc. V, pp. 341-357, poi ripubblicata come introduzione al libro di Dewey.

⁷⁷ «Ho avuto dal Dewey il consenso per la traduzione del suo libro — senza diritti —. Ho qui una lettera del Dewey e quella dell'editore Holt di New York. Il libro è molto bello, facile e sono sicuro che andrà bene. Ho già cominciato a tradurlo, profittando della circostanza che sul prossimo numero della *Critica* dovrò presentare un articolo sul Dewey. Non abbiate prevenzioni. Dewey è uomo di fama mondiale» (lettera senza data, ma certamente del 1931, AL).

tenzione di Lombardo Radice; ma solo nel 1931 il De Ruggiero delineò di lui un compiuto profilo nei saggi sui *filosofi del Novecento*, che a mia richiesta componeva allora per la *Critica*⁷⁸.

A parte, dunque, l'ostilità dichiarata per Russell, le cui opere furono fatte conoscere nel dopoguerra dalla casa editrice Longanesi, durante il ventennio altri ostracismi clamorosi nella Laterza non ve ne furono, così come non vi fu quel gruppo eterogeneo di collaboratori che aveva caratterizzato il primo quarto del secolo. Infatti, Bobbio e Banfi, che a metà degli anni Trenta parlavano di Husserl⁷⁹, o Geymonat, che, formatosi alla scuola di Peano, studiava Comte e scopriva per primo il circolo di Vienna, quando vollero far conoscere questi autori non si rivolsero alla casa barese, ma alle nuove case editrici del Nord, come la Bompiani e la Einaudi. Del resto, nonostante le intenzioni di sviluppare un filone-scientifico divulgativo, che d'altronde ebbe scarso successo commerciale, sintomo di un generale disinteresse del pubblico, gli interventi di De Ruggiero sulla «Critica» degli anni Trenta dimostravano la presenza di chiusure quasi «strutturali» nella rivista dell'idealismo ad alcune delle più significative esperienze del pensiero europeo⁸⁰, ed è perciò comprensibile che Bobbio, Banfi e

⁷⁸ B. Croce, *Intorno all'Estetica e alla teoria del conoscere del Dewey*, in «Quaderni della Critica», 16, marzo 1950, pp. 61-68, p. 61.

⁷⁹ Nel 1935, infatti, esce *La filosofia di Husserl e la tendenza fenomenologica* di Norberto Bobbio (in «Rivista di filosofia», I (1935), pp. 113-143) e, nello stesso anno, Banfi pubblica su «Sophia» il suo saggio sulla *Tendenza logistica della filosofia tedesca contemporanea e le Ricerche Logiche di E. Husserl* (ora in *Filosofi contemporanei*, Firenze, La Nuova Italia, 1961). A proposito di Husserl e del «provincialismo» della cultura italiana, conviene ricordare, per evitare inutili generalizzazioni, che Antonio Labriola chiedeva a Croce, il 17 settembre 1903: «Tu che sai tutto mi sai dire chi sia il filosofo Husserl? Trovo citate le di lui *Logische Untersuchungen* e nientemeno che a pag. 708 di un volume II» (A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce, 1885-1904*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1975, p. 367).

⁸⁰ Si tenga presente la lettera del 19 gennaio 1933, a Croce, di De Ruggiero, che dovendo scrivere per l'Enciclopedia americana, una voce *Positivismo*, si lamentava con il filosofo napoletano: «Mi hanno dato una trama molto analitica e pretendono che io dia notizia di una quantità di fessi che non conosco neanche di nome. Esiste tra l'altro nella scuola viennese il positivismo "logico", che ha per interpreti lo Schlick, il Carnap ed altri illustri sconosciuti. Ho dovuto leggere le loro opere:

Geymonat, pur guardando con simpatia all'antifascismo della casa barese, non si rivolgesse ad essa, considerandola l'espressione diretta della «Critica», per far conoscere al pubblico italiano i loro autori, ma partecipassero alla creazione di nuove imprese editoriali.

Ostracismi clamorosi a parte Russell — ripetiamo — nella Laterza, durante il ventennio, non ce ne furono. Ci fu semmai un vuoto di proposte. Sintomo più che del «provincialismo» della cultura italiana, che sia pure in sordina continuava a discutere pur sempre di Husserl e del circolo di Vienna, di una crisi generale della cultura europea, costretta, come la filosofia tedesca, per sfuggire al nazismo, all'emigrazione in altri continenti⁸¹ o all'isolamento. Si pensi al destino degli intellettuali tedeschi, costretti a cercare rifugio negli Stati Uniti, o all'isolamento di Ludwig Wittgenstein, la cui opera, a parte il *Tractatus*, fu conosciuta in Europa soltanto dopo la sua morte, nel 1951. La complessità della vicenda filosofica italiana non è comunque spiegabile solo attraverso la sbrigativa definizione di «provincialismo» o attraverso la sua riduzione — come ha notato Ciliberto — ad «una sorta di galleria degli orrori»⁸². Seppure in mezzo alle difficoltà il dialogo continuava, anche se è vero che era un dialogo condotto in piccoli gruppi, poiché, come è noto, i prodotti più significativi della filosofia europea tra le due guerre mondiali furono tradotti soltanto negli anni Cinquanta. Dall'altro lato va anche tenuto presente che la lotta contro il fascismo imponeva di dare la precedenza ad opere che inducessero più alla riflessione politica e morale che a quella epistemologica. Si pensi a Croce, tutto impegnato a rivedere il rapporto tra storia e prassi e tra politica e morale, e proteso alla

Dio che orrore! un miscuglio di logistica, di Husserl, di Meinong, ecc... Per compenso sto facendo lunghe letture giansenistiche, se le dottrine sono noiose anch'essa, almeno gli autori sono uomini!» (AC).

⁸¹ Cfr. H. Stuart Hughes, *The Sea Change. The Migration of Social Thought 1930-1965*, trad. it. *Da sponda a sponda. L'emigrazione degli intellettuali europei e lo studio delle società contemporanee 1930-1935*, Bologna, Il Mulino, 1979.

⁸² M. Ciliberto, *Sulla filosofia italiana tra le due guerre*, in «Dimensioni», III (1978), n. 7, pp. 21-42, p. 37.

traduzione di libri come *Il problema spirituale del presente e la situazione dell'anima*, di Fränkel, che iniziava con la protesta «Mezza Europa assomiglia ad una caserma, ad una palestra per la volontà soggettiva di potenza»⁸³. O a Banfi, che, con Bompiani, progettava collane politiche come «La formazione dello Stato moderno» o «L'Europa in formazione. Testi documentari delle rivoluzioni»⁸⁴. Senza contare, inoltre, che, dopo la Bonifica del libro, il timore dei sequestri per le opere dei filosofi messi al bando dal nazismo e di quelli anglosassoni induceva, in molti casi, a dare la precedenza ad opere di gran valore storiografico, come il *Platone educatore* dello Stenzel, consigliato da Calogero⁸⁵, o a libri come quello di Huxley, *The Oliver Tree*, «intelligente, grazioso, piacevole come tutte le cose dell'autore»⁸⁶.

È anche da sottolineare che le divisioni all'interno del fronte idealistico, divisioni già chiare alla fine degli anni Trenta, non si riflessero sulle scelte filosofiche straniere. Le divergenze teoriche, oltre che politiche, dello stesso De Ruggiero, che non era mai uscito dalla «roccaforte dell'attualismo», si mantennero, infatti, per qualche tempo a livello di discussione privata con Croce⁸⁷. «Per mio conto

⁸³ A. Fränkel, *Il problema spirituale del presente e la situazione dell'anima*, Bari, Laterza, 1936, p. 13.

⁸⁴ Cfr. V. Bompiani, *Via privata*, Milano, Mondadori, 1973, p. 195-196.

⁸⁵ Gabrieli, traduttore del libro di Stenzel, informava Laterza, il 5 febbraio 1934: «L'amico Calogero mi scrive che Lei penserebbe di far tradurre il *Platon* dello Stenzel» (AL).

⁸⁶ AL.

⁸⁷ Il dissidio scoppia a proposito del libro del Geremicca, *Spiritualità della natura. Istinto. Eredità. Intelligenza. Sviluppo. Evoluzione*, Bari, Laterza, 1939. «Vi ringrazio — scriveva Croce il 26 luglio 1939 — di aver prontamente soddisfatto il mio desiderio e inviarmi la recensione del libro del Geremicca. L'ho letta e considerata, e ora sono io perplesso. Perché io ho altra volta sostenuto, e ancora mi pare così, che in filosofia non si possa introdurre la distinzione della *quaestio iuris* dalla *quaestio facti*. La *quaestio* è in essa sempre *iuris*, cioè di pensiero, di logica, di razionalità. Si può ammettere la realtà dei fatti *istintivi*, di cui sia poi da cercare la spiegazione? No, perché la spiegazione è già data dalla qualificazione e concetto d'*istintivo*: che è quello che si nega come valore speculativo (avrà, tutt'al più, uso psicologico ed empirico, il che non ha che fare nel caso).

E se si oppone la riserva: «che si chiamano *istintivi*», si entra addi-

— dichiarava lo stesso De Ruggiero a Laterza — non farò mai nulla per inasprire quello stato d'animo»⁸⁸. Solo il *Ritorno alla ragione*, del 1946, avrebbe reso pubblico il loro dissenso; ed allora, in piena battaglia politica e ideologica, scoppiò anche la lotta per il controllo della casa editrice. Croce, ormai consacrato ufficialmente come il protagonista della vita culturale italiana della prima metà del secolo, si trovò di nuovo solo, isolato nell'ambigua posizione di presidente del partito liberale, circondato dal dissenso dei collaboratori più stretti.

Trovo deplorabile che il De Ruggiero — si rammaricava con Franco Laterza — o altri, senza mai dare nessun utile suggerimento

ritorna nel verbalismo. Anche non intendo come voi diciate che, ammettendo che tutto è spirito, si debba poi distinguere *spirito da spirito*. Si tornerebbe così ad escogitazioni simili allo "spirito pietrificato" di Schelling, all'idea fatta esterna di Hegel, all'incosciente di Hartmann; ossia a concezioni mitologiche. Il libro del Geremicca mi pare che abbia il pregio d'illustrare, con buona conoscenza delle discipline naturali, la necessità di pensare la vita della natura non astrimenti dalla vita umana.

È un peccato che viviamo distanti. Certi problemi si dibatterebbero volentieri a viva voce, con buona speranza di giungere ad un accordo» (ADR).

De Ruggiero rispondeva il 30 luglio: «quello che voi dite è giustissimo: che in filosofia non si può distinguere una *questio iuris* e una *questio facti*: ogni *questio* è *iuris*. Ma il Geremicca partiva da un concetto scientifico, naturalistico e a me pareva che il suo torto fosse di mescolare insieme l'indagine sui fatti che vanno sotto il nome d'istinto e la critica delle dottrine scientifiche su di essi, in modo che certe volte sembrava negarli, certe volte li presupponeva come un fondamento di quelle dottrine.

Quanto alla distinzione che io ponevo tra spirito e spirito, non le ponete anche voi quando p. es. opponete a Genelle che... ordinare è un atto pratico e non teoretico. Nel mio caso, io non volevo arrivare fino a Schelling, ma dire soltanto questo: quando il bambino succhia o quando noi compiamo atti divenuti automatici per abitudine, vi possiamo la stessa coscienza come negli atti intenzionali o riflessivi? Più generalmente, quando ci sforziamo di interpretare la natura, è chiaro che parliamo e dobbiamo partire da noi, ma non dobbiamo avvicinarla troppo immediatamente a noi. Si tratta di processi che nel nostro sviluppo abbiamo distanziato e che possiamo tentare di ricostruire solo rifacendoci a stati più elementari e primitivi della nostra stessa vita. In questo senso c'è spirito e spirito, percezione e appercezione, idea fuori di sé e idea in sé per sé: formule tutte assai discutibili, ma fondate sopra un'esigenza indiscutibile che lo spirito, come attività progressiva, attraverso fasi diverse di sviluppo. Nel libro del Geremicca mi è parso di notare un ravvicinamento troppo immediato e brutale» (AC).

⁸⁸ Lettera del 23 febbraio 1938, AL.

e aiuto per opere utili, trasmettano volumi vari che piacciono a chi loro li raccomanda. Barè è mediocre e non vedo chi pubblicherbbe il suo volume⁸⁹.

Sconsigliando Barè, mentre di nuovo ribadiva il suo ostracismo a Russell, proponeva invece «un'antologia delle opere di Dewey, di carattere pedagogico»⁹⁰, antologia che con immaginabile disappunto del filosofo napoletano, sempre più interessato al suo «collega» americano⁹¹, non poté essere presa in considerazione poiché la Laterza fu preceduta in questa operazione dalla Nuova Italia⁹².

Fu questa proposta uno degli ultimi interventi di Croce: La sua leadership, infatti, all'interno della casa editrice cominciava ad essere seriamente messa in discussione, ad opera soprattutto di Luigi Russo, che, avendo aderito nel dopoguerra al Fronte Popolare, vedeva nel filosofo napoletano innanzitutto un avversario politico.

Da Roma ho notizie — scriveva Russo il 20 settembre 1948 — che stanno lavorando ad uno scambio di seggi, per cui prossimamente dovrei entrare in Senato. Indipendentemente da questo mio successo limitato io vi debbo dire che sono molto contento di aver dato

⁸⁹ Lettera senza data, probabilmente del 1946, AL.

⁹⁰ Lettera del 27 ottobre 1947, AL. A proposito di Russell scriveva invece: «Vi scrissi che quel volumone di *Filosofia dell'Occidente* di Russell non è degno della grossa spesa e dei due volumi italiani che occurrerebbe. Sarebbe uno spreco» (lettera senza data, ma probabilmente del 1946, AL).

⁹¹ È interessante ricordare che Croce sottolineò, nel 1950, la convergenza tra la sua teoria della conoscenza e quella di Dewey, invitando il filosofo americano ad una discussione con lui dando prova di grande apertura. Infatti, il Dewey aveva declinato l'invito, già formulato da Croce nel 1940. Cfr. B. Croce, *Intorno all'estetica e alla teoria del conoscere del Dewey*, cit., pp. 61-68.

⁹² «Ieri ho parlato col Dott. Tristano Codignola — scriveva a Laterza Lamberto Borghi il 15 aprile 1951 — della pubblicazione dell'antologia pedagogica del Dewey. Egli mi ha detto che l'antologia generale delle opere del Dewey che io mi sono impegnato a preparare per La Nuova Italia dovrà contenere anche un'antologia delle opere pedagogiche che è suo proposito pubblicare anche come volume separato, e ritiene perciò che non vede come sarebbe possibile per me fare insieme l'antologia pedagogica per la Sua casa e superare la difficoltà dei diritti di traduzione.

In queste circostanze mi vedo costretto con rincrescimento a rinunciare al mio desiderio di iniziare la mia collaborazione con la Sua casa colla preparazione dell'edizione del Dewey» (AL).

l'adesione al Fronte. In Italia non c'era il pericolo della dittatura rossa, ma quello della dittatura nera, che è una dittatura invisibile non meno rovinosa. Sono addolorato che il nostro maestro Croce dia l'appoggio a questa dittatura; del resto egli dette per due anni l'appoggio a Mussolini. Quanto al partito di Saragat e di Pacciardi io vi dico in verità che si tratta di una involontaria ipocrisia: la terza forza per me è la storia. Le due forze sempre contrastanti sono quelle di destra e di sinistra⁹³.

La lotta che esplose nel 1951 tra Russo e Croce per il controllo della casa editrice, lotta su cui ci soffermeremo nel capitolo seguente, dedicato alla saggistica politica, coinvolse però soprattutto i critici letterari e gli storici, mentre i «filosofi», anche quando dissentirono da Croce, non dettero al loro dissenso toni particolarmente aspri.

A sollevare censure politiche fu solo Armando Carlini, uno dei pochi seguaci di Gentile sopravvissuto alla caduta del fascismo che, nel dopoguerra, rinviviva il suo attualismo con Heidegger. Discutendo con Franco Laterza sugli eventuali curatori del *Manifesto* di Karl Marx, per la «Piccola Biblioteca Filosofica», affermava:

Tornando alla PBF: Spirito, con grande dispiacere suo e mio (egli è troppo impegnato col Sansoni, e gli è parso di fare cosa non delicata) ha rinunciato, infine, a fare Marx. Io ho scrutato l'orizzonte... della mia conoscenza, ma non ho ancora trovato nessuno di cui fidarmi. Lei ha qualcuno? Ho letto in questi giorni il vol. di Olgiati su Marx: è un volume ottimo per completezza, equilibrio, ordine. Ma l'O. è troppo impegnato con la neoscolastica. Luporini, già, è bravo, capace, ma... è comunista: troppo impegnato anche lui⁹⁴.

I giovani «filosofi» invece, anche nel dissenso filosofico e politico, rimasero con Croce in un rapporto di reciproco rispetto. Si pensi a Calogero, il quale, nonostante l'ostilità di Croce ai suoi *Saggi di etica e di teoria del diritto* pubblicati nel 1947⁹⁵, confessava a Laterza:

⁹³ AL.

⁹⁴ AL.

⁹⁵ «Pel Calogero — scriveva Croce nel 1945 — fatemi vedere di che roba si tratta. Potete francamente rispondergli che il Croce si è riservato il diritto di guardare tutti i libri filosofici proposti dalla casa. Del resto, perché non si è rivolto direttamente a me?» (AL). E il 15

tempo fa il Senatore Croce mi scrisse manifestandomi il suo parere contrario per la pubblicazione del mio saggio su Varrisco, che Lei aveva accolto nella Biblioteca di Cultura Moderna. Io cercai di convincere il Senatore Croce che quella pubblicazione mi pareva opportuna, tanto più che il suo carattere era assai diverso da quello che egli pensava fosse (ebbi la sensazione, ad esser franco, che del libro egli avesse visto poco più che il titolo, e forse la prefazione). Ma, come Lei sa, non è facile far cambiare parere a Croce; e quindi dopo lo scambio di un paio di lettere, nella seconda delle quali egli mi aveva stizzosamente detto che se volevo stamparlo lo stampassi pure, io gli risposi che non avrei mai pubblicato un libro, nella collezione da lui diretta, contro il suo parere, e che quindi lo pregavo di avvertirLa perché mi restituisse il manoscritto. D'allora in poi non ho saputo più niente, e non ho ricevuto nulla da Lei. Ma giacché non credo che ciò significhi un mutamento nella situazione, così La prego di volermi rimandare il disgraziato manoscritto, che forse potrà essere pubblicato da altri editori (me lo stanno, in questo momento, chiedendo in duc)⁹⁶.

Ancora Calogero, nel 1952, rifiutandosi di partecipare alla rinascita di studi hegeliani allora in atto in Europa, e declinando l'invito a scrivere per Laterza un'introduzione alla nuova edizione della *Introduzione alla storia della filosofia*, curata a suo tempo da Felice Momigliano, rispondeva:

Quanto al premettere al testo una nuova introduzione, io non credo che sia il caso. Il libretto fu concepito così dal Momigliano, e le pagine introduttive del Carlini sono quelle che si può aggiungere in simili casi. Se uno dovesse assumere la paternità della revisione dell'opera, bisognerebbe rifarla completamente, dato anche il fatto che oggi sussiste un testo nuovo e più ampio di queste lezioni hegeliane, quello dello Hoffmeister. Non si tratterebbe quindi più dell'opera del Momigliano, ma di un libro *ex-novo*. E questo, come Lei sa, né abbiamo convenuto di farlo, né io lo accetterei, sia perché sono troppo preso da altre cose, sia perché sono più che mai convinto che noi in Italia di libri su Hegel ne abbiamo anche troppi, e che la giusta dosatura che anche in queste cose occorre, i nostri giovani abbiano oggi bisogno di studiare assai più empirismo anglosassone che idealismo germanico di quanto oggi facciano, esattamente come, se Lei vuole, i giovani anglosassoni dovrebbero forse fare, almeno in qualche misura, il contrario. Ed è perciò che debbo

gennaio 1946: «Per il Calogero, mi arrendo all'idea. Ma pubblicherò i saggi di filosofia giuridica, di non oltre 250 pagine. Conosco quei saggi e non mi entusiasmano, ma comprendo che non è il caso di dire di no ad un professore autorevole e che ha già collaborato alla BCM» (AL).

⁹⁶ Lettera dell'1 ottobre 1948, AL.

rinunciare a prepararle il volumetto sull'*Enciclopedia* di Hegel, il quale del resto, se fosse fatto da me, riuscirebbe talmente eterodosso, da fare troppo dispiacere a Benedetto Croce, che proprio oggi, se non sbaglio, compie gli 86 anni. E perché dargli dei dispiaceri? ⁹⁷.

Quanto alla filosofia straniera i «filosofi» cercavano, soprattutto, come faceva Calogero, di riallacciare, per compensare la lunga interruzione, i rapporti con il pensiero anglosassone e, per prima cosa, di rileggere in modo nuovo i suoi «classici». Così, Garin che in quel periodo attendeva alle *Cronache*, scriveva a Vito Laterza, affiancandosi a Franco, nella direzione della casa.

Sento con piacere dalle sue lettere specialmente «inglesi» (fra parentesi, la Nuova Italia credo abbia già in mano la traduzione completa del *Trattato* di Hume); io vorrei segnalare *Shaftesbury*: una traduzione delle *Caratteristiche*, magari a tappe, sarebbe una cosa magnifica. A me pare un libro di grande rilievo; è ad ogni modo un'opera che ha avuto una risonanza storica grandissima. A parte Diderot, che ne sentì un'influenza decisiva, le versioni francese e tedesca ne diffusero dovunque la conoscenza; e temi illuministici e romantici, di cui si vanno cercando le paternità più varie, sono di S. Credo, che senza timor di sbagliare si possa mettere accanto a Vico, ma con un taglio d'azione molto più vasto (il saggio dell'ottimo Bandini è ben lungi dall'avergli reso giustizia). E non dimentichi neppure che il prossimo anno è il centenario di Berkeley, alla cui immagine, in Italia, ci si è avvicinati in modi che non mi sembrano sempre felici. Ho molto a noia, e credo anche Lei, le feste centenarie; ma è una gentile occasione prenderne lo spunto per riproporre una lettura. L'Inghilterra organizza con l'Irlanda celebrazioni a Dublino (ma la celebrazione migliore l'han fatta con la nuova edizione delle opere); il congresso di Bruxelles sarà in parte dedicato a B. Da noi sarebbe tempo di scoprire che Berkeley non fu né pragmatista, come volevano Papini e M.M. Rossi, e neppure «attualista» come credeva Gentile ⁹⁸.

Il problema dei «filosofi» era, dunque, senza disconoscere la lezione di Croce, di riprendere gli studi di epistemologia e di storia della scienza.

A parte infatti l'opera di alcuni matematici come l'Enriquez o di studiosi più giovani e valenti come il Geymonat — scriveva Ce-

⁹⁷ Lettera del 25 febbraio 1952, AL.

⁹⁸ Lettera del 19 luglio 1952, AL.

sare Vasoli sulla «Cultura moderna», la rassegna delle edizioni Laterza —, la nostra cultura non presenta nessun lavoro veramente compiuto ed organico che possa competere con quelle ricerche sistematiche che hanno dominato altrove nell'ultimo trentennio l'attività di un'intera generazione di scienziati e di filosofi⁹⁹.

E la casa Laterza sembrava voler percorrere questa linea, quella dello sviluppo di nuovi «filoni», senza dimenticare la lezione crociana, anzi, semmai, per farla vivere meglio. Non è un caso che alla morte di Croce, il 20 novembre 1952, la «Cultura moderna», dichiarasse:

La casa editrice Laterza rimane la casa di Benedetto Croce. In questo momento in cui, in ogni paese di civiltà progredita si alzano le voci delle più illustri personalità per riconoscere l'impronta che Egli ha dato alla storia e alla cultura del nostro secolo, in cui gli studiosi più accorti vanno rinnovando la lettura critica delle Sue pagine ed esigendo una sempre più profonda intelligenza del suo pensiero, noi che ci assumemmo il compito di farci organizzatori di una tradizione culturale nazionale che ha lontane origini, e a ciò da Lui fummo iniziati, noi non crediamo di potergli rendere omaggio migliore che dichiarando questo nostro impegno¹⁰⁰.

Ma è significativo che l'omaggio della Laterza si concludesse con le parole finali della *Filosofia della Pratica*:

Ogni filosofo, alla fine di una sua ricerca intravede le prime incerte linee di un'altra, che egli medesimo, o chi verrà dopo di lui, eseguirà. E con questa modestia, che è delle cose stesse e non già del mio sentimento personale, io metto termine al mio lavoro, porgendolo ai bene disposti come strumento di lavoro.

⁹⁹ C. Vasoli, *I nuovi studi di filosofia della scienza*, in «Cultura moderna», Rassegna delle edizioni Laterza, n. 4, agosto 1952, pp. 11-13, p. 11.

¹⁰⁰ 20 novembre, in «Cultura Moderna», Rassegna delle edizioni Laterza, n. 6, dicembre 1952, p. 2.



Le scelte politiche europee di Croce

La saggistica politica pubblicata dalla Laterza ebbe una funzione di tale rilievo nella formazione e nei comportamenti politici degli intellettuali italiani del Novecento che l'eco delle discussioni e delle polemiche a proposito di molti autori e titoli della «Biblioteca di Cultura Moderna» è, in parecchi casi, ancora recente. Esso fu il settore in cui Croce, a parte la presenza, per un breve periodo, di Luigi Einaudi, non ammise interferenze di altri collaboratori. «Il Croce — osservava Luigi Russo, temperamento anche egli tutt'altro che docile — è irremovibile nelle sue esigenze, specialmente quando c'è il riflesso politico»¹. Ai libri «politici», Croce aveva del resto concesso una significativa precedenza fin dal primo suggerimento dato a Laterza a proposito della fisionomia della nuova casa editrice², confermando così, fin dall'inizio della sua collaborazione all'interno della casa barese quella sua caratteristica «separazione impossibile — secondo l'espressione usata da Garin per definire la sua opera — fra politica e cultura». Convinto che «gli uomini di cultura (nella specie i filosofi) hanno una responsabilità particolare e una funzione politica, in quanto uomini di cultura (o in quanto filosofi)»³, scrisse nel 1944, ad Einstein, in una lettera che può essere considerata un testamento spirituale:

Quanto alla filosofia, essa non è severa filosofia se non conosce, con l'ufficio suo, il suo limite, che è nell'apportare all'elevamento

¹ Lettera del 20 settembre 1948, AL.

² «Compatire — consigliava a Laterza — come editore con una fisionomia determinata, ossia come editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, etc., editore di *roba grave*» (AL).

³ N. Bobbio, *B. Croce e la politica della cultura*, in *Politica e Cultura*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 100-120, p. 120.

dell'umanità la chiarezza dei concetti, la luce del vero. È un'azione mentale, che apre la via, ma non si arroga il diritto di sostituirsi alla sfera pratica. In questa seconda sfera, a noi modesti filosofi, spetta di imitare un altro filosofo antico: Socrate, che filosofo ma combatté da oplita a Potidea, e Dante, che poeta, ma combatté a Campaldino; e, poiché non tutti e non sempre possono compiere questa forma straordinaria di azione, partecipando alla quotidiana, e più aspra complessa guerra, che è la politica. Anch'io pratico la compagnia della quale Ella parla con così nobili parole, di coloro che già vissero sulla terra e ci lasciarono le loro opere di pensiero e di poesia, e mi rasserenano e mi tempero in essa: di volta in volta mi immergo in questo bagno spirituale, che è quasi la mia pratica religiosa. Ma in quel bagno non è dato restare, e da esso bisogna uscire per sottoporsi agli umili e spesso ingrati doveri che ci aspettano sull'uscio. Perciò mi sento oggi, conforme ai miei convincimenti e ai miei ideali, impegnato nella vita politica del mio paese; e vorrei, ahimé, possedere per essa a dovizia le forze che le sono più direttamente necessarie, ma tuttavia le dò quelle, quali che siano, che mi riesce raccogliete in me, sia pure con qualche stento⁴.

La casa editrice Laterza può, quindi, a ragione, essere considerata, sotto questo punto di vista, come un efficacissimo ariete, di cui il filosofo si avvale ogni volta che ritenne necessario il suo intervento nella vita pubblica italiana, e le cui punte più penetranti furono costituite essenzialmente da voci non italiane. La fortuna di un Sorel o di un De Man, diventati, una volta tradotti da Laterza e recensiti sulla «Critica», di primo piano, è così diventata parte della stessa storia politica italiana; finendo anzi, talvolta, per lo stesso importante ruolo esercitato da Croce nella cultura nazionale, con l'assumere, nel mezzo delle lotte politiche e ideologiche, significati ed intenti che travalicavano i criteri che avevano ispirato al filosofo la loro pubblicazione. La radicalità, infatti, degli schieramenti politici determinatisi nella vita pubblica italiana in questa seconda metà del secolo, il difficile e complesso equilibrio politico del paese, la necessità, per tutte le forze politiche, di misurarsi con Croce, hanno riprodotto nella riflessione storiografica, schematicismi ideologici e culturali che hanno impedito di cogliere il senso critico e problematico dell'azione esercitata da Croce come organizzatore culturale della Laterza. Così,

⁴ In B. Croce, *Pagine politiche*, Bari, Laterza, 1945, pp. 90-91.

inevitabilmente, l'analisi della saggistica politica laterziana assume il senso di un tentativo di precisazione di alcune «operazioni politiche» di Croce, un uomo e un intellettuale, che, nonostante la sempre maggiore autorevolezza raggiunta nel mondo culturale italiano, si trovò spesso, per la stessa complessità e, talvolta, ambiguità e incertezza, delle sue proposte politiche, in una posizione di singolare isolamento e, comunque, di grande possibilità di essere frainteso. Perciò se a Croce, come organizzatore culturale, è stata più volte rimproverata la pubblicazione delle *Réflexions sur la violence*, praticamente ignorata è passata la traduzione di opere come *Parlament und Regierung im neu geordneten Deutschland* di Max Weber o di *Die neue Wirtschaft* di Walther Rathenau, la cui considerazione avrebbe certamente portato contributi alla chiarificazione della sua biografia politica nel periodo dell'avvento del fascismo. Comprendere il senso dell'intervento politico di Croce attraverso la sua attività di consigliere di Giovanni Laterza comporta perciò la necessità di ricollocare ogni opera da lui consigliata nel preciso contesto storico in cui fu introdotta in Italia, individuando, caso per caso, le motivazioni sulle quali si basava la sua scelta e, soprattutto, evitando di valutare le pubblicazioni da lui favorite alla luce dei successivi avvenimenti, attualizzandole acriticamente.

La volontà di partecipare alla vita pubblica del paese e di avvalersi in questo della straordinaria capacità di intervento di una casa editrice è rintracciabile fin dal primo libro consigliato a Laterza alla fine del 1901. Infatti, nonostante *Italy today* fosse tutt'altro che un *pamphlet* politico, ma costituisse, anzi, un esempio della più attenta storiografia anglosassone, esso rappresentò nelle intenzioni del filosofo una sua decisa ed originale presa di posizione nel dibattito politico italiano dell'inizio del secolo.

I due autori inglesi — spiegava nella prefazione, motivando le ragioni che lo avevano spinto a consigliare l'opera a Laterza e a farla tradurre a suo fratello Alfonso Croce — hanno appuntato il loro sguardo sulle condizioni reali e concrete del paese, non distraendosi dietro dottrine o tesi generiche, e non lasciandosi sedurre né dai nostri vanti pomposi, né dalle nostre geremiadi. È questa

una voce sobria e virile che presenta cose e non parole, e sembra così allontanare il vuoto accontentarsi come lo scontento e lo scoraggiamento inconcludente⁵.

La pubblicazione di *Italy today*, che affrontava criticamente il Risorgimento, sottolineando la fragilità del nuovo Stato, ed indicandone — dalla decadenza della vita pubblica alla radicalità dei contrasti di classe, dalla questione meridionale al problema dell'emigrazione — tutte le crepe e le possibilità di involuzione istituzionale, rappresentava, perciò, essenzialmente, un invito al realismo e alla sprovincializzazione, rivolto all'intera classe politica italiana da un intellettuale di indubbio prestigio e fuori da ogni preciso schieramento di partito. Un invito, in cui era presente la lezione di Antonio Labriola, nel quale — come Croce amò sempre ricordare — «anche nel peggio che gli usciva di bocca contro l'Italia e gli italiani c'era un immenso desiderio di vedere l'Italia crescere e configurarsi a paese moderno e stare a paro con gli altri maggiori stati»⁶. Un atteggiamento che può definirsi frutto di un patriottismo disincantato, capace di fargli comprendere l'utilità, per lo stesso sviluppo del paese, della divulgazione dell'immagine critica che all'estero si aveva dello Stato italiano.

In questo contesto, di realismo critico e di sprovincializzazione, va inserita la traduzione e pubblicazione, nel 1905, di libri come *Success among nations*, di Emil Reich, «un libro di cultura, che tratta in forma chiara questioni di storia antica e moderna e problemi del giorno»⁷, con cui si volevano indicare al lettore italiano «le forze umane le quali hanno elevato alcune nazioni alla gloria del successo, mentre altre nazioni, per mancanza delle stesse forze, non hanno potuto reggersi nella lotta per l'esistenza storica»⁸,

⁵ In B. Croce, *Avvertenza* a B. Klag-T. Okey, *L'Italia d'oggi*, Bari, Laterza, 1902, p. VII.

⁶ B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900). Da lettere e ricordi personali*, in *Materialismo storico ed economia marxistica* (1900), Roma-Bari, Laterza, 1978² pp. 253-293, pp. 269 ss.

⁷ Lettera di Croce a Laterza, del marzo 1904, AL.

⁸ G. Chimentì, *Prefazione* a E. Reich, *Il successo delle nazioni*, Bari, Laterza, 1905, pp. V-VII, p. V.

e di un libro, nel 1908, come *La verità del processo contro Linda Murri Bonmartini*, di Karl Federn. Quest'ultimo, che denunciava il clima di arretramento culturale e civile del paese, riguardo ad un famoso episodio di cronaca nera discusso in tutta Europa come un caso di antropologia culturale, fu proposto a Croce dal suo stesso autore, Karl Federn, il quale, profondamente turbato, gli scriveva:

Io non so se Ella abbia seguito il processo Murri e se abbia preso partito. Ma non le sarà sfuggito che in questo processo si sono avute influenze tutt'altro che giuridiche, e che è stato condotto dall'odio contro la scienza, contro il pensiero, contro la libera personalità. Io sono stato profondamente scosso da quella tragedia, e ciò mi ha fatto tornare per poco ai miei studi di giurisprudenza. E giacché nessun italiano ha osato dire la verità il compito è stato assunto da uno straniero, il quale si è sempre interessato all'Italia e alle cose italiane. Io Le mando il libro con alcune correzioni manoscritte. Lo legga e il suo acuto giudizio sarà anch'esso guadagnato per questa causa. La mia preghiera è la seguente. Io ho tradotto il libro in italiano, insieme al sig. Angelo Raghianti di Lucca. Io sto da tre mesi in Italia e ho girato parecchie città e sembra impossibile trovare un editore; quantunque in Germania, dove l'avvenimento non è di attualità, esso ha avuto in tre mesi tre edizioni, e se n'è discusso in tutti i paesi: gli editori temono di pubblicare un libro a favore del Murri, un libro che contiene attacchi così seri: quantunque io intenda rispondere personalmente a quegli attacchi. Io non avrei creduto che fosse possibile tanta *viltà*. Mi si dice che il suo editore Laterza di Bari sia giovane e valente e pieno di coraggio. Vorrebbe Ella raccomandare il mio libro? La prefazione sarà certamente scritta da Björnsterne Björnson. E che il libro venga discusso ci penserò io⁹.

Benedetto Croce, che fin da giovane aveva annoverato Ibsen tra i suoi autori preferiti¹⁰ e si era interessato alla vita di eroine e di donne letterate, che, inoltre, nella sua vita privata, era del tutto alieno da atteggiamenti filistei, premette con Laterza affinché accogliesse il libro di Federn¹¹,

⁹ AL.

¹⁰ C. Muscetta, *Critica e metodologia letteraria di Croce*, in N. Badaloni e C. Muscetta, *Labriola, Croce e Gentile*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 99.

¹¹ «Un letterato tedesco mio amico, il Dr. K. Federn (di cui l'Istituto delle arti grafiche ha pubblicato un libro su *Dante*) mi ha scritto — informava Laterza il 6 settembre 1907 — una lunga lettera della quale vi accludo un brano, tradotto. Ho letto anche in questi giorni il libro

che uscì dalla casa barese, seppur fuori collana, nel 1908. La pubblicazione del libro, con la prefazione di Björnsterne Björnson, il drammaturgo e poeta norvegese, celebre per la sua instancabile e generosa lotta per le nazionalità oppresse, per la pace e per i diritti delle donne, assunse quindi il senso, nell'Italia giolittiana, di una grande battaglia civile.

Ancora più importante fu, nel primo decennio del Novecento, la traduzione delle *Réflexions sur la violence*, del suo amico francese Georges Sorel, un'opera che si intrecciò con le stesse vicende storiche italiane e che ha sollevato numerose discussioni e polemiche sulle reali motivazioni per le quali Croce la fece, nel 1909, pubblicare dal suo amico Laterza. È il caso, per chiarire questo celebre episodio editoriale, di ricordare in primo luogo le osservazioni di Charles Boulay, nel suo *Benedetto Croce jusqu'en 1911*, a proposito dell'atteggiamento politico di Croce nell'età giolittiana.

La seule constante — ha scritto lo studioso francese — dans l'attitude politique de Croce à cette période, est négative: c'est l'opposition, depuis toujours affirmée, à la démocratie positiviste et par conséquent au libéralisme giolittien qui en a pris le relais. On considère généralement, à la suite d'Eugenio Garin, que, contre elle, il est successivement, ou même simultanément, allié à la «droite historique», au syndacalisme révolutionnaire, voire au nationalisme de «Leonardo», puis de «La Voce», cela dans l'intention de neutraliser les deux derniers.

Il ne faut cependant pas oublier que ses prises de position ne résultent pas tant de l'analyse d'une situation politique que d'une vision essentiellement théorique — «méta-historique» — où les préoccupations d'ordre culturel et moral jouent un rôle fondamental. Un homme qui se souvient de l'état d'esprit du Risorgimento, tel qu'il apparaît notamment chez un Carducci, il pense à une régénération morale de l'Italie. Et c'est dans ce sens qu'il interprète le

tedesco, che è una seria e persuasiva critica del processo Murri. Vi prego di riflettere chiaramente sulla cosa» (AL). E, il 16 settembre 1907, a Laterza che indagava: «Federa mi risponde che tra breve vi scriverà e vi manderà il manoscritto. Egli aspetta la prefazione del Björnson. Mi dice anche: "Il tuo libro non serve nessun partito. Se avessi voluto ciò, avrei trovato un editore socialista senza nessuna difficoltà. Ma, essendo un libro di critica, voglio che venga pubblicato da un editore indifferente"» (AL).

sofisme, en ne perdant pas de vue l'idée de Vico selon laquelle les Etats sont revivifiés par le retour, le «reflux» vers le moment de la «barbarie générale»¹².

E, insieme alle osservazioni di Boulay, conviene tener presente che egli, come ha sottolineato Norberto Bobbio, assimilandole al Mann delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, aveva

una concezione non pessimistica, ma neppure ottimistica, e tanto meno idilliaca, della storia, kantianamente più che hegelianamente intesa come teatro di antagonisti perpetui, di lotte che generano altre lotte¹³.

Da qui, per lui, che considerava la guerra come un dato ineliminabile della storia e della vita¹⁴, e che quotidianamente polemizzava, pur senza concessioni all'irrazionalismo¹⁵, con le «schöne Seelen» massoniche, la sua simpatia

¹² C. Boulay, *Benedetto Croce jusqu'en 1911. Trente ans de vie intellectuelle*, Genève, Droz, 1981, p. 423.

¹³ N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1969, vol. IX, pp. 121-228.

¹⁴ «La storia mostra — scriveva in *Ancora dello stato come potenza* (febbraio 1916), in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, Napoli, Ricciardi, 1919, pp. 85-98, p. 87 — che gli stati sono perpetuamente in lotta vitale per la sopravvivenza e per la prosperità di tipo migliore, e uno dei casi più acuti di questa lotta è ciò che comunemente si chiama Guerra. Quando la guerra scoppia (e che essa scoppi o no è tanto morale o immorale quanto il terremoto o altro assestamento tellurico), i componenti dei vari gruppi non hanno altro dovere che di schierarsi alla difesa della patria, per sottomettere l'avversario, o limitarne la potenza, o soccombere gloriosamente, gettando il seme di future riscosse». Opinione che ripeté alla fine della guerra mondiale esprimendo la sua fiducia nella Società delle Nazioni: cfr. *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 296-302.

È inoltre da ricordare il suo interesse, nel 1932, per la traduzione di *Vom Krieg* di Clausewitz, testimoniato da una lettera, del 22 novembre 1932, di Luigi Emery a Laterza, in cui il primo si diceva incoraggiato dal filosofo napoletano a tradurre l'opera, e dalle parole che l'editore barese scriveva allo stesso Croce: «Dopo quanto Ella disse a Franco per la traduzione de *La guerra* di Clausewitz, io — lo rassicurava — ho riscritto al dott. Emery, pregandolo di mandarmi i dati precisi per un possibile accordo» (AL).

¹⁵ È infatti da tenere presente il giudizio di Norberto Bobbio — in *Benedetto Croce e il liberalismo*, in *Politica e cultura*, cit., pp. 211-268, p. 221 — secondo il quale «sarebbe ingeneroso, oltre che stolto dimenticare che questo concetto della forza che domina la vita degli stati,

per Georges Sorel e l'introduzione in Italia delle *Réflexions*, un libro sul quale continua ad aleggiare, nonostante le precisazioni storiografiche venute dal recente revival di studi soreliani¹⁶, la fama sinistra di *trait d'union ideologico* tra l'antidemocraticismo e il fascismo. Una fama fondata sulla tendenza diffusa a dare per scontato l'inserimento di Sorel — un pensatore contraddittorio ed irrequieto, a cui guardavano con simpatia uomini diversissimi per temperamento e per opinioni politiche, come Benito Mussolini e Pietro Nenni, o come Benedetto Croce e Györky Lukács — tra gli ideologi del fascismo, che ha contribuito ad alimentare la

si inseriva in una visione generale della storia in cui, accanto e sopra l'attività utilitaria, era posta la coscienza morale che alla forza comanda per redimerla, in cui insomma se la politica era tutta quanta utilità, la utilità non era tutta la vita dello spirito». In effetti, questa concezione della vita come lotta non derivava da una posizione irrazionalistica, ma dalla trasformazione che — come notava Troeltsch, in *La posizione del Croce rispetto alla metafisica positivista e neoromantica*, in *L'opera filosofica, storica e letteraria di Benedetto Croce, Saggi di scrittori italiani e stranieri e bibliografia dal 1920 al 1941*, Bari, Laterza, 1942, pp. 160-180 — la filosofia hegeliana aveva assunto presso di lui, mescolandosi agli influssi ricevuti dalla controversia col positivismo e dallo studio di Marx, dando luogo ad un atteggiamento mentale, che, da una parte, lo conduceva ad una visione dinamica e progressiva della vita, e, dall'altra, ad un disincantato e angosciante realismo politico. Della contraddittorietà di questa visione della storia era cosciente lo stesso Croce, che si chiedeva: «come si può negare che la giustizia, il rispetto dell'uomo verso l'uomo, il congiungimento degli spiriti nel comune culto della verità e della bontà, la sottomissione ad una misura comune sia un'esigenza fondamentale ed assoluta, senza cui la vita perderebbe ogni significato, ogni guida, ogni calore, e non ascolterebbe più, nel suo intimo, le voci sue più care? Ma come si può disconoscere, d'altro canto, che la vita è lotta, e lotta senza pietà, e che la guerra è la sua legge, e che la storia è storia di guerre e non di paci, di atti di forza e non già di acquiescenze, e che questa lotta si combatte ogni giorno, e guai a coloro che non vi parteggiano, si neutrali e agli uomini dalle mani nette, che sono mani pendenti lungo i fianchi? (Croce, *Contro l'astrattismo e il materialismo politici*, in *Cultura e vita morale*, Bari, Laterza, 1955, pp. 182-190, p. 182).

¹⁶ Sulla revisione critica della storiografia italiana, nel periodo 1945-1971, a proposito dell'interpretazione di Sorel come ideologo fascista, cfr. M. Andreassi, *Sorel nella storiografia contemporanea. 1954-1971*, in «Il Pensiero politico», V (1972), n. 3, pp. 462-481. Per il nesso Sorel-fascismo, cfr. inoltre G. B. Furiuzzi, *La fortuna italiana di Sorel*, in *Georges Sorel. Studi e ricerche*, Firenze, Olschki, 1974, pp. 93-112, dove si invita ad evitare di attribuire al pensatore francese esagerate colpe di ispirazione e di convergenza, colpe che non furono sue né della sua ideologia come tale, ma semmai di coloro che procedettero ad una manipolazione e a un sostanziale travisamento del suo pensiero».

tesi di un Croce «fascista senza camicia nera». Tesi che, favorita originariamente dagli stessi ambienti fascisti alla ricerca di «padri illustri»¹⁷, è stata ripresa successivamente dalla stessa cultura antifascista, a cominciare da Guido De Ruggiero¹⁸, fino a giungere a condizionare il giudizio dello stesso Croce¹⁹. In realtà, con Georges Sorel, Croce ebbe un intenso dialogo su tutti quei temi — dalla crisi del marxismo a quella delle scienze, dal sorgere di un nuovo bisogno religioso al manifestarsi di un nuovo irrazionalismo — che caratterizzarono la «svolta» del Novecento. Un dialogo non circoscrivibile *tout court* nei termini di *Zerstörung der Vernunft*, rivelatore di una comune sensibilità di fronte ai problemi della società del loro tempo, la cui complessità ed originalità, che li pose spesso in una posizione di isolamento o di possibilità di essere fraintesi²⁰, si espresse nel par-

¹⁷ Su ciò, cfr. E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1966 (1955¹), pp. 278-287 e A. Leone de Castris, *Egemonia e fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 137.

¹⁸ Si veda per esempio quanto scriveva Guido De Ruggiero nel *Ritorno alla ragione*, Bari, Laterza, 1946, p. 57.

¹⁹ Rispondendo a Giovanni Spadolini, in occasione di una antologia di scritti soreliani curata dallo stesso storico fiorentino, Croce tesse, infatti, nel 1946, a sottolineare la sua diversità e indipendenza, politica e culturale, da Sorel. «Vi fu tra noi — scriveva — un'amicizia mai turbata e questa nasceva, da parte mia, dalla piena sincerità delle sue parole, dal suo animo puro, da una rara finezza di osservazione e di giudizio, che mi erano tanto giovevoli in quanto mi provenivano da un uomo la cui formazione culturale e le cui disposizioni politiche erano affatto diverse dalle mie. Non bisogna accettare le cose che egli dice come sentenze definitive, ma come stimoli mentali» (G. Spadolini, *Introduzione a Il pensiero politico di Giorgio Sorel*, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 1-35, p. 33). Parole che erano contraddette dalla *Prefazione* del 1898 del *Materialismo storico ed economia marxistica*, dove collocava la sua revisione del marxismo accanto a quella portata avanti in Francia da Sorel (cfr. B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. X) e dal giudizio che su di lui dava nel 1899, contrapponendolo ad Antonio Labriola (cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, Milano, Mondadori, 1981, p. 59). Per non parlare del giudizio che dette nel 1903 («egli è per davvero un marxista, forse l'unico marxista degno del nome, nel modo di studiare le questioni storiche e sociali», in B. Croce, rec. di G. Sorel, *Saggi di critica del marxismo*, a cura di V. Raccà, Palermo, Sandron, 1903, in «La Critica», I (1903), pp. 226-228, p. 227), e della prefazione che fece apporre alle *Considerazioni sulla violenza*.

²⁰ «... in ciascuno dei due pensatori — ha concluso Salvatore Onufrio, in *Introduzione a G. Sorel, Lettere a Benedetto Croce*, Bari, De Donato, 1980, pp. 7-30, p. 10, nel periodo che precedette la prima guerra mondiale si può notare, accanto ad un atteggiamento di «creazione idealistica contro

ticolare carattere di «riforma morale e religiosa» assunto dalla loro revisione del marxismo.

Il tema centrale del revisionismo soreliano fu, infatti, come nella socialdemocrazia tedesca, quello della morale, con la differenza che nel pensatore francese, al contrario di Bernstein, l'insistenza sulla morale si basava «sulla ricerca delle condizioni di autonomia e separazione del proletariato rispetto alla borghesia»²¹.

A Croce, che nel 1896 aveva criticato il «relativismo morale» della letteratura socialista, sostenendo che «l'idealità e l'assolutezza della morale sono un presupposto necessario del socialismo»²², Sorel aveva risposto:

L'assenza di direzione nella morale e nella religione è una delle debolezze del socialismo moderno. Quest'assenza si traduce, in compenso, nel continuo ritorno di utopie idealistiche, che prendono il posto lasciato vacante. Credo che Marx ed Engels abbiano creduto che questo posto fosse da lasciar vuoto il giorno in cui l'uomo entrasse nel mondo dello Spirito libero. Ma che cosa ne sapevano loro? Questo è più che un'utopia!²³.

Del resto Croce presentò l'opera del suo amico francese ai lettori della «Critica» come «l'affermazione austera, seria e senza frasi, di una moralità da combattimento: di quella che soltanto serba vive le forze che muovono la storia e

la scienza», ad un aspro antidemocraticismo, una forte avversione alle tendenze irrazionalistiche che andavano manifestandosi nella cultura del tempo, alle varie forme di decadentismo nell'arte e nella letteratura, che li poneva in una posizione di isolamento; pur se essi stessi, senz'avvedersene e senza volerlo, quelle tendenze avevano contribuito ad alimentare».

²¹ M. Maggi, *La formazione dell'egemonia in Francia*, Bari, De Donato, 1977, p. 55.

²² B. Croce, *Materialismo ed economia marxistica*, cit., p. 18.

È inoltre da ricordare quanto ancora scriveva qui. «L'interesse che ci muove — si chiedeva — a costruire un concetto del sopravalore, non è forse un interesse morale, o sociale che si voglia dire? In pura economia, si può parlare di sopravalore? Non vende il proletariato la sua forza lavoro proprio per quel che vale data la situazione nella presente società? E, senza quel presupposto morale, come si spiegherebbe, nonché l'azione politica del Marx, il tono di violenta indignazione e di satira amara, che si avverte in ogni pagina del *Capitale*?».

²³ G. Sorel, *Lettere a Benedetto Croce*, cit., p. 57.

le impediscono di stagnare»²⁴. La «morale da combattimento» di Sorel, dunque, con la sua esaltazione della scissione e della lotta, gli apparivano come un efficace antidoto contro quella astratta e superficiale «mentalità massonica», simbolo della Francia del XVIII secolo, che aveva finito per contaminare anche il socialismo, tipico frutto, per lui, dello spirito della Germania ottocentesca²⁵, e per il quale nutriva ancora simpatia intellettuale²⁶. Infatti, «criticato il marxismo, Croce non aveva escluso che dal socialismo potesse venire tuttavia la forza rigeneratrice della società»²⁷: come confessò nel 1914, al socialismo si era appassionato due volte, prima «pel socialismo parlamentare di Marx e poi pel socialismo sindacalistico alla Sorel»²⁸.

La pubblicazione delle *Considerazioni sulla violenza* rappresentava, quindi, negli intenti di Croce, una critica al riformismo socialista, anch'esso incluso nell'odiata mentalità massonica²⁹, e l'indicazione al movimento socialista

²⁴ B. Croce, *Cristianesimo, socialismo e metodo storico*, in «La Critica», V (1907), pp. 317-330, p. 319. Il saggio pubblicato sulla «Critica» divenne poi la prefazione delle *Considerazioni sulla violenza*.

²⁵ Scriveva infatti, in *Socialismo e massoneria* (1910), in *Pagine sparse*, Napoli, Ricciardi, 1919, p. 291: «La prima vagheggia l'umanità, la libertà, la giustizia, la Scienza e tutte le altre Dee che operarono al modo in cui è noto durante la Rivoluzione francese. Il secondo, indifferente, anzi irriverente verso quelle Dee, muove da una considerazione di dialettica storica, e procura d'intensificare il portato della Nuova Storia, la Società dei lavoratori. Al pari di tutto il pensiero del secolo decimonono il socialismo è nato in polemica contro l'enciclopedismo e l'astrattismo, cioè contro il contenuto stesso della mentalità massonica».

²⁶ Cfr. anche S. Zeppi, *Benedetto Croce (1896-1925)*, in *Il pensiero politico dell'idealismo italiano e il nazionalfascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 19-139, p. 32.

²⁷ N. Badaloni, *Croce: genesi e sviluppo della «filosofia dello spirito»*, in N. Badaloni e C. Muscetta, *Labriola, Croce, Gentile*, cit., pp. 62-73, p. 70.

²⁸ B. Croce, *Cultura tedesca e politica italiana* (dicembre 1914), in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 12-16, p. 14.

²⁹ «Il vecchio mondo cui Croce si ricolligeva — chiariva Bobbio, in *Profilo ideologico del Novecento*, cit., p. 162 — era quello, idealizzato, del nostro Risorgimento che si era svolto «come reazione a quell'indirizzo francese, giacobino, massonico». Questo mondo stava come età positiva tra due momenti negativi, illuminismo (o giacobinismo, enciclopedismo, egualitarismo tutti termini parimenti spregiati) e l'un con l'altro sostituibili) e positivismo, con tutte le sue inesattezze filosofiche e le sue conseguenti storture politiche e morali. Nel linguaggio crociano il termine corrente per indicare la quintessenza dei due momenti negativi era

italiano di seguire un'altra via per dare vita al «sogno di Marx»³⁰. Per questo Sorel fu il suo interlocutore politico preferito per tutto il primo decennio del Novecento.

Oltre alla critica della «mentalità massonica», lo univa a lui una simile concezione della funzione della cultura nella storia e del ruolo degli intellettuali nella società. Sorel, infatti, come Croce, riteneva, che:

E riservato solo ad alcuni spiriti di élite il compito di interpretare ciò che vi è di fondamentale nella vita effettiva di un'epoca o di descriverlo, sia suscitando davanti a noi personaggi fantastici, sia costruendo città simboliche³¹.

E, come il filosofo napoletano, pensava che la funzione civile degli intellettuali era basata sulla loro serietà teoretica.

L'intellettuale — affermava Sorel — non può servire il proletariato che restando onestamente intellettuale. Via, via tutti i ciarlatani della Scuola Normale che si presentano candidati alle elezioni sotto l'etichetta dell'estrema sinistra! L'intellettuale deve apportare la somma della sua buona volontà, dei suoi studi, delle sue riflessioni, delle sue indagini, spesso ingrati e difficili; egli deve servire ciò che crede giusto e mai ritirarsi dalla verità³².

Come per Croce la teorizzazione dell'autonomia degli intellettuali dai partiti politici era basata sul tentativo di conquistarne, proprio in virtù di questa equidistanza, l'egemonia, così per Sorel il desiderio di mantenersi autonomo

«mentalità massonica», i cui caratteri salienti sono l'astrattismo, che si oppone al senso della concretezza, dell'individualità, e il semplicismo, che si oppone alla coscienza della complessità della storia».

³⁰ «Il sindacalismo — affermò infatti nella *Morte del socialismo* (gennaio 1911), in *Cultura e vita morale*, cit., pp. 150-159, p. 157 — fu la nuova forma del gran sogno di Marx e fu risognato da un osservatore acuto quanto lui dei fatti sociali, e forse più di lui animato da spirito etico e religioso: da Giorgio Sorel, il quale assimilò il movimento operaio a quello cristiano, volle disciplinarlo su quel modello, gli concedette, con l'idea dello sciopero generale, il conforto del mito, e lo armò del scatenamento della scissione».

³¹ G. Sorel, *D'Aristotele a Marx (L'Ancienne et la Nouvelle Métaphysique)*, avant-propos d'Edouard Berth, Paris, Rivière, 1935, p. 152.

³² *Propos de Sorel*, recueillis par J. Variot, Paris, Gallimard, 1936, p. 49.

dalle organizzazioni del movimento operaio francese, coincideva col desiderio di ottenere su di esso una più profonda influenza³³. Convinti del primato della cultura nella società, consideravano il movimento operaio come la materia indispensabile per concretizzare un progetto di società che, nel contesto storico in cui operavano, era però difficilmente convertibile in pratica politica. Nello spazio di pochi anni, perciò, Croce si ritrasse deluso dal sindacalismo, poiché «il riformismo; il democraticismo, il demagogismo si erano infiltrati anche in esso»³⁴, trovando in ciò consenziente Sorel, che, una quindicina di giorni prima della famosa dichiarazione di morte del socialismo, gli confermava:

Io credo con Lei che il socialismo sia caduto per terra [...] Il socialismo, degenerando in politica, perde il mezzo di formarsi una ideologia; il sindacalismo, per un momento ha potuto apparire adatto ad avere un'ideologia elevata; ma è caduto nelle mani di iper-demagoghi che non comprendono il valore delle idee.

E constatando questa situazione che ho deciso di non scrivere più niente sul sindacalismo. Ci sono questioni più interessanti da esaminare giacché il movimento operaio non offre più esperienze capaci di adattarsi ad un'ideologia³⁵.

Dato per morto il socialismo, Croce si attestò su posizioni di attesa e di incertezza criticando il ribellismo sia di destra che di sinistra, richiamando all'unità sociale, lontano però da posizioni di tipo reazionario³⁶. Nel 1911, l'anno della «morte del socialismo», parlando dei giovani monarchici, affermava infatti con sicurezza:

Quando nella loro rivista, m'imbatto in ragguagli circa l'interessamento che prendono alle loro idee dame e gentiluomini francesi adorni dei nomi storici della «vecchia Francia», l'idealità del simbolo mi pare brutalmente violata. Ohimè quelle marchese! ohimè quei visconti! Meglio Briand, Millerand e Jaurès!³⁷.

³³ Cfr. M. Maggi, *La formazione dell'egemonia in Francia*, cit., p. 26.

³⁴ B. Croce, *La morte del socialismo*, cit., p. 158.

³⁵ G. Sorel, *Lettere a Benedetto Croce*, cit., p. 175.

³⁶ Cfr. anche C. Boulay, *Benedetto Croce jusqu'en 1911*, cit., pp. 423-425.

³⁷ B. Croce, *Ho letto...* (1911), in *Cultura e vita morale*, cit., pp. 120-124, p. 124.

Nel 1911, d'altronde, si verificò anche, con la guerra di Libia, la convergenza del sindacalismo italiano, mentre Sorel si allontanava da esso³⁸, col nazionalismo. Se di un rapporto, quindi, si può parlare tra le *Considerazioni sulla violenza* e il fascismo, esso è — come ha sottolineato Santarelli — «in gran parte formale»³⁹. Per comprendere appieno il loro senso è allora necessario «riconnetterle con il substrato sindacalistico e con i destinatari socialisti, cui erano dirette nel momento in cui furono scritte»⁴⁰ e, nel contempo, tenere presente, per i fraintendimenti a cui hanno dato adito, che da esse emerge «un pensiero contestativo e rivoluzionario, precisamente nella fase in cui si manifestavano e stavano per giungere alla loro acme tanto l'imperialismo quanto la ribellione endemica della piccola borghesia»⁴¹.

La guerra mondiale poi, che costituì un momento di estrema importanza per la verifica delle tendenze politiche di tanti protagonisti della vita intellettuale europea, chiari in modo inequivocabile che l'uso irrazionalistico della *violenza* soreliana era agli antipodi del significato datogli dal suo teorizzatore e dal suo divulgatore italiano. Durante la guerra, anzi, Croce, isolato in Italia, trovò nell'amico francese uno dei pochi, all'estero, in grado di comprendere la sua posizione.

Dunque, il dado è tratto — gli scriveva Sorel, all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia —: l'Italia prende le armi. Speriamo che non abbia a soffrire troppo della sua follia... Vedo il mondo volgersi alla follia; D'Annunzio diventato grande profeta d'Italia e complimentato da Arthur Meyer. Se non ci fosse tanto sangue versato ogni giorno, ci si piccherebbe di ridere davanti alle scene di questa commedia⁴².

E come lui stigmatizzava il filonazionalismo degli intellettuali e deplorava Bergson e Boutroux⁴³.

³⁸ Cfr. G. B. Furiuzzi, *La fortuna italiana di Sorel*, cit., p. 106.

³⁹ E. Santarelli, *Prefazione a G. Sorel, Considerazioni sulla violenza* (1909), Bari, Laterza, 1970, pp. 5-29, p. 24.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 25.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² G. Sorel, *Lettere a Benedetto Croce*, cit., p. 217.

⁴³ «Nell'ora attuale — si rammentava con Croce il 25 aprile 1915 —

È da considerare, inoltre, che l'elemento su cui si fondò il suo dialogo quasi ventennale con Georges Sorel, uno degli amici europei, insieme a Vossler, più cari di Croce, era costituito da una comune ammirazione per il pensiero politico tedesco. Ostile alla Francia del XVIII secolo, Sorel guardava con simpatia a quella della Restaurazione, influenzata dalla Germania ottocentesca. Non è un caso, che mentre Croce fece pubblicare a Laterza Treitschke, Sorel, nel medesimo periodo, propose la *Réforme intellectuelle et morale* di Renan, che l'editore barese si rifiutò di pubblicare per non esporsi ulteriormente all'accusa di filogermanesimo⁴⁴. «Vi prego — raccomandava Croce a Laterza, appena uscita *La Francia dal primo Impero al 1871* — d'inviare una copia del Treitschke al Sorel, al quale l'ho promesso e che, povero vecchio, lo leggerà avidamente»⁴⁵. In piena guerra, tacciato di antipatriottismo, Croce, con singolare indipendenza, ribadì la sua ammirazione per il mondo della *Kultur*, «per la sua virtù politica ed etica», e con aria di sfida dichiarò:

io sono un modesto discendente e prosecutore di quella scuola napoletana, che si formò prima del 1848 e che ebbe a suoi capi Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa, la quale procurò di affiatare il pensiero e gli studi italiani con la scienza germanica⁴⁶.

Del resto, come dichiarava, in pubblico e in privato:

Io ho sempre giudicato la presente guerra come una lotta alla quale il popolo germanico, ben consapevole che la vita è diritto e dovere del più forte e capace, ha invitato gli altri popoli, perché alla prova dei fatti si riconosca chi è il meglio disposto o meglio preparato a dare l'impronta ad una nuova epoca storica.

Ciò posto, non sento i tedeschi come rapaci, violenti, delinquen-

la nullità intellettuale in Francia è prodigiosa: Boutroux e Bergson dicono puerilità sulla guerra; il vuoto del pensiero di Bergson in questa occasione mi spaventa; si sarebbe potuto dire che avrebbe avuto qualcosa da dire» (*ibidem*, p. 215).

⁴⁴ Su ciò, cfr. S. Mastellone, *Sorel e la guerra mondiale*, in *Georges Sorel. Studi e ricerche*, cit., pp. 169-175.

⁴⁵ Lettera senza data, ma probabilmente del 1917, AL.

⁴⁶ B. Croce, *Cultura tedesca e politica italiana*, cit., p. 14.

ti, dissennati: sento solo che il nostro onore e il nostro interesse nazionale ci impongono il dovere di resistere e combattere e di fare in modo che, se non il primato, non ci tocchi una parte secondaria, ma di eguali nella nuova epoca storica⁴⁷.

Da qui il suo elogio della *Real-Politik* e del pensiero tedesco. «I teorici tedeschi — scriveva nel 1916, in una delle tante postille della «Critica» — ripigliando la tradizione dei politici italiani [...] hanno fatto valere nelle sue logiche conseguenze la teoria dello Stato come potenza: e certamente, di ogni altra cosa si potrà accusarli, salvo che di ipocrisia»⁴⁸. E agli italiani, che accusavano i tedeschi di esagerare con la *Real-Politik*, consigliava:

La conseguenza sarà, dunque, che bisognerà fare la *Real-Politik* così bene da riuscirvi, se mai, meglio dei tedeschi: farla con elevata generosità e buon senso italiano, ma con la più completa spregiudicatezza, con la maggiore diffidenza critica verso le illusioni parolistiche e le tendenze semplicistiche, con la più precisa e paziente e varia conoscenza dei dati di fatto⁴⁹.

Tale era la sua fiducia nel pensiero politico tedesco che durante la guerra nacque addirittura in lui la speranza che in Germania potesse verificarsi un nuovo sviluppo del socialismo. Così, se nel 1914 vide concretizzarsi «la speranza di un movimento proletario inquadrato e risoluto nella tradizione storica»⁵⁰ nei «socialisti tedeschi, che si sono sentiti tutt'uno con lo stato maggiore germanico e con la sua ferrea disciplina»⁵¹, nel 1918 affermò senza indugi che se Antonio Labriola fosse stato vivo avrebbe senz'altro trovati realizzati i principi socialisti soltanto in Germania⁵².

Si comprende così come nel dopoguerra, ormai scom-

⁴⁷ *Germanofilia*, intervista a B. Croce, in «Roma» (Napoli), 1° ottobre 1915, ora in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 63-69, p. 64.

⁴⁸ B. Croce, *Epistolario, Lettere scelte da lui stesso*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, p. 23.

⁴⁹ B. Croce, *Ancora dello stato come potenza*, in «La Critica», XIV (1916), pp. 158-164, ora in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 85-96, p. 88.

⁵⁰ B. Croce, *Cultura tedesca e politica italiana*, cit., p. 14.

⁵¹ *Ibidem*, p. 15.

⁵² B. Croce, *Tre socialismi* (ottobre 1918), in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 289-293, p. 290.

parso il suo amico francese, si rivolgesse in cerca di interlocutori al mondo tedesco e spingesse il suo editore a tradurre e pubblicare; nel 1919, *Parlament und Regierung im neugeordneten Deutschland*, di Max Weber, *Die neue Wirtschaft*, di Walther Rathenau, e *Mitteleuropa*, di Friedrich Naumann, «operazione politica», questa, di solito trascurata nella riflessione sull'influenza esercitata da Croce sul comportamento politico degli intellettuali italiani, nel periodo precedente la marcia su Roma, che evidenzia un chiaro interesse per gli uomini di Weimar e per il loro tentativo di dare una soluzione democratica alla crisi del loro paese.

La traduzione del libro di Max Weber, «uno dei più belli intelletti dei nostri tempi», fu «fatta eseguire»⁵³, come diceva a Vossler, a Enrico Ruta, suo intimo amico⁵⁴ e traduttore delle opere di Treitschke. Weber ebbe una delle più elogiative presentazioni che fino allora la Laterza, così austera, secondo il costume crociano, anche nelle prefazioni, avesse mai riservato ai suoi autori contemporanei. Si leggeva infatti nella prefazione, firmata da Ruta, ma in cui è logico supporre l'intervento diretto di Croce:

il pensiero di un uomo dotato di nobile mente, di cultura concreta e completa, di austera probità, di amore per la verità non appannato né sforzato nemmeno dal pari amore al proprio paese, di superiorità a ogni tentazione di buon gioco polemico e a ogni grettezza partigiana o particolaristica, è per l'appunto il pensiero che occorre per iniziarci nella penombra di una situazione storica e rischiararcene i penetrali, che hanno un certo aspetto di mistero non tanto perché siano poco accessibili, quanto perché sono tutt'ora la costruzione⁵⁵.

Alle tesi di Weber, alle sue richieste di democrazia, vi era un'entusiastica adesione.

La famigerata «indisciplina» italiana, la famigerata mancanza di «senso della legalità» degli italiani, con cui ci siamo tribolati e fatti

⁵³ *Carteggio Croce-Vossler, 1889-1949*, Bari, Laterza, 1951, p. 215.

⁵⁴ Su Enrico Ruta e sulla sua amicizia con Croce, cfr. E. Croce, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 22-30.

⁵⁵ E. Ruta, *Prefazione a M. Weber, Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, Bari, Laterza, 1919, p. V.

tribolare in casa e fuori per cinquant'anni erano in sostanza — scriveva Ruta in polemica con la concezione burocratica della politica — il male appetente di un essenziale bene; erano uno spineto che celava occulto il fiore fioriero del frutto avvenire; un roseto ardente, da cui però esce una vox populi vox dei: erano i tentativi e gli sforzi faticosi, talora impazienti e collerici, di un popolo rinnovellato, che cerca il suo vero assetto, il suo vero statuto, il suo vero ordinamento nazionale tra gli impicci e i fastidi di un rabberciamento costituzionale posticcio, infilato addosso in fretta e in furia, alla meno peggio, sopra una misura e un taglio e un'imbastitura fatti per un altro⁵⁶.

Ora, ricordando il clima dell'Italia del 1919 e il tentativo di riforma democratica dello Stato, prospettato alle masse — sempre più pronte, dopo l'esperienza della guerra, a partecipare alla vita politica — da tutti i partiti, che si pronunciarono per audaci riforme sociali e per la stessa abolizione della monarchia⁵⁷, è chiaro il senso di questa pubblicazione e può offrire nuovi elementi di riflessione nella considerazione dei rapporti di Croce col fascismo. Infatti, che Croce fosse il pilota di questa operazione, non vi sono dubbi. Come confessò più tardi:

la prima introduzione di un'opera di Max Weber in Italia fu fatta da me nel 1918; e io voglio aggiungere che, procuratomi allora l'originale di quel libro attraverso la Svizzera, ne promossi subito la traduzione affinché in Italia fruttasse la critica confessione dolorosa che il Weber faceva della concezione burocratica della politica, coltivata ed esaltata dai tedeschi, rispetto a quella libera dell'Europa occidentale (alla quale apparteneva l'Italia), che i dotti tedeschi sprezzavano come caotica e deridevano come ciarlatanesca, invece di intenderne la sanità e il vigore e consigliarla al proprio popolo⁵⁸.

Il che non contrastava con quanto aveva affermato durante la guerra:

tengo fermamente — aveva detto — che, se i tedeschi dovranno ben apprendere qualcosa dalle democrazie dell'Europa occidentale, noi,

⁵⁶ *Ibidem*, p. IX.

⁵⁷ Cfr. su ciò A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* (1950), Bari, Laterza, 1974, pp. 17 ss.

⁵⁸ B. Croce, rec. di M. Weber, *Il lavoro intellettuale come professione*, cit., p. 130.

a nostra volta, dovremo apprendere qualcosa del severo concetto che i tedeschi coltivano dello Stato e della Patria⁵⁹.

Con grande simpatia venne anche presentato il libro di Walther Rathenau, il più illustre rappresentante dell'esperienza di Weimar, di cui aveva parlato con grande interesse, auspicandone la pubblicazione, la «Riforma Sociale» di Einaudi⁶⁰. Per Walther Rathenau, di cui gli aveva parlato con grande entusiasmo Karl Vossler⁶¹, Croce aveva grande stima e ammirazione. Nel 1943, recensendo *I Proscritti* di von Salomon, il libro di uno dei suoi assassini, ne tessé un elogio commosso⁶². Egli rappresentava per lui il prototipo dell'uomo pratico.

«Il Rathenau — scrisse una volta — ritrae il sorgere di una nuova fabbrica nella mente di un industriale quasi con le stesse parole con le quali Dante nella *Vita Nuova* dice che gli sorgesse l'ispirazione e il primo verso di una canzone!»⁶³

La Nuova Economia, fu presentata da Gino Luzzatto, che, pur concordando con Einaudi che «non è ammissibile che un programma di sistemazione ab initio, buono o cattivo che sia, debba essere imposto per legge e debba escludere in tal modo ogni esperimento contrario», ammetteva con Rathenau che «col cessare della guerra non sono cessate le cause che hanno resa necessaria un'economia di guerra»⁶⁴,

⁵⁹ *Germanofilia*, cit., p. 69.

⁶⁰ Cfr. gli interventi di Einaudi ed Alessandrini sulla «Riforma Sociale» del settembre-ottobre del 1918.

⁶¹ «Ho letto in questi giorni — gli scriveva Vossler il 22 ottobre 1921 — due opuscoli di Walter Rathenau. Mi hanno fatto una profonda impressione. Ti consiglio di leggerli: 1) *An Deutschlands Jugend*, S. Fischer-Verlag, Berlin, 1918; 2) *Die neue Gesellschaft*, ibid., 1919. Sono considerate fra le più serie e istruttive che io mi sappia sulla situazione attuale della Germania e del mondo intero» (*Carteggio Croce-Vossler*, cit., p. 273).

⁶² Cfr. B. Croce, *Misticismo politico tedesco*, in *Pagine Politiche*, cit., pp. 9-16, p. 13.

⁶³ B. Croce, *Problemi filosofici*, in *Conversazioni critiche*, serie IV, Bari, Laterza, 1932, pp. 187-214, p. 189.

⁶⁴ G. Luzzatto, *Avvertenza a W. Rathenau*, *L'economia nuova*, Bari, Laterza, 1919, p. XIV.

mostrando una sostanziale simpatia per il suo progetto⁶⁵. Il problema di Rathenau era «la necessità di superare la forma e la concezione dei rapporti di produzione propri dell'età del liberalismo»⁶⁶, una trasformazione globale della società, fondata «sulla formazione di nuovi rapporti nella classe media, valorizzandone le potenzialità intellettuali, educandone la responsabilità professionale e il senso dello Stato, "aprendola" alle istanze di riforma e socializzazione di cui il *Sozialismus*, eliminata la magia della Parola, è portatore»⁶⁷. Un programma col cui spirito Croce non poteva in gran parte non concordare.

No, non medioevo di cartapesta, non ancien régime da nazionalisti francesi — scriveva nel 1917, pensando al dopoguerra —, non teutonismo da ragazzi italiani, e nemmeno monarchie alla Marie-Antoinette... non prodotti di gabinetti e lambicchi, non elmi di Don Chisciotte⁶⁸.

E nel 1918:

La borghesia crea il mondo moderno dell'industria, del lavoro, della scienza, della cultura, costituisce e rafforza gli organismi nazionali, rende le varie patrie forti e rispettate; ma in quest'opera si stanca, si logora, si esaurisce, si ammolisce; mentre nell'atto stesso viene creando e formando una classe nuova, gli operai; la classe dei suoi figli e avversari seppellitori, che in un dato momento, le toglieranno dalle mani il potere e prenderanno la direzione della società. La prenderanno non già distruggendo l'opera della borghesia, ma serbandola e potenziandola; potenziando la sua scienza e la sua cultura, potenziando la sua morale, potenziando la sua cura dell'onore nazionale, difendendo le patrie da essa con tanto ingegno, tante fatiche e tanti sacrifici create, e non lasciandole dissolvere in più ampi organismi se non quando questi nuovi organismi abbiano effettiva realtà e garantiscano, contro la prepotenza e lo sfruttamento, la vita dei singoli popoli⁶⁹.

⁶⁵ M. Cacciari, *Walther Rathenau e il suo ambiente*, Bari, De Donato, 1979, p. 7.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 51. Su Rathenau cfr. anche L. Villari, *Crisi del capitalismo e autocritica borghese: Walther Rathenau*, in «Studi Storici», XVII (1976), n. 1, pp. 41-56.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ B. Croce, *L'organizzazione* (1917), in *Pagine Sparse. Pagine sulla guerra*, cit., p. 170.

⁶⁹ B. Croce, *Tre socialismi*, cit., p. 289. Secondo N. Badaloni, in *Croce: genesi e sviluppo della filosofia dello spirito*, cit., p. 71, Croce,

In altre parole, come in Germania, anche in Italia, la classe operaia, una volta immunizzata dalla mitologia e dal catastrofismo dell'ideologia socialista, poteva e doveva inserirsi, insieme ad una borghesia illuminata, in uno Stato forte all'interno e potente all'esterno, affidando la propria potenza internazionale non alle armi dell'imperialismo, ma — come prospettava il libro di Naumann — a quelle della diplomazia e della politica, o, al massimo — come indicava *L'espansione europea* di Muir, anch'esso uscito dalla casa barese nel 1919 — concependo l'impero «come un mandato di fiducia»⁷⁰.

L'attenzione che Croce continuava a dedicare al pensiero politico tedesco, che ora proponeva una trasformazione democratico-borghese dello Stato, strettamente legata ad una «politica di potenza», era innanzitutto una proposta politica che egli avanzava nell'acceso dibattito del dopoguerra. Ma insieme era anche un modo per attenuare l'antiteDESCHISMO diffuso nel paese e un tentativo di suscitare una ondata di simpatia nei confronti della «nuova» Germania, praticamente condannata all'isolamento dal trattato di Versailles.

Come Keynes, di cui Treves, nel 1920, pubblicava *Le conseguenze economiche della pace*, Croce intravedeva nel trattamento riservato a Versailles alla Germania una minaccia per tutta l'Europa, che usciva duramente provata dalla guerra e aveva bisogno, per la sua ricostruzione, anche dell'apporto tedesco. Aggiungendo, però, che la critica di Croce al trattato di Versailles investiva anche le decisioni che qui erano state prese riguardo all'Italia. Nel luglio del 1919, «addolorato e offeso», aveva infatti protestato con Douglas Ainslie:

Gli alleati, [...] dopo averla sfruttata, truffano l'Italia solo perché è povera. Essi fanno il loro interesse, e così è sempre andata la storia. L'Italia farà il suo interesse non appena le si porgerà l'oc-

in questo periodo avrebbe potuto interpretare la sublimazione gentiliana della tradizione nazionale ancora in termini di filosofia del revisionismo se le circostanze glielo avessero permesso».

⁷⁰ R. Muir, *L'espansione europea*, Bari, Laterza, 1919, p. VI.

casione: tanto, il mondo è instabile, e instabilissimo è quello che è stato costruito a Versailles. Anche dall'Austria l'Italia dovrà soffrire oppressioni e umiliazioni; ma l'Austria se l'è poi trovata contro, e ne ha ricevuto il colpo mortale ⁷¹.

Così, per lui che aveva considerato un tradimento da parte dell'Italia la rottura dell'alleanza con la Germania e l'entrata in guerra al fianco della Francia e dell'Inghilterra ⁷², la Germania di Weimar si presentava nuovamente come un possibile futuro alleato. Non è un caso che uno dei suoi primi atti come ministro dell'Istruzione del governo Giolitti fu il tentativo di riallacciare le relazioni culturali tra i due paesi.

Forse il momento è venuto o è ben prossimo — scriveva a Ludo Moritz Hartmann nel gennaio del 1920 — in cui si possa tentare un ravvicinamento di studiosi italiani e tedeschi (compreso, naturalmente, i tedeschi austriaci, per i quali le difficoltà sono anche minori che non per i tedeschi in genere). Ma, per togliere ogni aspetto e sospetto

⁷¹ B. Croce, *Epistolario*, cit., p. 36.

⁷² Scriveva a Prezzolini il 16 maggio 1915: «Farabutti ce ne sono in entrambi i campi, in quello dei neutralisti come in quello degli interventisti. E straniera è per me non solo l'ambasciata tedesca, ma anche quella francese, non solo Bülow, ma Batière. Resta il giudizio sulla mossa di Giolitti. Ebbene, io credo che Giolitti avesse lo stretto dovere di far sentire la sua voce e la sua forza, perché egli rappresenta la maggioranza del Parlamento, ossia di un potere legalmente costituito. Ciò che è deplorabile è lo spettacolo che danno le minoranze interventistiche col tentar di forzare la mano al Parlamento mercé discorsi di piazza o istigazioni, come per es. quella fatta dal Pantaleoni. Gridare a *Berlin*, a *Berlin* è suscitare un brutto ricordo. Io non ho ragione di mutare la mia linea di condotta. Mentre altri si sgola nelle piazze io ho fatto costituire in Napoli il Comitato di preparazione civile, e ne sono il presidente effettivo. Ieri ho telegrafato a nome dell'associazione liberale di cui sono presidente al Salandra, riconfermandogli la nostra fiducia e l'augurio che tuteli gli interessi e l'onore dell'Italia mercé l'accordo del paese e del Parlamento. Ma non mi unirò mai a coloro che confondono i loro vecchi odi giolittiani col problema gravissimo delle decisioni che l'Italia sta per prendere. Né riesco ancora a digerire quel che a me sembra un tradimento all'Alleanza e un lasciar la via vecchia e nota per la nuova e ignota. Se si decide la guerra varò tra quei molti italiani che non pronunzieranno verbo di commento, apprestarono il loro animo alla nuova situazione e faranno quel che potranno. Ma non vorrei mai rimproverarmi di aver aiutato a provocarla. Forse ciò dipende dal fatto che io non ho l'occhio di un Cavour o di un Bismarck; ma ho il buon senso di non immaginare di possedere quel che non possiedo e di regolarmi in conseguenza (*Epistolario*, cit., pp. 4-5).

che in tale tentativo si celi un fine politico e distinguerlo dalle più o meno politiche *Amitiés* e *Ententes* che vi sono o vi sono state, — convertrebbe, a mio avviso, proporsi fini pratici e determinati. Per esempio, questo, per ora: — Rimettersi al corrente dei reciproci studi con elenchi e scambi di pubblicazioni, provvedere a rifornire le Biblioteche dei due paesi e simili⁷³.

Per lui, infatti, anche dopo la guerra tra *Kultur* e *Civilisation*, rimaneva fermo che:

La cultura è più dell'incivilimento, perché non è solo un modo estrinseco nel condurre e atteggiare la vita, ma è spiritualità, fondata sopra concetti del mondo e della vita, con la congiunta forza di rappresentarli mettendo in essi pienamente il proprio io. La «cultura», in altri termini, sarebbe la forma moderna e critica della «religiosità»⁷⁴.

L'ammirazione per il mondo della *Kultur* era d'altronde anche confermata dal fatto che l'unico libro di guerra apparso nelle edizioni Laterza era quello, consigliato da Croce⁷⁵, di solito così ostile a tale genere di pubblicazioni⁷⁶, di Otto Braun, «un giovinetto straordinario per precocità intellettuale e morale», «entrato volontario in guerra a soli diciassette anni, nel 1914, e ucciso sul fronte francese nel 1918»⁷⁷. Era un'ulteriore prova, offerta alla meditazione della cultura italiana, che lo spirito tedesco, benché sconfitto sul campo, aveva dato anche durante la guerra

⁷³ *Ibidem*, pp. 42-43. E anche indicativo quanto scriveva a Laterza il 25 dicembre 1921. «Da Berlino mi giungono lettere di amici — lo informava —, che deprecano di non poter leggere la *Critica*. Vogliamo fare questo atto caritatevole e utile agli studi di aiutare la Bibl. di Berlino?» (AL).

⁷⁴ Il giudizio espresso qui da Croce, a proposito della distinzione tra *Kultur* e *civilisation*, era contenuto nella recensione al libro di Below sulla storiografia tedesca. Ora in *Pagine Sparse. Pagine sulla guerra*, cit., p. 182.

⁷⁵ «Vi propongo — scriveva a Laterza il 25 novembre 1921 — di pubblicare la trad. di quel giovane tedesco, Otto Braun, di cui feci la recensione sulla *Critica* (mi pare, fasc. di marzo). Ritaggetela. La traduzione sarà fatta dal Ruta» (AL).

⁷⁶ Cfr. B. Croce, rec. di G. De Ruggiero, *La pensée italienne et la guerre*, in «La Critica», XIV (1916), pp. 130-132, ora in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 150-157, p. 157.

⁷⁷ E. Croce, rec. di O. Braun, *Aus nachgelassenen Schriften eines Frühvollendeten*, Berlin, Cassirer, in «La Critica», XIX (1921), fasc. III, pp. 170-175, p. 170.

i segni della sua nobiltà. Ed era una risposta a quell'anti-germanesimo fanatico che tanto lo aveva amareggiato durante la guerra.

[...] italianissimo come sono perché ho il dovere di essere così — scriveva a Vossler nel 1919 —, ammiro con tutta l'anima il popolo tedesco, ed ho sofferto delle sue sofferenze e della sventura che lo ha ingrandito nel mio animo. E se sapessi quante volte ho pensato a te e a ciò che dovevi sentire e soffrire!⁷⁸

Nonostante la pubblicazione dei libri di Weber, Rathenau e Naumann indicasse la proposta di una soluzione democratica della grave crisi in cui la guerra aveva gettato l'Italia⁷⁹, Croce dette anche il suo consenso ad una serie di proposte di Luigi Einaudi⁸⁰, che, all'inizio degli anni

⁷⁸ Carteggio Croce-Vossler, cit., p. 206.

⁷⁹ «Far festa perché? — chiedeva dopo la vittoria, il 15 settembre 1918, consapevole della grave crisi del paese — La nostra Italia esce da questa guerra come da una grave e mortale malattia, con piaghe aperte, con debolezze pericolose nella sua carne, che solo lo spirito proato, l'animo cresciuto, la mente ampliata rendono possibile sostenere e volgere, mercé duro lavoro» (B. Croce, *Dopo la vittoria*, in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 293-296, p. 295).

⁸⁰ «L'Einaudi mi ha risposto — scriveva a Laterza il 29 maggio 1919 — e mi ha mandato un elenco di libri, ragionandomelo. Dall'elenco tolgo per ora i volumi seguenti, che dovrete procurarmi. Credo che siano tutti adatti, ma li leggerò e vi indicherò poi l'ordine delle traduzioni.

— Seeley, *The expansion of England*, Londra, Macmillan;

— *The common wealth of nations*, edited by L. Curtis, Macmillan, 1917;

— W. Smart, *Second thoughts of an economist*, New York, Macmillan;

— G. L. Beer, *The English speaking people*, New York, Macmillan;

— Hartley Withers: 1) *The meaning of money*, 2) *Stocks and shares*,

3) *Poverty and waste*, London, Murray, tutti e tre.

Spendereste qualcosa per tradurre questi volumi; ma credo che la spesa non sarà inutile» (AL).

E, ancora, in una nota successiva: «Sui libri inglesi che vado leggendo. 1) W. Smart, *Second thoughts of an economist*. Si potrebbe tradurre: *Pensieri ulteriori di un economista*. È un volumetto di pp. LXXX-189. La parte in numeri romani è la bibliografia dell'autore. Questa, a mio parere, potrebbe essere sostituita da un'introduzione del trad. italiano, che comprendesse la biografia in una ventina di pagine. Così si avrebbe un volumetto italiano di 200 pagine.

Tattate col Macmillan per il diritto di traduzione: bisognerebbe limitarlo a 200 o 300 lire. Al traduttore, per averlo buono, si dovrebbe dare L. 500.

2) *The common wealth of nations*, edited by L. Curtis. Bisognerebbe chiedere al Macmillan il permesso di tradurre i capitoli VI, VIII e IX,

Venti, era, con Umberto Ricci, di cui la Laterza pubblicò *Dal protezionismo al sindacalismo*, e con Giovanni Preziosi, di cui la casa barese pubblicò, nel 1922, *Cooperativismo rosso piovra dello Stato*, il rappresentante più autorevole della critica liberistica al cooperativismo socialista. Ad Einaudi, che manifestò anche pubblicamente la sua stinca per la casa barese⁴¹, Laterza aveva chiesto consiglio e collaborazione già durante la guerra mondiale e questi gli aveva offerto, nel 1916, di farsi editore della sua «Riforma Sociale»⁴², oltre al promettere una futura

ciò le pagg. 303-418; 540-708. Queste pagine potrebbero formare un volume italiano di circa 400 pagine o poco più col titolo: *Inghilterra e America nella storia*.

3) Seeley, *The expansion of England*, Macmillan. La prima ed. è del 1883. Credo perciò che non vi siano da pagare diritti d'autore.

4) Withers, *The meaning of money (Il significato del denaro)*, editore John Murray... La prima ediz. è del 1909. Non so se il diritto di traduzione sia decaduto. Vedete, e nel caso, trattate.

5) Withers, *Stocks and share (Capitali sociali ed azioni)*. La 1° ediz. è del 1910. L'editore è lo stesso del precedente. Vedere per diritti (AL).

⁴¹ Cfr. L. Einaudi, *A proposito di edizioni e di alcuni libri editi da Giuseppe Laterza in Bari*, in «Rivista di storia economica», III (1938), n. 4.

⁴² Ringraziando per i suoi consigli, Laterza scriveva ad Einaudi il 10 gennaio 1915: «Ho troppo indugiato ad esprimerle i sensi della mia riconoscenza per la simpatia della "Riforma Sociale", o meglio Sua per la produzione di questa casa.

Per la crisi che si sta attraversando noi produciamo meno, si è completamente perduto il mercato straniero, si vende poco anche in Italia e quindi occorre procedere con molta prudenza. Danno però ottimo risultato le Sue massime e dobbiamo alla messa in pratica di esse se risentiamo poco dell'attuale disagio» (AL). Da parte sua, Einaudi gli scriveva il 6 dicembre 1916: «Le sono tenuto per il cortese invito di collaborare alla Sua Biblioteca di cultura moderna. Nel momento presente non ho niente da poter dare Loro e non ho alcuna prospettiva di avere qualcosa presto. Ma se mi accadrà in avvenire, non mancherò certo di tener presente la loro Ditta, la quale procura sempre nuove benemeritenze nel campo della cultura italiana.

Un'idea però, avendone l'occasione, presento loro; e se Ella avesse probabilità di passare a Torino si potrebbe all'occorrenza discorrerne a voce con maggior agio. L'idea è questa: noi, ossia un gruppo di quattro persone, pubblichiamo a nostro rischio e pericolo la rivista *La Riforma Sociale*, senza avere alcuno editore, perché la S.T.E.N. funge semplicemente da tipografia. Malgrado non si abbia alcuna organizzazione editoriale e malgrado quindi che nessuno di noi si occupi in maniera particolare dello smercio della Rivista, la Rivista non è passiva. Essa ha un bilancio che giunge a 12.000 lire ed anche col contributo di alcuni

collaborazione. Così, nel 1919, avanzò una serie di proposte, che riflettevano il suo rapporto privilegiato con l'Inghilterra e tra le quali furono pubblicate *Il testamento di un economista* di William Smart, nel 1921, *In difesa del capitalismo* di Withers, nel 1922, e *L'espansione dell'Inghilterra* di Seeley, nel 1928. Libri che evidenziavano le contraddizioni dell'economista liberale e del filosofo napoletano nel periodo della nascita e dell'avvento del fascismo. Infatti, se il libro di Smart indicava la necessità di una trasformazione del sistema capitalistico, quello di Withers spiegava «quanto il "problema sociale" nel suo aspetto economico appaia diverso che a Carlo Marx, che credette da una parziale e frammentaria analisi del capitalismo; nella sua infanzia in Inghilterra, poter indurre le leggi del suo fallimento»⁶³, mentre «il corporativismo e il "Gildismo" costituiscono tentativi di ricostruzione, modelli con cui indire esperimenti di legittimo funzionamento, anche economico, e che esplicitamente cercano di ricollegarsi non solo al Trade-Unionismo, ma anche ai lati che paiono più vitali e più degni di rievocazione dell'economia medievale»⁶⁴.

Delle contraddizioni e delle incertezze di questo periodo è significativo anche il vuoto di proposte di libri politici da parte di Croce. Solo agli inizi degli anni Venti, dopo un silenzio di sette anni, Croce, passato all'antifascismo nel 1925, intervenne attraverso le edizioni Laterza per inserirsi nel dibattito politico degli oppositori al regime. La saggistica politica della Laterza degli anni Trenta, infatti, è soprattutto rivolta al problema del futuro assetto politico italiano ed è determinata dalla preoccupazione, da parte del filosofo, di un'eventuale egemonia comunista nel-

abbonati patroni, riesce a mettere insieme le stesse 12.000. Io sono persuaso che se ci fosse un editore che se ne occupasse sul serio, la cosa potrebbe andare certamente meglio. Per il momento non occorre entrare nei dettagli. Lei ci può pensare ed a migliore occasione se ne può discutere. Il progetto, come si sa, non andò in porto; e, dall'Archivio Laterza, non si riesce a dedurre se per difficoltà nate a Torino o per disinteresse dell'editore barese.

⁶³ A. Crespi, *Prefazione* a H. Withers, *In difesa del capitalismo*, Bari, Laterza, 1922, p. 1.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 3.

l'Italia postfascista. Il silenzio venne infatti interrotto con la traduzione e pubblicazione, nel 1929, di *Zur Psychologie des Sozialismus* di Henri De Man, edito da Diedrichs nel 1927 e tradotto in Francia come *Au de là du marxisme*. In Italia il libro uscì, con un titolo di tipico timbro crociano, *Il superamento del marxismo*, tradotto da Alessandro Schiavi, socialista sotto sorveglianza speciale a Forlì e destinato a diventare famoso, oltre che per la sua partecipazione, con Carlo Ludovico Ragghianti, alla liberazione della città emiliana, per il suo apprezzamento per gli sviluppi sociali del corporativismo⁸⁵.

Lo stesso Schiavi lo aveva suggerito a Croce, che lo consigliò a Laterza come «un libro di grande importanza, una critica del sociologismo convenzionale e rivoluzionario, fatta da uno dei più intelligenti agitatori del socialismo belga»⁸⁶. Giudizio che fu ampliato, con le conseguenti indicazioni politiche, sulla «Critica» da Guido De Ruggiero, che scriveva:

è una netta confutazione del marxismo, tanto più interessante, in quanto non è condotta dall'esterno e per partito preso, ma dall'interno e dal punto di vista stesso del proletariato. Dato questo orientamento, la critica ha anche un grande interesse costruttivo: essa riconosce l'efficacia storica del marxismo nell'elevazione economica e sociale della classe operaia, ma ci avverte che tale evoluzione è giunta ormai a un punto morto e che, ad ogni espansione ulteriore, il marxismo sarebbe di impedimento più che di impulso. Quindi ci addita per quali vie, senza brusche discontinuità, si possano e si debbano indirizzare gli sforzi dei dirigenti, allo scopo di appagare le nuove esigenze che scaturiscono dalle organizzazioni del lavoro⁸⁷.

Un'«operazione politica», questa, diretta chiaramente contro l'opposizione comunista, che per bocca di Antonio Gramsci, in carcere, definì De Man «un esemplare pedan-

⁸⁵ Cfr. F. Andreucci e T. Deti, *Il movimento operaio italiano, Dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1978. La voce Schiavi (pp. 566-569) è compilata da L. Casali.

⁸⁶ La lettera di Croce a Laterza è del 16 agosto 1928. «Il libro — continuava — è già stato pubblicato in tedesco e in francese. Dovrebbe avere anche in Italia grande successo» (AL).

⁸⁷ G. De Ruggiero, rec. di H. De Man, *Il superamento del marxismo*, Bari, Laterza, 1929, in «La Critica», XXVII (1925), fasc. II, pp. 213-216, p. 216.

tesco della burocrazia belga» e il suo libro «una tipica manifestazione di positivismo, che raddoppia il fatto descrivendolo e generalizzandolo in una formula e poi dalla formulazione del fatto stesso fa la legge del fatto stesso»⁸⁸.

Il socialismo era dunque sempre uno dei nodi al centro della riflessione crociana, anche se ormai più della confutazione teorica gli interessava quella pratica: *Il superamento del marxismo* fu infatti seguito, nel 1931, dalla *Gioia nel lavoro*, «un'inchiesta condotta tra operai tedeschi, intellettualmente qualificati, con lo scopo di accertare l'effettuale apprezzamento che essi fanno delle condizioni tecniche e sociali del lavoro»⁸⁹ e da *Standards* di Dubreuil. Un libro quest'ultimo, presentato come il «corollario sperimentale» delle teorie di De Man, di cui Dubreuil aveva trovato «conferma nei risultati dell'osservazione diretta dell'organizzazione scientifica della fabbrica iniziata in America dall'ingegnere Taylor e dai suoi discepoli perseguita con rinnovati adattamenti e con un innesto nella ricerca tecnologica dell'indagine psicologica»⁹⁰. Il tentativo di Croce era chiaramente quello di evitare che al fascismo si sostituisse una società ispirata al modello dell'Unione Sovietica e per questo, preoccupato della «gran quantità di sciocchezze che vanno in giro sul cosiddetto comunismo in Russia» e delle «speranze che esso fa nascere in tanta gente, come succede verso ciò che è lontano»⁹¹, invitava Laterza a tradurre *The Economic Policy of Soviet Russia*, di Paul Haensel, che «può fare intendere quale sia la verità dell'economia bolscevica che molti ammirano senza conoscerla»⁹². Cosciente dell'influenza esercitata con la sua autorità sui giovani intellettuali antifascisti, con molti dei quali era in contatto, Croce non perdeva occasione di mettere in guardia a proposito dell'Unione Sovietica. «Venite Amendola è arrivato un amico che potrà raccontarne delle belle

⁸⁸ A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 130.

⁸⁹ A. Schiavi, *Premessa* a H. Dubreuil, *Standards*, Bari, Laterza, 1931, pp. VI-XX, p. VI.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Lettera di Croce, del 7 giugno 1931, AL.

⁹² Lettera di Croce, del 25 luglio 1931, AL.

sulla vostra Russia!»⁹³ annunciò a Giorgio Amendola quando Stefan Zweig venne a trovarlo a Napoli, dopo un suo viaggio nell'Unione Sovietica. Così era con una certa aria di sfida che scriveva a Laterza:

A Parigi lessi su una rivista comunista un articolo del figlio dell'Amendola, che mi rappresenta come il grande avversario del proletariato, cioè del comunismo; e dice che per questo io ho mobilitato la casa Laterza. Unica prova la pubblicazione del libro del Man, che poi, in fondo è un socialista. Almeno il libro dello Haensel gli fornirà una nuova prova⁹⁴.

Per Croce, la rivoluzione bolscevica era stata un «tremendo esempio»⁹⁵ e su Lenin dette sempre giudizi durissimi⁹⁶, ricordando che per lui «da buon russo e asiatico e cesaropapista, il regime ideale fu l'assolutismo, il governo dall'alto, la pressione esercitata sugli uomini in modo da uniformarli e ridurli a pezzi di una macchina»⁹⁷. L'insostenibilità per ogni forma di totalitarismo⁹⁸, lo condusse così ad esercitare una forma di censura all'interno della casa editrice. Così, nel 1936, accusando Laterza di aver dato alle stampe, con la *Breve storia del Giappone*, un libro bolscevico, scriveva:

Forse non mi sono spiegato bene. Che il libro sulla storia del Giappone si venda, non mi meraviglia, perché l'argomento è interessante e perché piace ai nostri tempi materialistici. Ma voi non avete mai fatto questione unicamente di spaccio di libri: altrimenti

⁹³ G. Amendola, *Una scelta di vita*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 230.

⁹⁴ Lettera del 16 settembre 1931, AL.

⁹⁵ B. Croce, *La guerra e la borghesia*, in «Giornale d'Italia», 1° settembre 1917, ora in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, cit., pp. 216-220, p. 220.

⁹⁶ «Fa parte di una "Collezione di pagine immortali" — scriveva sulla «Critica», XLX (1921), fasc. V, p. 304, recensendo una raccolta delle *Pagine scelte* di Lenin, curata da Alfonso Leonetti —, ma è difficile che rimangano vive per qualche tempo e forse sono già morte». Un altro duro giudizio era contenuto in *Sul carattere ateoretico del marxismo*, in «La Critica», XXXVII (1939), fasc. II, pp. 158-160.

⁹⁷ B. Croce, rec. di V. Lenin, *Cahiers sur la dialectique de Hegel*, traduit par Henri Lefebvre et N. Guterman, Paris, Gallimard, 1939, in «La Critica», XXXVIII (1940), fasc. I, pp. 43-44, p. 44.

⁹⁸ Cfr. anche N. Bobbio, *Benedetto Croce e il liberalismo*, cit., p. 231 ss.

si potrebbero stampare *Vite romanizzate* e altra roba sensazionale, che si venderebbe certo più facilmente dei libri seri che pubblicate. La vostra casa editrice ha una fisionomia e una missione: Dunque, il libro bolscevico sul Giappone poteva ben da voi essere stampato; ma occorreva presentarlo, metterlo nella giusta luce. Se mi aveste tenuto al corrente e fatto leggere i fogli di stampa, avrei scritto io stesso l'avvertenza. Facendo così vi siete esposto a critiche che sono giustificate. Potete anche stampare un libro sul miracolo di San Gennaro, ma bisogna che lo si presenti per quello che è e che non paia espressione delle vostre o delle mie predilezioni⁹⁹.

Proprio in questo clima di lotta su due fronti, contro il fascismo e contro il comunismo, fece ristampare, nel 1938, *La concezione materialistica della storia* di Antonio Labriola, con una sua «aggiunta» significativamente intitolata *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*.

La stessa lotta contro il fascismo fu caratterizzata dalle preoccupazioni di non fare concessioni al comunismo: così se nel 1931 premette su Laterza perché pubblicasse *La libertà nello stato moderno* di Harold Laski, perché «è eccellente, e la traduzione vi farebbe onore»¹⁰⁰, nel 1935 sconsigliò l'uscita di *Democracy in crisis*, dello stesso autore, perché «ripete le idee socialistiche di Marx senza novità e perché conclude poco»¹⁰¹. *Democrazia in crisi* non fu,

⁹⁹ Lettera del 6 aprile 1936, AL.

Ancora, il 3 aprile, aveva osservato: «Non bisogna pubblicare nella B.C.M. un libro di stretta ispirazione bolscevica senza avvertire di ciò i lettori, e metterli in grado di distinguere tra ciò che da quel libro è storia e ciò che è propaganda bolscevica» (AL). E il 4 marzo 1937, a Laterza, che voleva pubblicare un libro sul teatro russo: «Ho avuto il libro sul teatro russo, e, come lo avevo ben compreso, si tratta di un libro di propaganda sovietica. Naturalmente, non ho niente da obiettare se voi, dopo aver pubblicato il libro sul Giappone vorrete continuare o iniziare una nuova Biblioteca sovietica. Ma nella B.C.M., il libro non va» (AL).

¹⁰⁰ Lettera del 26 agosto 1931, AL.

¹⁰¹ Dapprincipio Croce era stato entusiasta di far pubblicare, dopo la *Libertà nello stato moderno*, *Democracy in crisis* di Laski. Nel 1933, scriveva: «È stato pubblicato un altro libro, che mi dicono importante, del Laski sulla *Crisi della democrazia*. Un professore d'inglese mi propone di tradurlo, e intanto ha scritto al Laski per avere il consenso. Io ho risposto che se il Laski dà il permesso, volentieri vi proporò il libro» (AL). Il 25 gennaio 1935 rivedeva invece il suo giudizio. «Intanto — raccontava —, avendo letto il libro del Laski, non ve ne potrei consigliare la traduzione. Mi par che valga poco perché ripete le idee socialistiche di Marx senza novità e conclude poco» (AL).

quindi, recensito, per protesta, sulla «Critica». Al suo posto fu recensito invece *The European liberalism*, dove Croce affermò che

l'ondata di materialismo che ha investito il Laski, gli ha tolto, mi sembra, di vedere la sostanza dell'idea liberale, alla cui sorte sono congiunte non le sorti del capitalismo, ma quelle spirituali e della civiltà umana¹⁰².

Vide quindi di buon occhio la proposta di Guido De Ruggiero¹⁰³, nel 1932, di pubblicare *La crisi della civiltà contemporanea* del liberale Nicholas Murray Butler, che a proposito della Russia bolscevica osservava:

l'autocrazia tradizionale dello Zar è stata sostituita dalla ancora più disastrosa autocrazia di un piccolo gruppo di fanatici che, per il momento, sono abbastanza abili a tenere milioni di sventurati nella servitù economica e politica¹⁰⁴.

Da parte sua, Croce, fece pubblicare, come protesta contro ogni forma di totalitarismo, la traduzione di *Der Kampf ums Recht* di Rudolf Jhering, «utilissimo a rinvigorire la coscienza del diritto assai sconvolta e generalmente depressa nel mondo moderno»¹⁰⁵.

Va anche notato che, accanto alla polemica anticomunista, Croce fece pubblicare libri come *I frutti del fascismo* e *La guerra civile in Spagna*, nel 1946 e nel 1948, di Herbert L. Matthews¹⁰⁶, che costituiscono, attraverso l'esperienza dello stesso giornalista inglese, l'autocritica del

¹⁰² B. Croce, rec. di H. Laski, *The rise of European liberalism*, London, Allen & Unwin, 1936, in «La Critica», XXXVI (1938), fasc. I, p. 79.

¹⁰³ Da una cartolina di De Ruggiero, senza data, ma probabilmente del 1932 (AL).

¹⁰⁴ N. M. Butler, *La crisi della società contemporanea*, Bari, Laterza, 1933, p. 6.

¹⁰⁵ B. Croce, Prefazione a R. Jhering, *La lotta per il diritto*, Bari, Laterza 1935, p. VIII.

¹⁰⁶ Il Matthews era un allievo di Arthur Livingston, divenuto poi giornalista. Come corrispondente del «New York Times» fu anzi uno dei primi giornalisti stranieri a presentarsi a Croce dopo la liberazione di Napoli. Cfr. B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due*, in «Quaderni della Critica», vol. III (1947), quad. 7-9, pp. 97-128, p. 111.

filosofo nei confronti della sua passata simpatia per il fascismo.

Fui anch'io, un tempo — scriveva Matthews — entusiastico ammiratore del fascismo, ma vidi, nel soffrire della Spagna sotto i bombardamenti italiani che portavano sciagura e morte ad un popolo coraggioso e inoffensivo, che cosa significava il fascismo per me e per tutti. Tre anni come corrispondente del *New York Times*, dal 1939 al 1942, compirono la mia lezione [...] Il fallimento del fascismo è così ovvio! Ma chi si illudesse che quella a cui assistiamo sia la fine del fascismo nel mondo, commetterebbe un malinconico errore. Nei sollevamenti profondi che seguiranno questa guerra ed accompagneranno il resto delle nostre vite e le vite dei nostri figli, il modo di vivere fascistico offrirà ancora le sue illusioni di gloria e di guadagno. Per questo noi dobbiamo sapere quel che il fascismo è e perché ha fallito¹⁰⁷.

Come si vede, il libro, oltre a costituire una autocritica di chi aveva simpatizzato col fascismo, era anche la messa in discussione della famosa tesi crociana del fascismo come virus che aveva colpito un corpo globalmente sano e rappresentava perciò anche una concessione a quella parte della cultura idealistica che non credeva alla versione dell'invasione degli Hyksos.

Nonostante ciò, le divisioni politiche all'interno del fronte idealistico erano troppo profonde perché il dissidio non scoppiasse. Omodeo, De Ruggiero, Russo, i suoi principali collaboratori, avevano infatti aderito al Partito di Azione, mentre Croce era divenuto presidente del partito liberale. La radicalità degli schieramenti e della lotta politica in corso non poteva, ovviamente, non riflettersi sulla casa editrice Laterza, il cui prestigio la rendeva ora un prezioso strumento di intervento politico. Il «casus belli» che fece scoppiare la lotta per il controllo della casa editrice fu l'iniziativa di una nuova edizione nazionale delle opere di De Sanctis, di cui sia la Laterza che l'Einaudi annunciarono contemporaneamente, nel 1951, l'avvio. «Lite in famiglia, o quasi, per l'edizione completa delle opere di De Sanctis» rivelava il 23 ottobre 1951 «Il Mattino»

¹⁰⁷ H. L. Matthews, *I frutti del fascismo*, Bari, Laterza, 1946, p. 2.

di Firenze, pubblicando una lettera di Croce a Laterza, in cui il vecchio filosofo criticava il direttore dell'edizione laterziana, Luigi Russo, manifestando la sua simpatia per Muscetta e Cortese, direttori dell'edizione einaudiana.

Questa gara — scriveva Croce, prendendo per la prima volta nella sua vita posizione contro la «sua» casa editrice — non può essere manifestazione di spirito regionale, essendo invece molto bello che una delle due edizioni si faccia a Torino, la città in cui per la prima volta si affermò l'opera di scrittore del De Sanctis col collaborare alle riviste piemontesi.

Ora nel prospetto dell'editore Einaudi io trovo tra gli altri il nome di un professore che già in Napoli curò con grande diligenza i volumi di un'edizione completa delle opere di De Sanctis, sfortunatamente a causa della guerra non giunta a compimento, e il nome di uno studioso che giovanissimo pubblicò un volume di studi desanctisiani e più tardi collaborò presso di voi a un volume riguardante parimente il De Sanctis: due nomi di esperti che promettono bene. Ma nel vostro progetto trovo solo nomi di «gens novae», perché né il direttore né i collaboratori hanno lavorato in questo campo dei testi e manca ad essi il filo della tradizione e il contatto con i luoghi che forniscono materiale per il lavoro che si conduce. [...] Rimane ancora un pensiero che vi onora: il desiderio che nella nuova edizione non entrino motivi politici e giudizi ad essi ispirati. E in verità il De Sanctis è tale purissimo uomo e scrittore del Risorgimento che ogni linea che si tentasse del suo ritratto riuscirebbe uno sgorbio. Spero che i collaboratori dell'Einaudi avranno il buon senso di comprendere questo dovere e di presentare il nostro grande critico per quello che fu, riserbando ad altri luoghi lo sfogo delle passioni e dei sentimenti politici. Ma, mio caro Franco, mi dorrebbe che con vostro sbigottimento proprio nella vostra casa accadesse ciò che voi temete accada in quella Einaudi. Non dovetto nascondervi che il direttore della vostra collezione è un uomo di temperamento vivace che ha viaggiato in Russia di recente e ha fatto sorridere gli italiani per i suoi racconti dell'inchiesta condotta in Russia per accertarsi se quel popolo gode o no della libertà, e della assicurazione positiva che egli ne aveva ricevuta dalla gente fermata nella strada a cui ne rivolgeva l'ansiosa domanda. Inoltre tra i nomi dei collaboratori ho notato quelli di giovani più o meno comunisti e tra gli altri di un imperterrito ripetitore di convenzionali stupidità, che, appena, or è qualche giorno, ha criticato la *Difesa del Risorgimento* dell'Omodeo¹⁰⁶, dicendo che quella dell'Omodeo «non era che un

¹⁰⁶ Cfr. E. Ragionieri, rec. di A. Omodeo, *Difesa del Risorgimento*, in «Nuovo Corriere», 5 settembre 1951. A proposito della polemica storiografica anticrociana di Ragionieri nell'immediato dopoguerra Stuart Woolf ha osservato, in *Sull'opera di B. Ragionieri. La storia d'Italia*,

opportuno travestimento in termini universali di una interpretazione di classe del Risorgimento», una difesa che «inizia tante affermazioni dei suoi scritti». E a costui sarebbe affidata l'edizione delle pagine politiche del *De Sanctis*! Ma basti ciò. Io credo che il consiglio che vi dò sia buono, sebbene vi domandi perdono di darvelo non richiesto, approfittando del vecchio interessamento per la vostra casa e per voi ¹⁰⁹.

L'uscita pubblica di Croce, che suscitò vasto scalpore, creò un complesso caso di lotta politica e culturale, coinvolgendo gli stessi intellettuali comunisti. Infatti, se Russo, dopo essersi sciolto dal Partito d'Azione aveva aderito al Fronte popolare, rimanendo però in una posizione di «fiancheggiatore» dei socialisti e comunisti ¹¹⁰, Muscetta e Ragionieri, «l'imperterrito ripetitore di convenzionali stupidità», erano entrambi comunisti, anche se il primo, di formazione — come gran parte della dirigenza comunista — crociano, e il secondo dichiaratamente anticrociano. Lo scontro tra le due case editrici e lo scontro interno alla Laterza assunse così anche il senso di una lotta all'interno dello stesso

in *«Italia contemporanea»*, XXXIII (1981), n. 142, pp. 125-134, p. 126: «L'esperienza del fascismo, le delusioni del dopoguerra, gli anni cinquanta, anni della crociata contro i comunisti, aiutano a spiegare la vivacità e la durezza della polemica storiografica di Ragionieri contro le interpretazioni prima nazionaliste, poi sabaudie, poi liberali. Era questo l'aspetto dove più scoperto e, a volte meno sottile, diventava in lui il legame tra politica e discussione storica, tanto da suscitare (nel 1955-56) il rimprovero di Cantimotti sulla creazione di un fittizio duello tra due scuole, quella di storia etico-politica e quella marxista».

¹⁰⁹ La lettera di Croce fu pubblicata sul *«Mattino»* (dell'Italia centrale), p. 8.

¹¹⁰ Di questo suo ruolo di «fiancheggiatore» è una prova fin troppo ingenua il suo racconto sul suo viaggio nell'Unione Sovietica. Anche se, logicamente, il suo giudizio va ricondotto nel clima dell'Italia del dopoguerra, di selvaggia propaganda anticomunista e antisovietica, era certamente azzardato affermare, nel 1951, che «volere andare in Siberia per constatare se almeno lì c'è freddo, poiché a Mosca nel novembre la temperatura variava da 6° a 12° e a Kiev pareva di essere a Napoli, mi pare che queste siano ambizioni un po' assurde, pezzi desiderii di persone di mala fede, che, dopo aver visitato anche l'invisibile, non si persuaderebbero lo stesso della realtà e della bontà di una situazione di cose solo perché per noi non favorévole e non piacevole al nostro egoismo, e non si mancherebbe in quel caso, di tirar fuori nuovi sofismi, nuove parole e nuove calunnie». Oppure affermazioni preteritorie come «Soltanto le calunnie degli occidentali possono aver seminato questa parola che in Russia non c'è libertà» (L. Russo, *Il piacere dell'onestà (Prime note di un viaggio nella Russia sovietica)*, in *«Belfagor»*, VI (1951), n. 1, pp. 87-90).

fronte comunista, le cui incertezze e contraddizioni politiche si riflettevano chiaramente anche nelle scelte culturali¹¹¹. All'interno della Laterza, poi, la polemica tra Russo e Croce, per tanto tempo contenuta, rompe gli argini, trasformandosi spesso, come ogni polemica, anche in polemica personale.

Ieri sera — scriveva Russo a Franco Laterza, all'indomani della pubblicazione della lettera di Croce — vi ho mandato un espresso sull'edizione Laterza e sull'edizione Einaudi, e dove è riferita la lettera del Croce. A dire il vero stamani, coi commenti che ho sentito fuori, chi ci fa cattiva figura è sempre il nostro Croce; ma ho avvertito una punta polemica anche contro di voi, e lo stesso mia moglie aveva avvertito una punta polemica contro di voi a Milano. Voi vi volete sganciare da Croce, dice la gente, e vi servite dell'utile idiota che sarei io; però se voi scrivete una lettera sul «Mattino» — ed è giusto che sia scritta, vi dovete limitare a dire che la lettera del Croce è superata dagli avvenimenti, e che nulla è intervenuto a inasprire i rapporti della casa editrice Laterza col Senatore Croce. Poiché c'è nel «Mattino» un giudizio ingiurioso per Ernesto Ragionieri, vi prego di protestare, perché ormai è un vostro autore, e perché gode la piena stima del direttore della collana; il giudizio di Croce è basato su un pezzetto di Giovanni Ansaldo nel «Mattino» di Napoli, in cui veniva deformato altamente l'articolo di Ragionieri per farlo apparire un offensore della memoria di Adolfo Omodeo. È strano veramente che egli si sia fidato dell'Ansaldo.

Noi qui procediamo imperturbati nel nostro lavoro, e deve essere proprio la madonna di Fatima, apparsa al santo pontefice, che mi dà questa calma. Ieri è venuto da me un ungherese, un «piccolo capitalista», come egli si definisce, il quale mi portò lui la notizia dell'articolo del Croce, e commentò: «Si vede che il Croce si sente spodestato». E mi ha telefonato il marchese Lamberto Frescobaldi, uno dei più grandi proprietari terrieri della Toscana, il quale mi ha detto: «Ma che cosa vogliono gli altri da te, che tu non lavori? Ma tu sei un asso degli studi!»: la frase a dire la verità offende la mia modestia, e io sono addolorato che il Croce si debba inasprire a questo modo. Però fate di tutto per placarlo; io mi sento offeso

¹¹¹ Cfr. sulle incertezze e le contraddizioni della politica culturale degli intellettuali comunisti, G. Turi, *I limiti del consenso: le origini della casa editrice Einaudi*, in *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 193-375, pp. 354 ss.

Sul rapporto tra Muscetta e Croce, cfr. C. Muscetta, *Quella volta che gli dissi addio*, in «L'Espresso», XXIII (1977), n. 45, pp. 80-84, dove veniva ricordato il travaglio degli intellettuali comunisti, di formazione crociana, nel distacco dal filosofo napoletano.

quando dicono «Povero Croce è proprio rimbambito», e ho reagito con diversi per questi giudizi irriverenti. È strano che il Croce non si renda conto che io solo sono rimasto a difendere il suo nome, ma senza adularlo¹¹².

E, il giorno stesso della pubblicazione della lettera:

Voi potete intervenire anche presso Croce dicendo che questa è una scottatezza che il suo Sergio Lepri¹¹³ stampi certamente senza permesso una lettera privata. Potete anche aggiungere che di tutti i dodici collaboratori della Vostra edizione¹¹⁴ non ci sono che tre comunisti; i tre comunisti sarebbero: Giuliano Procacci, che è stato allevato da Federico Chabod nell'Istituto Croce a Napoli, Dante della Terza che è stato normalista e poi per tre anni a Zurigo e a Parigi, e Franz Brunetti che è un ex normalista anche lui. Il Russo non è comunista e lo sanno anche le pietre di Nizza e di Lugano, Gino Blasucci, Franco Catalano e Walter Binni non sono comunisti; Ettore Bonora non è comunista ed è uno dei collaboratori di quella vasta silloge della letteratura italiana, che fa capo a Raffaele Mattioli e che è molto cara a Croce: tanto è vero che la silloge s'inizia con un volume antologico delle opere crociane. Non credo poi che Giovanni Nencioni, pilissimo cattolico sia comunista e nemmeno Michele Manfredi, cugino di Vincenzo Spampinato (lo Spampinato

¹¹² Lettera del 24 ottobre 1951, AL.

¹¹³ A proposito di Sergio Lepri, Russo scriveva ancora nella stessa lettera: «l'articolo è stato redatto, presumibilmente da Sergio Lepri, che ha un fatto personale con Ernesto Ragionieri. Sinceramente Vi dico che mi dispiace per Croce, perché qui a Firenze è stato subito giudicato male il suo gesto, e che poi fosse divulgato da un giornale liberale è una tale scorrettezza che egli dovrebbe intervenire. La lettera era un'enciclica segreta, mandata a venticinque lettori, ma il buon Ragionieri suscita molto la gelosia dei suoi concittadini. Sergio Lepri è stato giudicato così nella "Rassegna della stampa toscana"; non redatta né da me né da Ernesto Ragionieri, ma da un giovane professore di Livorno, in cui si diceva: "Dobbiamo trascegliere due nomi, che non sono certo democristiani, quello di Sergio Lepri, un crociano che discute dottrinarmente di marxismo, e ne discute tanto che finirà col diventare egli stesso marxista, se vorrà piegare la sua "genialità" di contraddittore alla lettura e lo studio delle opere di Marx (l'ignoranza delle quali è stata clamorosamente dimostrata da una recente polemica con Cesare Lupatini) e l'altro di Hombert Bianchi, che dà la sua collaborazione con molta misura e cautela, evitando fin dove è possibile di imbrattare il suo nome del fango diffuso e che sale da tutte le parti del giornale. Il Bianchi ci piace assai meno, quando firma i suoi articoli col nome di Luigi Spadoni"» (AL).

¹¹⁴ I collaboratori dell'edizione Laterza erano: Walter Binni, Gino Blasucci, Franz Brunetti, Giampiero Carocci, Franco Catalano, Ettore Bonora, Giuliano Procacci, Michele Manfredi, Mario Petrucci, Giovanni Nencioni, Ernesto Ragionieri.

buono!) e poi Mario Petrini e Giampiero Carocci, che è amministratore dello «Spettatore» di Elena Craveri Croce; e poi lo stesso Ragonier, contro cui si accaniscono le punte polemiche del Croce.

Per delicatezza, io non starò a fare la rassegna di tutti i comunisti non solo di idee, ma iscritti e militanti; ma non dipende poi da una tessera la bontà di un'edizione ¹¹⁵.

Una tensione che si protrasse fino alla vigilia della morte del vecchio filosofo.

Egli — scriveva Russo il 14 ottobre 1951 — mi cala sempre più nella stima; quest'uomo non ha amato la verità, ha amato solo se stesso, e adesso che si vede abbandonato da tutte le parti ricorre a mezzucci che lo disonorano nella posterità. Ho sentito che se la prende contro il povero Flora: passi che se la prendesse con me, che sono un delinquente nato, ma il Flora è un pacifico abate il quale poteva aver pure la curiosità di visitare la Russia. In tutta questa polemica del Croce non c'entra né comunismo, né liberalismo, c'entra soltanto il crocianesimo. Il Croce non si può rassegnare all'idea che il suo movimento possa essere oppresso da altre forze: al centro della storia mondiale egli ha collocato se stesso. Il mondo rovina, se non vuol prestare incenso e mitra al suo altare. È veramente mostruosa questa conversione di un filosofo e di una cultura in religione di se stesso. Maometto era più liberale, e Maometto è rimasto lo stesso il dio dei popoli inferiori ¹¹⁶.

Una lettera che dà la misura del solco creatosi — nel momento in cui lo scontro politico, con l'inizio della guerra fredda tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, diventava convulso — nella cultura italiana nei confronti di colui che per mezzo secolo ne era stato il protagonista di maggior rilievo. Il bisogno di fare i conti con Croce e di affermare esigenze nuove ¹¹⁷ conduceva, come in tutte le rotture, ad atteggiamenti non certo favorevoli ad una riflessione critica sull'effettivo ruolo da lui esercitato sulla cultura italiana, dan-

¹¹⁵ AL.

¹¹⁶ AL. Sul rapporto tra Croce e Russo, cfr. anche L. Russo, *Conversazioni con Benedetto Croce*, in «Belfagor», VII (1953), pp. 1-5 e *Nuove conversazioni con Benedetto Croce*, *ibidem*, pp. 158-171, ma soprattutto *Il dialogo dei popoli*, Firenze, Parenti, 1955.

¹¹⁷ Sulla situazione della critica letteraria italiana e sulle ansie di rinnovamento cfr. V. Branca, *La filologia*, in V. Branca e J. Starobinski, *La filologia e la critica letteraria*, Milano, Rizzoli, 1977, pp. 13-109, pp. 15 ss.

do luogo a giudizi affrettati che certamente non hanno contribuito a sciogliere i nodi delle intricate e tormentate vicende degli intellettuali italiani del XX secolo.

Storiografia straniera ed impegno civile

Caro amico — scriveva Croce, in piena guerra mondiale, a Laterza, che premeva per una Biblioteca Storica — la Biblioteca Storica non è cosa che possa improvvisarsi, né questo è il momento di lanciare tale impresa. Io avevo fatto un certo disegno prima della guerra; ma, ora, le condizioni sono cangiate: e poiché questa biblioteca deve avere lo scopo di creare la *cultura storica* che manca agli italiani in relazione alla vita politica, sociale e intellettuale, bisogna che io l'adatti alle nuove condizioni. Dunque, la verrò preparando, e riapriremo la cosa alla fine della guerra o al tempo in cui la guerra starà per finire. Intendo dirigerla io stesso, come opera mia e concentrarvi le mie migliori forze¹.

La risposta non stupisce: la storia, per Croce, era storia contemporanea, «cioè, nascente dai bisogni intellettuali e morali del presente»², storia «etico-politica» precisò successivamente³, finendo coll'identificare il suo ideale di storico — come bene lo sintetizzò Maturi nel definire il significato che aveva assunto per lui la figura di Adolfo Omodeo — con «lo storico-filosofo-educatore-combattente-politico»⁴. Il suo interesse per la storiografia straniera fu perciò in ogni tempo orientato verso opere che favorissero la comprensione della storia italiana ed europea presente,

¹ Lettera del 7 ottobre 1915, AL.

² B. Croce, *Note autobiografiche*, in *Etica e politica* (1931), Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 357-377, p. 357.

³ «Vollì con questa formula — spiegava *ibidem*, p. 58 — per una parte accogliere le richieste della cosiddetta "storia della cultura o della civiltà" contro la meta storia "politica" o storia dello "stato" (propugnata questa insistentemente dagli storici tedeschi), e, per l'altra, correggere la vaghezza o l'unilateralità della prima col dimostrare che la storia culturale e morale dell'umanità concretamente si attua nelle azioni politiche intese in tutta la loro estensione e varietà, e viste in questo rapporto e non nella considerazione strettamente tecnica di azioni diplomatiche o militari o economiche, e simili».

⁴ W. Maturi, *Adolfo Omodeo, storico del secolo decimonono*, in «Rassegna d'Italia», I (1946), n. 8, p. 3-22.

mentre evitò invece sempre di far tradurre opere di metodologia storica o di storia della storiografia.

Il caso di Eduard Fueter è, a questo proposito, esemplare. A Fueter, la cui *Geschichte der neueren Historiographie* lo aveva sollecitato a scrivere la sua *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*⁵, il filosofo italiano aveva infatti subito pensato per inaugurare la progettata *Collezione storica*. Ma è indicativo che di Fueter non scegliesse l'importante *Geschichte der neueren Historiographie*, tradotta in francese fin dal 1914 e considerata ancora oggi «l'unica ampia storia della storiografia che meriti ancora considerazione e rispetto»⁶. La *Geschichte der neueren Historiographie* fu anzi ripetutamente sconsigliata da Croce; e, nel 1939, addirittura, dopo una ulteriore offerta di tradurla, da parte di Cerilo Spinelli⁷ il filosofo

⁵ «Gentile Amico, ricorderà — scrisse nella dedica che appose alla *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono* — un giorno del gennaio 1914, in Zurigo, in cui, tornando insieme in battello dalla sua casa campestre, e discorrendosi dell'edizione francese che allora si preparava della sua *Storia della storiografia moderna*, io le facevo notare che nel suo libro, così bene informato delle cose italiane fino al secolo diciannovesimo, c'era una lacuna per quel che concerneva la storiografia italiana del secolo decimonono, del periodo del Risorgimento. Ed Ella conveniva con me circa questa lacuna, ed io allora le dissi che mi sarei adoperato a riempirla con uno speciale lavoro. Quel lavoro forma ora questi due volumi, e a me viene spontaneo il pensiero di dedicarlo a Lei, anzitutto come attestato di stima per così valoroso compagno nelle indagini storiche, e poi anche per una ragione sentimentale. Il breve soggiorno che feci a Zurigo, in quell'inverno del 1914, mi è rimasto nell'anima come un dolce momento idillico della mia vita, e, direi, della vita della società contemporanea. C'intrattenevamo allora, amichevolmente, di letteratura e filosofia, tutti noi, svizzeri e italiani e tedeschi e francesi, e ci sentivamo tranquilli e fidenti, affratellati nei comuni studi; e nei nostri discorsi non s'interpose un qualsiasi sospetto che, di lì a pochi mesi, saremmo stati violentemente divisi, gettati di qua e di là dalla fetta forza delle cose, e costretti a udire, e forse taluni di noi perfino a dire, aspre e ingiuste parole. Quante volte, nel corso della guerra, sono tornato come a rifugio e a riposo all'immagine di Zurigo, bianca di neve, del gennaio 1914, e alle sembianze degli amici, coi quali allora conversai! E vi torno anche ora, e da quel passato mi piace trarre un augurio per l'avvenire».

Del rapporto, di grande stima, tra Croce e Fueter, è anche testimonianza il loro carteggio: cfr. *Il carteggio Croce-Fueter*, a cura di O. Besomi, in «Archivio Storico Ticinese», XIX (1976), n. 75, pp. 219-273.

⁶ D. Hay, *Annalist and historians. Western historiography from the Eighteenth to Eighteenth Centuries*, London, Methuen, 1977, trad. it. *Storici e cronisti dal Medioevo al XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 94.

⁷ Lettera del 3 giugno 1938, AL.

napoletano, in un primo tempo, aveva tergiversato, poi, di fronte alle insistenze del suo editore⁸, aveva chiarito, invitandolo a sospendere la traduzione:

No, non ho mai consigliato la trad. del Fueter, appunto per l'enorme estensione dell'opera (che è un po' antiquata in Italia, dopo i miei lavori). Forse il De Ruggiero non ve ne avrà parlato ed io avrò risposto accademicamente. Né, in ogni caso, avrei preso impegni per un lavoro senza previo accordo con voi e dopo che voi avreste trattato con gli editori tedeschi che sono tutte bestie e ingordissime.

Fate dunque sospendere il lavoro intrapreso. Io non sono così smemorato da non ricordare cose di tanta importanza⁹.

Di Fueter, invece, voleva far tradurre, fin dal maggio 1919, la *Geschichte des europäischen Staatensystem von 1492-1559*, uscito da Oldenburg nel 1919.

Grazie — scriveva allora — dell'opera del Fueter, che è una Storia d'Europa dal 1492 al 1559, importantissima specialmente per l'Italia, e di lettura assai gradevole. Ora il Nicolini, che io ho messo in contatto con l'autore si è accinto a tradurla. Io vi esorto a pubblicare l'opera che potrebbe uscire nel 1921. Potete includerla nella Bib. di cultura moderna; o farne il primo volume di quella tale collezione storica.

È questione di copertina. Inaugurerebbe degnamente tale collezione storica. È questione di copertina. L'originale è di 332 pagine

⁸ «Leri — scriveva Laterza a Croce, il 1° giugno 1939 — scrissi al professor Vossler, indicandogli il caso della *Storia della Storiografia* del Fueter e pregandolo di far esporre all'editore Oldenburg e sentire se i suoi diritti si estendono su tutta l'opera o sulla sola appendice, della quale si potrebbe far anche a meno data la sua offerta. In ogni modo farsi indicare le pretese minime per potermi regolare. Nello stesso tempo ho informato il traduttore. Non avevo finito di occuparmi di questo caso che ho ricevuto una lettera dell'ing. Luigi Morandi che mi scrive a nome del fratello Rodolfo, che per occupare il suo tempo, vuol tradurre l'*Histoire d'Europe* di Pirenne. Ho pensato che sono proprio destinato ad essere l'editore delle anime del Purgatorio» (AL). Sia Spinelli che Morandi si trovavano infatti al confino.

⁹ Lettera del 17 giugno 1939, AL. Precedentemente, il 12 giugno 1939, aveva scritto: «Non so che dirvi per l'opera del Fueter. Posso assicurarvi che il libro sarebbe richiesto dagli studiosi italiani, perché è ancora il più ricco di informazioni particolari sull'argomento e tratta largamente della nostra storia fino al secolo XVII. Ma mi spaventa la grossa somma che la stampa vi costerà, e il prezzo troppo elevato a cui dovrete venderla! È cosa che, per questo, solo voi potete decidere» (AL).

fitte, in ottavi grandi: ne verrebbero fuori due volumi italiani di circa 300 pagine ciascuno.

Nicolini potrebbe trattare per mezzo del Fueter, che ha grande desiderio di questa traduzione. Egli è un personaggio d'importanza: professore di Storia all'Università di Zurigo e direttore della *Neue Zürcher Zeitung*.

Vi esorto a non lasciarvi sfuggire quest'opera¹⁰.

E poco dopo:

Il Fueter sta trattando con l'editore tedesco, e cercherà di ottenere le più facili condizioni. Egli ha accettato la proposta ottima di Nicolini di modificare il titolo così: E. Fueter, *La lotta per il predominio dell'Italia. Storia del sistema politico europeo dal 1492 al 1554*. Il titolo è esatto: e più adatto a far comprendere ai lettori italiani l'importanza che ha per essi. Cercate anche voi di sollecitare il Nicolini per una sollecita traduzione.

Io stamperei l'opera come i volumi della Bibl. di cultura; ma aprirci con essa la nuova collezione vagheggiata: *Biblioteca storica*. E vi verrei collocando i volumi di storia che finora abbiamo messo nella *Biblioteca di cultura*¹¹.

Purtroppo, né *La lotta internazionale per il predominio dell'Italia*, né la traduzione dell'ultimo capitolo della *Weltgeschichte der letzten hundert Jahre. 1815-1920*, uscita da Schulthess nel 1921, poterono inaugurare la «Collezione storica». Ma è significativo che quest'ultimo, pubblicato nella «Biblioteca di Cultura Moderna» nel 1922, fosse dedicato alla prima guerra mondiale e, in particolare, alle condizioni che avevano condotto, in Germania, alla formazione di una psicologia di guerra.

Convinto infatti che «la storia non è pensabile in un punto archimedeo, fuori del mondo, perché, tutt'al contrario, solamente nel mondo, sorge di essa il bisogno e, col bisogno, l'indagine e l'intelligenza»¹², aveva cominciato la sua collaborazione con Laterza con *Italy today*, di Bolton King e Thomas Okey, indicativo non solo del suo interesse per la storiografia anglosassone, ma anche di un particolare

¹⁰ Lettera senza data, AL.

¹¹ Lettera del 12 febbraio 1920, AL.

¹² B. Croce, *Il Burckhardt*, in «La Critica», XXV (1937), fasc. VI, pp. 425-433, p. 427.

modo di considerare la storia. L'apprezzamento del libro di Bolton King, di cui Croce aveva apprezzato anche la famosa *History of Italian Unity*, tradotta da Alcan nel 1901¹³, si fondava principalmente sul fatto che «il quadro dell'Italia odierna vi è disegnato con mano sicura, e in molti particolari accuratamente colorito»¹⁴. Il libro di King ed Okey, inoltre, era anche «la testimonianza più completa — come notava Ernesto Ragionieri — del modo nuovo — meno poetico e più scientifico, meno letterario e più storico — in cui strati ognora crescenti della classe dirigente e del pubblico europeo guardassero alla realtà italiana, generalizzando un processo già iniziato nell'ultimo decennio dell'Ottocento. L'Italia delle passeggiate, dei musei, degli itinerari turistici cedeva sempre più il passo all'Italia delle fabbriche e del cinquantenario, cioè all'immagine di un paese in sviluppo, ormai consolidato nella sua unità nazionale»¹⁵. Al contrario, dunque, di libri come *L'Italie mystique* di Emil Gebhart, pubblicato da Laterza nel 1910, o di *The Italians today* di Bagot, uscito nel 1912; la pubblicazione del libro di Bolton King che raggiunse la seconda edizione, aveva costituito quindi il tentativo di Croce d'introdurre in Italia attraverso la storiografia straniera la nuova immagine europea dell'Italia, ormai non più solo paese dell'arte e della bellezza, ma giovane e industrializzato Stato occidentale, con problemi che potevano essere risolti solo uscendo da un'angusta ottica nazionale e rimeditando il proprio passato in stretto rapporto con la storia europea.

Alla comprensione della storia d'Italia furono ispirate anche le successive traduzioni di opere storiche straniere, perché — «ho avuto l'opportunità di notare che la storia, la storia d'Italia è quasi ignota a tutti. Anche coloro che maneggiano i destini della patria, ne hanno idee confuse e si appagano di frasi vuote e retoriche»¹⁶.

¹³ Cfr. B. Croce, *Avvertenza a B. King-T. Okey, L'Italia d'oggi*, Bari, Laterza, 1902, p. VII.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ E. Ragionieri, *L'Italia giudicata, 1861-1845 ovvero la storia degli italiani fatta dagli altri*, Torino, Einaudi, 1976, p. 251.

¹⁶ B. Croce, *Per l'esame nazionale* (15 aprile 1918), in *Pagine sparse. Pagine sulla guerra*, Napoli, Ricciardi, 1919, pp. 236-237, p. 236.

Così le traduzioni di libri come *Les révolutions d'Italie* di Edgard Quinet, o come del libro su Mazzini di Gwilyn Griffith, pubblicati nel 1935, o del *Journal kept in France and Italy from 1848 to 1852* del Senior Nassau, uscito nel 1937, o, infine, di *Economics and Liberalism in the Risorgimento* di Robert Greenfield, edito nel 1940, furono la conseguenza del bisogno espresso da Croce di approfondire la conoscenza della storia italiana, bisogno che con l'avvento del fascismo si fece ancora più urgente, fino a diventare impegno civile nel tentativo di dare della storia italiana, e in particolare del Risorgimento, un'interpretazione diversa da quella della storiografia del regime, per la quale il fascismo era lo sbocco obbligato del Risorgimento¹⁷. L'impegno civile caratterizzò anche l'opera dei traduttori e dei curatori della Laterza, i quali — da Omodeo a Muscetta a Luzzatto —, uniti intorno a Croce, dimenticavano — soprattutto nel caso di Luzzatto, il direttore della «Nuova Rivista Storica», che aveva esordito in accesa polemica con la storiografia tedesca e con il suo ammiratore italiano Benedetto Croce¹⁸ — qualsiasi divergenza di ordine politico o storiografico.

Con Omodeo — come è noto — Croce ebbe un rapporto privilegiato: Omodeo «fu come Casati, una "parte della vita" di Croce, che nell'uno e nell'altro rinveniva un intimo consenso morale»¹⁹.

Sembravamo — scriveva Omodeo, ricordando il tempo della loro collaborazione — due vecchi cavalli di diligenza che hanno in comune la fatica e il riposo. Il silenzioso proposito era quello di non lasciar cadere quest'ultima posizione della cultura italiana non contaminata dal fascismo: la febbre del lavoro giungeva alla frenesia. Intorno, ad uno ad uno molti cedevano [...] I mezzi di pubblicità erano sempre minacciati. A Bari però ci aiutava con immutata fedeltà il buon Giovanni Laterza che difendeva la sua azienda indi-

¹⁷ Sull'impegno storiografico di Croce durante il fascismo, cfr. G. Sasso, *La "Storia d'Italia" di Benedetto Croce*, Napoli, Bibliopolis, 1979.

¹⁸ Sulla «Nuova Rivista Storica», cfr. A. Casali, *Storici italiani fra le due guerre*, Napoli, Guida, 1980.

¹⁹ M. Gigante, *Introduzione a Carteggio Croce-Omodeo*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1978, pp. VII-XXII, p. XI.

pendente con la stessa tenacia con cui noi difendevamo le posizioni della *Critica*²⁰.

Anche Adolfo Omodeo, che dagli studi di storia del cristianesimo era passato a quelli risorgimentali, sentiva l'urgenza, in questo periodo, di una nuova riconsiderazione del processo che aveva condotto all'unità italiana e ne sottolineava polemicamente «il senso di un distacco dalla realtà delle aspirazioni dei sentimenti delle masse»²¹. Per questa nuova visione del Risorgimento, di cui era un elemento fondamentale l'esaltazione del suo significato europeo, fu favorevole alla pubblicazione delle *Note di un viaggiatore prussiano* di Gustav Rasch²², e alla traduzione del *Journal* di Walter Senior Nassau, da lui considerato «una fonte storica di non comune importanza... Una specie di dagherrotipo che ci presenta la fisionomia della classe eminente, se non ancora dirigente, italiana»²³. Così come apprezzò l'iniziativa di Luzzatto²⁴ di tradurre il volume di Green-

²⁰ A. Omodeo, *La collaborazione con Benedetto Croce durante il ventennio*, in «Rassegna d'Italia» I (1946), n. 2-3, pp. 266-273, p. 269.

²¹ D. Cantimori, *Commemorazione di Adolfo Omodeo*, in *Storici e storia*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 18-42, p. 34.

²² «Tra breve — comunicava a Laterza il 25 giugno 1936 — vi manderò il volume del Rasch, che dovrebbe riuscire interessante» (AL).

²³ A. Omodeo, *Prefazione a W. Senior Nassau, L'Italia dopo il 1848*, Bari, Laterza, 1937, pp. VII-XII, p. IX.

²⁴ Il nome di Luzzatto, che tradusse l'opera del Greenfield, non comparve sulla copertina del libro edito dalla Laterza, a causa delle leggi razziali che vietavano la collaborazione di appartenenti alla razza ebraica. Lo stesso Luzzatto, proponendo il libro a Laterza, il 30 settembre 1938, prospettò l'idea dell'anonimato. «Visto che secondo ogni probabilità — scriveva — dovrò ormai accontentarmi del lavoro anonimo, Le propongo la traduzione di un libro americano, veramente ottimo, sulla storia del nostro Risorgimento: *Economics and liberalism in the Risorgimento. A study of nationalism in Lombardy. 1814-1848*. Il libro è stato pubblicato a Baltimore nel 1934; è stato giudicato molto favorevolmente dalla critica, ed ha valso all'autore la cattedra universitaria; ma è assai poco noto in Italia, dove credo che potrà avere, tradotto, non una grande fortuna, ma una buona diffusione.

Del resto, Ella prima di decidere, potrà chiedere il parere del Croce e dell'Omodeo.

Conosco l'autore, e credo che egli concederà il consenso gratuitamente. Le spese si ridurrebbero quindi alla stampa (meno di 300 pagine della sua Biblioteca di Cultura Moderna) e al compenso per il traduttore, che non potrà lavorare per la gloria, ma non sarà troppo esigente» (AL).

field, con cui si tentava di iniziare la riflessione della storia economica della Lombardia durante il periodo risorgimentale, poiché, d'accordo con la «Nuova Rivista Storica»²⁵, la considerava «meno studiata di quanto effettivamente meriti, perché il suo svolgimento esorbita da quelle che noi siamo soliti considerare le linee capitali del Risorgimento: Mazzini, Piemonte regio, movimento neoguelfo»²⁶.

Importante fu, in questo periodo, anche la collaborazione di Muscetta, che tradusse *Les revolutions d'Italie* di Edgard Quinet:

Avrei voluto particolarmente interesse di parlare con Lei per un lavoro di traduzione — scriveva a Laterza — del quale il Senatore Le ha già accennato a Napoli (come ebbe a dire a me). Si tratta dell'opera del Quinet, *Les revolutions d'Italie*, pubblicato nella metà del secolo scorso a Parigi, e tradotto anche in italiano nel '64 da un pugliese, Gaetano da Montenegro. La versione è rarissima (si pensi che a Napoli la possiede solo Croce) e il testo è difficile a procurarsi [...] È un'opera tra le più notevoli della nostra storia del Risorgimento, affine per stile e disegno alla *Lotta politica* di Oriani, alla *Storia della letteratura* del De Sanctis. E ha influenzato non solo quest'opera, ma anche il pensiero di Ferrari e di Carducci. Credo che presentato nella *Biblioteca di cultura moderna* otterrebbe un successo editoriale analogo a quello conseguito da lavori storici affini. Si legge come un romanzo, tanta è la rapidità e il garbo dell'esposizione. Il Croce, quando gliene parlai approvò la proposta, direi con entusiasmo; se si potesse usare questa parola, trattandosi di un uomo così tanto com'è il Senatore. Basti dirLe che si è fatto subito il calcolo insieme per vedere quante pagine potrebbe occupare la traduzione²⁷.

L'entusiasmo di Muscetta era giustificato: il libro del Quinet, di cui anche la «Nuova Rivista Storica», nel 1929, aveva auspicato la traduzione²⁸, che per Croce rappresentava «un libro di battaglia e di apostolato, da ripigliare in

²⁵ Cfr. A. Marchi, rec. di E. R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento; il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari, Laterza, 1940, in «Nuova Rivista Storica», XXV (1940), pp. 131-146.

²⁶ A. Omodeo, rec. di K. R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento*, in «La Critica», XXXVIII (1940), pp. 306-308, p. 306.

²⁷ Lettera del 17 febbraio 1934, AL.

²⁸ Cfr. C. Muscetta, *Prefazione* a E. Quinet, *Le rivoluzioni d'Italia*, Bari, Laterza, 1935, pp. V-XXII, in cui dava un'ampia panoramica dell'interesse degli storici italiani per l'opera di Quinet.

mano di volta in volta, anzitutto come nobilissimo esempio di quella religione della libertà e della nazionalità che tra il 1830 e il 1860 si sposò al romanticismo artistico e all'idealismo filosofico²⁹, costituì infatti, per la radicalità del suo messaggio democratico, uno dei momenti di più marcato impegno civile della produzione storiografica laterziana sotto la dittatura fascista.

L'interesse per la storiografia straniera non fu però limitato all'approfondimento della nostra storia nazionale, ma comprese anche il tentativo di riflettere sulla stessa civiltà. Ovviamente, anche se la Laterza pubblicò una *Breve storia della Russia*, nel 1936, e una *Nascita dell'America spagnuola*, nel 1931, alla storia della civiltà occidentale fu riservata un'attenzione privilegiata, e ciò, non a caso, proprio negli anni Trenta, quando l'Europa sembrò giunta all'acme della sua crisi. Prima di allora è rintracciabile solo il tentativo di Croce, fallito per le solite difficoltà editoriali, di far tradurre la storia della Germania del Lamprecht³⁰, che nel primo Novecento aveva partecipato al dibattito che vide opporre la storia della «cultura» alla storia dello «Stato». Dopo l'avvento del fascismo ed il passaggio all'opposizione Croce, però, sentì il bisogno, «poiché la crisi morale e politica italiana del dopoguerra si legava alla crisi generale del mondo moderno e in questa si ampliava»³¹, di allargare la sua riflessione alla storia d'Europa, in particolare, «dalla Restaurazione e dall'inizio del grande moto

²⁹ B. Croce, rec. di E. Quinet, *Histoire de mes idées. Autobiographie*, Paris, Hachette, in «La Critica», XXV (1927), fasc. III, pp. 177-180, p. 178. Cfr. inoltre la noterella che Croce dedicò, nel 1938, a Quinet, «questo scrittore che nessuno legge più ora e che pur merita di essere letto» (B. Croce, *Un'osservazione del Quinet*, in «La Critica», XXXVI (1938), fasc. IV, p. 139).

³⁰ A. Laterza aveva scritto il 3 ottobre 1914: «Per la storia della Germania ci sarebbe da pubblicare gli ultimi volumi della grande opera del Lamprecht, che riguardano le condizioni morali, intellettuali, etc., della Germania. Ma chi li tradurrà? E l'editore tedesco non avrà troppe pretese? E in Italia si venderebbero quattro o cinque volumi sulla Germania? [...] Il Lamprecht — continuava — (del quale per conto mio faccio gran stima) è uno storico di molta fama ed è rappresentativo della Germania odierna» (AL).

³¹ B. Croce, *Note autobiografiche*, cit., p. 360.

liberale alla grande guerra»³². In quest'opera un'impronta determinante lasciò anche Adolfo Omodeo, consigliando libri come la *Storia dell'idea laica in Francia* del Weill, pubblicato nel 1931, e le *Memorie* della duchessa di Coigny, che nell'Italia del Concordato, con cui si era sancita una nuova alleanza tra la Chiesa e lo Stato fascista, assumevano un indubbio significato di protesta.

Lo stesso Omodeo, parlando del suo interesse per la storia della Restaurazione francese, scriveva a Croce, porgendogli la sua solidarietà per la messa all'Indice della sua *Storia d'Europa*:

Peccato che a noi manchino le doti motteggiatrici non dico di un Voltaire, ma di un Anatole France!

Io, che di questi tempi inclino dalla superstizione, ho il presentimento che la condanna del S. Uffizio le porterà fortuna e le faccio di cuore i rallegramenti.

[...] Mi vado interessando sempre più alla storia della Restaurazione francese. Vagheggio la storia di quel periodo come un vero *Kulturkampf* (quello tedesco non può reggere il paragone). La rivoluzione francese si rivela in quegli anni come una vera civiltà laica, contro cui si sferza la reazione borbonica e clericale³³.

Il libro del Weill, proposto da Omodeo nel 1936³⁴, e presentato sulla «Critica» da Guido De Ruggiero³⁵ come un classico della storia del conflitto tra Stato e Chiesa, o il libro della Coigny, tradotto da Ada Prosperi Gobetti³⁶, diventarono perciò immediatamente testi base della formazione di una coscienza antifascista delle giovani leve intellettuali italiane. In questo contesto un significato di particolare rilievo fu poi assunto dalla pubblicazione, nel 1938,

³² *Ibidem*.

³³ *Carteggio Croce-Omodeo*, cit., p. 50.

³⁴ «Se arriverete ad ottenere l'autotizzazione dall'editore Hachette — scriveva a Laterza il 25 luglio 1936 — anche il libro del Weill sulla storia dell'idea laica in Francia sarà molto interessante» (AL).

³⁵ Cfr. G. De Ruggiero, rec. di G. Weill, *Storia dell'idea laica in Francia*, Bari, Laterza, 1937, in «La Critica», XXXVI (1938), fasc. II, pp. 146-148.

³⁶ «La sig. Ada ha tradotto molto bene — comunicava Croce a Laterza in una cartolina del 1937 — le memorie della duchessa Coigny e ho pregato l'Omodeo di curare l'introduzione storica» (AL).

della *Storia d'Europa* del Fisher, che ebbe anche un notevole successo commerciale.

L'impressione che suscita — scriveva Omodeo nel presentarlo ai lettori della «Critica» — è che ben poco del secolare sviluppo religioso e morale scorta nel nostro duro secolo, si avverte un tempo di arresto. Nella chiusa della sua lunga opera lo storico ripensa al declino della civiltà europea alla fine dell'Impero romano. Intuisce nel presente un odio per la civiltà formatosi attraverso le secolari prove dello spirito, che gli pare immeritato...³⁷.

Non stupisce perciò che il regime, che si apprestava a gettare l'Italia nella terribile avventura della seconda guerra mondiale, sequestrasse il libro, divenuto un classico della cultura antifascista, dando vita ad uno dei più clamorosi casi di censura della storia della dittatura.

Ho letto l'elenco delle modificazioni — scriveva al suo editore Croce, per niente intimorito — e soppressioni che il Ministero della Cultura e Stampa vi chiede per la seconda edizione che circola in commercio, della storia del Fisher. È cosa semplicemente da ridere.

Si tratta di notizie che si possono leggere in tutti i libri di storia. E non c'è da pensare che l'autore inglese possa mai consentire a quella mutilazione dell'opera sua. Quando ne sarà informato, egli ne informerà il pubblico inglese che si farà un pessimo concetto delle cose italiane. E l'Italia che cosa ci avrà guadagnato?³⁸.

E ancora, con sicurezza:

Per il Fisher sanno quei signori che è stato ministro della pubblica Istruzione in Inghilterra, e che la soppressione o la mutilazione dell'opera può far nascere uno scandalo?

Parlate col prefetto — continuava — e col questore e assicuratevi che le copie sequestrate siano accortamente conservate. Non vorrei che accadesse quel che accadde all'editore Einaudi, al quale furono sequestrate tutte le copie del volume di Bissolati; poi, ricorderete la cosa, fu dato il permesso di pubblicazione; ma quando egli andò per ritirare le copie, seppe che erano state mandate al macero. Sicché dovette ristampare l'edizione. Cosa, come si vede, molto utile alla ricchezza e al risparmio nazionale.³⁹

³⁷ A. Omodeo, rec. di H.A.L. Fisher, *Storia d'Europa*, Bari, Laterza, 1938, in «La Critica», XXXVI (1938), fasc. I, pp. 53-58, p. 53.

³⁸ Lettera del 24 febbraio 1939, AL. La lettera fu poi pubblicata in B. Croce, *Per il sequestro della Storia d'Europa del Fisher*, in «La Critica», XLII (1944), fasc. III-IV, pp. 212-219, p. 213.

³⁹ Lettera del 25 febbraio 1939, AL.

Forte del suo prestigio internazionale Croce poteva, attraverso la casa Laterza, sfidare la dittatura.

Il governo fascistico — scriveva Omodeo, ricordando l'atmosfera di quel periodo — doveva piegarsi. Era la conseguenza inevitabile dell'errore d'aver devastato nel '26 la casa di Croce. Di fronte alla reazione internazionale aveva dovuto riconoscere al filosofo abruzzese una specie di patronato mondiale sull'attività scientifica. Le lagnanze che fanatici elevavano contro di noi, che cioè la *Critica* avrebbe dovuto farsi sopprimere perché creava la falsa impressione che in Italia esistesse una qualche libertà di stampa, e che operando diversamente noi davamo l'impressione di una specie di accordo segreto col fascismo, erano pretese irragionevoli e isteriche. La libertà la si rivendica, la si usurpa anche in forma di privilegio. E Benedetto Croce creando questa particolarissima posizione per sé fece cosa utilissima per il paese. Ripeteva il detto di Luigi Blanch, il grande storico napoletano: che in tempi di tirannide l'individuo si riprende tutti i suoi diritti e deve farsi centro di nuova vita⁴⁰.

Alla fine degli anni Trenta, però, all'interno di una comune concezione etico-politica della storia, tra i collaboratori di Giovanni Laterza prendevano forma, pur celate dall'unità antifascista, differenze politiche sempre più evidenti. Adolfo Omodeo alla *Storia d'Europa* del Fisher obiettava:

L'autore vuole intendere come mai questa civiltà occidentale, che tanto aveva fatto per il bene dell'umanità, che aveva dato le condizioni dello stesso svolgimento del proletariato, che aveva introdotto integrità di costumi e tutela di legge, che aveva elevato il tenore di vita delle classi umili, sia entrata in una così difficile crisi, e, quel che è peggio, senza che si sia affermato un valore universale superiore. L'atteggiamento non è molto dissimile da quello degli uomini della monarchia di luglio, travolti improvvisamente dalla rivoluzione del 24 febbraio: la difficoltà di determinare il proprio errore, condizione prima di una ripresa.

E proprio su questo punto avrei alcune osservazioni da muovere al dotto autore inglese: osservazioni germogliate dall'attento studio dell'opera sua, che, ispirata al classico liberalismo inglese, qua e là ne fa intravedere i limiti⁴¹.

⁴⁰ A. Omodeo, *La collaborazione con Benedetto Croce durante il ventennio*, cit., p. 270.

⁴¹ A. Omodeo, rec. di H.A.L. Fisher, *Storia d'Europa*, cit., p. 54.

E, contrapponendo al liberalismo inglese, quello di Tocqueville, di cui la Laterza pubblicò, nel 1939, *Una rivoluzione fallita*, concludeva:

Insomma il liberalismo di tipo inglese non senti mai profondamente che, se la libertà non può considerarsi retaggio dello stato naturale, essa deve essere affermata come termine dell'evoluzione umana, e che se l'umanità nei suoi primordi è differenziata, essa deve unificarsi nei beni della civiltà⁴².

Sulla critica alla storiografia anglosassone ottocentesca si basò anche il dissenso, senz'altro più radicale, di Guido De Ruggiero, che negli anni Trenta collaborò anche alla collezione storica, consigliando la traduzione di classici come le opere di Rostovtzeff⁴³ e dei tentativi di psicostoria di De Madariaga⁴⁴. Alla storiografia dei Carlyle, dei Grote, dei Macaulay, a cui Croce desiderava si dedicasse, De Ruggiero contrapponeva infatti quella di Michelet, a cui dedicò un lungo saggio, presentandolo come un Mazzini francese, perfettamente inseribile nella storia del liberalismo europeo⁴⁵. Il dissenso arrivò al punto che la stessa collaborazione alla «Critica» divenne impossibile.

E vengo ora alla questione più grossa — scriveva il 30 settembre 1938 a Croce —, quella degli articoli sulla storiografia europea. Ho sospeso la preparazione di essi, non per pigrizia, né per reale volere, ma perché ho dovuto constatare che c'erano tra voi e me delle divergenze sul modo di farlo. Io confesso di aver ecceduto in lunghezza... nell'articolo su Michelet, tuttavia sono convinto che il solo modo per rendere interessanti e leggibili articoli di quel genere è d'intrecciare all'esposizione il giudizio critico, tanto più che il

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Di Rostovtzeff, De Ruggiero aveva parlato, sulla «Critica», XXV (1927), fasc. VI, pp. 373-381, recensendo la sua *History of Ancient World* e *The social and economic history of the Roman Empire*. E su suo consiglio Charis Cártese De Bosis propose a Laterza, il 28 gennaio 1933, la traduzione di *Caravan Cities* e la *History of ancient world* (AL).

⁴⁴ Del ruolo avuto nella diffusione dei saggi del De Madariaga, De Ruggiero parlava a lungo recensendo la sua *Spagna*, nella «Critica», XXX (1932), fasc. III, pp. 441-445.

⁴⁵ Cfr. G. De Ruggiero, *Storici europei del secolo XIX. Giulio Michelet*, in «La Critica», XXXV (1937), fasc. II, pp. 118-128; fasc. III, pp. 237-281; fasc. V, pp. 355-366; fasc. VI, pp. 434-445; e XXXVI (1938), fasc. I, pp. 27-34.

pubblico in massima parte ignora o ha dimenticato i libri storici di cui in quegli articoli si parla. Voi desiderate invece dei nudi giudizi critici; ma io debbo dirvi che il lavoro, così, non lo sento e non posso farlo. Inoltre, per accentuare il distacco tra la nuova e la vecchia coscienza voi volete che io pianti in asso gli storici francesi e passi agli inglesi: ora, a parte il fatto che io non so e non posso cambiare maniera, io in questo momento non riesco ad interessarmi agli storici inglesi che, o sono barbosì come Macaulay o parlai come Carlyle. Oggi io sento gli storici francesi e ritengo che essi possano avere una larghissima risonanza negli animi dei lettori, sempre che io li consideri a modo mio e non vostro. Naturalmente non posso pretendere d'imporre il mio punto di vista; perciò mi rassegnò a far nulla, piuttosto che a snaturare il piano che avevo in mente. Non vi nascondo che siete stato voi a disaffezionarmi dal tema che avevo scelto con entusiasmo: quando penso che le 40 pagine di quel povero Michelet le avete sminuzzate per un'annata intera sulla «Critica», mi cascano le braccia. Ho voluto, per curiosità, rileggerla a molta distanza di tempo per convincermi se realmente fossero quelle porcherie che implicitamente avete mostrato di giudicare col vostro trattamento; ebbene non ne sono affatto convinto. Può darsi che mi manchi un esatto giudizio in questa materia; ma allora questa è una ragione di più per non continuare⁴⁶.

So bene che taluni amici — rispondeva Croce — giudicano diversamente da me su questo punto; ma (modestia a parte) essi non conoscono, come la conosco io la teoria e la storia della storiografia: sicché vi direi di ascoltare me e non quelli che se ne intendono meno di me. E poiché avete riletto il saggio, e quasi la monografia sul Michelet, vi pare di aver veramente districato quel groviglio di lampi filosofici, di fantasie politiche, di idoli dell'immaginazione, di oratoria democratica e patriottica, etc. etc., che è nel Michelet?⁴⁷

In questo clima, perciò, la traduzione e pubblicazione, nel 1941, del quinto libro dell'*Histoire de France* di Michelet, con una lunga e entusiasta introduzione di Adolfo Omodeo⁴⁸, dette il senso delle divergenze, soprattutto politiche, all'interno del gruppo di collaboratori di Giovanni Laterza, divergenze, che talvolta condussero anche a diversità di atteggiamenti nei confronti delle opere da tradurre. Omodeo, infatti, si oppose recisamente, nel 1939, alla pubblica-

⁴⁶ Lettera del 30 settembre 1938, AC.

⁴⁷ Lettera del 3 ottobre 1938, ADR.

⁴⁸ Cfr. A. Omodeo, *Introduzione a J. Michelet, Dal Vespro ai Templari*, Bari, Laterza, 1941, pp. V-XII.

zione del volume su Augusto di Barker⁴⁹, di cui invece Croce, nel 1938, fece pubblicare *Il concetto romano dell'impero*, manifestando inoltre in più occasioni la sua simpatia allo storico inglese⁵⁰.

Ma è da sottolineare che mentre nell'ex attualista De Ruggiero, che fu il maggior artefice della traduzione di *Mahomet et Charlemagne* di Henri Pirenne⁵¹, il dissenso politico e il richiamo a Michelet comportavano anche un

⁴⁹ «Ho scorso il libro del Barker — scriveva a Laterza il 23 febbraio 1938 —. Eccovi la mia opinione: il Barker è uno scrittore di storia, che, senza essere precisamente un autore di storia romanzata, vi si avvicina notevolmente. Ha scritto biografie di Annibale, di Sulla, di Tiberio, di Costantino, di Giustiniano, di Carlo Magno: ha sempre una certa conoscenza delle fonti, ma ben poca della letteratura e dei problemi della storia generale a cui questi grandi personaggi si connettono. Sa in sostanza sbazzare individualità rilevate, ma per un virtuosismo fine a se stesso. Quando deve connetterli al resto della storia si abbandona all'arbitrario, e gli par un buon gusto mettere in relazione Augusto con i papi del Rinascimento e far di Annibale un precursore di Scipione l'Africano o di Cesare: cose puramente arbitrarie. Così in questo volume gli pare interessante concludere rappresentando lo spettro di Marco Aurelio che cammina sulle orme di Augusto e finisce col trionfare, perché nelle vene di Caligola e di Nerone, successore di Augusto, circola per parte di donna il sangue di Marco Aurelio! Grossolano effetto scenico fatto per un pubblico mediocre, non per chi abbia il senso della storia. È un razzismo di famiglia. Inoltre vi debbo avvertire che il volume non mantiene quel che promette nel titolo (Augusto o l'età d'oro di Roma), perché tratta esclusivamente del secondo triumvirato e delle vicende di Ottaviano, prima che costui assumesse il nome di Augusto [...] Insomma l'opera è squilibrata e mi pare che sostanzialmente contrasti con la severa educazione storiografica a cui mirano le opere pubblicate dalla vostra casa. Quindi vi sconsiglio di pubblicarla nella collezione storica, e rimango dubbioso assai se convenga includerla nella biblioteca di Cultura» (AL).

⁵⁰ «Col Barker — scriveva Croce a Laterza — sono d'accordo. Il volumetto sarà intitolato: *Il concetto romano dell'Impero ed altri saggi di storia etico-politica*» (AL). Per la stima che nuttiva nei confronti di Barker, cfr. B. Croce, rec. di E. Barker, *History and philosophy*, in «La Critica», XXV (1927), fasc. II, pp. 115-116, e rec. di E. Barker, *Oliver Cromwell*, Cambridge Univ. Press, 1937, in «La Critica», XXXVI (1938), fasc. I, pp. 65-66. Per quanto riguarda l'ammirazione di Barker per Croce, cfr. E. Barker, *Filosofia e storia*, in *L'opera filosofica, storica e letteraria di Benedetto Croce*, cit., pp. 181-194, in cui confessò il suo debito nei confronti del filosofo napoletano.

⁵¹ Guido De Ruggiero, che recensì il libro sulla «Critica», XXXVI (1938), fasc. IV, pp. 278-284, propose anche, nel 1939, l'*Histoire d'Europe* del Pirenne. «Non è un libro d'erudizione — scriveva di esso a Laterza — ma una visione dell'Europa moderna, delle sue istituzioni, delle sue classi sociali, ecc. È un volume che potrebbe avere il suo pubblico». La lettera è senza data, ma senza dubbio del 1939, AL.

nuovo interesse nei confronti della storiografia europea, in Omodeo, la diversità delle scelte editoriali era motivata da ragioni esclusivamente politiche che non mettevano in discussione lo storicismo crociano⁵². Il suo interesse per la storiografia francese dell'Ottocento non si ampliò in un atteggiamento di interesse nei confronti della storiografia francese contemporanea, che dal 1929, stava vivendo la grande esperienza delle «Annales». Nella sua introduzione a Michelet invitò la storiografia francese contemporanea — del resto quasi sconosciuta allora in Italia — ad un più assiduo contatto con la storiografia romantica ottocentesca, e nell'introduzione a *La cultura francese nell'età della Restaurazione* criticò nella vita intellettuale francese proprio quell'interesse per il sociale, connesso alla tendenza di cogliere la molteplicità degli elementi che definiscono la struttura di un determinato contesto storico, che nelle «Annales» trovò la sua massima espressione.

In Francia — osservava infatti Omodeo — molta parte della vita intellettuale è concepita in funzione di un concetto tutto proprio: *l'esprit* e per un ovvio trapasso, da *l'esprit* ci si volge all'interesse e alla curiosità psicologica. Di solito, dagli studiosi di Francia, un pensiero viene valutato per l'ambiente in cui fu pronunciato — salotto, giornale, assemblea — per gli echi che suscitò, per il legame

⁵² Perfino in uno dei momenti di più acuto dissidio politico, Omodeo, ormai nel vivo dell'azione politica all'interno del Partito d'Azione, rinunziando alla direzione, propostagli da Croce, dell'Istituto storico, affermava: «Visto perciò che noi — che nel campo intellettuale ci intendiamo a perfezione — nel pratico agire non possiamo mantenere l'unisono, mi consenta, caro Senatore, che io mi ritiri definitivamente dall'intrapresa dell'Istituto. Vi avrei concorso volentieri col desiderio di perpetuare nella sua casa il cenacolo degli studi storici, a cui Lei ha dedicato tutta la vita, per un sacro dovere verso l'amico». Non stupisce, quindi, che Croce, certo dell'accordo intellettuale, rispondesse: «Ma, per carità, quale idea assurda e disastrosa vi è passata per la mente! Sono ormai due anni che io vi fo amichevoli osservazioni su certe scontrosità e sospettosità del vostro temperamento, ed è naturale che ve le abbia ripetute in rapporto all'opera che abbiamo iniziato insieme, che risponde ai nostri fondamentali interessi scientifici e alla quale io mi sono messo, vecchio come sono, pensando in voi il mio naturale successore! Di taluni miei lamenti riguardanti vostre manifestazioni politiche non volli parlarvi, appunto, perché appartengono a un'altra sfera, dalla quale io tengo ben separata ed immune la nostra unione in quella del pensiero e della scienza». Lo scambio epistolare, dell'ottobre 1945, è in *Carteggio Croce-Omodeo*, cit., pp. 230-232.

che poté avere con motivi personali, etofici, economici, per l'efficacia oratoria, di sorpresa, di replica, per bagliori improvvisi ed epigrammatici di verità. E forse in moltissimi dei protagonisti il pensiero viveva soltanto nella funzione dell'*esprit*. Ciò spiega il procedere quasi a singulti e a sussulti delle idee. Ma qualunque sia il generarsi empirico di un pensiero o di un uomo, quello che importa — concludeva, contrapponendo all'*esprit* la concezione etico-politica della storia — è il valore che attua e, nel caso nostro, il valore logico e il valore morale che costituiscono la funzione della civiltà. Ora il mio compito, a differenza dei ricercatori francesi, è stato quello di ricollegare insieme i pensieri, non in un sistema, ma nella loro efficacia logica, che sopravviva all'aneddotica dell'*esprit*, di ricostruire gli ideali di vita, le conquiste della scienza, che sopravvivono a noi uomini caduchi o in perpetuo si liberano dalla nostra angustia particolare⁵³.

Nei confronti delle «Annales» vi era, perciò, più che un atteggiamento di chiusura preconstituita, una sostanziale incapacità di dialogo, una disposizione non comprensibile pienamente sussumendola, come è già stato fatto per altri aspetti della vita intellettuale italiana di questo secolo, sotto la categoria del «provincialismo».

[...] non c'è motivo di chiamare in causa il provincialismo — ha osservato con acume Del Treppo — essendo i limiti e i pregiudizi conaturati ad esso, come in ogni provincialismo, in questo caso largamente bilanciati dalla originalità, dall'ampiezza e universalità della contemporanea lezione crociana. Una situazione del resto perfettamente corrispondente a quella francese, dove il nascente imperialismo delle «Annales» non avrebbe certo consentito di guardare con interesse a sperimentazioni altrui⁵⁴.

L'intera storiografia italiana, del resto, anche quella che si era espressa nella «Nuova Rivista Storica», nata in polemica con la storiografia crociana e col metodo critico-storico tedesco, ignorò la nascita delle «Annales». E le ragioni — come ha ancora messo in luce Del Treppo — si possono ritrovare nel considerare la diversa predisposizione

⁵³ A. Omodeo, *La cultura francese nell'età della Restaurazione*, Milano, Mondadori, 1946, pp. 5-6.

⁵⁴ M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, in M. Cedronio, F. Diaz e C. Russo, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli, Guida, 1977, pp. VII-LI, p. IX.

della tradizione storiografica francese ed italiana⁵⁵. Aggiungendo inoltre che l'influenza della matrice idealistico-hegeliana rendeva inaccessibile alla storiografia italiana il confronto con un'esperienza che aveva alle sue spalle la lezione di Durkheim, e, soprattutto, un diverso modo di rapportarsi a campi dello scibile, come la geografia, l'etnografia, la storia del costume, che, al contrario, non avevano nessun ruolo nella teorizzazione della storia «etico-politica»⁵⁶. Il «provincialismo», quindi, c'entrava ben poco; è la conferma di ciò la possiamo trovare anche nell'atteggiamento della storiografia marxista, nel dopoguerra, nei confronti delle «Annales». È indicativo, infatti, che uno storico tutt'altro che «provinciale», come Dello Cantimori, sconsigliasse ad Einaudi, nel 1949, la traduzione de *La Méditerranée* di Braudel⁵⁷, o che Ernesto Ragionieri, consulente della Laterza negli anni Cinquanta, rivolgesse il suo interesse, non ignorando le «Annales»⁵⁸, alla storiografia

⁵⁵ «Dietro all'histoire à parte entière degli "Annales" — sottolineava infatti Del Treppo, *ibidem*, p. XII — c'è una lunga tradizione che, attraverso Tocqueville e Fustel de Coulanges, Michelet e Guizot, giunge a Voltaire, alla sua celebre professione di fede storiografica del cap. LXXXI dell'*Essai* («Je voudrais découvrir quelle était alors la société des hommes, comment on vivait dans l'intérieur des familles, quels arts étoient cultivés, plutôt que de répéter tant de malheurs et tant des combats, funestes objets de l'histoire et lieux communs de la mécanique humaine») laddove dietro gli oppositori italiani c'è Ludovico Muratori».

⁵⁶ Cfr. su ciò L. Allegra e A. Torre, *La nascita della storia sociale in Francia*, Torino, Fondazione Einaudi, 1977.

⁵⁷ Cfr. G. Turi, *I limiti del consenso: le origini della casa editrice Einaudi, in Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 193-375, p. 343.

⁵⁸ Ringraziando, il 17 luglio 1950, Vito Laterza, di avergli affidato la consulenza per i libri storici tedeschi, Ragionieri offriva la propria competenza anche per quelli francesi. «Se tu credi — scriveva — potrei fare questo lavoro anche per la Francia, poiché mi tengo molto informato anche delle pubblicazioni di là e sono in rapporto col gruppo di *Les Annales* che mi invia molte delle sue pubblicazioni» (AL). Della sua familiarità col dibattito storiografico francese di quegli anni sono anche testimonianze i motivi per i quali sconsigliava, il 22 maggio 1950, la traduzione integrale della collezione *Peuples et civilisation*. «Per parte mia — dichiarava — sono contrario alla traduzione integrale di tutta la collezione "Peuples et civilisation". Anzitutto perché i criteri generali con cui è stata diretta mi sembrano assai discutibili, tali insomma da essere stati ormai superati dalla cultura italiana; poi perché corte un notevole

grafia tedesca⁵⁹ consigliando opere come le *Historische Meditationen* di Kaegi⁶⁰, curato poi dallo stesso Cantimori.

Va però sottolineato che nella Laterza vi era, già all'inizio degli anni Cinquanta, l'esigenza di far conoscere in Italia gli studi e le ricerche che Marc Bloch, uno dei padri delle «Annales», aveva pubblicato sulla sua rivista, a partire fin dal primo numero, per completare l'opera iniziata con *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*. Così Ettore Passerin, incaricato di tenere i rapporti col gruppo delle «Annales», riferiva a Vito Laterza l'8 gennaio 1951:

Debbo riferirle quanto mi ha scritto, proprio ieri, l'amico Nouat di Parigi. Egli ha potuto finalmente incontrarsi col responsabile

dislivello fra un volume e l'altro: infatti la parte dedicata alla storia medievale è abbastanza omogenea ed, in genere, di un livello piuttosto elevato, nella parte dedicata alla storia moderna buoni volumi come quello sulla rivoluzione francese curato da Lefebvre e Sagnac si alternano con altri già discussi e discutibili come quello sulla Riforma di Renaudet e Mausier, di molto mediocri come quello del Weill su le nazionalità e di estremamente provvisori come la *Paillote de la paix* di Baumont. Ma a tutte queste ragioni se ne aggiungono a mio parere anche altre e cioè che non giova alla cultura nazionale la traduzione integrale di questi manuali francesi spesso mediocri e che si debbono invece sollecitare dall'opera di studiosi italiani; ed infine la traduzione di un'opera come questa richiederebbe parecchi anni e con la critica che attualmente si viene operando in Francia contro l'indirizzo di *Peuples et civilisation* (particolarmente ad opera del gruppo de *Les Annales*) si correbbe il pericolo di pubblicare un'opera proprio nel momento che viene svalutata in Francia. E questo non mi sembrerebbe opportuno, per quanto io non condivida l'indirizzo di *Les Annales* o, meglio, non lo condivido integralmente ed in tutte le sue manifestazioni» (AL).

* È significativo l'interesse per la traduzione delle memorie di Meinecke. «Le memorie arrivano fino al 1919 — riferiva a Vito Laterza, in una lettera senza data, ma probabilmente del 1950 — non concludono quindi tutto il corso della vita del Meinecke: ci si potrebbe informare direttamente da Jul (che ora è rettore della Università libera di Berlino) se ha intenzione e quando di pubblicare il terzo volume. Ti dico francamente che quest'opera mi sembra interessantissima e rientra nell'orbita degli interessi più specifici della casa editrice: non me la lascerei sfuggire». Ed ancora, il 30 giugno 1950: «Capisco le difficoltà per la traduzione e la pubblicazione delle *Memorie* del Meinecke. Quanto al Kaegi ti consiglio di sollecitare direttamente l'autore perché inviti la casa editrice a dare una risposta definitiva» (AL).

⁶⁰ Parlando di Kaegi, «che anch'io conosco e che è forse il maggior storico svizzero», domandava il 23 aprile 1950: «A proposito non avete mai pensato alla traduzione di una delle sue opere, a una scelta delle *Historische Meditationen*, ad esempio?» (AL).

della casa editrice Colin, per l'eventuale pubblicazione di quegli scritti di Marc Bloch. La casa editrice Colin pubblicherà fra sei o sette mesi una nuova edizione della «Storia totale» della Francia, di Marc Bloch, edita per la prima volta nel '31. In questa nuova edizione saranno inclusi due ottimi articoli apparsi nel '30, sullo stesso tema, apparsi sugli «Annales» da lui diretti, ed inoltre vi saranno delle aggiunte e delle note per aggiornare tutta la ricerca, fatte da R. Dauvergne, che gode molta stima. Dato che il volume risultante da questa «somma» di scritti non sarebbe comunque enorme diventa allettante, direi, tradurre questa raccolta con i preziosi aggiornamenti inclusi. Che ne dice?⁶¹

La pubblicazione degli scritti di Marc Bloch, col titolo *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, avvenuta nel 1959, dopo l'impatto della storiografia italiana al decimo congresso di Scienze storiche, rappresentò quindi un momento di estrema importanza nella «Gius. Laterza & Figli», poiché dimostrava la volontà della casa editrice, in cui lo storicismo crociano aveva celebrato i suoi trionfi, di partecipare alla diffusione di un'esperienza che avrebbe fortemente messo in discussione i contenuti e il metodo della storiografia crociana.

⁶¹ AL.

*La storiografia religiosa:
uno spazio anche per gli anticrociani*

Come abbiamo già visto, Benedetto Croce non poté essere il «monarca assoluto» della «Gius. Laterza & Figli». Non solo non poté vedere pubblicate alcune delle opere da lui consigliate, ma vide svilupparsi, accanto alla «roba grave», della «Biblioteca di cultura moderna», pubblicazioni — come quelle della «Biblioteca esoterica» — che detestava profondamente. In altri casi, invece, come nella traduzione di alcuni testi di storiografia religiosa, accettò nella «sua» casa editrice — sebbene non vi fosse nessun particolare vantaggio commerciale — perfino la presenza di intellettuali dichiaratamente anticrociani come Ernesto Buonaiuti. Lo stesso filone storiografico religioso della Laterza nacque e si sviluppò al di fuori della sfera di controllo, seppur non al di fuori della sfera degli interessi, di Croce e rappresentò il tentativo di colmare il ritardo accumulato dal nostro paese nello studio scientifico del fenomeno religioso, iniziato in Europa, come per esempio in Francia, fin dal 1880 quando era stata fondata la «Revue de l'Histoire des Religions».

In Italia — si lamentava la «Nuova Rivista Storica» ancora nel 1918 — gli studi di storia religiosa sono stati, fino a questi ultimi tempi, assai negletti, per varie ragioni politiche e sociali; ma la religiosità o l'irreligiosità non hanno nulla a vedere con essi. Prima dell'unità italiana non era certo possibile un insegnamento non confessionalistico della storia religiosa, né esisteva tra noi una tradizione di studi biblici, come nei paesi protestanti, in cui, pur nell'ambito del dogma, la filologia e la storia avevano campo, se non altro, di preparare il terreno a studi ulteriori, liberi da ogni imposizione ecclesiastica. Nelle università italiane esistevano solo cattedre di teologia e qualche raro insegnante d'ebraico; ma non ave-

vano alcuna ripercussione nella cultura nazionale; né alcun carattere scientifico¹.

Il primo ad accorgersi di questa carenza della vita intellettuale nazionale fu Giovanni Gentile, il quale, fin dal 1911, segnalando a Laterza un libro su Gesù, di Mario Puglisi, accennava alla possibilità di tradurre un testo di grande importanza nella storia delle religioni come quello di Erwin Rohde.

A Firenze — scriveva a Laterza, il 5 giugno 1911 — mi occupai del libro del Puglisi. Il libro, come appariva già dal sommario, e come ho potuto argomentare dalle informazioni ricevute dagli amici nostri a Firenze, è una cosa molto seria ed interessante. L'argomento suscita ora una grande curiosità; e in Italia non abbiamo nulla in proposito. In Francia ci sono stati soltanto articoli di riviste, molto incompleti. Anche Benedetto, con cui se n'è discusso è d'avviso che a Lei convenga stamparlo. *Le ricorderò più in là il Rhode?*².

L'invito di Gentile a pubblicare *Gesù e il mito di Cristo*, di Mario Puglisi, l'indicazione per il futuro del libro del Rohde, il riferimento alla situazione francese, danno la misura di quanto fosse presente anche in Italia quello che era, alla fine del primo decennio del Novecento, un interesse europeo. Il 1912, infatti, come ha sottolineato uno studioso come Mircea Eliade³, fu una data significativa nella storia dello studio scientifico dei fenomeni religiosi: Emil Durkheim pubblicò le *Formes élémentaires de la vie religieuse*, Wilhelm Schmidt portò a termine il primo volume della *Ursprung des Gottesidee*, Raffaele Pettazzoni fece uscire un'opera importantissima per l'Italia come *La religione primitiva in Sardegna*, mentre Karl Gustav Jung finì *Wandlungen und Symbole der Libido* e Sigmund Freud lavorava a *Totem und Tabu*. Questi quattro diversi modi di approccio allo studio del fenomeno religioso (quello sociologico, etnologico, storico, e quello psicologico), erano il

¹ G. Malianò, *La fase attuale degli studi di storia religiosa*, in «La Nuova Rivista Storica», II, gennaio-febbraio 1918, pp. 29-47, p. 41.

² AL.

³ Cfr. M. Eliade, *La nostalgia delle origini. Storia e significato delle religioni*, Brescia, Morcelliana, 1972, p. 25.

chiaro sintomo della nuova situazione culturale creatasi in Europa dopo la messa in crisi del positivismo e la «svolta» del Novecento. Lo stesso Durkheim — come ha ricordato Eugenio Garin, a proposito dell'immensa fortuna del *Will to believe* di James — parlò di «rinascente misticismo»⁴, una formula — come è stato sottolineato⁵ — che poteva ben applicarsi anche all'Italia. Non è un caso che nella collana «Cultura dell'anima», diretta da Papini, uscisse, nel 1911, *La religione d'oggi* di Georges Sorel, comparso nel 1909 sulla «Revue de Métaphysique et de Morale», dove il pensatore francese, elogiando James, in polemica col positivismo e col modernismo, dichiarava che «l'esperienza religiosa è accessibile solamente alle anime privilegiate»⁶ e che «l'analisi psicologica dell'esperienza religiosa conduce a giustificare la mistica, ripudiando le numerose obiezioni dovute a superficiale conoscenza dei fatti»⁷. Così come è significativo che l'editore Francesco Perella, di Napoli, avesse dato il via, nel 1907, ad una «Collezione di autori mistici», sottoposta anche al giudizio di Croce⁸ e diretta da Giuseppe Prezzolini, per «cooperare

⁴ Cfr. E. Garin, *Filosofia e scienze nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 35.

⁵ Cfr. per la ricostruzione del clima «mistico» e «religioso» del primo decennio del Novecento, M. Tourini, *Religione e religiosità nei primi anni del '900*, in A. F. Formiggini, *Un editore del Novecento*, a cura di L. Balsamo e R. Cremante, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 363-389.

⁶ G. Sorel, *La religione d'oggi*, Lanciano, Carabba, 1911, p. 55.

⁷ *Ibidem*, p. 35.

⁸ La collezione mistica fu annunciata su «Prose», I (1907), n. 3, pp. 204-205. I volumi annunciati erano: «il libretto della vita perfetta (Eine Deutsche Theologie) di ignoto tedesco, annotato da Giuseppe Prezzolini; *La Guida spirituale* di Molinos, il padre spirituale del quietismo, il Maestro di Madame Guyon: — riproduzione del testo italiano, divenuto rarissimo ad opera dei gesuiti che ne fecero distruggere tutte le copie, con introduzione di Giovanni Papini; L. C. De Saint Martin, il filosofo sconosciuto, il profeta della filosofia di Böhme, tradotto ed illustrato in pagine scelte anche da opere rare, ad opera di Aldo De Rinaldis; *La notte oscura dell'anima* di S. Giovanni della Croce, il principale mistico spagnolo, un vero laboratorio di psicologia ignota, che ebbe influenza su molti mistici moderni — tradotto e presentato da Giovanni Amendola. Tra i futuri collaboratori, insieme ad Emilio Cecchi, Ernesto Buonaiuti, Giuseppe Rensi ed Emilio Bodrero, era annunciato anche Benedetto Croce. Il filosofo napoletano, in effetti, aveva giocato un ruolo non secondario nella nascita di questa collana, avendo procurato lui stesso a Prezzolini, che si era rivolto anche a Laterza, l'editore Perella. «Il Prezzolini

al rivolgimento dell'anima italiana verso la vita interna e al pensiero filosofico che si va ora compiendo»⁹. Lo stesso Benedetto Croce, d'altronde, nel 1908, in un articolo significativamente intitolato *Per la rinascita dell'idealismo*, aveva dichiarato:

[...] assai meglio s'intenderebbero le ragioni che la muovono (la «rinascita idealistica», n.d.a.) se fosse lecito, in Italia, pronunciare la parola «religione» senz'essere sospettati «clericali» o ridicoleggiati quasi pastori protestanti in cerca di adepti nell'Europa latina¹⁰.

E, rivolgendosi ai suoi lettori «con animo libero e intelletto spregiudicato», aveva confessato:

La religione nasce dal bisogno di orientamento circa la realtà e la vita, dal bisogno di un concetto della vita e della realtà. Senza religione, ossia senza questo orientamento non si vive, o si vive con animo diviso e perplesso, infelicamente. Certo, meglio quella religione che coincide con la verità filosofica, che una religione mitologica; ma meglio qualsiasi religione che nessuna religione¹¹.

Per Croce, però, la soluzione, per gli intellettuali, non era la via che conduce «alla chiesa o alla sinagoga», perché «su quella via è il suicidio mentale», ma quella «che promette all'uomo la verità, da conquistare con la forza del pensiero, con la volontà del vero, col metodo speculativo

— scriveva infatti a Laterza, il 7 marzo 1907 — mi pregò di cercargli un editore per la continuazione della sua collezione dei mistici; ed io gli proposi il Perella, non credendo che voi voleste caricarci di un'altra collezione che si stamperebbe a Perugia. Ora il Prezzolini mi scrive di trattare e concludere col Perella. Ma nella stessa lettera egli mi accenna che della cosa era stato prima scritto a voi; e che voi avendo dilazionato la conclusione, il Prezzolini si ritiene sciolto da ogni trattativa. In queste condizioni di cose, io non so che fare. Sospendo le trattative col Perella, e scrivo a voi, pregandovi di dirmi, a volta di corriere, se intendete trattare l'affare, e in questo caso io parlerò col Perella. Vi conviene assumere altri impegni? Ed un'altra collezione filosofica, sebbene di volumetti? Se sì, fate pure; ma io debbo sapere come regolarsi avendo ricevuto dal Prezzolini un mandato» (AL).

⁹ *Poetae philosophi et Philosophi minores*, in «Prose», I (1907), p. 205.

¹⁰ B. Croce, *Per la rinascita dell'idealismo*, in *Cultura e vita morale*, Bari, Laterza, 1955, p. 34.

¹¹ *Ibidem*.

proprio della filosofia»¹². Per questo Croce e Gentile furono ostili al movimento modernista. Soprattutto Gentile, i cui interessi religiosi risalgono al 1896, ai suoi *Studi sullo stoicismo romano del primo secolo d.C.*, e che nel suo *Il modernismo e i rapporti tra la religione e la filosofia*, del 1909, chiariva, sottolineando l'impossibilità di far convivere insieme, come sostenevano i modernisti, fede religiosa e ricerca storica:

Il credente non cerca insomma; e chi cerca non crede, e ha da credere; e se crede, non cerca veramente; e la profondità e la saldezza della fede è in ragione inversa della sincerità dell'indagine storica¹³.

Proprio per questa convinzione, l'interesse religioso di Gentile si indirizzava verso l'incoraggiamento della storia delle religioni e promuoveva la traduzione, compiuta da Codignola e Oberdorfer¹⁴, di un testo come *Psyche* di Rohde.

Bisogna essere grati scriveva, dedicando al libro una lunga recensione — dell'eccellente traduzione dataci di questa opera ormai classica, preziosa agli studiosi di professione per la geniale ricostruzione che fa di una storia in grandissima parte oscura, onde si spiegano i più profondi elementi del pensiero e della letteratura dei greci, mentre si raccoglie, valuta e sistema una congerie immensa di testimonianze; e ricca, d'altra parte, del più alto interesse per

¹² *Ibidem*, p. 35.

¹³ G. Gentile, *Il modernismo e i rapporti tra la religione e la filosofia*, Bari, Laterza, 1909, pp. 61-62.

¹⁴ L'importante ruolo giocato da Gentile nella traduzione di questa opera è documentato da altre due lettere presenti nell'Archivio Laterza. Una di Ernesto Codignola, che, il 20 giugno 1912, scriveva all'editore: «Sto ultimando la traduzione della *Psyche* del Rohde, che io ho intrapreso su consiglio del Prof. Gentile. La prima edizione è del 1893, e voi non dovete pagare nessun diritto di traduzione. L'opera, credo, comprenderà due volumi della vostra collezione di cultura moderna, di circa 500 pagine ciascuno.

Vi potremo consegnare la traduzione verso agosto, ma avremmo bisogno di sapere già da ora le condizioni che ci farete e il compenso che ci darete». L'altra lettera, del 29 gennaio 1913, documenta l'attenzione con cui Gentile seguiva l'opera dei due traduttori. «Uno dei traduttori del Rohde — raccontava a Laterza — è a corto di quattrini e pensa a Lei: l'Oberdorfer. Se Lei ha deciso quale compenso dare a tutti e due, La prego di mandarne una parte, quella che Lei stesso crederà, al Prof. Codignola, perché la trasmetta egli stesso all'Oberdorfer» (AL).

ogni persona colta, che ami ripercorrere con una guida sicura una delle fasi più istruttive e suggestive dello svolgimento spirituale dell'umanità¹⁵.

Un anno prima, d'altronde, nel 1913, era uscito dall'editore Principato di Messina il primo volume della *Storia delle origini del cristianesimo* di Adolfo Omodeo, che sull'esempio del suo maestro fu protagonista di una lunga polemica con i modernisti. In lui la polemica antimoder-nista rappresentava:

una rivendicazione della storia del cristianesimo e in genere della vita religiosa come storia etico-civile, come storia della società umana, da studiare, ricercare e ricostruire prescindendo da preoccupazioni confessionali di ogni genere, cattoliche, protestanti o modernistiche, da quelle propagande di rinnovamenti religiosi su basi sentimentali e generiche, di miti artificiosi e «costruiti» [...] ¹⁶.

Su una linea simile a quella di Gentile ed Omodeo si muoveva anche Luigi Salvatorelli, storico della Chiesa nell'Università di Napoli, che aveva osservato con spirito critico e disincantato le vicende del modernismo italiano, rivelandone la scarsità di risultati per lo stesso sviluppo del cattolicesimo¹⁷. Favorendo l'approccio storico al fenomeno religioso¹⁸, Salvatorelli proponeva a Laterza, nell'agosto del 1911, *Les religions orientales dans le paganisme romain* di

¹⁵ G. Gentile, rec. di E. Rohde, *Psiche: Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i greci*, Bari, Laterza, 1914 e 1916, in «La Critica», XIV (1916), fasc. VI, pp. 449-455, p. 449.

¹⁶ D. Cantimori, *Commemorazione di Adolfo Omodeo*, in *Storici e storia*, Torino, Einaudi, 1971, p. 28.

¹⁷ Cfr. L. Salvatorelli, *Saggi di storia e di politica religiosa*, Città di Castello, Lapi, 1914, p. 159.

¹⁸ «La storia del cristianesimo, dunque — scriveva infatti, in *La storia del cristianesimo e i suoi rapporti con la storia civile*, in «Bilichnisi», II (1913), fasc. VI, pp. 477-484 — va considerata, se se ne vuole ben cogliere la natura, come vuole il suo stesso nome, quale disciplina storica e messa in rapporto con la cosiddetta storia civile... La storia della chiesa cristiana — continuava —, nella sua totalità, è un elemento integrante della storia della fine dell'impero, dell'«evo medio e dell'«evo moderno; e, alla sua volta, ha bisogno essa stessa di integrarsi con la totalità di questa storia. Il cristianesimo, la chiesa sono, certamente, dei fatti religiosi, ma sono altresì dei fatti politici, economici, artistici e via dicendosi».

Franz Cumont e *Die hellenisch-römische Kultur in ihren Beziehungen zu Judentum und Christentum* di Paul Wendland.

Ambedue le opere — scriveva a Laterza — figurerebbero degnamente nella Sua bella Biblioteca, ove mancano finora opere interessanti gli studi religiosi. Esse si completano a vicenda, illustrando due aspetti strettamente congiunti delle civiltà ellenistico-romana al tempo dell'impero¹⁹.

Delle due opere fu tradotta, dallo stesso Salvatorelli, solo quella di Franz Cumont, dove in modo nuovo²⁰ si ripeteva la tesi classica dell'unità, alla base della nostra civiltà, della storia orientale ed occidentale.

Ma nella «Gius. Laterza & Figli» trovò spazio, dal 1919, anche un sostenitore del modernismo come Ernesto Buonaiuti, collaboratore anche della casa editrice di Angelo Fortunato Formiggini, «nel segno esplicito dell'opposizione all'idealismo»²¹. La collaborazione di Buonaiuti, protrattasi anche negli anni in cui fu allontanato dall'insegnamento universitario, dietro pressioni della stessa gerarchia ecclesiastica al governo fascista, fu richiesta dallo stesso Laterza, dopo che Giorgio La Piana, insegnante di storia

¹⁹ Lettera del 17 agosto 1911, AL.

²⁰ Cumont, infatti, prendeva in esame le zone marginali del mondo classico (il Ponto, l'Iran, l'Egitto), seguendo, attraverso l'esame delle zone di frontiera, il trascorrere di una civiltà nell'altra.

²¹ M. Torrini, *Religione e religiosità nei primi anni del '900*, cit., p. 386. All'anticrocianesimo Buonaiuti aveva accompagnato inoltre un acceso interventismo nel periodo precedente l'ingresso in guerra del nostro paese, assumendo posizioni certamente non facilmente ammissibili da Croce, per il quale l'atteggiamento tenuto dagli intellettuali italiani e stranieri durante il periodo bellico fu, in generale, una discriminante indiscutibile. «Nel profondo e meraviglioso rivolgimento dello spirito europeo al quale ha dato luogo la guerra, l'Italia, sola forse, — si era infatti lamentato Buonaiuti premendo per l'entrata in guerra del paese — ha dato a se stessa e agli altri spettacolo di popolo irresoluto, incerto delle sue vie e del suo avvenire, vecchio e governato da vecchi, di una saggezza che si confonde con la viltà, in cui le coscienze, o per indebolimento di vincoli sociali o per eccessiva grettezza di individualismo, incapaci di visioni e di ideali collettivi, per supina servilità o brutale semplicismo di masse, spatia e fiacchezza e corruccioli di classi dirigenti, sono incapaci di volontà e di azione comune, di prontezza di decisioni ed energia di atti» (*La religione nell'insegnamento pubblico in Italia*, in «Bilychnis», III (1914), fasc. XII, pp. 360-371, p. 360).

del cristianesimo alla Harvard University, gli aveva proposto la traduzione della *History of religions* di George Foot Moore²².

Eccomi a ripeterle, per iscritto, il giudizio — gli rispondeva Buonaiuti — da Lei chiesto sulla opportunità di pubblicare una versione italiana dei due volumi di George Foot Moore, *History of religions*, editi dalla casa Scribner di New York. Si tratta indubbiamente della più organica ed accurata storia generale delle religioni che mai sia stata scritta, con un programma completo, da un noto autore. Da questo punto di vista i due volumi del professore americano meritano veramente la più accurata lode. Alcuni capitoli, come ad esempio quelli consacrati all'Islamismo, sono letteralmente preziosi. Anche la parte che riguarda il giudaismo è molto buona. Per ciò che concerne la convenienza puramente finanziaria di pubblicare in Italia una storia delle religioni tradotta dall'inglese, mentre il pubblico che si occupa fra noi di studi religiosi non è

²² «Illustrissimo signore — scriveva Giorgio La Piana, il 4 novembre 1919 — Le accludo l'indice della storia delle religioni del Prof. George Foot Moore, di cui il secondo e ultimo volume è stato pubblicato ora dall'editore Scribner di New York e Londra.

Il Prof. Moore è noto negli ambienti dotti come uno dei più valenti cultori di lingue e letterature semitiche e di storia delle religioni. La sua edizione critica del testo ebraico del libro dei Giudici, il suo commento storico e filologico dello stesso e di altri libri biblici, sono considerati capolavori del genere. La sua storia della letteratura del Vecchio Testamento, gli studi sulla letteratura e storia ebraica medievale, i suoi numerosi articoli di filosofia e storia del cristianesimo, specialmente delle dottrine, mostrano una straordinaria competenza nel campo della storia delle religioni. Per due anni di seguito il Prof. Moore fu chiamato a dare lezioni all'Università di Berlino come *exchanged professor* ed attualmente è considerato come l'uomo più adatto di questa Harvard University, che è certamente la più grande istituzione di tutta l'America.

Nel presente risveglio di studi di storia delle religioni in Italia, una traduzione dei due volumi del Moore dovrebbe essere bene accolta. Non vi è dubbio che sarebbe utilissima, specialmente per evitare che opere di dilettanti invadano il campo, in mancanza di lavori seri, che come questo del Moore, sono il risultato di una lunga vita spesa nello studio delle fonti originali da cui solo è possibile ricostruire le vicende del pensiero religioso dei vari popoli.

Poiché è precisamente la storia del pensiero religioso che il Prof. Moore ha voluto delineare in quest'opera, e non solo la storia delle forme di culto e dell'organizzazione esterna dei gruppi religiosi e delle chiese, il libro, perciò, è di grande utilità non solo a coloro che vogliono farsi un'idea dell'origine e sviluppo delle religioni storiche, ma anche a tutti i cultori di storia e filosofia in generale. La traduzione italiana, che è quasi pronta, è stata fatta da me, col consenso dell'editore e dell'autore.

straordinariamente numeroso, io non ho che da formulare nuovamente quella riserva che ho ritenuto doveroso esprimerle a voce²³.

La sincerità di Buonaiuti sul valore scientifico dell'opera convinsero Laterza, che, come sappiamo, teneva principalmente alla validità e serietà delle sue pubblicazioni, a farsi editore di Moore. Il successo della *Storia delle religioni*, comparsa, nel 1922, nella «Collezione Storica», lo indussero a pubblicare, di Moore, anche *I libri del Vecchio Testamento*, nel 1924, tradotto da Alberto Pincherle²⁴, e *Origine e sviluppo della religione*, tradotto da La Piana, nel 1925. Su proposta di Buonaiuti fu tradotto, inoltre, il libro di Berlière, *L'ordine monastico dalle origini al secolo XII*²⁵, pubblicato nel 1928, mentre su consiglio di La Piana fu introdotto, nel 1927, *Ethics of India* di Hopkins²⁶.

Neppure mancò il tentativo di esaminare il fenomeno religioso sotto il profilo psicologico, attraverso due opere come *Totem e Tabu*, di Sigmund Freud, pubblicato nel 1930, tradotta dal Weiss, e del *Segreto del fiore d'oro* di

Per quanto riguarda le mie capacità, il prof. Buonaiuti dell'Università di Roma, potrà darle le necessarie assicurazioni» (AL).

²³ Lettera senza data, ma probabilmente del 1919, AL.

²⁴ «Mentre mi trovavo all'Università di Harvard — scriveva a Laterza, il 9 novembre 1923 — nell'anno accademico 1921-22 come "special graduate student", vincitore di una borsa di studio, ho avuto occasione di cominciare una traduzione di un'opera del Prof. George Foot Moore: *The literature of Old Testament*, che è comparsa nella nota collezione *The Home University Library*. Incoraggiato dal Prof. Moore, sotto l'autorevole guida del quale io proseguivo i miei studi, sono entrato in trattative con gli editori Williams and Norgate, di Londra, e, dopo trattative andate alquanto per le lunghe, sono riuscito ad ottenere, come scrive lo stesso Prof. Moore, il loro consenso ad una eventuale cessione dei diritti di traduzione del predetto volume. Informazioni sul mio conto, oltre al Prof. G. F. Moore (Divinity Ave. Cambridge USA) e Giorgio La Piana (117 Appleton Str. Cambridge Mass. USA), si possono avere dal Prof. Ernesto Buonaiuti della R. Università di Roma» (AL).

²⁵ Ciò si deduce da una lettera, senza data, ma probabilmente del 1924, in cui informava Laterza: «Questa lettera accompagna l'originale dattilografato del Berlière, *Il monachismo dalle origini al secolo XII*. L'invio è fatto con qualche giorno di ritardo sull'epoca fissata. Ma in compenso la traduttrice, Dr. Maria Zappala, ha potuto far controllare tutto il testo all'autore, attualmente a Roma» (AL).

²⁶ Cfr. lettera del 21 febbraio 1923, AL.

Carl Gustav Jung e Richard Wilhelm, uscita nel 1936. *Totem e Tabu* fu la prima opera di Freud comparsa in Italia e quindi rappresentava uno stimolo alla conoscenza delle teorie del padre della psicoanalisi, insieme al primo tentativo laterziano di interessare il pubblico dei lettori allo studio dei culti religiosi primitivi. Così come fu importante *Das Geheimnis der Goldenen Blüte*, con il quale Carl Gustav Jung, attraverso l'analisi della letteratura taoistica, trovava «l'anello di congiunzione, da tanto tempo cercato, tra la gnosi e i processi dell'inconscio collettivo osservabili nell'uomo d'oggi»²⁷.

Una produzione, questa, che, benché spesso confinata negli «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici», indica come siano da rivedere tutta una serie di giudizi, espressi negli anni di più accesa polemica nei confronti della «dittatura» idealistica, nei confronti della «casa editrice di Benedetto Croce». Valga per tutti l'esempio di Ambrogio Donini, che, nel 1959, si contraddiceva accusando la cultura idealistica di aver scoraggiato l'analisi dell'esperienza religiosa, considerandola una forma inferiore di cultura²⁸, e insieme, lodava la «Gius. Laterza & Figli» per aver fatto conoscere in Italia i più importanti studi sul fenomeno religioso²⁹. In realtà, come abbiamo potuto osservare, la situazione, anche in questo caso, fu senz'altro più complessa, poiché, da una parte, nella «casa editrice di Benedetto Croce, poté trovare spazio — sotto il fascismo — un personaggio scomodo come Ernesto Buonaiuti, oppure essere tradotto Freud, ritenuto generalmente una delle *bêtes noires* di Croce, dall'altra, l'obiettivo di Croce e di Gentile non fu certamente quello di ostacolare lo studio delle religioni. Come nella Laterza non si assisté alla «dittatura» assoluta di Croce, così il laicismo idealistico non si risolveva in un rifiuto della storia della religione. Aspetto che fu ben com-

²⁷ C. G. Jung, Prefazione alla seconda edizione (1938) de *Il segreto del fiore d'oro*, Torino, Boringhieri, 1981, p. 8.

²⁸ Cfr. A. Donini, *Lineamenti di storia delle religioni*, Roma, Editori Riuniti, 1975, (1959¹), p. 21.

²⁹ *Ibidem*, p. 15.

preso da Delio Cantimori, quando a proposito di Adolfo Omodeo, che fu apprezzato da Croce inizialmente proprio come storico del cristianesimo³⁰, riassume così il senso delle sue polemiche col modernismo.

Gli avversari — spiegava Cantimori —, spesso, o non potevano o non sapevano o non volevano assumere posizioni teoricamente, metodologicamente chiare e risolutive, e preferivano a volte evitare la discussione metodologica diretta, limitandosi ad accusare l'Omodeo d'incapacità di comprendere quell'ineffabile esperienza mistica che sola avrebbe autorizzato a studiare la storia delle origini cristiane, o di aver trascurato un'opera o l'altra di quegli studiosi che mai riuscivano a tollerare il suo tentativo di interpretazione razionale e non razionalistica, critica e non scettica, veramente storica e non programmaticamente storicistica, di quelle origini cristiane che egli per primo in Italia ha cominciato a considerare nel loro complesso con occhio, rispettoso sì, ma senza veli.³¹

Così, per Croce, per il quale — come rilevava Gramsci — «dopo Cristo siamo diventati tutti cristiani, cioè la parte vitale del cristianesimo è stata assorbita dalla civiltà moderna e si può vivere senza «religione mitologica»³², la scelta del laicismo non comportò la chiusura precostituita verso il mondo degli intellettuali cattolici. Basti pensare al tentativo di far pubblicare da Laterza il libro di un filosofo, come Piero Martinetti, la cui problematica fu sempre essenzialmente religiosa. «Caro Amico — scriveva a Laterza il 28 luglio 1933 — è venuto da me il prof. Martinetti a parlarmi di un libro su *Cristo*, che vorrebbe pubblicare da voi. Si tratta di un lavoro serissimo, *interessantissimo*, e limpido, come usa fare il Martinetti: ma non è solo storico. Ha un più chiaro significato attuale. Io l'ho intitolerei: *Gesù Cristo. Possiamo oggi essere cristiani?*»³³. Era un momento particolare, va ricordato: il momento nel

³⁰ «Le dirò — gli scriveva Croce nel 1921, in occasione dell'uscita dei suoi *Prolegomeni alla storia dell'età apostolica* — che questi libri suoi e alcuni pochi altri che mi sono venuti innanzi in quest'ultimo mese hanno riacceso la mia fede nel lavoro mentale della nostra Italia (*Carteggio Croce-Omodeo*, Bari, Laterza, 1951, p. 3).

³¹ D. Cantimori, *Commemorazione di Adolfo Omodeo*, cit., p. 28.

³² A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 216.

³³ AL.

quale Croce si richiamava alle *Weltgeschichtliche Betrachtungen* di Burckhardt, presentandole — come accadeva in gran parte della cultura europea —, accentuandone il significato religioso e cattolico, proprio al fine di renderle «apolitiche», per riaffermare — nell'Europa dei totalitarismi — l'autonomia della cultura, come estrema difesa dei valori della civiltà³⁴.

Il problema semmai, anche nel caso della storiografia religiosa, è di guardare alle vicende della cultura italiana della prima metà del secolo, se non «con la distaccata fermezza con cui si possono studiare gli assiri»³⁵, almeno con una disposizione critica che eviti di risolvere cinquant'anni di dibattito culturale in termini — certamente sintetici, ma troppo generici — di «dittature» imposte dall'alto o di una lunga storia di «occasioni perdute» e di «incontri mancati».

³⁴ Cfr. D. Cantimori, *Le Meditazioni sulla storia universale*, in *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 131-171, p. 131.

³⁵ M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Torino, Einaudi, 1979, p. 3.

L'« anticroce » di Giovanni Laterza:
la « Biblioteca esoterica »

Una ricerca sulla diffusione della cultura straniera in Italia che non prestasse attenzione a quella produzione libraria laterziana generalmente nota come «Biblioteca esoterica» risulterebbe largamente incompleta. La «Biblioteca esoterica», ufficialmente denominata «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici», solitamente ignorata dai cataloghi generali Laterza del secondo dopoguerra¹, è definibile, con una formula ad effetto, come l'«anticroce», tanto contraddice l'immagine ufficiale della casa presso il pubblico italiano, costituisce, infatti, uno degli esempi più concreti dell'incidenza dei fattori economici e commerciali nella definizione delle «politiche culturali» delle case editrici. La «Biblioteca esoterica», infatti, costituì un cruccio così continuo per Croce, che perfino nella commemorazione funebre del suo amico editore, non poté evitare, sia pure affettuosamente, di rimproverargliene l'esistenza.

La sola delle raccolte alle quali non solo rimasi estraneo — ricordò — ma non vollen mai volgere l'occhio, fu la *Biblioteca esoterica*, come tu la chiamavi, coi suoi «libri d'oro», con le sue traduzioni dei libri dello Schurè, coi suoi volumi di mistica e di teosofia, editorialmente di molto spaccio, che mi parevano un equo compenso agli altri, commercialmente passivi o di lento spaccio che ti facevo pubblicare.

E quando tu un volume volevi pubblicare e io non lo volevo nella *Biblioteca di cultura* ti dicevo ridendo di «metterlo nella *Biblioteca esoterica*», e quando qualche altro pareva da non pubblicare ti ammonivo che «non era buono neppure per la *Biblioteca*

¹ Solo all'inizio degli anni Ottanta, in un clima di nuovo interesse per i testi religiosi ed occultistici, in occasione di alcuni *reprints*, la collana «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici» è ricomparsa sui cataloghi della casa editrice. Cfr. su questo nuovo interesse D. Coli, *Religione e occultismo nella casa editrice di Croce*, in «Passato e Presente», I (1982), n. 1, pp. 162-169.

esoterica (nella quale del resto, non voglio calunniarla, s'introdussero anche testi assai pregevoli)»².

Come Croce rilevava, e come Laterza non si nascose mai, la «Biblioteca esoterica» costituì principalmente un'indispensabile fonte di introito nella conduzione economica della casa editrice.

Di fronte ai libri della «Biblioteca di Cultura Moderna», dei quali si stampavano appena mille copie per edizione, destinati spesso, come nel caso, celebre di *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, a rimanere invenduti, o, nei casi più fortunati, a raggiungere, al massimo, la seconda edizione, il pubblico della «Biblioteca esoterica», «non ottimo come Ella mi fece rilevare»³, ma vasto ed eterogeneo, e, comunque, capace di esaurire, dal 1906 al 1947, ben dodici edizioni dei *Grandi Iniziati di Schuré*, rappresentò, per circa mezzo secolo, insieme ai proventi della cartoleria-libreria, la vena d'oro della Laterza. Al contrario degli «Scrittori d'Italia», perennemente passivi⁴, o degli «Scrittori stranieri», falliti solo

² B. Croce, *Proemio alla "Critica" nel suo XLII anno e Commemorazione di G. Laterza*, in *Nuove Pagine Sparse*, Bari, Laterza, 1966² (1949), p. 13. Quanto ai volumi «assai pregevoli» a cui accennava Croce, è da ricordare che negli «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici» comparvero anche i libri di Freud e di Jung, di cui abbiamo precedentemente parlato.

³ Da una lettera del 6 gennaio 1916 di Laterza a Croce, AL.

⁴ «L'anno passato — si lamentava per esempio l'editore, il 27 gennaio 1914, con Fausto Nicolini, direttore della collana — è stato magro per te e anche per me. Se diamo uno sguardo alla media dei volumi venduti c'è abbastanza da allarmarsi, e, come ho già detto verbalmente, bisogna fare assegnamento sul fondo per la continuità della nostra impresa» (AL). E, l'8 giugno 1919, Nicolini, tentando di convincere Laterza ad aumentargli lo stipendio. «Gli "Scrittori d'Italia" — tu mi dicesti — non rappresentano per la ditta Laterza un buon affare commerciale. E cosa che so bene. Ma so anche che per la ditta essi sono stati e sono un'eccellente *réclame*; e che appunto alla collezione, che da dieci anni dirigo quanto meglio io posso, la casa Laterza deve, per una parte non piccola, la sua grande e meritata reputazione. Quindi, se non un vantaggio materiale, gli "Scrittori d'Italia" le arrecano sempre un vantaggio morale; se non un utile immediato e diretto, certo un utile mediato e indiretto» (AL). Sul significato che ebbero gli «Scrittori d'Italia» nella cultura italiana cfr. R. Setta, *Per un catalogo* (1910), in *Scritti letterari, morali e politici*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 177-198.

dopo due anni di vita⁵, la produzione esoterica, nata e sviluppata parallelamente alla «roba grave» di Croce, non conobbe mai momenti di crisi, costituendo, così, nella storia della cultura italiana di quegli anni, un'interessante spia delle contraddizioni cui sono soggetti i meccanismi editoriali e dei molteplici significati che può assumere una nuova proposta culturale. Da una parte, infatti, la laterziana «Biblioteca esoterica» non fu un fenomeno isolato: Bocca, la cui produzione eclettica spaziava dallo scientismo positivistico di Lombroso allo spiritualismo esangue di Marchesini, nel 1903, pubblicava *Il Buddha e la sua dottrina* di Alessandro Costa, mentre Sandron faceva uscire *I Vangeli di Buddha e di Cristo per la prima volta paragonati con gli originali*, di Edmunds, anticipando uno dei filoni, quello buddistico, più fortunati della collezione laterziana, che comprese anche il filone mistico-occultistico e quello antroposofico. Dall'altra, il successo, continuo per cinquant'anni, della collana laterziana fu il sintomo più evidente di quelle esigenze religiose e spiritualistiche manifestatesi in tutta l'Europa occidentale con la crisi del positivismo, che in Italia assunse l'aspetto, denso di equivoci, di «rinascita idealistica».

«Mai come in quel periodo — ha osservato Torrini riassumendo il clima convulso del primo decennio del Novecento — termini così definitivi ed al contrario così radosi riempirono giornali, libri, riviste, conferenze: sepolture, rinascite, risvegli, reazioni, dissoluzioni, resurrezioni»⁶. In effetti, accanto alla «Critica», fiorirono non solo

⁵ La raccolta degli «Scrittori stranieri», «destinata — come scriveva Laterza, il 22 gennaio 1913, in una relazione sulla casa editrice, al comm. M. Fizzarotti — a colmare una lacuna nella produzione libraria italiana, fornendo al pubblico il modo di conoscere, in buona forma, le opere più caratteristiche delle moderne letterature straniere», avviata da Guido Manacorda, con un programma che doveva comprendere la traduzione di opere come il *Don Chisciotte* di Cervantes, il *Wilhelm Meister* di Goethe, le *Tragedie* di Shakespeare, *Le opere poetiche complete* di Poe, ebbe in realtà solo due anni di vita, nei quali furono pubblicati *I sonetti* di Camoens, le *Novelle* di Cervantes, i *Drammi elisabettiani*, i *Colloqui con Goethe* di Eckermann, *Le esperienze di Wilhelm Meister* di Goethe e le *Opere* di Paparrigopulos.

⁶ M. Torrini, *Religione e religiosità nei primi anni del '900*, in A. F.

riviste come il «Leonardo» e la «Voce», sulle quali si è accentrata l'attenzione degli studiosi della storia della cultura del Novecento, per il prestigio dato al loro stravagante e in certi momenti terrorizzato eclettismo culturale, dall'alleanza, seppur breve, stipulata con essi nella polemica antipositivista dall'austero direttore della «Critica», ma anche riviste generalmente ignorate nella storia degli intellettuali italiani, come «La Nuova Parola», nata a Firenze nel 1903 per opera di Arnaldo Cervesato e con le finanze della teosofa Mrs. Giulia Scott, come «Coenobium», «rivista internazionale di liberi studi» con sede a Lugano, fondata nel 1907 e fusasi quasi immediatamente con «La Nuova Parola», o come «Prose», fondata nel 1906, «rivista d'arte e di idee» diretta da Vannicola e richiamantesi, come le altre, ad un generico e roboante programma «idealistico».

La nostra rivista — dichiarava per esempio Arnaldo Cervesato, al momento della fusione della «Nuova Parola» con «Coenobium» — sorse come rivista di liberi studi e tale rimane nell'ambito del pensiero idealista, di cui principalmente essa fu fatto un organo, e alla cui diffusione d'ora in poi si considera consacrata.

Il pensiero idealista sia nella sua elaborazione storica, e, quasi, diremmo, classica, sia nella sua attuale rinascenza — presenta tanta ricchezza e varietà di manifestazioni, che, pur rimanendo circoscritti nell'ambito di esso, *una grande latitudine e libertà di ricerche e deduzioni rimane a noi e ai nostri collaboratori*. E noi non trascureremo alcuni dei tentativi con cui lo spirito moderno, risolvendo ormai la testa di sotto la cappa di piombo ove il materialismo aveva voluto chiuderla, torna per varie vie a ricercare di penetrare l'anima e l'essenza dell'universo e a scoprirle e determinarle con ansia appassionata e trepidante i propri rapporti con esso⁷.

Al direttore della «Nuova Parola», ora condirettore di «Coenobium» insieme a Giuseppe Rensi, porgeva il suo fraterno saluto, dalle pagine di «Prose» Giovanni Amendola⁸, che, ritenendo necessario «uscire ad ogni costo dalla mediocrità morale in cui disguazziamo per difetto di mo-

Formigini. *Un editore del Novecento*, a cura di L. Balsamo e R. Cremante, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 367.

⁷ A. Cervesato, in «Coenobium», II (1908), n. 4, pp. 157-160, p. 158.

⁸ G. Amendola, *Coenobium*, in «Prose», I (1907), n. 2, pp. 134-137, p. 135.

tivi e di fini»⁹, proponeva una «rivoluzione interiore» capace di superare l'intellettualismo della cultura occidentale e basata sulla contrapposizione di Schopenhauer e Kant e sul richiamo a Buddha.

Il ruolo di riviste come la «Nuova Parola», «Coenobium» e «Prose» nella nuova atmosfera culturale creatasi in Italia «rinascita idealistica» non è da sottovalutare ed è, in ogni caso, da far riflettere la circostanza che collaboratore ed animatore di tutte e tre fosse Giovanni Amendola¹⁰, uno degli intellettuali italiani più stimati ed amati per la ferma opposizione di fronte al fascismo. Membro attivissimo, nei primi anni del secolo, della Loggia romana della Società teosofica, dove imperava, dal 1898, Annie Besant, ex femminista ed ex socialista, divenuta tra le più fedeli divulgatrici del messaggio dell'avventurosa Helena Petrovna Blavatsky¹¹, che, a New York, nel 1875, aveva fondato la Società teosofica, diramatasi poi in tutta Europa. Mentre Annie Besant tentava di alimentare la pratica dei *phénomènes*, gli esperimenti medianici, con cui si doveva dimostrare la verità teosofica, Giovanni Amendola, con Arnaldo Cervesato, reagì a questo indirizzo pseudoscientifico, a questo «positivismo dell'inverosimile», tentando di dare alla teosofia un significato di impegno culturale e civile¹².

Per Amendola la teosofia poteva rappresentare, infatti,

una visione mistica e religiosa della vita che superi l'intellettualismo della tradizione occidentale senza rinunciare alle sue conquiste sul

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Sui rapporti di amicizia quotidiana che correvano tra i collaboratori delle tre riviste, cfr. Eva Kuhn Amendola, *Vita con Giovanni Amendola*, Firenze, Parenti, 1950, pp. 81 ss.

¹¹ Su Helena Petrovna Blavatsky, cfr. M. Mead, *Madame Blavatsky. The woman behind the Myth*, London-New York, Putnam, 1980. Sullo sviluppo della teosofia, cfr. anche S. Huxton, *La philosophie anglaise et américaine*, Paris, PUF, 1958.

¹² Cfr. A. Capone, *Etica e politica in Giovanni Amendola*, Roma, Eina, 1973, pp. 46 ss. Il libro di Capone, che costituisce, per la vastità delle informazioni e della documentazione, una interessante ricostruzione di aspetti spesso considerati «marginali» della cultura del primo Novecento, abbiamo tenuto spesso presente anche per le vicende della teosofia in Italia.

piano filosofico e scientifico, e che sia nel contempo, alla base del rinnovamento della coscienza etico-politica delle nazioni occidentali, in armonia con le loro più elevate tradizioni spirituali e culturali¹³.

Da qui l'interesse di Amendola per il buddhismo e la ricerca, attraverso il suo messaggio, che rifiuta l'assoluto ed indica nell'esperienza dei sensi fisici e superfisici il vero senso della vita umana, di una nuova morale. Anticrociano, influenzato, attraverso Papini, da James, dichiarava infatti su «Prose»:

La filosofia deve distruggere il fantasma della «verità da raggiungere» assorbendo in sé tutta la verità possibile, — e per tal modo essa diviene la più grande liberatrice, raggiungendo il proprio carattere di filosofia allorché è in pari tempo la teoria più utile e più vera, l'una cosa giustifica l'altra, a vicenda. È la più grande liberatrice dell'indicibile: si rammenti l'Oriente, dove la conoscenza libera il Supremo Mistero.

Nella verità assoluta essa riconosce una *contradictio in adiecto*; e nell'esaurire il mondo della conoscenza, non pretende certo di realizzare l'ideale romantico del «sapere assoluto» — ma piuttosto di renderli assoluti, vale a dire disciolti¹⁴.

In questo clima generale di critica alla cultura occidentale e di interesse, sia pure con diversità di ispirazione, per l'Oriente, si inserì l'opera del geologo Giuseppe De Lorenzo, noto al pubblico degli studiosi per «una non bellissima e ora invecchiata traduzione del *Mondo schopenhaueriano*»¹⁵. Presentato a Laterza da Nitti¹⁶, che in quel periodo spingeva l'editore barese a tradurre e pubblicare *The basis of belief* di Balfour e ad inaugurare una «Biblio-

¹³ G. Amendola, *Le idee di B. Croce*, in «Prose», I (1907), n. 3, pp. 166-178, p. 178.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ I. Vecchiotti, *Arthur Schopenhauer. Storia di una filosofia e della "fortuna"*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 101.

¹⁶ Col volume di De Lorenzo, *Geologia e geografia fisica dell'Italia meridionale*, Nitti voleva inaugurare l'abortita collezione dell'«Italia Meridionale». «Caro signor Laterza — gli comunicava l'8 agosto 1902 — Le mando il manoscritto del primo volume della collezione dell'«Italia Meridionale»: è il manoscritto del Prof. De Lorenzo, *Geologia e geografia fisica dell'Italia meridionale*. Non potremmo cominciare meglio. L'opera del Prof. De Lorenzo sarà fra le meglio accolte dal pubblico e certo fra le più importanti» (AL).

teca di studi religiosi»¹⁷, De Lorenzo, lasciando ad altri tempi i suoi interessi geologici, gli espose subito il suo piano di divulgazione del buddhismo.

Ella si ricorderà — gli scriveva — che quando venne qui, nella mia stanza, insieme all'amico Nitti, io le mostrai un grande manoscritto di una traduzione dei discorsi originali di Buddha. Un accenno alla prossima pubblicazione di tale manoscritto Ella potrà trovare a pag. 16 del libro *Il Buddha*, di A. Costa, recentemente pubblicato dai fratelli Bocca.

Prima però di pubblicare una tale traduzione di testi originali, non immediatamente accessibili al pubblico, ho pensato di comporre uno studio critico ed espositivo del Buddhismo e di Buddha, intitolato appunto *I Discorsi di Gotamo Buddha*, che dovrebbe servire di preparazione e di introduzione ai discorsi stessi e nello stesso tempo sarebbe un volume a parte, atto a dare un'idea esatta del buddhismo: qualche cosa di simile al su accennato libro di Bocca, ma fatto con altri intendimenti, in diversa guisa e con maggiore ampiezza e attenzione artistica e letteraria.

Sarebbe Ella disposta a pubblicare un tal lavoro, come un volume, p. es., della sua *Bibliot. di Scienze Moderne*?

Trattandosi di Lei, che ha già un mio lavoro e che, probabilmente, ne avrà altri, io non desidero alcun compenso: solamente una trentina o quarantina di copie da mandare a scienziati stranieri, che si occupano dell'argomento, e a qualcuno di qui, che ne farà qualche recensione¹⁸.

E alle obiezioni di Laterza, con l'intuito del pioniere del *marketing*, rispose:

Né mi pare esatto quel che Ella dice sulla scarsa probabilità di buon esito commerciale di tale pubblicazione. Un argomento di interesse così generale com'è oggi il buddhismo, non potrà che trovare, anche nel pubblico italiano, un'accoglienza, che diventerà col tempo sempre più favorevole; un'accoglienza giustificata dal fatto che l'argomento è, come dicevo, di interesse generale (più generale

¹⁷ «Dal presidente dei ministri inglesi, Balfour — lo informava il 23 giugno 1904 — ho ottenuto di tradurre gratis il suo famoso libro *Le basi della religione*. [...] Il libro scientificamente non è una gran cosa. Ma poiché è un libro in favore della religione ed è del primo ministro inglese avrà gran successo: del resto anche dal punto di vista filosofico è un libro molto interessante. Con questo libro inizieremo una collezione speciale di *Studi di storia e di critica delle religioni*. Una copertina bianca con una serpe che si morde la coda: un circolo perfetto. Seguiranno altri volumi che le propongo» (AL).

¹⁸ Lettera del 30 gennaio 1903, AL.

certo delle nostre pubblicazioni scientifiche sull'Italia meridionale) e provato dai volumi, che quasi contemporaneamente su ciò han pubblicato Hoepli, Barbera, Bocca, Sandron, etc.

Ciò malgrado ho voluto pigliare in serio esame le sue considerazioni, per due motivi: perché conosco la profonda, generale riluttanza del pubblico italiano a comprare libri; e, secondo, perché spero, che dopo aver pubblicato questo volume, quasi preventivo, Ella stesso vorrà assumere la grande pubblicazione della traduzione dei discorsi di Buddha: pubblicazione, naturalmente, che dovrà e potrà essere fatta dietro un'antecedente sottoscrizione o abbonamento preventivo all'opera stessa¹⁹.

Le previsioni di De Lorenzo si rivelarono azzeccate: *India e buddhismo antico*, uscito nel 1904, ebbe un successo immediato, favorito anche dal clima di interesse e simpatia per l'Oriente suscitato in Italia dalla vittoria del Giappone sull'impero russo. Arnaldo Cervesato, per esempio, dedicò una lunga serie di articoli, intitolata *La vittoria di Buddha*, al «piccolo» Giappone, additandolo come modello alternativo alla materialistica e decadente civiltà occidentale²⁰. De Lorenzo, così, poteva ben scrivere a Laterza:

In quanto all'*India e buddhismo antico* io credo, che, oltre il volume del Bolton King, nessun altro libro della sua casa ha destato tanto interesse e ha provocato tanti articoli e cenzi in giornali e riviste abbastanza diffuse²¹.

Il libro, in effetti, fu un'ottima introduzione al buddhismo; e la successiva pubblicazione, nel 1906, dei *Discorsi* di Gotamo Buddha, su traduzione dalla versione tedesca dei testi parsi intrapresa fin dal 1896 da Karl E. Neumann, consacrò De Lorenzo nel suo ruolo di divulgatore italiano del buddhismo²² e di collaboratore, fino alla morte, di Laterza.

¹⁹ Lettera del 14 febbraio 1903, AL.

²⁰ «Esiste dunque un'altra civiltà — scriveva euforico Arnaldo Cervesato, in *La vittoria di Buddha*, in «La Nuova Parola», III (1904), n. 1, pp. 23-33, p. 24 — che non è l'europea, una civiltà che non misura i suoi progressi né a volta, né a tonnellate, né a chilometri, né a miliardi. Una civiltà che forse ride delle nostre statistiche e certo dell'influenza delle grandi forze sociali sulla felicità dei popoli, una civiltà di cui non possiamo disconoscere l'esistenza poiché ... si afferma, né la forza poiché ... la mostra».

²¹ Lettera del 18 giugno 1904, AL.

²² Cfr. la recensione che «Prose», fin dal suo primo numero, dedicò

Nel 1907 apparvero, ancora, *Kokoro* e *Spigolature nei campi di Buddho*, di Lafcadio Hearn, presentato da De Lorenzo come «un osservatore acuto e descrittivo di tutto il movimento moderno del Giappone, che ha messo prima in estasi e poi in spavento la vecchia Europa»²¹. Il successo dei due libri consolidò ancora lo spazio di De Lorenzo all'interno della casa editrice, tanto da spingere Laterza ad ignorare le perplessità avanzate da Croce sulla scientificità dell'opera dello Hearn.

Ci presenta lo Hearn — si domandava sulla «Critica» — il Giappone nella sua realtà o il Giappone visto attraverso il suo sogno d'artista? Dopo aver goduto le sue pagine, nel riflettere a mente fredda, non può non sorgere questa domanda: se un così fine poeta sia del pari osservatore e critico spregiudicato della realtà sociale e politica²².

E ammoniva:

Il Giappone dopo gli avvenimenti degli ultimi anni, sembra stia per diventare nella fantasia degli occidentali uno di quei paesi ideali e idealizzati, quale fu la Germania per i romani dell'Impero, o la Svizzera per gli scrittori del secolo decimoottavo, o la Francia giacobina a coloro che la guardarono da lungi e non ne avevano diretta esperienza²³.

Né prestava credito al mito della «vittoria di Buddha»:

ai *Discorsi di Buddho*. Addirittura si scriveva: «Non bisogna credere, frattanto, che questa sia una traduzione di seconda mano fatta unicamente sul tedesco di Neumann: si tratta, invece, d'una vera e propria ritraduzione compiuta in modo diretto sul testo originario, per la quale Neumann ha scelto a suo collaboratore per la lezione italiana Giuseppe De Lorenzo, suo spirito fraterno, che già col suo *India e buddhismo antico* ci aveva dato il più chiaro e più vasto libro di esposizione e di interpretazione dei *Discorsi di Gotamo* che sia stato pubblicato in Italia, ora che il pensiero moderno sembra avidamente cercare le antiche fonti originarie come per un bisogno profondo di riconquista e di più ricca e più pura elevazione» («Prose», I (1907), n. 1, pp. 78-79, p. 78).

²¹ G. De Lorenzo, *Prefazione* a L. Hearn, *Kokoro*, Bari, Laterza, 1907, pp. VII-XIV, p. XII.

²² B. Croce, rec. di L. Hearn, *Kokoro*, in «La Critica», IV (1907), pp. 452-455, p. 452.

²³ *Ibidem*.

Quanto alla moralità giapponese, alla positività, all'eroico amor patrio onde quel popolo è apparso degno di ammirazione, è poco corretto — concludeva — spiegarli come conseguenza del buddhismo; giacché popoli eroici ve ne sono stati e ve ne sono, che non erano buddhisti: le virtù morali non hanno legami di necessità con la qualità delle credenze e delle teorie, come le belle opere d'arte non l'hanno con le teorie dell'Estetica, perché quelle virtù nascono dalla genialità etica e queste opere dalla genialità artistica²⁶.

Alla stroncatura della «Critica» reagiva, però, da «Prose», Arnaldo De Rinaldis, ricordando a Croce, a proposito della «vittoria di Buddha» che «contro la forza dei fatti non vale forza di parole»²⁷. Così, nonostante le ironie di Croce su De Lorenzo²⁸ e la sua netta opposizione all'ulteriore sviluppo del filone buddhistico²⁹, nel 1912, dalla Laterza, usciva *Aquaghosa poeta del buddhismo*, di Carlo Formichi, che offriva al pubblico italiano «la migliore opportunità — come si diceva nell'annuncio — di conoscere in che cosa propriamente consistesse la grandiosa riforma religiosa che va sotto il nome di buddhismo». Nel 1915, poi, De Lorenzo, forte del successo riscosso con la traduzione del *Mondo* di Schopenhauer, apparsa nel 1914, nonostante il parere contrario di Croce³⁰, esigendo una consacrazione ufficiale

²⁶ *Ibidem*, p. 455.

²⁷ A. De Rinaldis, *Gli sfilinamenti del misticismo*, in «Prose», I (1907), fasc. 4, pp. 238-241, p. 240.

²⁸ «Fatevi sapere — gli scriveva, il 28 settembre 1906, a proposito del suo *Città che è vivo e città che è morto della filosofia di Hegel* — se per caso avete mandato una copia del vol. a De Lorenzo. In caso contrario glielo manderò io. È vero che non è pane per i suoi denti ...» (AL).

²⁹ «Quanto al nuovo libro sul buddhismo, vidi l'originale; ma fin d'ora vi dico che sono contrario a promuovere nuove pubblicazioni di questa forma di ciarlataneria e falsità modernissima» (da una lettera non datata, ma probabilmente del 1909, AL). E, ancora, il 13 giugno 1909: «Ho visto il libro sul buddhismo, e mi pare dotto sì, ma alquanto stupido. Oltre le ragioni già accennate non vi consiglio di pubblicarlo perché richiederebbe un'accuratissima traduzione fatta da un filosofo; e vi porterebbe molta spesa e poco frutto» (AL).

³⁰ «Con Croce — ricordava Eva Kuhn Amendola, in *Vita con Giovanni Amendola*, cit., p. 82 — ci incontrammo un giorno al Caffè Greco; a me e ad Alessandro Costa, che era presente, egli fece l'impressione di un uomo gelido. In quella occasione dette su Schopenhauer un giudizio aspro e severo che non gli ho mai perdonato». Alla stessa offerta di Giovanni Amendola di tradurre Schopenhauer, Croce rispondeva il 20 gennaio 1906: «Schopenhauer non è un filosofo di prim'ordine, nonostante sia uno scrittore di prim'ordine; e perciò si potrà pensare ad includerlo

del proprio ruolo all'interno della casa editrice, arrivò, oltre a contestare la divisione dell'opera di Schopenhauer compiuta da Croce, a rifiutarsi di far comparire la seconda edizione dei *Discorsi* di Buddha nella «Biblioteca di cultura moderna», dov'era fino allora comparsa la produzione esoterica, e a reclamare la costituzione di una speciale collezione³¹. Così, a partire dal 1926, la collezione «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici», cominciò ad ospitare le pubblicazioni proposte da De Lorenzo, iniziando con le *Parabole buddhistiche di Burlingame*, «una miscellanea da testi secondari del buddhismo, contenenti favole di animali, racconti popolari, leggende di santi e storie edificanti»³². A cui seguirono, nel 1931, *Oriente e Occidente* e, nel 1948, *Gli ultimi giorni di Gotamo Buddha*, dello stesso

nella collezione, quando compiuta la prima serie, potremmo aggiungere altri scrittori, come Schleiermacher, Rostmini, etc. Ma giungeremo a compiere tutto il nostro disegno? Speriamo, ad ogni modo, ci vorranno degli anni, sette o otto almeno» (*ibidem*, p. 96).

³¹ «Caro Laterza — scriveva De Lorenzo il 10 novembre 1915 — in quanto alla seconda edizione dei *Discorsi* di Buddha, io non posso accogliere (e meno di me l'accoglierebbe il Dr. Neumann) la sua nuova idea di farne due volumi della Biblioteca di Cultura Moderna. E per varie ragioni.

Prima di tutto i *Discorsi* di Buddha sono divisi in quei volumi da più di duemila anni: e tale forma di divisione è stata, com'è dovere, ripetuta, in tutti i tempi e luoghi, in tutte le edizioni ed in tutte le traduzioni. Spezzare in due il primo antichissimo volume, sarebbe un delitto di lesa maestà.

(Per questa ragione, tra parentesi, io non approvo la divisione in due volumi, fatta da Lei e da Croce, del primo volume del *Mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer. Le opere debbono rimanere come gli autori e i redattori ce le hanno lasciate in retaggio).

In secondo luogo, come si possono mettere in una Biblioteca di cultura moderna testi antichissimi come i *Discorsi* di Buddha? Che in quella Biblioteca sia il mio volume su *India e buddhismo*, sta bene, perché è un volume scritto da me. Non i *Discorsi* di Buddha che sono traduzioni letterali di antichissimi testi filosofici-religiosi, i quali al massimo potrebbero entrare nella Biblioteca dei filosofi, ma mai in quella di cultura moderna.

Per queste ragioni io ritengo che l'idea migliore sia quella dettami da Lei a voce: di fare cioè un'edizione economica (anzi una ristampa, perché non c'è nulla da mutare) al prezzo di una decina di lire. Se si è venduta la prima edizione di lusso, quando l'Italia era quasi ignara di questi studi, a maggior ragione si venderà ora un'edizione più economica» (AL).

³² Da una lettera dell'11 agosto 1924 di Giuseppe De Lorenzo a Laterza, AL.

De Lorenzo, a cui si affiancò la figlia adottiva Anna Odier-
no³³, che tradusse *Gli ideali dell'Oriente con speciale riferi-
mento all'arte del Giappone*, di Okakura Kazuko, e *Miti
dell'India e del buddhismo*, di Kumatasvami e Nivedita,
pubblicati nel 1927, mentre l'anziano geologo si limitava
ormai a curare le introduzioni, come nel caso del *Vangelo
di Buddha* di Paul Carus. Tanto, alla fine degli anni Trenta,
era ormai affermato il filone buddhistico, che Laterza
poté accogliere, nel 1938, anche le *Vecchie cose scritte*
di Ko-gi-ki, tradotte da Marega, un missionario cattolico
in Giappone, e, nel 1945, il *Tao-te-King* di Laotze, curato
da Paolo Siao Sci-y, che aveva collaborato con Heidegger
alla versione tedesca³⁴.

Esprimendo tutta la sua disapprovazione per tale ge-
nere di pubblicazione, Croce sembrava avere bene compreso i
motivi che stavano alla base «dell'odierno anelito —
come lo definiva — verso l'Oriente».

Il suo significato e la sua importanza — scriveva nel 1929 —
sono non già di pensiero e di azione, ma di sintomo: in quanto dan-
no nuovo documento della crisi spirituale che travaglia la società
europea, crisi di ragione ossia di ideali. Ora le crisi non si superano
né col ritorno alle tradizioni indigene o nazionali né con l'appi-
gliarsi a forme di civiltà distaccate da quelle tradizioni, né col som-
mare questi due ordini di tradizioni. Si superano soltanto col ridi-
scendere alle pure radici dell'essere, alla profondità della coscienza,
alla inesauribile umanità, a trarne motivi di forza mentale e morale:
i quali motivi si possono poi anche talvolta simboleggiare con nomi
di cose storiche vicine o lontane, e riattaccarsi a queste come pre-
cedenti ideali, e nondimeno intrinsecamente sono verità tutt'insie-
me comuni e nostre, dell'umanità universale e dell'umanità nostra³⁵.

³³ Il 28 agosto 1929 annunciava all'editore: «Per gratitudine ed af-
fetto verso il padre della signorina Odierno, morto l'anno scorso (il qua-
le ebbe assai caro me, fanciullo ed orfano) ho adottato come figlia la sua
figlia Anna, che è venuta ad abitare qui con me con le sue due sorelle
molto maggiori che le faranno da madre» (AL).

³⁴ «Attualmente — scriveva Paolo Siao Sci-y, il 19 settembre 1946,
all'editore — sto eseguendo una traduzione in tedesco dal *Tao-te-King*
con il Prof. Martin Heidegger, e io ho molto a cuore di sviluppare la
summenzionata traduzione italiana» (AL).

³⁵ B. Croce, rec. di J. W. T. Mason, *The creative East*, New York,
Dutton, 1928, in «La Critica», XXVII (1929), fasc. II, pp. 153-155,
p. 155.

Ma, nonostante l'opposizione della «Critica», che nel 1924 aveva rinnovato ad opera di Gentile le sue critiche a «quell'atteggiamento piuttosto estetico che critico e religioso, che parecchi anni fa indicammo qui stesso a proposito del suo libro *India e buddhismo*»³⁶, Croce fu perfino costretto ad ospitare Giuseppe De Lorenzo sulla sua rivista in occasione di una recensione alla *History of Indian Philosophy* di Surendranath Dasgupta³⁷, oltre a tollerare che la «sua» casa editrice diffondesse anche la letteratura minore del buddhismo. Qual fosse il senso, culturale e politico, di questa divulgazione, lo si può dedurre fin dall'introduzione a *Kokoro*, nel 1907.

Gli italiani, forse più degli altri — si poteva leggere nella prefazione di De Lorenzo — hanno bisogno della lettura di un libro come questo, che dall'arcadia letteraria e dalla propaganda socialista dall'eterno dantismo e dalle chiacchiere politiche li tragga verso ideali più alti e sereni; ideali di patria, di arte e di umanità, quali sono quelli, di cui il Giappone ci ha dato splendidi esempi³⁸.

E, nel 1931, in *Oriente e Occidente*, dimostrando una chiara simpatia per il colonialismo inglese, tentava addirittura di richiamare l'attenzione degli ideologi fascisti sul buddhismo, ricordando l'entusiasmo del giovane Mussolini per la religiosità orientale e la sua antipatia per il cristianesimo, corruttore e distruttore dell'impero³⁹. Con Later-

³⁶ È da sottolineare che il pretesto per esprimere la disapprovazione della «Critica» all'opera di De Lorenzo fu colto dalla pubblicazione, presso Zanichelli, nel 1920, della sua *Morale buddhista*. «Il titolo — scriveva Gentile, sulla Critica», XIX (1921), fasc. I, pp. 58-60, p. 58 — pare promettere più che l'opuscolo non contenga [...] né il discorso prescelto è forse il più adatto a dare un'idea compiuta e caratteristica della morale di Buddha, né i commenti che vi fa De Lorenzo giovano a chiarire e a definire ne' suoi lineamenti principali quella dottrina della vita».

³⁷ Cfr. G. De Lorenzo, rec. di S. Dasgupta, *A history of Indian philosophy*, Cambridge, At the University Press, 1922, in «La Critica», XXII (1924), fasc. V, pp. 309-312.

³⁸ G. De Lorenzo, *Prefazione*, a L. Hearn, *Kokoro*, cit., p. XIII.

³⁹ De Lorenzo — in *Oriente e Occidente*, Bari, Laterza, 1931, pp. 13-14 — dava grande rilievo, citando ampiamente dal *Das* di Margherita Sarfatti, al fatto che, al congresso di Ginevra, Mussolini, «alla fine della conferenza del Vandervelde, chiese ed ottenne non senza scandalo il contraddittorio, per una critica a fondo contro il Vangelo e il Galileo, — vedi Carducci e Nietzsche — colpevole di aver fatto crollare il ma-

za, poi, si vantò sempre di avere l'approvazione e la stima di Mussolini. Il 28 agosto 1929 gli consigliava infatti:

In quanto l'offerta di libri al Duce, io mi permetto di consigliarle di mandargli in una cassa tutti i *Classici della filosofia moderna* e di aggiungere, se crede, l'*India e il buddhismo antico*, essendosi egli già in giovinezza (come ricorda la Sarfatti nell'edizione inglese di *Dux*) calorosamente espresso, in contrasto col Vandervelde, sull'importanza grande dei testi buddhistici. Anche con me, in Senato, si dolse di non aver mai ricevuto i miei libri ⁴⁰.

E, nel 1939, in occasione della Bonifica del libro:

Niente paura per il mio libro! I capitoli che trattano di argomenti pericolosi, sono ortodossi e hanno il crisma della rivista di Mussolini, «Gerarchia», in cui uscirono come articoli ⁴¹.

La sua divulgazione del buddhismo non aveva dunque né il significato di ricerca esistenziale che assumeva nel giovane Amendola, né della critica all'utilitarismo e al consumismo della civiltà dell'industrializzato occidente, da cui era caratterizzato l'interesse di Cervesato ⁴², tanto è vero che De Lorenzo prese una dura posizione nei confronti della teosofia, definendola «una strana mescolanza di buddhismo tibetano con pietismo, occultismo, spiritismo, etc. ricca di proseliti americani ed europei» ⁴³.

Nella Laterza, comunque, fu presente anche il filone teosofico. L'avvio ad esso fu dato dall'*Incognito e i pro-*

gnifico edificio dell'impero romano sotto la spallata della *Sklovenmoral*, indebolendo con le ideologie di dentro la resistenza ai barbari. Auspici i russi — tutti un poco teosofi — era appena risalito al Buddha, attraverso Schopenhauer, maestro di Nietzsche, suo maestro. Che cos'era poi il Messia, coi suoi quattro discorsi e parabole, in confronto al corpo di dottrine elaborato in quaranta volumi, attraverso quarant'anni di penitenza, di meditazione, di lavori apostolici?»

⁴⁰ AL.

⁴¹ Lettera del 2 maggio 1939, AL.

⁴² «Noi consideriamo l'utile — scriveva Cervesato in *Caratteri e finalità dell'età nostra*, in «La Nuova Parola», I (1902), n. 1, pp. 45-61, p. 59 — quale legge suprema — indice questo del messimo abbassamento morale: le grandi età luminose, la Grecia di Pericle, l'Italia del Rinascimento posero in vettura alle loro mire ben altro che non il benessere fisico».

⁴³ G. De Lorenzo, *Oriente e Occidente*, cit., p. 281.

blemi dell'anima di Camille Flammarion, autore di libri di «astronomie populaire, astronomie pour les dames, réflexions sur les origines du monde, "romans celestes" ou parapsychologie»⁴⁴. Proposto nel 1901 da Arnaldo Cervesato⁴⁵, di cui la Laterza pubblicò poco dopo *Primavera delle idee*, in cui contro lo sviluppo della civiltà occidentale si proponeva una riforma, alquanto confusa, basata sulle idee di Wagner, Dostoevskij, Tolstoj e Ibsen e su una ripresa della tradizione di Carlyle, Emerson, Michelet, Ruskin e Mazzini⁴⁶, il libro di Flammarion fu seguito, sempre dietro consiglio del direttore della «Nuova Parola», dai *Grandi iniziati* di Schurè, pubblicato nel 1906. Dietro Arnaldo Cervesato agiva Giovanni Amendola, che, oltre ad essere collaboratore della «Nuova Parola» con lo pseudonimo di *Reader*, tradusse, rimanendo anonimo⁴⁷, sia Flammarion che Schurè⁴⁸. Quale fosse il significato del richiamo a Schurè si può comprendere rileggendo *La missione intellettuale del XX secolo*, il manifesto con cui il «grande letterato e filosofo francese» salutava, nel 1902, l'esordio della «Nuova Parola».

La vostra campagna in restaurazione dell'ideale per opera dell'aristocrazia intellettuale del nostro tempo, giunge — scriveva ai compagni italiani — in ora opportuna, perché mai l'ideale è stato più combattuto e schernito che nella seconda metà del secolo diciannovesimo; ma pure mai dei gridi più eloquenti salirono verso il Divino Ignoto dalle insondabili profondità dell'anima.

Alcuni pretesi filosofi, confondendo il microscopio con la scienza, lo scalpello con la ragione, e prendendo per dottrina le limitazioni del loro intelletto, hanno proclamato la fine di ogni metafisica; ma non hanno mai mostrato che l'irrimediabile aridità della

⁴⁴ M. Nathan, *La rêverie cosmique de Camille Flammarion*, in «Romania», 1976, n. II, pp. 73-85, p. 75.

⁴⁵ Nel 1901 Cervesato scriveva a Laterza: «Le scido copia della lettera di accettazione di Flammarion. Sulla 1ª edizione non gli compete nulla» (AL).

⁴⁶ Cfr. A. Cervesato, *Primavera delle idee*, Bari, Laterza, 1902.

⁴⁷ Circa l'anonimato di Amendola è il caso di ricordare l'osservazione di Eva Kuhn Amendola, in *Vita con Giovanni Amendola*, cit. p. 82: «Per un tacito accordo non parlavamo mai tra noi dei progetti di Giovanni e della sua corrispondenza con Croce, Prezzolini, Alessandro Costa ed altri».

⁴⁸ Cfr. A. Capone, *Etica e politica in Giovanni Amendola*, cit. p. 39.

loro anima e la sterilità radicale del loro spirito. Al loro seguito una letteratura che si è chiamata realista o naturalista ha creduto di rinnovare l'arte riducendola a brani di vita e confinandosi tra i bassi istinti dell'uomo; ma, dopo un successo effimero e superficiale, essa provocò il disgusto a causa del suolo putrido in cui si aggirava e perché i personaggi che essa ha creato non rappresentavano che un'umanità inferiore, avvilita e degenerata⁴⁹.

Quale fosse la reazione di Croce a tali dichiarazioni si può ben immaginare: se è infatti certo che nei primi anni del secolo fu senz'altro contento di trovare alleati nella battaglia contro il positivismo, nello stesso tempo, è indubbio, rifiutò ogni sorta di concessione alla propaganda occultistico-spiritualistica. «Quanto alla Chiave della teosofia, basta il titolo — rispondeva a Laterza il 21 aprile 1909 — per sconsigliarne la pubblicazione»⁵⁰. E il 28 agosto dello stesso anno:

Carissimo Amico, i due volumi che mi avete mandato in esame, appartengono a un indirizzo, che ha ora molta voga in America e che si chiama del *Nuovo Pensiero*⁵¹. Ma io non potrei consigliarvi di pubblicarlo in italiano.

Si tratta di una specie di propaganda occultistico-spiritualistica; e quella pubblicazione getterebbe cattiva luce sulla pubblicazione filosofica della vostra ditta.

Se tenete a stamparlo, vi consiglio di limitarvi al solo primo volume, che sta da sé; il 2° è una vanissima ripetizione e amplificazione del primo. E, stampando il solo 1° volume, dovrete mettervi un'avvertenza dell'editore italiano (che, nel caso, scriverei io) per fare intendere che il libro viene da voi pubblicato unicamente perché i lettori italiani abbiano qualche conoscenza di quel genere di speculazione. La traduttrice non dovrebbe apporvi prefazione sua.

Ma il meglio sarebbe di non farne di nulla. Questi volumi del *Nuovo Pensiero* puzzano di ciarlataneria, a cominciare dal nome falso dell'autore⁵².

⁴⁹ E. Schuré, *La missione intellettuale del secolo XX*, in «La Nuova Parola», I (1902), n. 1, pp. 3-6, p. 3.

⁵⁰ AL.

⁵¹ Sul «nuovo pensiero americano», cfr. A. Cervasato, *Il nuovo pensiero americano*, in *Atti del III Congresso della Società filosofica italiana*, Modena, Fotmiggini, 1911.

⁵² AL.

Al giovane Amendola, che pur deluso dalla teosofia⁵³, era pur sempre attratto dal mondo dell'al di là, scriveva pochi giorni dopo:

Per me la filosofia è scienza, e serve a farci intendere il mondo di qua (così difficile ad intendere). Perché non lavorate voi pure in questo mondo di qua, lasciando l'altro agli spiritisti? Nel mondo di qua, ci sono i poeti, gli scienziati, gli uomini di stato, i governi; nell'altro, i nostri sogni da inferni⁵⁴.

Nonostante l'opposizione di Croce, Laterza pubblicò, dal 1906 al 1930, ben otto libri di Eduard Schurè⁵⁵, dando il via, nel 1919, anche al filone antroposofico di Rudolf Steiner. La reazione della «Critica» fu durissima: all'uscita della *Filosofia della libertà* di Rudolf Steiner, la rivista stroncò così decisamente l'opera⁵⁶, che il suo traduttore, Ugo Tommasini, fedele seguace di Steiner, mandò addirittura una lettera di protesta⁵⁷. La «Gius. Laterza & Figli», però, procedette, incurante delle critiche del suo «nume tutelare», alla diffusione delle opere di Steiner, pubblicando, dal 1919 al 1932, sette suoi libri⁵⁸ e ponendosi così tra i principali artefici della fortuna dell'antroposofia in Italia. Una fortuna piuttosto singolare: Steiner, infatti, che ebbe largo seguito, negli anni Trenta, negli ambienti dell'antifascismo giovanile, fu introdotto in Italia da Giovanni Preziosi, il principale artefice della propaganda antisemita nel

⁵³ Cfr. su «Prose», I (1907), n. 2, pp. 136-137, le dure parole di Amendola contro «la papessa ambiziosa e bugiarda Annie Besant e il corruttore di fanciulli C. W. Leadbeater».

⁵⁴ La lettera di Croce, del 4 settembre 1909, è in E. Kuhn Amendola, *Vita con Giovanni Amendola*, cit., p. 191.

⁵⁵ Di Schurè furono pubblicati, oltre ai *Grandi Iniziati: Santuari d'Oriente, I profeti del Rinascimento, Il mago Merlino, L'evoluzione divina, Il sogno della mia vita, Il dramma musicale di R. Wagner, Donne ispiratrici*.

⁵⁶ Cfr. G. Gentile, rec. di R. Steiner, *La filosofia della libertà*, Bari, Laterza, 1919, in «La Critica», XVIII (1920), fasc. V, pp. 369-372.

⁵⁷ Cfr. la sua lettera nella «Critica», XVIII (1920), fasc. II, pp. 127-128.

⁵⁸ Di Steiner furono pubblicati ancora: *La scienza occulta nelle sue linee generali, Verso mondi spirituali, Coscienza d'iniziato, Pensiero umano e pensiero cosmico, La Genesi, Il cristianesimo quale fatto mistico e i mistici dell'antichità*.

nostro paese e l'editore, nel 1921, dei famigerati *Protocolli di Sion*. Proprio Preziosi, attraverso la baronessa Emmelina De Renzis, madre del duca Colonna di Cesarò⁵⁹, spinse Laterza a pubblicare le opere di Steiner.

Le confermo — scriveva la De Renzis a Laterza il 15 maggio 1919 — quanto ebbe a dirLe il dott. Preziosi: *che non vi sono diritti d'autore da pagare* per la pubblicazione della *Filosofia della libertà*. Il nome del traduttore è Ugo Tommasini, figlio del Senatore Oreste. Il libro è stato pubblicato per la prima volta a Berlino, nel 1894, dall'editore Felber. La traduzione inglese è pubblicata dall'editore Putnam⁶⁰.

E, ancora, il 31 luglio 1919:

Il dott. Preziosi mi dice di spedirLe i libri dello Steiner, e gliene spedisco uno, che però La prego di restituirmi. Le accludo una lista di altre opere del medesimo tutte tradotte, come vedrà, in varie lingue⁶¹.

La consulenza di Preziosi durò a lungo, tanto che, ancora nel 1936, rivolgendosi a Laterza, ormai stanco di pubblicare Steiner, la baronessa proponeva:

Mi sono consigliata col Dr. Preziosi ed egli mi ha incoraggiata a scriverLe nuovamente per farLe la seguente proposta: se Ella vuole accettare di pubblicare ed essere l'editore del libro dello Steiner che ho tradotto, sarei disposta ad anticipare L. 1.500 per la spesa di mille copie, che Ella mi potrebbe ripagare con delle copie del libro stesso con lo sconto librario⁶².

La presenza di Preziosi nella divulgazione delle opere di Steiner è inquietante e tanto più turba se si considera che uno dei seguaci più intransigenti dell'antroposofia fu il

⁵⁹ Del Duca Colonna di Cesarò Laterza rifiutò un suo lavoro sull'*Esoterismo nelle tradizioni delle origini di Roma*, come si apprende da una lettera della De Renzis, del 23 maggio 1936, all'editore. Della baronessa De Renzis è da ricordare soltanto un vago e retorico intervento a favore dell'emancipazione femminile nel 1919 (cfr. *La donna e il suo cammino*, Città di Castello, tip. L. da Vinci, 1919).

⁶⁰ AL.

⁶¹ AL.

⁶² AL.

futuro dirigente antifascista Eugenio Curiel⁶³. Va però sottolineato che la fortuna di Steiner, fortuna che non fu solo italiana, e il cui simbolo fu costituito dal Goetheanum di Basilea, a cui affluirono giovani in cerca di identità di tutte le nazionalità, derivava essenzialmente dal fascino esercitato dal suo pensiero, la cui caratteristica era una mistione di concetti teosofici e di esperienze mistico-occultistiche.

Ritenendo che l'educazione è tutta opera di questo progresso interiore, lo Steiner — spiegava Mario Manlio Rossi, ricordando le sue esperienze nel mondo dei «maghi» — dà le vere basi di ogni possibile pedagogia. Nemmeno io riesco a sottrarmi alla grandiosa influenza che lo Steiner esercitò su molti e molti, che pur non aderivano al lato più torbido del suo pensiero⁶⁴.

Fu proprio per questa funzione pedagogica, in contrasto con le intenzioni del suo divulgatore Giovanni Preziosi, che il giovane ebreo Eugenio Curiel, trovò nell'antroposofia, una prima alternativa per opporsi al fascismo.

Preziosi, d'altronde, non fu l'unica presenza inquietante della casa editrice barese: la «Gius. Laterza & Figli» si avvale anche della collaborazione di uno degli ideologi più sinistri del fascismo, Julius Evola, uno degli animatori più illustri, negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, della Scuola di Mistica fascista, il momento di maggiore degenerazione irrazionalistica della cultura del regime⁶⁵. In questo caso però — e la cosa sconcerata a prima vista — non fu Giovanni Laterza a favorirne la collaborazione, ma Benedetto Croce.

Oggi in Italia — protestava Mario Manlio Rossi, nel '29 — con un connubio più volte criticato e respinto tra filosofia e magia, si è fatta una posizione (con l'approvazione anche del Croce) il barone Evola⁶⁶.

⁶³ Cfr. N. Briamonte, *La vita e il pensiero di Eugenio Curiel*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 23.

⁶⁴ M. M. Rossi, *Spaccio dei maghi*, Roma, Doxa, 1929, p. 65.

⁶⁵ Cfr. D. Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 98 ss.

⁶⁶ M. M. Rossi, *Spaccio dei maghi*, cit., p. 132.

Benedetto Croce fu infatti il principale artefice dell'ingresso di Evola nella casa editrice.

Votrei proporre — scriveva a Laterza il 23 agosto del 1928 — la pubblicazione di una mia operetta che tratterebbe delle scuole ermetiche del Medioevo e del Rinascimento, esposta come sistema di scienze spirituali.

Si tratterebbe di un soggetto quasi affatto trattato e molto suggestivo. Il punto di vista è del tutto nuovo, e attraverso la strana ed inquietante simbologia degli autori alchimici ed ermetici, rivela un metodo positivo per la realizzazione di sé in senso esoterico e magico.

Il titolo potrebbe essere «Sull'arte ermetica» o «Lo spirito dell'alchimia» o «Sull'ermetismo alchimico», o un altro che potremmo escogitare e che più attira il pubblico. A suo tempo, il Sen. Croce le raccomandò la mia opera *Individuo assoluto*, che poi uscì nelle edizioni Bocca⁶⁷.

E il 30 gennaio 1930 continuava:

Il Sen. Croce mi comunica che Ella, di massima, non respinge la possibilità di pubblicare una mia opera su «La tradizione ermetica» nella collezione di opere esoteriche⁶⁸.

Difatti, *La tradizione ermetica nei suoi simboli, nella sua dottrina e nella sua «Arte Regia»* comparve, nel 1930, nella collana «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici», seguita da *Il mistero del Graal*, nel 1937, dalla *Dottrina del risveglio*, nel 1943 e da *Maschera e volto nello spiritualismo contemporaneo*, nel 1945.

L'interesse di Croce per Evola, personaggio contraddittorio all'interno dello stesso schieramento ideologico fascista⁶⁹, si può forse spiegare con il suo interesse per lo studio della magia.

Il magismo — scriveva recensendo, nel 1950, il libro di Ernesto De Martino, *Il mondo magico* — valse a soddisfare il bisogno di vincere l'interiore disgregazione e lo smarrimento e il tormento

⁶⁷ AL.

⁶⁸ AL.

⁶⁹ Sulla sua particolare posizione di dissenso, per esempio a proposito del Concordato, cfr. «La Torre», a cura di M. Tarchi, Milano, il Falco, 1977.

un'età in cui non si era posta netta, e quasi si può dire mancasse la distinzione di una realtà esterna e di uno spirito che la fronteggi, e non aveva saldezza, e quasi si può dire non esistesse, il concetto di persona; e il modo in cui lo guardiamo ora, noi che possediamo alla mano questi nostri ordinari concetti (dei quali conosciamo anche la genesi e i limiti critici), è sovente di superiorità, ma di una superiorità inintelligente, perché non riconosce che questi nostri ordinari concetti sono frutto di un lungo svolgimento storico ed ebbero nel magismo non la passiva ignoranza o l'incredula negazione, ma l'inizio o il prologo di quel processo di formazione e di svolgimento⁷⁰.

Proprio il carattere erudito che Evola tendeva a dare alla sua produzione⁷¹, favorì probabilmente il consenso di Croce, che certamente doveva ritenere il sinistro barone uno studioso serio e preparato. Da Croce venne, infatti, l'invito a Laterza a pubblicare *Il mondo magico degli eroi*, del Della Riviera, che uscì dalla casa barese, con prefazione di Julius Evola, nel 1932.

Ho visto qui nella Biblioteca Nazionale — annunciava Croce a Laterza, il 23 gennaio 1932 — quel libro sulla *Magia* del Della Riviera, di cui c'è un bell'esemplare nell'edizione, che credo la prima, di Mantova, del 1603. Bisognerebbe ristamparlo, ristampare anche la dedica e la prefazione⁷².

Evola, confermando la collaborazione con Croce, rispondeva a Laterza, il 28 gennaio:

⁷⁰ B. Croce, rec. di E. De Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi, 1948, ora in B. Croce, *Nuove Pagine Sparse*, cit., pp. 77-79.

⁷¹ «Non sarà certo qualche nota — scriveva a Laterza sottolineando il carattere scientifico della sua *Tradizione ermetica* — o citazione in più o in meno che potrà mutarne il carattere. L'opera non può essere di pura divulgazione, per il fatto che manca ogni precedente: espone l'alchimia non come chimica superstiziosa, ma come velo ad una sapienza misterica; è cosa audace, che, per la prima volta, io tento dinanzi alla seria cultura. Per questo non si può "divulgare" semplicemente, ma anzi tutto si deve *dimostrare*: altrimenti a me daranno di persona che inventa e fantastica e a Lei di editore di un'opera poco seria sul tipo delle pubblicazioni della "Casa editrice Partenopea" o quasi. Da qui la ragione delle molte citazioni che appesantiscono un po' il testo, ma che io ho avuto cura di confinare nelle note, in modo che chi vuole può anche saltarle. Così stando le cose, sta a Lei decidere per il meglio. Non sarebbe possibile far passare l'opera nella collezione di *Cultura Moderna*? Io lo preferisco molto» (AL).

⁷² AL.

Sono lieto che pensi di pubblicare il libro del Della Rivista. Io scriverò dunque una buona prefazione, aggiungendo qua e là una nota esplicativa⁷³.

Questa sorta di collaborazione tra Croce ed Evola — come abbiamo detto — stupisce a prima vista. Croce è generalmente ricordato, in questo periodo, per il suo storicismo ottimistico, mentre Evola è pur sempre l'autore della *Rivolta contro il mondo moderno*, dove tutto lo sviluppo dell'umanità dai tempi antichi al XX secolo era considerato una degenerazione. Va però ricordato che, pur all'interno di una concezione progressiva della storia, per Croce, soprattutto per l'ultimo Croce,

riemergeva — come ha notato Garin — il problema della Natura, che si presentava ora non più soltanto come la Vita che ascende in forme sempre chiare e luminose, ma anche come fonte di male e di catastrofi spezzando l'antico ottimismo. Non più trionfale processo *de claritate in claritatem*, ma anche, nella non dissipata «ombra del mistero»; pianto, dolore e tragedia, e un «rimmersi di volta in volta dell'umanità nella barbarie», e un'«angosciata discesa verso l'abisso», di fronte a cui non basta dire che «i momenti infernali», avvicinandosi, lasceranno il posto a «momenti paradisiaci». Dove cercare ancora la sicurezza, se non nelle filosofie della storia a disegno, ossia nelle derise metafisiche e teologie?⁷⁴

E può anche darsi che in un mondo in cui gli sembravano essere soffocate le più elementari manifestazioni dei valori della civiltà e della cultura sentisse il fascino dell'«affermazione — come proponeva Evola — di una spiritualità aristocratica contro la materializzazione e la standardizzazione di ogni forma di vita»⁷⁵. In ogni caso — sottolineando nuovamente che Croce fu sempre contrario ad alimentare ogni forma di cultura spiritualistico-occultistica — è senz'altro fuori luogo ogni sospetto di simpatia di Croce per l'antisemitismo di Evola, acceso sostenitore, come Gué-

⁷³ AL.

⁷⁴ E. Garin, *Appunti sulla formazione e su alcuni caratteri del pensiero crociano*, in «Bellagor», XXI (1966), n. 2, pp. 1-13, ora in *Idem, Intellettuali del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 3-31, p. 30.

⁷⁵ Da una lettera di Evola, del 16 ottobre 1931, a Latetza, AL.

non ⁷⁶, di cui la Laterza pubblicò nel 1937 *L'uomo e il suo divenire secondo il Vedānta*, dei *Protocolli di Sion*, per i quali scrisse un'introduzione entusiastica nel 1939 ⁷⁷.

Neppure ci sembra opportuno sospettare Laterza di concessioni all'antisemitismo, e non solo per quanto abbiamo potuto osservare nei precedenti capitoli, ma perché, accanto ai libri di Evola e di Guénon, si trovano testi come *I profeti di Israele* di Cornill, tradotti da Dante Lattes nel 1926 e *Il Talmud*, di Cohen, pubblicato nel 1935. Il nome di Dante Lattes, uno dei massimi esponenti del sionismo italiano, indica chiaramente l'ambiente a cui questa produzione si riferiva.

Noi desideriamo — spiegava Lattes il 30 settembre 1932 a proposito dei *Profeti d'Israele* — che il libro possa essere divulgato largamente e vi domandiamo d'accordo col nostro giornale *Israel*, settimanale ebraico di cui io sono uno dei direttori, un qualche ribasso affinché possiamo offrirlo ai nostri lettori. *Israel* va in tutte le case ebraiche e noi saremmo disposti a pubblicare settimanalmente, per un certo periodo, un avviso, s'intende gratuitamente, allo scopo di far conoscere il libro ⁷⁸.

La lettera di Lattes è forse la più indicativa per comprendere cosa sottintendesse alla «pluralità» di orientamenti culturali ed ideologici degli «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici»: la sicurezza di un pubblico preciso, disposto ad accogliere, dal buddhismo alla teosofia, dall'antroposofia al magismo di Evola, le pubblicazioni laterziane. In altri termini, l'obiettivo principale della divulgazione della cultura

⁷⁶ Per i rapporti di Evola con Guénon, cfr. la sua introduzione a R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972, p. 8, dove si collocava accanto a lui, nella «rivolta contro la moderna civiltà materialistica, scientifica, democratica, profana e individualistica».

⁷⁷ «Quando anche i *Protocolli* non fossero "autentici" — così scriveva nell'introduzione al *Protocolli di Sion*, Roma, supplemento de «La vita italiana», *Rassegna mensile di Politica*: direttore Giovanni Preziosi, 1939, pp. 9-32, p. 10 — nel senso più ristretto, è come se lo fossero, per due ragioni capitali e decisive: 1) Perché i fatti dimostrano la verità, 2) perché la loro corrispondenza con le idee-madri dell'ebraismo tradizionale e moderno è incontestabile».

⁷⁸ AL.

straniera della «Biblioteca esoterica» era quello commerciale, il prezzo da pagare per poter pubblicare i libri di lento spaccio, e, talvolta, destinati a rimanere invenduti, della «Biblioteca di cultura moderna» di Croce.

INDICI

Indice dei nomi

- Abro, principe d', 119
 Agazzi, E., 62
 Ainslie, D., 153
 Albergamo, F., 119
 Alessandrini, 151
 Alfieri, D., 56
 Alighieri, D., 53, 54, 55, 92, 134,
 137, 151
 Allegra, L., 188
 Amatucci, A., 17
 Amendola, G., 11, 59, 160, 161,
 193, 206, 207, 208, 212, 216,
 217, 219
 Andreasi, M., 140
 Andreucci, F., 159
 Annibale, 185
 Antoni, C., 84
 Antonicelli, F., 39, 83
 Ansaldo, G., 84, 85, 167
 Aristotele, 144
 Arnold, M., 114
 Auerbach, E., 94
 Augusto, 185
- Badaloni, N., 35, 143, 152
 Bagot, R., 175
 Baillie, J.B., 41
 Balfour, A.J., 26, 208, 209
 Balsamo, L., 8, 16, 97, 192, 206
 Banfi, A., 67, 123, 125
 Barbera, G., 8, 20
 Barbera, S., 115
 Bariè, G.E., 127
 Barker, E., 185
 Barrère, C., 154
 Barrès, M., 72
 Barth, K., 95
 Baumont, M., 189
 Beer, G.L., 156
 Below, G. von, 81, 155
 Benjamin, W., 94
 Berengo, M., 17
 Berenson, B., 94
 Bergami, G., 62
- Bergson, H., 63, 65, 67, 69, 80,
 106, 107, 108, 109, 146, 147
 Berkeley, G., 110, 130
 Berlière, D.U., 199
 Bermann Fischer, G., 8
 Bernstein, E., 142
 Berth, E., 144
 Besant, A., 207, 219
 Besomi, O., 85, 94, 172
 Bianchi, H., 168
 Binni, W., 168
 Bismarck-Schönhausen, Otto von,
 154
 Bissolati, L., 181
 Björnson, B., 137, 138
 Blanch, L., 182
 Blasucci, G., 168
 Blavatsky, H.P., 207
 Bloch, M., 94, 189, 190
 Blondel, M., 115, 116, 117
 Bobbio, N., 5, 61, 62, 63, 65, 83,
 96, 123, 133, 139, 143, 161
 Bodrero, E., 193
 Böhme, J., 193
 Bompiani, V., 53, 67, 123, 125
 Bonora, E., 168
 Borgese, G.A., 88, 115
 Borghi, L., 127
 Boulay, C., 5, 138, 139, 145
 Boutroux, B., 73, 74, 80, 146, 147
 Bovio, G., 18
 Branca, V., 169
 Brankma, 120
 Brandel, F., 188
 Braun, O., 155
 Briamonte, N., 221
 Briand, A., 145
 Broggi, A., 16
 Brunetti, F., 168
 Buddha, 205, 207, 209, 210, 211,
 213
 Bülow, B. von, 154
 Buonaiuti, E., 11, 12, 59, 191, 193,
 197, 198, 199, 200

- Burckhardt, J., 95, 96, 98, 174, 201
 Burreal, P., 84
 Butlet, N.M., 163
 Byam, E.C., 120
- Cacciani, M., 152
 Caffi, G., 72, 73
 Caggiano, G., 17
 Caligola, 185
 Calogero, G., 125, 128, 129, 130
 Camoens, L. Vaz de, 205
 Campioni, G., 115
 Canat, R., 74
 Candelese, M.T., 105
 Canfora, L., 81
 Cannistraro, P.V., 13, 45, 56
 Cantimoti, D., 95, 166, 177, 188, 189, 196, 200, 201, 202
 Capitini, A., 99
 Capone, A., 207, 217
 Carabellese, P., 25
 Carducci, G., 138, 178, 215
 Carlini, A., 34, 115, 128, 129
 Carlo Magno, 185
 Carlyle, T., 183, 184, 217
 Carnap, R., 123
 Carocci, G., 168, 169
 Carpi, U., 76
 Carr, W., 115, 120
 Carus, P., 214
 Casali, A., 176
 Casali, L., 159
 Casati, A., 109, 176
 Castelnuovo Frigessi, D., 105
 Castiglione, T.R., 108
 Catalano, P., 168
 Cavour, C. Benso conte di, 122, 154
 Cecchi, E., 193
 Cedronio, M., 187
 Cerone, T.R., 25
 Cervantes Saavedra, M. de, 205
 Cervesato, A., 11, 59, 102, 106, 114, 206, 207, 210, 216, 217, 218
 Chabod, F., 168
 Chamberlain, H.S., 62, 113
 Chimenti, G., 136
 Chadjev, P., 98
 Chiarantini, F., 56
 Gilberto, M., 124
 Cipolla, C., 5
 Classen, P., 85
 Clausewitz, K. von, 139
- Cocteau, J., 93
 Codignola, E., 195
 Codignola, T., 127
 Cohen, A., 225
 Coigny, duchessa di, 180
 Coli, D., 115, 116, 118, 203
 Colonna di Cesarò, duca, 220
 Comte, A., 123
 Conte, 55
 Conti, A., 68
 Cornill, C., 225
 Corradini, E., 71
 Corsi, N., 71
 Cortese, N., 165
 Costo, U., 83
 Costa, A., 205, 209, 212, 217
 Costantino, 185
 Coulanges, F. de, 188
 Couturat, L., 69
 Cremante, R., 8, 16, 97, 192, 206
 Crespi, A., 109, 158
 Croce, Alda, 5, 109
 Croce, Alfonso, 135
 Croce, E., 47, 169
 Cromwell, O., 185
 Cumont, F., 197
 Cuoco, V., 43
 Curiel, E., 221
- D'Amato, C., 62
 D'Annunzio, G., 70, 71, 72, 146
 Darwin, C., 119, 121
 Dasgupta, S., 215
 David, M., 87
 Dauvergne, R., 190
 De Blasis, G., 25
 De Bosis, L., 119
 De Felice, R., 5, 114
 De Gourmont, R., 101
 De Grazia, V., 13
 Dehio, L., 85
 Della Riviera, 223, 224
 Della Tetza, D., 168
 De Lolme, C., 32, 33
 De Lorenzo, G., 11, 59, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216
 Del Secolo, F., 46
 Del Treppo, M., 187, 188
 De Madariaga, S., 183
 De Man, H., 134, 159, 160, 161
 De Martino, E., 222, 223
 De Renzis, E., 220
 De Rinaldis, A., 193, 212

- De Ruggiero, G., 5, 11, 22, 52, 59, 62, 65, 68, 69, 77, 78, 79, 80, 105, 106, 108, 109, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 141, 153, 159, 163, 164, 173, 180, 183, 185
- De Saint Martin, L.C., 193
- De Sanctis, F., 33, 80, 147, 164, 165, 166, 178
- De Sanctis, N., 22
- Descartes, R., 34, 110, 111
- Detti, T., 62, 159
- Dewey, J., 105, 121, 122, 123, 127
- Diaz, F., 187
- Diderot, D., 130
- Dilthey, W., 62, 64, 65, 78, 82
- Donini, A., 200
- Dostoevskij, F., 217
- Dubreuil, H., 160
- Dupront, A., 5
- Durkheim, E., 74, 82, 188, 192, 193
- Eckermann, J.P., 35, 205
- Eddington, A., 120, 121
- Edmunds, J., 205
- Egidi, P., 83, 86
- Einaudi, L., 133, 151, 156, 157
- Einscin, A., 66, 100, 118, 119, 120, 121, 133
- Eliade, M., 192
- Emerson, R.W., 217
- Emery, L., 83, 139
- Engels, F., 142
- Enriques, F., 69, 77, 130
- Erasmo da Rotterdam, 35
- Euclea, R.C., 68, 77, 81
- Evola, J., 11, 59, 221, 222, 223, 224, 225
- Faraglia, N.F., 25
- Federn, K., 137, 138
- Fedro, 92
- Fernandez, D., 53
- Ferrara, L., 74
- Ferrari, G., 178
- Fichte, J.G., 34, 110
- Fiore, T., 121
- Fischer, B.B., 8, 9
- Fischer, S., 8, 9
- Fischer, H.A.L., 181, 182
- Fizzarotti, M., 205
- Flannarion, C., 106, 114, 217
- Flora, F., 56, 169
- Formaggio, F., 72
- Formichi, C., 212
- Formigini, A.F., 8, 13, 15, 17, 18, 40, 42, 44, 52, 55, 97, 192, 197, 206
- Forti, U., 103
- Fortini, F., 95
- Fragnito Margiotta-Broglio, G., 5
- France, A., 180
- Fränkel, A., 92, 100, 119, 125
- Frescobaldi, L., 167
- Freud, S., 12, 62, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 99, 100, 106, 193, 199, 200, 204
- Freycinet, C. de, 26, 119
- Fueter, E., 100, 172, 173, 174
- Furlozzi, G.B., 140, 146
- Gabriel, F., 125
- Gabrieli, M., 92
- Gaeta, F., 114
- Galilei, G., 118, 121, 215
- Garin, E., 5, 8, 10, 62, 63, 64, 65, 69, 92, 104, 110, 130, 133, 138, 141, 192, 193, 224
- Gay, P., 100
- Gebhart, E., 175
- Gentile, G., 11, 13, 21, 23, 35, 36, 43, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 54, 59, 64, 65, 67, 74, 75, 76, 77, 103, 106, 110, 111, 115, 116, 117, 118, 126, 128, 130, 137, 141, 143, 192, 195, 196, 200, 215, 219
- Gerace, V., 111
- Geremicca, A.V., 125, 126
- Geymonat, L., 83, 123, 124, 130
- Gide, A., 93
- Gigante, M., 176
- Ginzburg, L., 11, 12, 59, 95, 96, 97
- Giolitti, G., 154
- Giovanni della Croce, San, 193
- Giulio Cesare, 57, 185
- Giusti, S., 13
- Giustiniano, 185
- Gobetti, P., 11, 20, 21, 40, 46, 58, 63, 64, 80, 83, 84, 96, 112
- Goethe, J.W., 93, 94, 205
- Gorki, M., 22, 25, 26
- Gramsci, A., 10, 11, 21, 22, 62, 80, 159, 160, 201
- Greenfield, R., 176, 177, 178
- Gregory, T., 23

Indice dei nomi

- Griffith, G., 176
 Grote, G., 183
 Guénon, R., 224, 225
 Guizot, F., 188
- Haeckel, E., 74
 Haensel, P., 160, 161
 Harnack, T., 81
 Hartmann, L.M. von, 65, 126, 134
 Hartogh, B. de, 5
 Hauser, H., 189
 Hay, D., 5, 172
 Hearn, L., 211, 215
 Hegel, G.F.W., 41, 61, 75, 76, 78, 82, 86, 107, 126, 129, 130, 161, 212
- Heidegger, M., 92, 95, 128, 214
 Hemingway, E., 93
 Herbart, J. F., 64, 76
 Hertner, P., 5
 Hoffmeister, J., 129
 Hopkins, E., 199
 Hughes, H.S., 87, 99, 100, 108, 124
 Hume, D., 130
 Husserl, E., 62, 65, 68, 123, 124
 Hutin, S., 207
 Huxley, A., 93, 125
- Ibsen, E., 9, 17, 137, 217
 Isaia, 56
 Isnenghi, M., 13, 44, 86, 202
- Jacobi, F.H., 35
 James, W., 65, 74, 75, 79, 102, 103, 104, 105, 122, 193, 208
 Jaurès, J., 145
 Jeans, J., 119, 121
 Jhering, R., 163
 Joffre, J.-J.C., 115
 Joyce, J., 97
 Jung, K.G., 91, 192, 199, 200, 204
- Kaegi, W., 189
 Kafka, P., 12, 97, 98
 Kant, I., 70, 72, 78, 114, 207
 Kazuko, O., 214
 Keynes, J.M., 153
 Keyserling, H., 109
 King, B., 136, 174, 175, 210
 Ko-Gi-Ki, 214
 Kohler, J., 74
 Kubu Amendola, E., 207, 212, 217, 219
- Kumarasvami, 214
- Labriola, A., 10, 18, 19, 35, 62, 70, 76, 123, 136, 137, 141, 143, 148, 162
 Lachelier, J., 66, 75, 105, 106
 Lamprecht, K., 179
 Laotze, 214
 La Piana, G., 197, 198, 199
 Laszi, H., 162, 163
 Lasson, A., 77, 81
 Laterza, F., 109, 126, 128, 130, 139, 165, 167
 Laterza, Giuseppe, 16, 18, 157
 Laterza, Vito sr., 16
 Laterza, Vito jr., 5, 130, 188, 189
 Lattes, D., 225
 Leadbeater, C.W., 219
 Lefebvre, G., 189
 Lehnert, H., 93
 Lenin, V., 22, 161
 Leon, P., 92
 Leonardo da Vinci, 25
 Leone de Castris, A., 141
 Leone Ebreo, 56
 Leonetti, A., 161
 Lepri, S., 168
 Limentani, L., 55
 Livingston, A., 163
 Loescher, E., 17
 Lombardo Radice, G., 115, 123
 Lombroso, C., 205
 Lo Moro, F., 115
 Lukács, G., 62, 140
 Luporini, C., 62, 128, 168
 Luzzatto, G., 151, 176, 177
- Macaulay, T.B., 183, 184
 Mach, E., 78
 Macchia, T., 5
 Macchioro, A., 8
 Machiavelli, N., 53, 54, 71
 Maeterlinck, M., 114
 Maggi, M., 142, 145
 Mallandi, G., 192
 Manacorda, G., 205
 Manfredi, M., 168, 169
 Mangoni, L., 13
 Mann, H., 66, 93
 Mann, K., 93, 94
 Mann, T., 8, 85, 92, 93, 94, 97, 100, 139
 Maometto, 169
 Marchesini, D., 205, 221

- Marchi, A., 178
 Marco Aurelio, 185
 Marcus, E., 114
 Marega, M., 214
 Marinetti, F.T., 109
 Macrubini, C., 56
 Martinetti, P., 11, 201
 Marx, K., 56, 76, 83, 128, 140,
 142, 143, 144, 158, 162, 168
 Mason, J.W.T., 214
 Mastellone, S., 147
 Master, E.L., 53
 Mastroianni, G., 25
 Mathieu, V., 109
 Matthews, H.L., 163, 164
 Mattioli, R., 168
 Mauri, W., 171
 Mautner, O., 91, 92
 Maxwell, J., 114
 Mazzoli, G., 176, 178, 183, 217
 Mead, M., 207
 Meinecke, F., 66, 68, 85, 100, 189
 Meinong, A. von, 124
 Mendelssohn, P. de, 8
 Mesnil, J., 42
 Meyer, A., 146
 Meyer, E., 81, 82
 Michelet, J., 183, 184, 185, 186,
 188, 217
 Michelini, G., 70
 Michels, R., 84
 Mila, M., 83, 97
 Millebrand, A., 145
 Molinos, M. de, 193
 Momigliano, F., 129
 Montecchi, G., 15
 Montenegro, G. da, 178
 Moore, G.F., 198, 199
 Morandi, L., 173
 Morandi, R., 173
 Morano, 33
 Muir, R., 153
 Muratori, L.A., 188
 Murri Bonmartini, L., 137
 Muscetta, C., 35, 137, 143, 165,
 166, 167, 176, 178
 Mussolini, B., 43, 44, 45, 57, 71,
 83, 128, 140, 215, 216

 Nathan, M., 217
 Naumann, P., 12, 100, 149, 153,
 156
 Nencioni, G., 168
 Nenni, P., 140

 Nerone, 185
 Neumann, K.E., 210, 211, 213
 Newton, I., 119, 121
 Nicolini, F., 19, 31, 34, 173, 174,
 204
 Nietzsche, F., 69, 70, 71, 72, 73,
 103, 215, 216
 Nitii, F.S., 11, 18, 24, 25, 26, 27,
 56, 59, 208, 209
 Nivedita, 214
 Nobile, E., 91, 92
 Nouat, 189
 Nunziante, E., 25

 Oberdorfer, A., 195
 Odiermo, A., 214
 Okey, T., 136, 174, 175
 Olgiati, F., 128
 Omodeo, A., 11, 39, 54, 59, 122,
 164, 165, 167, 171, 176, 177,
 178, 180, 181, 182, 184, 186,
 187, 196, 200, 201
 Onufrio, S., 42, 107, 141
 Orstano, F., 68
 Orzani, A., 178
 Ostwald, W., 81

 Pacciardi, R., 128
 Pantalconi, M., 154
 Paparrigopoulos, K., 205
 Papini, G., 11, 89, 102, 104, 105,
 109, 110, 130, 193, 208
 Pardo, G., 97
 Pareto, V., 82
 Parini, G., 121
 Passerin, E., 189
 Pasternak, B., 93
 Patuzzi, C., 13
 Pavese, C., 53, 96, 97
 Peano, G., 122, 123
 Pers, M., 82
 Perella, F., 193, 194
 Pericle, 216
 Perrone, N., 5
 Ferrucchi, L., 72
 Petini, M., 168, 169
 Petrone, I., 70, 71, 72
 Petrazzoni, R., 192
 Pezzetta, 23
 Pietrasanta, 34
 Pincherle, A., 199
 Pirenne, H., 173, 185
 Pironi, C., 75
 Poe, E.A., 205

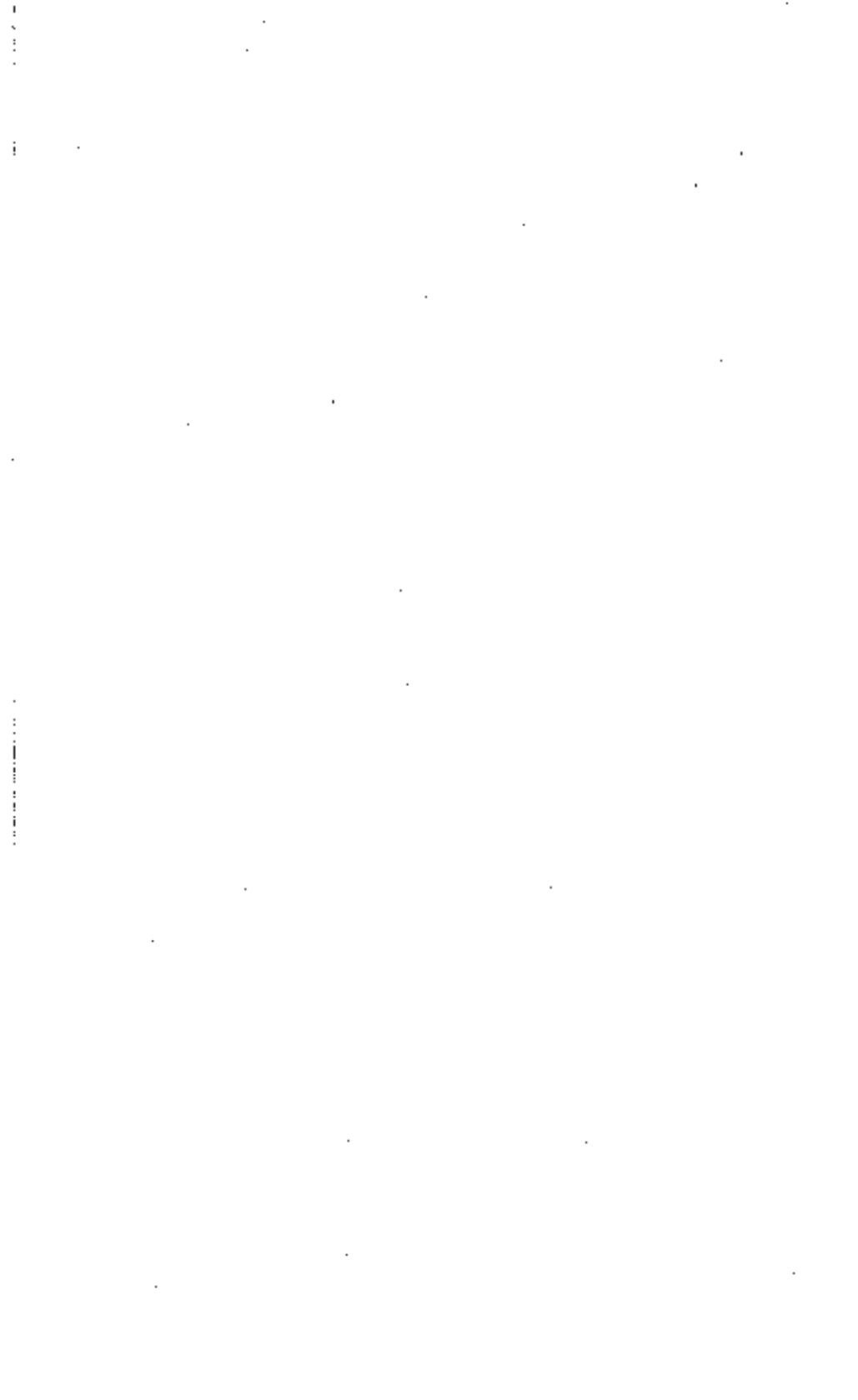
- Pogliano, C., 84
 Pope, W.J., 121
 Preziosi, G., 11, 59, 157, 219,
 220, 221, 225
 Prezzolini, G., 11, 44, 45, 102,
 109, 115, 154, 193, 194, 217
 Procacci, G., 168
 Prosperi Gobetti, A., 180
 Puglisi, M., 192

 Quinet, E., 114, 176, 178, 179

 Racca, V., 141
 Raghianti, A., 137
 Ragibianhi, C.L., 159
 Ragnionetti, E., 165, 166, 167, 168,
 169, 175, 188
 Ranchetti, M., 5
 Rasch, G., 177
 Rathenau, W., 12, 100, 135, 149,
 151, 152, 156
 Reich, E., 136
 Renan, E., 147
 Renaudet, A., 189
 Renier, R., 37
 Rensi, G., 11, 12, 59, 102, 103,
 109, 110, 111, 112, 113, 114,
 193, 206
 Ribot, T.A., 74, 75
 Ricci, U., 157
 Richet, C., 114
 Rickert, H., 64, 67, 68, 79, 82
 Riehl, W.H. von, 77
 Riant, A., 71
 Ritis, 73
 Robde, E., 192, 195, 196
 Rolland, R., 66, 93
 Romagnoli, S., 5
 Romano, M., 25
 Rosmini-Serbati, A., 213
 Rossi, M.M., 130, 221
 Rostovtzeff, M., 183
 Royce, J., 66, 102, 103, 104, 105,
 112, 114, 117, 122
 Ruge, A., 69
 Ruskín, J., 217
 Russell, B., 116, 121, 122, 123,
 124, 127
 Russo, C., 187
 Russo, L., 5, 16, 18, 27, 118, 127,
 128, 133, 164, 165, 166, 167,
 168, 169
 Ruta, E., 15, 71, 83, 149, 150, 155

 Sagnac, P., 189
 Saitta, G., 37
 Salandra, A., 154
 Salerby, C.W., 101
 Salomon, E. von, 151
 Salvatorelli, L., 11, 59, 196, 197
 Salvemini, G., 115
 Santarelli, E., 146
 Santucci, A., 40, 44, 104, 110
 Saragat, G., 128
 Sarfatti, M., 215, 216
 Sarno, A., 111
 Sartori, 73
 Sasso, G., 13, 64, 68, 78, 87, 176
 Schelling, F., 70, 82, 114, 126
 Schenk, A., 3
 Schiavi, A., 159, 160
 Schipa, M., 25
 Schleiermacher, F.D.A., 213
 Schlick, M., 123
 Schlosser, J. von, 100
 Schmidt, F.J., 73
 Schmidt, W., 192
 Schopenhauer, A., 34, 35, 69, 70,
 72, 73, 207, 208, 212, 213, 216
 Schurè, E., 58, 106, 114, 203, 204,
 217, 218, 219
 Scipione l'Africano, 185
 Scott, G., 206
 Sechi, S., 10, 62
 Seeley, J.R., 156, 157, 158
 Segre, U., 83
 Senior Nassau, W., 176, 177
 Setra, R., 204
 Sestan, E., 84
 Severi, L., 32, 33, 35
 Sforza, C., 56
 Shaftesbury, A.A.C., 130
 Shakespeare, W., 205
 Siao Se-y, P., 214
 Simmel, G., 12, 64, 65, 66, 67,
 68, 69, 70, 72, 73, 74, 78, 79,
 80, 82, 100, 112
 Smart, W., 156, 158
 Socrate, 134
 Sollecito, T., 5
 Sombart, W., 84
 Sorel, G., 42, 65, 107, 134, 138,
 140, 141, 142, 143, 144, 145,
 146, 147, 193
 Spadolini, G., 141
 Spampinato, V., 169
 Spaventa, B., 19, 65, 76, 103, 110,
 147

- Spengler, O., 92, 95, 112, 113
 Spinelli, C., 172, 173
 Spinoza, B., 35, 55
 Spirito, U., 128
 Spitzer, L., 94
 Spriano, P., 40, 64, 112
 Sraffa, P., 62
 Starobinski, J., 169
 Steiner, R., 99, 114, 117, 219, 220, 221
 Stenzel, G., 125
 Stippinger, G.H., 71
 Strücker, M., 72
 Silla, 185
 Suppa, A., 17
- Tarchi, M., 222
 Tasca, A., 150
 Taylor, F.W., 160
 Testatore, F., 66
 Teubner, B.G., 18
 Thyssen, J., 82
 Tiberio, 185
 Tilgher, A., 11, 34, 50, 110, 111
 Tocqueville, A. de, 183, 188
 Toffano, G., 86
 Tolstoj, L., 70, 217
 Tommasini, O., 220
 Tommasini, U., 117, 219, 220
 Torre, A., 80, 188
 Totrini, M., 5, 192, 197, 205
 Treitschke, H. von, 85, 147, 149
 Treves, P., 44, 83
 Troeltsch, E., 12, 68, 84, 85, 86, 100, 117, 140
 Tronti, M., 10, 62
 Turi, G., 5, 13, 44, 167, 188
- Vailati, G., 26, 105
 Vandervelde, E., 215, 216
 Vannicola, G., 206
 Variot, J., 144
 Varisco, B., 129
- Vasil'ew, A.A., 120
 Vasoli, C., 5, 131
 Vecchiotti, L., 208
 Venturelli, A., 92
 Verdi, G., 97
 Vico, G.B., 68, 130, 139
 Vidossich, G., 89, 90, 91
 Villari, L., 152
 Vinciguerra, M., 83
 Vitali, G., 71, 72
 Voltaire, 180, 188
 Vossler, K., 19, 67, 75, 80, 81, 82, 83, 113, 147, 149, 151, 156, 173
- Wagner, R., 217, 219
 Weber, M., 12, 62, 68, 82, 83, 84, 86, 99, 100, 117, 135, 149, 150, 156
 Weill, G., 180, 189
 Weiss, E., 88, 90, 199
 Wendeland, P., 197
 Welsh, D., 116
 Whitman, W., 96, 97
 Wieschler, L., 94
 Wilamowitz, U., 81
 Wilhelm, R., 91, 199
 Williams, R., 7
 Williams, 120
 Windelband, W., 12, 66, 67, 68, 69, 77, 79, 100, 108
 Withers, H., 157, 158
 Wittgenstein, L., 99, 124
 Woermann, C., 26
 Woolf, S., 165
 Wysling, H., 85
- Zappalà, M., 199
 Zeppi, S., 143
 Zottoli, 115
 Zuani, E., 21
 Zweig, S., 161



Indice del volume

Premessa	p. 5
Introduzione	7
I. Benedetto Croce e Giovanni Laterza: l'impresa dell'«editore ideale»	15
II. Croce, la «Kultur» e gli editori tedeschi	61
III. Croce, la filosofia straniera del Novecento e gli altri «informativi»: tra «laissez-faire» e censura	101
IV. Le scelte politiche europee di Croce	133
V. Storiografia straniera ed impegno civile	171
VI. La storiografia religiosa: uno spazio anche per gli anticrociani	191
VII. L'«anticroce» di Giovanni Laterza: la «Biblioteca esoterica»	203
Indice dei nomi	229

*Finito di stampare nel luglio 1983
dalle Grafiche BG di Bologna*

Saggi

- 1 PRIMO CONVEGNO AMICI E COLLABORATORI DEL MULINO, *Relazione introduttiva.*
- 2 FRANCESCO COMPAGNA E VITTORIO DE CAPEAIIIS, *Geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953.*
- 3 AA.VV., *Filosofia e sociologia.*
- 4 HANS KELSEN, *Democrazia e cultura.*
- 5 HENRY STEEBL COMMAGER, *Il pericolo del conformismo.*
- 6 LUCIANO MAZZAFERRO, *Geografia elettorale del Delta Padano.*
- 7 HERBERT LÜTHY, *La Francia contro se stessa.*
- 8 MORTON WHITE, *La rivolta contro il formalismo.*
- 9 RODOLFO MONDOLFO, *Alle origini della filosofia della cultura.*
- 10 TALCOTT PARSONS, *Società e dittatura.*
- 11 HAJO HOLBORN, *Storia dell'Europa contemporanea.*
- 12 AA.VV., *La ricerca filosofica nella coscienza delle nuove generazioni.*
- 13 AA.VV., *L'integrazione europea*, a cura di C. Grove Haines.
- 14 GIOVANNI SARTORI, *Democrazia e definizioni.*
- 15 MILOVAN GILAS, *La nuova classe.*
- 16 HENRI CHAMERE, *Il marxismo nell'Unione Sovietica.*
- 17 GIORGIO GALLI, *La sinistra italiana nel dopoguerra.*
- 18 ELISEO VIVAS, *Creazione e scoperta.*
- 19 MASSIMO DURSÌ, *Giovani soli.*
- 20 RENATO GIORDANO, *La nuova frontiera.*
- 21 ANTONIO SANTUCCI, *Esistenzialismo e filosofia italiana.*
- 22 NICOLA MATTEUCCI, *Jean Domat, un magistrato giansenista.*
- 23 GUIDO FASSÒ, *La democrazia in Grecia.*
- 24 ALTIERO SPINELLI, *L'Europa non cade dal cielo.*
- 25 AA.VV., *Problemi sullo sviluppo delle aree arretrate.*
- 26 ENZO MELANDRI, *Logica e esperienza in Husserl.*
- 27 MARIO BASTIANETTO, *Storia degli europei.*
- 28 BRUNO MINOZZA, *Saggio di una teoria dell'essere come presenza pura.*
- 29 ALBERTO PASQUINELLI, *Linguaggio, scienza e filosofia.*
- 30 *Il Fascismo. Antologia di scritti critici* a cura di Costanzo Casucci.
- 31 PIETRO SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia.*

- 32 EDGAR MORIN, *Autocritica. Una domanda sul comunismo.*
- 33 OSCAR CULLMANN, *Cattolici e protestanti. Un progetto di solidarietà cristiana.*
- 34 RENATO FOGGIOLI, *Teoria dell'arte d'avanguardia.*
- 35 HANS J. MORGENTHAU, *Lo scopo della politica americana.*
- 36 ROLAND H. BAINTON, *La lotta per la libertà religiosa.*
- 37 ERNST ROBERT CURTIUS, *Studi di letteratura europea.*
- 38 EDGAR MORIN, *L'industria culturale.*
- 39 ANTONIO SANTIUCCI, *Il pragmatismo in Italia.*
- 40 JAYAPRAKASH NARAYAN, *Verso una nuova società.*
- 41 ALDO BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità:*
I. *L'idea liberale e la Chiesa cattolica.*
II. *Italia legale e Italia reale.*
- 42 GUIDO FASSÒ, *La legge della ragione.*
- 43 FRANCESCO ALBERONI, *Consumi e società.*
- 44 FELIX GILBERT, *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo.*
- 45 AUGUSTO DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo.*
- 46 RENATO BARULLI, *Per un'estetica mondana.*
- 47 ARRIGO COLOMBO, *Martin Heidegger. Il ritorno dell'essere.*
- 48 RAYMOND ARON, *Il grande dibattito.*
- 49 JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse.*
- 50 JEAN GUITTON, *Profili paralleli.*
- 51 HANS KELSEN, *I fondamenti della democrazia.*
- 52 FRANCESCO TRANIELLO, *Società religiosa e società civile in Romania.*
- 53 DANIEL L. HOROWITZ, *Storia del movimento sindacale in Italia.*
- 54 PIETRO SCORPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea.*
- 55 PIETRO RESCIGNO, *Persona e comunità.*
- 56 LUIGI BAGOLINI, *Mito, potere e dialogo.*
- 57 FELICE BATTAGLIA, *Heidegger e la filosofia dei valori.*
- 58 LBA EITZER SANTINI, *L'Italia no Heinrich Mann.*
- 59 DAVID RIESMAN, *La folla solitaria.*
- 60 ALFONSO PRANDI, *Religiosità e cultura nel '700 italiano.*
- 61 FRANCO SERA, *Humboldt e la rivoluzione tedesca.*
- 62 LUIGI ROSIELLO, *Linguistica illuminista.*
- 63 ADORNO, BLOCH e ALTRI, *Filosofi tedeschi d'oggi.*
- 64 GUGLIELMO FORNI, *Il sogno finito. Saggio sulla storicità della fenomenologia.*
- 65 ALBERTO PASQUINELLI, *Lettere galileiane.*
- 66 SERGIO COTTA, *La sfida tecnologica.*
- 67 CHARLES S. SINGLETON, *Viaggio a Beatrice.*
- 68 LUCIANO CAVALLI, *Max Weber: religione e società.*
- 69 LUIGI BAGOLINI, *Visioni della giustizia e senso comune.*
- 70 ENRICO ARCAINI, *Principi di linguistica applicata.*

- 71 GIAN ENRICO RUSCONI, *La teoria critica della società.*
- 72 ENRICO DI ROBLANT, *Modelli nella filosofia del diritto.*
- 73 OSCAR CULLMANN, *Introduzione al Nuovo Testamento.*
- 74 GIANNI GIANNOTTI, *La « scienza della cultura » nel pensiero sociale americano contemporaneo.*
- 75 GIORGIO SIMONCINI, *Architetti e architettura nella cultura del Rinascimento.*
- 76 FABRIZIO ONOFRI, *L'uomo e la rivoluzione.*
- 77 FRANCESCO ALBERONI, *Stati nascenti. Studio sui processi collettivi.*
- 78 PHILIP KIEFF, *Freud moralista.*
- 79 CHARLES S. SINGLETON, *Saggio sulla « Vita Nuova ».*
- 80 DANILLO VENERUSO, *La vigilia del fascismo.*
- 81 MAURO CAPPELLETTI, *Processo e ideologie.*
- 82 ERNST FISCHER, *Arte e coesistenza.*
- 83 ARDUINO AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo.*
- 84 FRANCESCA GUERRERA BREZZI, *Filosofia e interpretazione. Saggio sull'ermeneutica restauratrice di Paul Ricoeur.*
- 85 THOMAS LUCKMANN, *La religione invisibile.*
- 86 BERNARD CRICK, *Difesa della politica.*
- 87 IRVING GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione.*
- 88 VICTOR ŠKLOVSKIJ, *Lettura del Decameron.*
- 89 GIAN GUALBERTO ARCHI, *Giustiziano legislatore.*
- 90 PAOLO LINGARI, *Il diritto di famiglia in Italia.*
- 91 PAUL e PERCIVAL GOODMAN, *Communitas. Mezzi di sostentamento e modi di vita.*
- 92 THEODOR ESCHENBURG, *Dell'autorità.*
- 93 TEZIANO BONAZZI, *Il sacro esperimento. Teologia e politica nell'America puritana.*
- 94 ALBERTO SAMONÀ, *L'ordine dell'architettura.*
- 95 ALAIN TOURAINE, *La società post-industriale.*
- 96 HERMANN LÜBBE, *La secolarizzazione.*
- 97 FRANCESCO ALBERONI, *Classi e generazioni.*
- 98 HELMUT FLEISCHER, *Marxismo e storia.*
- 99 GIANFRANCO PASQUINO, *Modernizzazione e sviluppo politico.*
- 100 IAN T. RAMSEY, *Il linguaggio religioso.*
- 101 ORNELLA COMESSORRE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La « Rassegna Nazionale » dal 1898 al 1908.*
- 102 HERBERT LÜTHY, *Da Calvino a Rousseau. Tradizione e modernità del pensiero socio-politico dalla Riforma alla Rivoluzione francese.*
- 103 GIANNI BAGET BOZZO, *Chiesa e utopia.*
- 104 ERIC ROLL, *Il mondo dopo Keynes.*
- 105 GIULIANO URBANI, *L'analisi del sistema politico.*
- 106 ANDRÉ BENOIT, *Attualità dei Padri della Chiesa.*
- 107 HERBERT BUTTERFIELD, *Le origini della scienza moderna.*

- 108 PERCY S. COHEN, *La teoria sociologica contemporanea.*
- 109 SABINO CASSESE, *Cultura e politica del diritto amministrativo.*
- 110 PELIX E. OPPENHEIM, *Etica e filosofia politica.*
- 111 HENRY STROHL, *Il pensiero della Riforma.*
- 112 ALDO ANDREOLI, *Nel mondo di Lodovico Antonio Muratori.*
- 113 ROBERT C. ZAEBNER, *L'Indutismo.*
- 114 GUGLIELMO FORNI, *Il soggetto e la storia.*
- 115 SHLOMO AVINELI, *Il pensiero politico e sociale di Marx.*
- 116 NICOLA MATTEUCCI, *Il liberalismo in un mondo in trasformazione.*
- 117 CHARLES H. MANSKINS, *La rinascita del XII secolo.*
- 118 LUCIANO ANCESCHI, *Da Bacon a Kant. Saggi di estetica.*
- 119 EZIO RAIMONDI, *Politica e commedia (dal Beroaldo al Machiavelli).*
- 120 WALTER ULLMANN, *Principi di governo e politica nel medioevo.*
- 121 ALVIN W. GOULDNER, *La crisi della sociologia.*
- 122 ERNST BLOCH, *Karl Marx.*
- 123 GIANFRANCO POGGI, *Immagini della società.*
- 124 ALESSANDRO SERPIERI, *T. S. Eliot: le strutture profonde.*
- 125 P. L. BERGER - T. LUCKMANN, *La realtà come costruzione sociale.*
- 126 LUCIANO PAZZAGLIA, *Educazione religiosa e libertà umana in Labertbonnière (1880-1903).*
- 127 JACQUES FONTAINE, *La letteratura latina cristiana.*
- 128 CLEANTH BROOKS, *La struttura della poesia.*
- 129 BRUNO PARADISI, *Apologia della storia giuridica.*
- 130 ATTELIO BRILLI, *Retorica della satira.*
- 131 JÜRGEN HABERMAS, *Prassi politica e teoria critica della società.*
- 132 EDWARD A. HOEBEL, *Il diritto nelle società primitive.*
- 133 EDUARDO SACCONI, *Commento a «Zeno».*
- 134 JOSEPH NEEDHAM, *Scienza e società in Cina.*
- 135 GIOVANNI TARELLO, *Diritto, enunciati, assi. Studi di teoria e metateoria del diritto.*
- 136 GIUSEPPE ARE, *Economia e politica nell'Italia liberale (1890-1915).*
- 137 GUIDO PADUANO, *Il giudice giudicato. Le funzioni del comico nelle «Vespe» di Aristofane.*
- 138 LEONARDO CASINI, *Storia e Umanesimo in Feuerbach.*
- 139 GIORGIO NEGRELLI, *L'Illuminista diffidente.*
- 140 MARIO ALINELI, *La struttura del lessico.*
- 141 LUIGI TURCO, *Dal sistema al senso comune.*
- 142 GIULIANO PONTARA, *Se il fine giustifica i mezzi.*
- 143 RICCARDO GUASTINI, *Marx: dalla filosofia del diritto alla scienza della società.*
- 144 MARCELLO PAGNONI, *Lingua e musica. Proposta per un'indagine strutturalistico-semiotica.*
- 145 MARIO RENDISCIOLI, *Dalla Riforma alla Controriforma.*

- 146 GIORGIO PRODI, *La scienza, il potere, la critica.*
- 147 ENRICO FINZI, *Alle origini del movimento sindacale: i ferrovieri.*
- 148 REMO BODEI, *Sistema ed epoca in Hegel.*
- 149 PIER GIORGIO ZUNINO, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939).*
- 150 ALFONSO PRANDI, *Cristianesimo offeso e difeso. Deismo e apologetica cristiana nel secondo Settecento.*
- 151 HANS M. WOLFF, *Friedrich Nietzsche. Una via verso il nulla.*
- 152 STEPHEN ULLMANN, *La semantica. Introduzione alla scienza del significato.*
- 153 KURT LENK, *Marx e la sociologia della conoscenza.*
- 154 ROBERT SCHOLES - ROBERT KELLOGG, *La natura della narrativa.*
- 155 BANDINGO GIACOMO ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700.*
- 156 ROBERT M. GRANT, *Gnosticismo e cristianesimo primitivo.*
- 157 GIOVANNA CAPONE, *Il linguaggio creatore. Teoria della letteratura e sistema della parola nell'Illuminismo inglese.*
- 158 GUIDO GUGLIELMI, *Da De Sanctis a Gramsci: il linguaggio della critica.*
- 159 GUGLIELMO FORNI, *Alienazione e storia. Saggio su Rousseau.*
- 160 GEORGES CANGUILHEM, *La conoscenza della vita.*
- 161 RAINER EISELDE, *Il pluralismo tra liberalismo e socialismo.*
- 162 HARALD WEINRICH, *Metafora e menzogna: la serenità dell'arte.*
- 163 REINHART KOSELECK, *Critica illuminista e crisi della società borghese.*
- 164 GIAN PAOLO BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento.*
- 165 ZYGMUNT BAUMAN, *Cultura come prassi.*
- 166 CARLO M. CIPOLLA, *Cristofano e la peste. Un caso di storia del sistema sanitario in Toscana nell'età di Galileo.*
- 167 BARTOLO GARIGLIO, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927).*
- 168 PIERO CRAVERI, *Sindacato e istituzioni nel dopoguerra.*
- 169 CARLO M. CIPOLLA, *Cbi rompe i rastelli a Montetupo?*
- 170 FEDERICO D'AGOSTINO, *Immaginazione simbolica e struttura sociale.*
- 171 EDOARDO RUFFINI, *La ragione dei più.*
- 172 STEFANO POGON, *I sistemi dell'esperienza.*
- 173 PIER GIORGIO ZUNINO, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1940-1945).*
- 174 NIKLAS LUHMANN, *Sistema giuridico e dogmatica giuridica.*
- 175 CARLO SINI, *Semiotica e filosofia.*
- 176 RICCARDO ORESTANO, *Azione, Diritti soggettivi, Persone giuridiche.*
- 177 SANDRO FONTANA, *I Cattolici e l'unità sindacale (1943-1947).*
- 178 PIERO CAMPORESI, *Il paese della fame.*

- 179 ALBERTO TENENTI, *Credenze, Ideologie, libertinismi tra Medioevo ed Età moderna.*
- 180 PIERO CALANDRA, *Storia dell'Amministrazione pubblica in Italia.*
- 181 NORTHROP FRYE, *La scrittura secolare.*
- 182 YVON ZAMAGNI, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia.*
- 183 FERRUCCIO MASINI, *Lo scriba del caos. Interpretazione di Nietzsche.*
- 184 KARL BOSL, *Modelli di società medievale.*
- 185 CHIARA GIUNTINI, *Panteismo e ideologia repubblicana: John Toland.*
- 186 GENNARO SASSO, *Il progresso e la morte. Saggi su Lucrezio.*
- 187 RENATO MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937).*
- 188 ERCOLE SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale.*
- 189 GIOVANNI INVITTO, *Le idee di Felice Balbo. Una filosofia pragmatica dello sviluppo.*
- 190 PAOLO POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948).*
- 191 CARLO M. CIPOLLA, *I pidocchi e il Granduca.*
- 192 OVIDIO CAPITANI, *Medioevo passato prossimo.*
- 193 HERBERT DIECKMANN, *Illuminismo e rococò.*
- 194 MAURO VOLPI, *La democrazia autoritaria.*
- 195 PIERO CAMPORISI, *Il pane selvaggio.*
- 196 OTTO BRUNNER, *Storia sociale dell'Europa nel Medioevo.*
- 197 ANDRÉ JACOB, *Introduzione alla filosofia del linguaggio.*
- 198 GUIDO MELIS, *Burocrazia e socialismo nell'Italia liberale.*
- 199 ENRICO BELLONE, *Il sogno di Galileo. Oggetti e immagini della ragione.*
- 200 NORBERT ELIAS, *La società di corte.*
- 201 GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali.*
- 202 PAOLO FARRINI, *Una filosofia senza dogmi. Per un bilancio dell'empirismo contemporaneo.*
- 203 ARCANGELO LEONE DE CASTRIS, *Egemonia e fascismo.*
- 204 HANS KELSEN, *La democrazia.*
- 205 ANTONIO PONSOTTO, *Max Horkheimer. Dalla distruzione del mito al mito della distruzione.*
- 206 HANNAH ARENDT, *Il futuro alle spalle.*
- 207 ANTONIO CARDINI, *Stato liberale e protezionismo in Italia (1890-1900).*
- 208 DEREK L. PHILLIPS, *Wittgenstein e la conoscenza scientifica.*
- 209 RICCARDO ORESTANO, *'Diritto'. Incontri e scontri.*
- 210 GIORGIO REBUFFA, *La formazione del diritto amministrativo in Italia.*
- 211 ROBERTO VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo.*
- 212 CARLO M. CIPOLLA, *Le macchine del tempo. L'orologio e la società (1300-1700).*
- 213 BARBARA GIUSTI DORAN, *Dalla concezione meccanica alla concezione elettromagnetica della natura.*

- 214 UGO TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*.
- 215 SANDRO NANNINI, *Il pensiero simbolico. Saggio su Lévi-Strauss*.
- 216 EFFIORE ROTELLI, *Costituzione e amministrazione dell'Italia unita*.
- 217 CARLO PONI, *Fossi e cavedagne benedicon le campagne. Studi di storia rurale*.
- 218 ANGELO PANEBIANCO, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*.
- 219 JEAN STAROBINSKI, *La trasparenza e l'ostacolo. Saggio su Jean-Jacques Rousseau*.
- 220 CESARE MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*.
- 221 ANGELO R. PUPINO, « Il vero solo è bello ». *Manzoni tra Retorica e Logica*.
- 222 UBERTO SCARPELLI, *L'etica senza verità*.
- 223 ARTHUR O. LOVEJOY, *L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee*.
- 224 NORBERT ELIAS, *La civiltà delle buone maniere. Il processo di civilizzazione. I*.
- 225 GUIDO RUGGIERO, *Patrizi e mafattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*.
- 226 MARCELLO PERA, *Hume, Kant e l'induzione*.
- 227 PAOLO MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria a Firenze nei secoli XVI-XVIII*.
- 228 PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*.
- 229 RANDOLPH TRUMBACH, *La nascita della famiglia egualitaria. Lignaggio e famiglia nell'aristocrazia del '700 inglese*.
- 230 DOMENICO SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*.
- 231 MARIE JAHODA, *Freud e i dilemmi della psicologia*.
- 232 L.A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*.
- 233 JOHAN GOUDSELOM, *Nichilismo e cultura*.
- 234 GEORGE L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1812-1933)*.
- 235 ALBERTO CARACCIGLIO, *L'albero dei Belloni. Una dinastia di mercanti del Settecento*.
- 236 CLAUDIO ROTELLI, *Le origini della controversia monetaria (1797-1844)*.
- 237 VOLKER HUNECKE, *Classe operaia e rivoluzione industriale a Milano 1859-1892*.
- 238 ROBERTO VOLPI, *Le regioni intronabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*.
- 239 GRAZIELLA PAGLIANO, *Servo e padrone. L'orizzonte dei testi*.
- 240 LIVIO ANTONIBELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*.
- 241 MARGARET C. JACOB, *L'Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*.
- 242 MICHAEL A. MOLLETT, *Dissenso religioso e società civile. Movimenti religiosi radicali in Europa nella prima età moderna*.

- 243 FRANCESCO ORLANDO, *Le costanti e le varianti. Studi di letteratura francese e di teatro musicale.*
- 244 PAOLO ROSSI, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz.*
- 245 PAOLO CASINI, *Newton e la coscienza europea.*
- 246 JON ELSTER, *Ulisse e le Sirene. Indagini sulla razionalità e l'irrazionalità.*
- 247 NORBERT ELIAS, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione. II.*
- 248 GIULIANO FANCALDI, *Darwin in Italia. Impresa scientifica e frontiere culturali.*
- 249 GIORGIO PRODI, *L'uso estetico del linguaggio.*
- 250 JOYCE OLDHAM APFLEET, *Pensiero economico e ideologia nell'Inghilterra del XVII secolo.*